

JOLANDA PIETROBELLI

THANATOS

eutanasia aborto pena capitale



Ebook

Giuliana Pietrobelli

JOLANDA PIETROBELLI

THANATOS

eutanasia aborto pena capitale

A handwritten signature in black ink, reading "Cristina Pietrobelli". The signature is written in a cursive style with a horizontal line striking through the middle of the name.

E-book

Jolanda Pietrobelli

THANATOS

Eutanasia aborto pena capitale

© Copyright

CristinAPietrobelli Edizioni

E-Book 2013

Non si fa alcun divieto di riproduzione testi e illustrazioni, basta che sia citata la fonte di provenienza
Questa pubblicazione viene scaricata gratuitamente dal sito www.libreriacristinapietrobelli.it

Handwritten signature or initials.

Dedicato

Alla vita

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi-
questa morte che ci accompagna
dal mattino alla sera, insonne,
sorda, come un vecchio rimorso
o un vizio assurdo. I tuoi occhi
saranno una vana parola,
un grido taciuto, un silenzio.
Così li vedi ogni mattina
quando su te sola ti pieghi
nello specchio. O cara speranza,
quel giorno sapremo anche noi
che sei la vita e sei il nulla
Per tutti la morte ha uno sguardo.
Verrà la morte e avrà i tuoi occhi.
Sarà come smettere un vizio,
come vedere nello specchio
riemergere un viso morto,
come ascoltare un labbro chiuso.
Scenderemo nel gorgo muti.

Cesare Pavese

SOGLIA DEL MISTERO
-Novissimus -Ultimo Tempo-
(Tratto da Babylon 4527 di Daniel Asar)

Chi è Dio?

= E' un mistero immenso inaccessibile ad ogni umano = Risponderà l'anima silente.

Gli umani perversi hanno profanato il codice segreto dell'Altissimo per distruggere il santuario vivente.

**= Per loro non ci sarà salvezza, per loro non ci sarà misericordia, per loro non ci sarà resurrezione =
Declamerà la gerarchia sovrana = i santi sacerdoti, i credenti, i puri, i mistici, i caritatevoli, i martiri,
che hanno donato l'amore fraterno e cercato la verità saranno tratti dall'abisso perché hanno creduto
nell'Onnipotente e camminato rettamente nelle sue vie = Ripeterà il coro nell'assemblea.**

Cosa ne sarà dei dannati?

**= L'azione ora sia data agli esseri giunti dalle profondità del cosmo e dagli abissi marini = Replicherà
una voce proveniente dalle viscere della terra.**

2

**Compiuto il tempo dei mille anni, annullatesi le quattro forze reggenti del mondo, satana e con lui
tutte le potenze demoniache si uniranno contro la città santa.**

**Nella terra di Chanaan, l'antico ordine di Melkisedek, il Re di giustizia illuminerà per l'ultima volta il
santuario interiore dell'uomo.**

2

**Gli Angeli del Signore, in un solo attimo, trarranno dalla terra morente le anime sante per portarle
nella casa del Padre e vivere nella realtà divina.**

**La misericordia e l'amore divino tenderanno per l'ultima volta le mani a coloro che consapevoli dell'ultimo
istante cercheranno la salvezza, miriadi e più risponderanno all'invito del *glorioso signore* e tremanti a Lui
porgeranno le mani.**

***"figli dei figli miei, agnelli persi per le vie del mondo, la vigna dell'Onnipotente ha donato l'ultimo tralcio,
la grande opera si è compiuta".***

**Per gli scellerati, per i padri dall'anima nera, per i seminatori d'odio, per i sacrileghi di ogni tempo e
per coloro che hanno aperto le porte al regno della perdizione, inizierà una lunga era di tormenti.**

**Dal cosmo e dagli abissi marini giungeranno a dare aiuto all'opera dei dannati i comandanti e i
marinai delle navi volanti.**

**Domineranno con ferocia, nessuno li potrà fermare. In un'epoca chiamata *ultimo massacro* saranno
censiti i malvagi...**

**Per loro non ci sarà discendenza a perpetuare la specie. In questo tempo quando l'oriente e
l'occidente, il settentrione e il meridione saranno avvolti da caligine, la terra e la parte di cielo
sovrastante sprofonderanno per sempre nei vortici oscuri della morte.**

-4527 d.C- il percorso terreno dell'uomo si è concluso per sempre.

**Trascorsi milioni di anni di oscuramento la primordiale purezza della creazione riprenderà forma e
... *l'universo risplenderà di luce divina...***

***Il fiume d'acqua viva si è prosciugato, l'Unigenito ritorna in questo tempo per segnare la sconfitta
definitiva del dragone rosso, dell'ultimo pietra, e di tutti coloro che rinnegarono la Luce per il trionfo
delle tenebre.***

Tàtato o Thanatos, la personificazione della morte

Nella mitologia greca, Thanatos è il dio della morte, dal suo nome prende mosca <tanatofobia>, la paura della morte. Secondo Esiodo, è figlio di Nyx (la notte), che l'aveva concepito senza l'aiuto di nessun altro dio.

Omero ne fa il fratello gemello di Hypnos, la personificazione del sonno.

Nemico implacabile del genere umano, odioso anche agli immortali, ha fissato dimora nel tartaro o alla porta degli inferni, in questi luoghi Eracle ha combattuto contro Thanatos, sconfiggendolo e legandolo con una catena di diamanti per tenerlo prigioniero fino alla restituzione di Alceste che ricondusse a casa.

Atenesi e Spartani lo onoravano con un culto particolare, di cui conosciamo ben poco.

Thanatos aveva un cuore di ferro e viscere di bronzo, i Greci lo rappresentavano come un bambino nero con piedi torti.

Questa divinità appare nelle antiche sculture in sembianze magre, occhi chiusi, coperto di veli, con una falce in mano. Significato: la vita viene raccolta come il grano. Thanatos ha in comune con la madre Nyx (la Notte) < le ali e una torcia spenta e rovesciata >.

I Romani lo chiamavano <Mors> e lo raffiguravano come un Genio alato e silenzioso. Gli dedicarono Altari.

La morte non è niente di Henry Scott Holland

<La morte non è niente. Sono solamente passato dall'altra parte: è come fossi nascosto nella stanza accanto. Io sono sempre io e tu sei sempre tu. Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora. Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare, parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato. Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste. Continua a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme. Prega, sorridi, pensami! Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima: pronuncialo senza ombra di tristezza. La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto: è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza. Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista? Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo. Rassicurati, va tutto bene. Ritroverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata. Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami: il tuo sorriso è la mia pace>.

Nota dell'A.

Una cosa mi è stata sempre chiara nella vita: la mia <avversione> per l'eutanasia, per l'aborto e per la pena di morte.

Perché ?

Perché sì.

Il buon senso mi dice che l'eutanasia è cattiva cosa per l'anima, che per come se la racconta, questa decisione la devasterà <oltre il velo dell'oltre>.

L'aborto: il diritto alla vita è diritto alla vita per qualsiasi anima che sceglie la prova del corpo, perciò non si può offendere <un'anima> che viene verso di noi, danneggiandola con un rifiuto del genere!

La pena di morte...è omicidio. L'anima del giustiziato, se ne andrà sempre più incolpata ed arrabbiatissima. Farà danni non solo nell'Oltre.

I miei ragionamenti sono New-Age?

Forse, la New-Age è una corrente spirituale, avrà un po' degenerato rispetto a quarant'anni fa, sarà un po' più pittoresca, però non è tutta da buttare.

<Thanatos>, questo lavoro l'ho chiamato così.

Thanatos il dio della morte, mi è sembrato appropriato, visti gli argomenti trattati:

- con l'eutanasia si procura la morte
- l'aborto uccide...
- la pena capitale è morte

Non penso affronterò mai più il <problema della morte>, perché in queste tre espressioni, la morte è un problema, quando in altre <condizioni morali>, la morte rappresenta solo il passaggio in altra dimensione: <nirvana, devachan>, si chiami un po' come si vuole, come piace di più, certamente non <dolce morte, interruzione di gravidanza, iniezione letale. E quanto altro>.

Nel mio indagare ho trovato tanti individui che pensano come me, quindi non sono una mosca bianca, rientro nei parametri della normalità...

Sono rimasta affascinata dal **Prof. Lucien Israël**, oncologo francese conosciuto a livello mondiale che ha scritto un libro, nel quale spiega il suo <No all'eutanasia>.

Gratitudine, tanta, ho provato nei confronti di coloro che hanno scritto <No all'aborto>, <No alla pena di morte>, <No all'eutanasia>.

Noi italiani, siamo brava gente, non abbiamo la cultura della pena di morte, non vogliamo l'eutanasia e in quanto all'aborto, se la <donna> sapesse quanta sofferenza procura all'anima rifiutata e al male spirituale che fa a se stessa, eviterebbe certe posizioni da femminista di comodo. Non usano più le <barricare anni 60>, quando bambole incazzate strillavano <è mia e ci fo' quel che mi pare>. Il mestiere di donna è serio ed importante. Senza la donna il mondo non va avanti, perché è lei che crea: con una mano muove la culla e con l'altra protegge il focolare



Morte/ Definizione

La morte è la cessazione di quelle funzioni biologiche che definiscono gli organismi viventi, si riferisce sia ad un evento specifico sia ad una condizione. Con la morte, termina l'esistenza fisica di un individuo.

Biologicamente la morte è la cessazione di tutte le funzioni vitali dell'organismo, però determinare quando una permanente cessazione di tutte le funzioni vitali sia avvenuta, non è semplice, poiché ci sono modalità di morte cerebrale che precedono la cessazione del battito cardiaco. La definizione si è evoluta nel tempo insieme ai cambiamenti culturali, religiosi e scientifici. La morte viene sempre considerata come un processo: <la morte biologica> è la conclusione del processo riferito all'organismo vivente, ovvero alla dissoluzione dell'organismo stesso.

Significato biologico della morte

La morte, intesa come morte individuale, non deve essere confusa con la morte (estinzione) di una intera specie. Dal punto di vista evolutivo, la morte individuale è una conseguenza ed una necessità contenuta nel concetto di evoluzione.

Danilo Mainardi*:

«Il senso biologico della vita, se un senso c'è, consiste nel mantenimento della vita stessa, e tale mantenimento viene ottenuto con un continuo ricambio, sostituzione, evoluzione, degli individui. L'individuo, ogni individuo, non è che un limitato segmento di una lunghissima trama che si muove e si evolve nello spazio e nel tempo»

***Danilo Mainardi** è uno dei più illustri etologi europei del XX secolo. L'originalità del suo metodo d'indagine più che nella descrizione del comportamento animale sta nella sua evidenziazione icastica attraverso la filmografia. Seguire l'animale nella successione dei suoi comportamenti in relazione a un situazione in cui esso si trova di fronte a un *problem solving* particolare è la modalità-base con cui Mainardi sviluppa le sue ricerche, per cogliere le particolarità di comportamento di ogni specie animale, domestica e no.

In tale processo, inoltre, interviene anche il sesso, inteso come modalità riproduttiva affidata ad individui di sesso opposto che copulano. La ricombinazione del patrimonio genetico che avviene durante la riproduzione sessuale è in grado di introdurre innovazioni che accelerano il processo evolutivo descritto da Charles Darwin per tutte le specie viventi.

Aspetti medico-legali

Diagnosi di morte - Cenni storici

Celso(VII secolo) :<*Democrito, un uomo di ben meritata celebrità, ha dichiarato che, in realtà, non c'è nessuna sufficientemente certa caratteristica della morte su cui il medico possa basarsi*>.

Montgomery, facendo rapporto sull'evacuazione del Cimitero di Fort Randall, dichiarava che quasi il 2% dei cadaveri esumati erano stati sepolti vivi. Molta gente nel XIX secolo, allarmata dalla frequenza dei casi di sepolture premature, richiese, come parte delle ultime cerimonie, che fossero praticate ferite o mutilazioni per assicurarsi che non si sarebbero svegliati e l'imbalsamazione ricevette un considerevole impeto a causa della paura di una sepoltura prematura. Si arrivò anche al punto di installare campane all'interno delle bare, nel caso il sepolto si fosse risvegliato.

Diagnosi di morte - Normative attuali

In medicina legale la morte si identifica come la cessazione non reversibile delle funzioni dell'encefalo, in congruenza con la legge 29 dicembre 1993, n. 578. Per accertare la morte il medico

deve attenersi alle regole tecniche della semeiotica tanatologica e deve tenere presenti le disposizioni di legge in materia di decessi.

Alcuni scopi per i quali si effettua la diagnosi di morte sono:

clinici: questa diagnosi compete al medico curante quando il decesso della persona assistita è avvenuto nel proprio domicilio o in ospedale per rendere edotti della morte i familiari. Serve inoltre per cessare il trattamento terapeutico ed ogni altra forma di assistenza clinica, per autorizzare il trasporto della salma alle sale mortuarie, per richiedere ed effettuare il riscontro diagnostico, per adottare eventuali provvedimenti igienici in caso di morte da malattia contagiosa. In caso di incidente stradale o altro fatto delittuoso, l'accertamento è necessario per decidere se la vittima è solo apparentemente inanimata e deve essere trasportata in ospedale, oppure se già cadavere non può essere rimossa come ogni altro corpo di reato (art. 253 c.p.p.).

legali: serve per la denuncia al sindaco delle cause di morte e per la dichiarazione della morte all'ufficiale di stato civile onde registrare il decesso e autorizzare la sepoltura della salma. La dichiarazione della morte legale comporta tutte le conseguenze giuridiche che derivano dall'estinzione della persona fisica: successioni, trapasso di proprietà, modifica dello stato civile del coniuge, reversibilità o rendite ad aventi diritto ecc.

scopo di espianto: la legge sull'espianto detta le norme legali per l'accertamento della morte cardiaca o cerebrale, effettuato da collegi medici appositi, allo scopo di prelevare in tempo utile le parti da trapiantare.

Metodi di accertamento della morte / Conseguenze biologiche

Deve essere verificata la cessazione irreversibile delle funzioni vitali. La normativa nazionale in materia è attualmente regolata dal Decreto 11 aprile 2008 del Ministero della Salute, Aggiornamento del decreto 22 agosto 1994, n. 582 relativo al Regolamento recante le modalità per l'accertamento e la certificazione di morte.

Dopo la morte nel cadavere si verificano una serie di trasformazioni:

- l'algor mortis (raffreddamento del cadavere)
- il rigor mortis (rigidità cadaverica)
- illivor mortis (ristagno e coagulazione del sangue).

La decomposizione della salma, inizia immediatamente dopo l'arresto della circolazione sanguigna (e quindi dell'ossigenazione), i suoi effetti più evidenti si manifestano dopo alcune ore.

Utilizzo degli organi dopo la morte / Aspetti antropologico/culturali

Stabilita di sicuro la morte dell'individuo è possibile, verificato il consenso precedente del soggetto ottenuto magari dai legali rappresentanti (solitamente i familiari), procedere al prelievo degli organi utili per il reimpianto in pazienti che ne hanno necessità. Oggi è in atto, in tutto il mondo scientifico un dibattito, che coinvolge la bioetica, al fine di arrivare ad un accertamento di morte sempre più preciso, seguendo i progressi della ricerca medica in questo campo e considerando le problematiche di tipo umano che sorgono in queste situazioni.

Il destino del corpo del *caro estinto*, secondo la cultura o particolari scelte dettate da consuetudini motivazioni particolari può essere diverso. A questo si aggiunge il rango del defunto, che influenza ogni decisione in merito.

Aspetti storici o legati a popolazioni primitive

A partire dal periodo Neolitico, in Italia, era diffuso il culto dei morti, a cui era data degna sepoltura secondo un rituale che prevedeva il rispetto per il defunto e una cura particolare per la tomba. In altre culture i riti e le usanze sono state differenti, presso gli antichi persiani, per i quali sia la terra

sia il fuoco erano sacri, i cadaveri non venivano seppelliti o bruciati per non contaminare i due elementi < fuoco/terra), ma lasciati a decomporsi su piattaforme sopraelevate. Questa usanza la ritroviamo anche presso alcune tribù di Nativi Americani. Presso le tribù Yanoami, della zona amazzonica, si pratica una sorta di cannibalismo del defunto, il corpo prima viene cremato e poi le sue ceneri vengono impastate con una pappa a base di banana e mangiate da tutta la tribù. È credenza che l'anima dell'estinto rimanga tra i suoi cari.

La situazione odierna

Nella cultura occidentale, il corpo del defunto, composto nell'apposito contenitore, può subire tre indirizzi diversi:

- Inumazione- sepoltura in terra.
- Tumulazione- accoglienza in loculo o tomba privata
- Cremazione- Prevede l'incenerimento della salma. Le ceneri, raccolte in una urna, possono essere tumulate in loculo, tomba privata o sparse in ambiente (aria, mare, terra) o in appositi spazi nei cimiteri. In questo caso la legislazione si differenzia da paese a paese.

Solitamente ogni cultura prevede la celebrazione di una cerimonia (il funerale), che può essere religiosa, o in forma civile.

Le tombe si trovano allocate in terreni civici destinati a tale scopo, i cimiteri.

Quando la morte *visita* una personalità importante, si procede talvolta ad una sorta di imbalsamazione, sul modello degli antichi faraoni egiziani. Questo trattamento è riservato ai papi o a personaggi di grande rilievo.

«Due cose belle ha il mondo: amore e morte.» (Giacomo Leopardi)

Le meditazioni sul fenomeno della morte rappresentano i fondamenti nello sviluppo delle religioni organizzate. Anche se i modi di definire e analizzare la morte variano nelle culture, la credenza in una vita dopo la morte, è diffusa e molto antica.

Molti antropologi ritengono che le sepolture degli uomini di Neanderthal in tombe scavate con cura e adorne di fiori siano la testimonianza di fede in una sorta di vita dopo la morte.

Differentemente dall' Ebraismo, nelle *espressioni religiose* di respiro cristiano esiste la risurrezione: <dopo la morte, l'anima del defunto, unita al corpo alla fine dei tempi, trascorrerà l'eternità in continua contemplazione di Dio in Paradiso>.L'inferno e il purgatorio rappresentano altre situazione a cui sono destinate certi tipi di anima.

In Oriente si crede alla Rinascita, la morte è solo un passaggio da una dimensione all'altra, in attesa di una nuova incarnazione.

La morte e l'uomo: aspetti etici

La realtà del morire e quella del soffrire costituiscono due aspetti dell'etica di tutti i tempi a partire dal concetto fondamentale di <chi> è l'agente determinante di entrambi gli aspetti.

Nello studio comparato di mitologie e religioni, oltretomba è un termine generico, equivalente all'aldilà, per indicare un luogo o una condizione di continuazione dell'esistenza dopo la morte fisica.

Storia delle Religioni

Il concetto di un oltretomba, si affianca alla cosmologia o più precisamente allo sforzo ordinatore in cui le diverse culture si sono impegnate.

In questo modo, viene assegnato un luogo nel cosmo ai *decollati*, distinto dal regno dei vivi. Si può

dire però che il concetto dell'Oltretomba non mira a definire l'aldilà ma l'aldiquà.

L'oltretomba non costituisce una nozione valida di per sé ma è un valore che si formula mettendo in relazione la realtà vissuta e valutata sulla Terra; ed è ciò che permette il passaggio dal livello cosmologico (ordinatore in senso spaziale) a quello escatologico (ordinatore in senso etico).

Il concetto di oltretomba acquista importanza sia nello sviluppo di diversi sistemi metafisici come teismo, panteismo, deismo, che nella loro critica come quella esercitata da ateismo / agnosticismo.

Tipologie di Oltretomba :

- L'oltretomba negativo, ovvero un inferno da cui deriva il male
- L'oltretomba positivo rappresenta il paradiso, luogo di benessere da cui deriva solo il bene.

Questa classificazione è valida solo al fine orientativo per poter affrontare meglio le formulazioni delle diverse culture.

Etnologia

Le credenze relative al mondo ultraterreno sono varie tra le popolazioni di interesse etnologico in cui l'oltretomba si presenta come un passaggio dalla vita terrena al regno dei morti. Il mondo ultraterreno ha orientamenti precisi :< sotto terra, in un'isola, oltre gli spazi del cielo> strettamente collegati con le conoscenze geografiche e cosmologiche del popolo. Si ritiene che i due mondi siano interdipendenti:< i vivi hanno bisogno dei morti e a loro si rivolgono per ottenere qualcosa e anche ai morti necessita l'aiuto dei vivi, per la celebrazione di riti funebri, preghiere, ricordi>.

La cremazione – storia

La cremazione è una pratica straordinaria di purificazione, di protezione e di evoluzione, essa è prevalentemente documentata tra le popolazioni di stirpe indoeuropea ad eccezione dei seguaci di Zarathustra, che, pur appartenendo ad una religione indoeuropea, rifiutano la cremazione, essi venerando il fuoco, non bruciano cadaveri ritenuti impuri. Per l'eliminazione del corpo, senza dover ricorrere alla sepoltura, rito estraneo al mondo indoeuropeo, ricorrono alle <torri del silenzio>.

I Greci hanno sempre cremato i loro morti, l'importante rito era riservato alle persone di alto rango.

Con il diffondersi del Cristianesimo, la cremazione nell'impero romano lasciò il posto alla sepoltura, la cremazione era guardata con sospetto dalle autorità religiose causa della sua origine pagana. La cremazione nell' Europa occidentale fino al XIX secolo, fu praticata eccezionalmente, durante l'epidemia di peste nera del 1656. Dal XX secolo verrà impiegata nello sterminio di massa di prigionieri deportati nei lager nazisti.

La cremazione nel Cristianesimo

Nel 1963, dopo il <Concilio Vaticano II>, la Chiesa cattolica con l'istruzione <Piam et constantem> della Suprema Congregazione del Sant'Uffizio pur ribadendo la preferenza dell'inumazione, ha disposto che quei fedeli che preferiscono farsi cremare, abbiano la sepoltura religiosa, a condizione che la loro scelta non derivi dalla negazione dei dogmi cristiani. Nell'aprile 2002 il cardinale Jorge Medina Estévez, prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ha annunciato la preparazione di un'apposita liturgia. Tuttavia, il Codice di Diritto Canonico sostiene nel canone 1176, che *«la Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti, tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana»*.

La maggior parte delle chiese evangeliche e protestanti non solleva alcuna obiezione verso la cremazione, le Chiese ortodosse, al contrario, la vietano in maniera assoluta.

In Italia

Importanti, sono state alcune leggi promulgate tra il 1987 e il 1990, che non consentivano ancora, la dispersione delle ceneri, che dovevano invece essere conservate all'interno del cinerario comune. L'inadeguatezza della legge, soprattutto in merito alla dispersione delle ceneri, ha spinto il Parlamento italiano a discutere un aggiornamento nel corso della tredicesima legislatura e, nel marzo 2001, è stata promulgata la Legge n.130.

La principale novità del testo è data dal venir meno del divieto di dispersione delle ceneri, è caduto conseguentemente l'obbligo di conservazione nei cimiteri, per tale motivo, ora, le ceneri vengono consegnate direttamente ai familiari. La dispersione potrà essere effettuata in spazi aperti (mare, montagna, e quanto altro ...), in aree private, oppure in spazi riservati all'interno dei cimiteri. Sarà anche possibile conservare l'urna in casa, purché vi sia riportato il nome dell'estinto.

La nuova legge attribuisce al Ministro della sanità il compito di provvedere alla modifica del regolamento di polizia mortuaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica il 10 settembre 1990, n.285, allo scopo di disciplinare proprio la dispersione delle ceneri.

La Regione Lombardia ha approvato la legge n. 22 del 2003 sui problemi cimiteriali, così pure hanno provveduto a legiferare altre Regioni Italiane come la Toscana, l'Emilia-Romagna, la Liguria e altre. Dal 14 febbraio 2004 in Lombardia è possibile disperdere le ceneri in natura oppure affidarle a congiunti per la conservazione nel proprio domicilio.

La cremazione è considerata come una pratica igienica, evita la decomposizione del corpo, e richiede minori spazi e costi.

La legge ha individuato tre modalità per ottenere la cremazione:

- affidare le proprie volontà al congiunto più prossimo che, al momento del decesso, chiede l'autorizzazione per la cremazione al Sindaco del Comune dove è avvenuto il decesso. Se vi sono più congiunti di pari grado (figli) questi devono essere tutti d'accordo
- lasciare indicazioni precise nelle disposizioni testamentarie
- iscriversi a una società per la cremazione che curerà l'esecuzione delle volontà dell'iscritto e la farà valere anche in caso di familiari dissenzienti. Le <Società per la Cremazione> provvedono all'espletamento di tutta la parte burocratica ed assistono i congiunti

Cosa succede dopo la morte? Cosa dicono le religioni e cosa dice la Bibbia

Cosa succede dopo la morte? Dove si va quando si muore? L'anima, il cielo, l'inferno... Nel corso dei secoli l'uomo ha cercato nella filosofia e nelle tradizioni religiose, risposte agli inquietanti interrogativi

Atei

Gli atei negano che vi sia un'anima che sopravviva al corpo, quindi dopo la morte...il nulla!

Culti orientali

Per gli Orientali morire è un passaggio da un'esistenza terrena a un'altra. L'anima attraversa una catena di incarnazioni, finché non ha raccolto tutte le conseguenze delle proprie azioni.

Religioni africane

Le religioni tradizionali africane insegnano che i morti continuano a intervenire nella vita dei discendenti sotto forma di <spiriti protettori>. I bambini, gli <anormali>, e i morti di morte violenta rimangono degli spiriti vaganti e pericolosi.

L'Ebraismo

La religione Ebraica si basa sull'Antico Testamento (i primi 39 libri della Bibbia), insegna che vi sarà la risurrezione di tutti gli esseri umani dopo il Giudizio finale da parte di Dio. Quando si muore, l'anima lascia il corpo e raggiunge tutte le altre anime che riposano nello Sheol.

Islam

Anche la religione Islamica, basata parzialmente sull'Ebraismo, insegna l'esistenza dell'anima e di un giorno destinato al Giudizio finale <l'ultimo giorno>. Chi non crede in Allah è destinato all'inferno, chi è stato sufficientemente giusto potrà contemplare Allah.

I Testimoni di Geova

I Testimoni di Geova non credono nel cielo e nell'inferno, e fondono il concetto di paradiso con quello di vita terrena. Quei trapassati sufficientemente giusti, un giorno ricominceranno a vivere <una nuova vita su una terra paradisiaca> (in questo mondo).

Cattolicesimo

Per il Cattolicesimo alla morte, esistono tre destinazioni possibili per l'anima del defunto: paradiso, inferno, e purgatorio. Il purgatorio è un luogo di tormento dove vanno coloro che debbono espiare. I parenti che vogliono aiutare un defunto a uscire dal purgatorio possono ricorrere alle S. Messe di suffragio. Più efficace sarebbe la S. Messa offerta <sull'altare privilegiato>, che avrebbe il potere di fare uscire subito l'anima dal purgatorio. Il Cattolicesimo inoltre, insegna che i defunti ci ascoltano e ci aiutano, e che vanno pregati.

Cosa dice la Bibbia

Fin dai tempi del primo *essere umano*, il mondo fu separato da Dio a causa del comportamento di Adamo ed Eva. Ciò che ci separa da Dio e porta alla morte spirituale è la *colpa*. Cosa succede dopo la morte? L'essere umano ha un corpo materiale (fisico) e anche un corpo spirituale (anima/spirito), che è eterno.

L'anima/spirito dopo la morte del corpo fisico, sarà separata da Dio o godrà della luce eterna?

- Assenza di peccato. Se al momento della morte l'anima non è incolpata sarà unita a Dio

- Se invece al momento della morte l'anima è incolpata non sarà unita a Dio. Il peccato separa da Dio ("Le vostre iniquità hanno scavato un abisso fra voi e il vostro Dio, i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto così che non vi ascolti." Isaia 59:2)

Tanatologia -Elisabeth Kübler Ross



La tanatologia studia la morte e le successive modificazioni del corpo (fenomeni cadaverici) con finalità relative alla medicina legale. Con lo stesso termine si indicano però anche gli studi sulla morte di carattere antropologico e filosofico. Gli scopi principali della disciplina in senso medico sono accertare la morte reale del soggetto e stabilire il momento in cui essa è avvenuta.

In particolare i rami di interesse dalla tanatologia sono:

- l'accertamento dell'epoca della morte (tanatocronologia)
- l'accertamento delle cause della morte
- l'accertamento della rapidità del decesso.

L'importanza della tanatologia è da ascrivere alle sue finalità penali (connesse al possibile intervento di terzi, all'epoca e alla dinamica del decesso), civilistiche (connesse con l'estinzione della persona fisica: ad esempio al fine delle successioni ereditarie sarà di fondamentale importanza sapere l'esatto momento dell'obitus di un soggetto rispetto ad un altro), mediche (trapianto d'organi) e deontologiche (eutanasia).

Tanatologia psicologica

Si parla invece di psicotanatologia, o tanatologia psicologica, per definire il sostegno psicologico davanti alla morte, sia per i pazienti terminali che per i loro parenti (accompagnamento alla morte ed elaborazione del lutto come supporto al moribondo e ai suoi congiunti). In caso di lutto complicato, l'intervento psicotanatologico si può saldare con quello psicotraumatologico, con cui ha diversi punti di contatto. Fanno parte di questo ambito gli interventi psicologici correlati alla comunicazione di decesso, all'accompagnamento al riconoscimento delle salme ed al supporto psicologico durante le eventuali richieste di consenso al trapianto. Il settore della psicotanatologia ha iniziato a svilupparsi presso gli Hospice e le Lungodegenze, grazie all'intervento di alcuni terapeuti. La psichiatra svizzera **Elisabeth Kübler Ross**, è considerata l'ideatrice dell'approccio psicotanatologico, con il suo modello a 5 fasi. Le diverse fasi, da lei individuate attraverso molti colloqui ed osservazioni cliniche, rappresentano le principali <tappe di elaborazione psicologica> dell'evento-morte per chi riceve una diagnosi infausta. Il suo modello ha avuto molta diffusione, ed anche se attualmente viene considerato in parte superato dalle più recenti elaborazioni teoriche di merito, il suo influsso ha aiutato molto a legittimare, diffondere e strutturare l'attività

psicotanatologica nelle strutture sanitarie.

Elisabeth Kübler Ross

Elisabeth Kübler-Ross (Zurigo, 8/7/1926 - 24/8/2004) è stata un medico/psichiatra e docente di medicina comportamentale, tra i più noti e stimati esponenti dei <death studies>, dopo gli studi in Svizzera, nel 1958 si è trasferita in America dove ha lavorato per molti anni in un ospedale di New York. Dalle sue esperienze con i malati terminali è nato il libro <La morte e il morire (1969)>, che ha fatto di lei una vera autorità sull'argomento.

I cinque stadi di reazione alla prognosi mortale:

- diniego
- rabbia
- negoziazione
- depressione
- accettazione

Punto chiave del suo lavoro è stata la ricerca del modo corretto di affrontare la sofferenza psichica, oltre che fisica. Aveva fatto esperienza con la tecnica OBE, appresa con successo da Robert A. Monroe.

Le cinque fasi della elaborazione del lutto

Il suo modello a cinque fasi, elaborato nel 1970, rappresenta uno strumento che permette di capire le dinamiche mentali più frequenti della persona a cui è stata diagnosticata una malattia terminale, ma gli psicoterapeuti hanno constatato che esso è valido anche ogni volta che ci sia da elaborare un lutto affettivo e/o ideologico. Da sottolineare che si tratta di un modello a fasi e non a stadi, per cui le fasi possono anche alternarsi, presentarsi più volte nel corso del tempo, con diversa intensità, e senza un preciso ordine, dato che le emozioni non seguono regole particolari, ma anzi come si manifestano, così svaniscono, magari miste e sovrapposte.

- Fase della negazione o del rifiuto: “Ma è sicuro, dottore, che le analisi sono fatte bene?”, “Non è possibile, si sbaglia!”, “Non ci posso credere” sono le parole più frequenti di fronte alla diagnosi di una patologia organica grave, questa fase è caratterizzata dal fatto che il paziente, usando come meccanismo di difesa il rigetto dell'esame di realtà, ritiene impossibile di avere proprio quella malattia. Molto probabilmente il processo di rifiuto psicotico della verità sul proprio stato di salute può essere funzionale al malato per proteggerlo da un'eccessiva ansia di morte e per prendersi il tempo necessario per organizzarsi. Con il progredire della malattia tale difesa diventa sempre più debole, a meno che non s'irrigidisca raggiungendo livelli ancora più psicopatologici.
- Fase della rabbia: dopo la negazione iniziano a manifestarsi emozioni forti, rabbia e paura, che esplodono in tutte le direzioni, investendo i familiari, il personale ospedaliero, Dio. La frase più frequente è “perché proprio a me?”. È una fase molto delicata dell'iter psicologico e relazionale del paziente. Rappresenta un momento critico che può essere sia il momento di massima richiesta di aiuto, ma anche il momento del rifiuto, della chiusura e del ritiro in sé.
- Fase della contrattazione o del patteggiamento: in questa fase la persona inizia a verificare cosa è in grado di fare, ed in quale progetto può investire la speranza, iniziando una specie di negoziato, che a seconda dei valori personali, può essere instaurato sia con le persone che costituiscono la sfera relazione del paziente, sia con le figure religiose. “se prendo le medicine, crede che potrò vivere fino a...”, “se guarisco, farò...”. In questa fase, la persona riprende il controllo della propria vita, e cerca di riparare il riparabile.

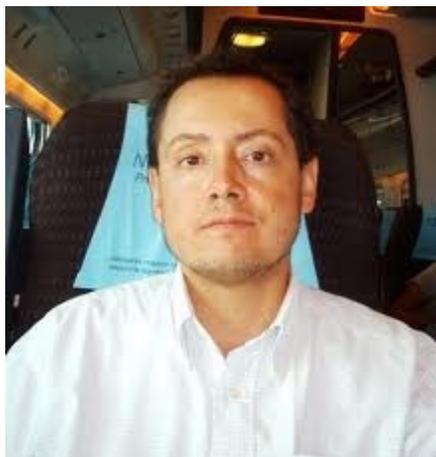
- Fase della depressione: rappresenta un momento nel quale il paziente inizia a prendere consapevolezza delle perdite che sta subendo o che sta per subire e di solito si manifesta quando la malattia progredisce ed il livello di sofferenza aumenta. Questa fase viene distinta in due tipi di depressione: una reattiva ed una preparatoria. La depressione reattiva è conseguente alla presa di coscienza di quanti aspetti della propria identità, della propria immagine corporea, del proprio potere decisionale e delle proprie relazioni sociali, sono andati persi. La depressione preparatoria ha un aspetto anticipatorio rispetto alle perdite che si stanno per subire. In questa fase della malattia la persona non può più negare la sua condizione di salute e inizia a prendere coscienza che la ribellione non è possibile, per cui la negazione e la rabbia vengono sostituite da un forte senso di sconfitta. Quanto maggiore è la sensazione dell'imminenza della morte, tanto più probabile è che la persona viva fasi di depressione.
- Fase dell'accettazione: quando il paziente ha avuto modo di elaborare quanto sta succedendo intorno a lui, arriva ad un'accettazione della propria condizione e ad una consapevolezza di quanto sta per accadere. Durante questa fase possono sempre essere presenti livelli di rabbia e depressione, che però sono in misura moderata. In questa fase il paziente tende ad essere silenzioso, a raccogliersi, inoltre sono frequenti momenti di profonda comunicazione con i familiari e con le persone che gli sono accanto. È il momento dei saluti e della restituzione a chi è stato vicino al paziente. È il momento del <testamento> e della sistemazione di quanto può essere sistemato. La fase dell'accettazione non coincide necessariamente con lo stadio terminale della malattia o con la fase pre-morte, momenti in cui i pazienti possono sperimentare diniego, ribellione o depressione.

Aforismi sulla morte

- La morte, inevitabile termine a chi venne in vita, mai fu inutile a chi mal vive, e mai dannosa a chi visse bene. -Leon Battista Alberti, Sentenze pitagoriche, 1462-
- Temere la morte è far professione d'ateismo. -Honoré de Balzac, Massime e pensieri di Napoleone, 1838-
- La morte è un' usanza che tutti, prima o poi, dobbiamo rispettare. -Jorge Luis Borges -
- La morte del corpo non è la fine dello spirito, ma solo una tappa del viaggio, come quando nei tempi andati si cambiava diligenza. -Louis Bromfield, Mrs. Parkington, 1943 -
- E se Dio avesse inventato la morte per farsi perdonare la vita? -Gesualdo Bufalino, Il malpensante, 1987-
- La morte è un mostro che caccia dal gran teatro uno spettatore attento, prima della fine di una rappresentazione che lo interessa infinitamente. -Giacomo Casanova, Storia della mia vita, 1960/62 (postumo)-
- A tutto si rimedia fuorché all'osso del collo scavezzato, e la morte non la si scappa quando l'ora è arrivata. -Miguel de Cervantes, Don Chisciotte della Mancia, 1605/15-
- L'uomo è un'anima che trascina un cadavere. Noi deploriamo come morte il suo stancarsi, alla fine, di fare da spazzino. -Guido Ceronetti, Pensieri del tè, 1987-
- Noi non corriamo verso la morte, fuggiamo la catastrofe della nascita, ci affanniamo, superstiti che cercano di dimenticarla. La paura della morte è solo la proiezione nel futuro di una paura che risale al nostro primo istante. -Emil Cioran, L'inconveniente di essere nati, 1973-
- La morte è uno stato di perfezione, il solo alla portata di un mortale. -Emile Cioran, Squartamento, 1979-
- Non ci si prepara alla morte. Ci si distacca dalla vita. -Paul Claudel, Diario, 1904/55 (postumo, 1968/69)-
- La morte, mistero inesplicabile, di cui un'esperienza quotidiana sembra non avere ancora convinto gli uomini. -Benjamin Constant, Adolphe, 1816-
- La morte è dovunque la stessa. Ma varia la vita, fino al momento della morte. Sulla maschera di un volto spento, cerchiamo le tracce della vita vissuta; non è la morte, che ci fa paura nel volto di un trapassato, ma la vita che lo aveva animato. È quella vita che noi cerchiamo, che tentiamo di visualizzare, quella vita la cui assenza ci riempie di paura. -Yehiel De-Nur, La casa delle bambole, 1955-
- Mai come oggi gli uomini sono morti così silenziosamente e igienicamente e mai sono stati così soli. -Norbert Elias, La solitudine del morente, 1982-
- La morte, il più atroce di tutti i mali, non esiste per noi. Quando noi viviamo la morte non c'è, quando c'è lei non ci siamo noi. -Epicuro, Massime capitali, IV-III sec. a.e.c.-
- La morte non costituisce nulla per noi, dal momento che il godere e il soffrire sono entrambi nel sentire, e la morte altro non è che la sua assenza. -Epicuro, Lettera a Meneceo, IV-III sec. a.e.c.-

- Da ogni cosa ci si può mettere al sicuro, ma per la morte abitiamo tutti una città senza mura. -Epicuro, Sentenze e frammenti, IV-III sec. a.e.c.-
- Perché aver paura della morte? È la più bella avventura della vita! -Charles Frohman(Ultime parole prima di morire)-
- Vivere significa nascere a ogni istante. La morte subentra quando il processo della nascita cessa. -Erich Fromm, Daisetz Taitaro Suzuki e Richard De Martino, Psicoanalisi e buddhismo zen, 1960-
- Se sei consapevole della morte, essa non arriverà come una sorpresa, non ne sarai preoccupato. Percepirai che la morte è esattamente come cambiarsi d'abito e, di conseguenza, in quel momento riuscirai a mantenere la tranquillità mentale. -Tenzin Gyatso (Dalai Lama), La via della tranquillità, 1998-
- Il richiamo della morte è anche un richiamo d'amore. La morte è dolce se le facciamo buon viso, se l'accettiamo come una delle grandi, eterne forme dell'amore e della trasformazione. -Hermann Hesse, Lettere 1895-1962 (postumo 1973-1986)-
- La morte è quella malattia che pone fine a tutte le altre.-Søren Kierkegaard, Diario, 1834/55-
- La morte non è male: perché libera l'uomo da tutti i mali, e insieme coi beni gli toglie i desideri. La vecchiezza è male sommo: perché priva l'uomo di tutti i piaceri, lasciandogliene gli appetiti; e porta seco tutti i dolori. Nondimeno gli uomini temono la morte, e desiderano la vecchiezza. -Giacomo Leopardi, Pensieri, 1845 (postumo)-
- Arriviamo a comprendere fino in fondo gli esseri umani ai quali siamo uniti da un vincolo indissolubile soltanto nell'attimo della loro morte. -Sándor Márai, Confessioni di un borghese, 1934/35-
- Tutti i giorni vanno verso la morte, l'ultimo vi arriva. Michel de Montaigne, Saggi, 1580/95
- È più facile sopportare la morte senza pensarvi che il pensiero della morte senza pericolo. -Blaise Pascal, Pensieri, 1670 (postumo)-
- Non v'è rimedio per la nascita e la morte salvo godersi l'intervallo.-George Santayana, Soliloqui in Inghilterra, 1922-
- Ecco il nostro errore: vediamo la morte davanti a noi e invece gran parte di essa è già alle nostre spalle: appartiene alla morte la vita passata. -Lucio Anneo Seneca, Lettere a Lucilio, 62/65-
- La morte è orribile solo per colui che non crede in Dio, oppure crede in un Dio malvagio, il che è la stessa cosa. Per colui che crede in Dio, nella sua bontà e vive in questa vita secondo la sua legge ed ha sperimentato questa sua bontà, per costui la morte è solo un passaggio. -Lev Tolstoj, Il bastoncino verde, 1905-
- Cercate, meditando frequentemente sulla morte, di portarvi al punto per cui essa non vi sembri più una terribile nemica, ma un'amica la quale libera da questa sciagurata esistenza l'anima che langue nei conati della virtù per introdurla nel luogo della ricompensa e del riposo. -Lev Tolstoj, Guerra e pace, 1865/69-

Esoterismo e cultura della morte



Proponiamo alcuni punti dell'intervista fatta al giornalista Carlo Climati tratti dal mensile <Sì alla Vita>

Esoterismo e cultura della morte: in che modo questi due fenomeni sono collegati?

I punti di contatto tra i due fenomeni non mancano. Negli ultimi anni, tra i ragazzi, stiamo assistendo ad un vero e proprio “boom” della magia, dell’occultismo, dello spiritismo e perfino del satanismo. Ciò è veramente preoccupante. Il mio libro aiuta a smascherare i messaggi satanici ed esoterici che giungono ai ragazzi attraverso i mezzi più disparati: la musica rock, le discoteche, i fumetti, i cartoni animati, le riviste per adolescenti, i videogiochi, i giochi di ruolo, i giocattoli, i telefilm, i tatuaggi, il piercing, il cinema, Internet... In alcuni casi, ci troviamo di fronte anche a messaggi in favore della cultura dell’aborto, dell’eutanasia e del suicidio.

Può farci un esempio?

Pensiamo alle insidie che si nascondono nel linguaggio. Oggi i ragazzi, attraverso i mass media, assimilano facilmente parole e frasi che sembrano positive, ma che in realtà non lo sono affatto. E’ il linguaggio ingannevole dei “*lupi travestiti da agnelli*”. Si tratta di parole dal suono dolce e rassicurante, che vengono utilizzate per “*intrappolare*” i giovani. In apparenza, sembrano proporre messaggi positivi. Ma poi, se le analizziamo bene, scopriremo che nascondono significati completamente opposti. Due parole molto diffuse ed ingannevoli, ad esempio, sono <solidarietà e diritti umani>. Alcuni sostenitori della “*solidarietà*” e dei “*diritti umani*” si battono contro la guerra, la tortura e la pena di morte. Ma poi, contemporaneamente, dichiarano di essere favorevoli all’aborto legalizzato.

In che modo i giovani ricevono questo tipo di messaggi?

Soprattutto attraverso la musica. Un caso clamoroso è quello del cantante Jovanotti, che difende la legalizzazione dell’aborto e contemporaneamente si propone come sostenitore dei diritti umani. Nel suo “Rap della mamma nuova”, Jovanotti difende la legge 194 e afferma, a proposito dell’aborto: “*Mi sembra giusto, civile e regolare. Se deve essere fatto, lo faccia chi lo sa fare. Chi discute*

questa legge fa una semplice follia e si nasconde dietro grande ipocrisia". In realtà, l'unica vera ipocrisia è quella di chi, come Jovanotti, si propone ai giovani come difensore dei diritti umani e poi, al tempo stesso, difende una legge che permette la soppressione dei bambini nel grembo materno.

Ci sono anche altri cantanti che cadono in questa contraddizione?

Un altro caso è quello di Piero Pelù. Nelle canzoni e nelle interviste si è presentato spesso come difensore dei diritti dell'uomo. Ma poi, partecipando al programma televisivo di Adriano Celentano "Francamente me ne infischio", espresse la sua posizione in favore del diritto di "scelta" dell'aborto. Il messaggio ingannevole che giunge ai ragazzi è chiaro. Esistono diritti umani "di serie A" (quelli di chi è già nato) e diritti umani "di serie B" (quelli dei bambini non ancora nati).

Anima



Se parliamo di morte... non possiamo trascurare <l'anima>
L'anima, la scintilla animica emanata dal Gran Tutto, è la parte spirituale ed eterna contenuta nel corpo fisico, fino al momento del decollo. L'anima vive dopo la morte fisica della persona. Anima e Spirito sovente vengono usati come sinonimi, anche se il primo è maggiormente legato al concetto di individualità.
Anche Anima e Psyche* trovano un comune adattamento sebbene «psiche» abbia caratteristiche un po' diverse. Nella Grecia antica si faceva a volte riferimento all'anima con il termine psyche, da collegare con psychein, «respirare», «soffiare».

***Psyché** è un termine greco che indica una delle nozioni portanti dell'intero mondo classico. La resa del termine in lingua italiana, come in qualsiasi altra lingua moderna, risulta piuttosto difficoltosa in quanto non riuscirebbe a coprirne l'intera area semantica. Genericamente il lemma moderno meno inadeguato può essere quello di <anima>

Il concetto di anima nella filosofia occidentale

Greci

Il concetto di anima compare la prima volta con Socrate, il quale ne fece il centro degli interessi della filosofia. Prima di lui, i filosofi erano soliti occuparsi di questioni attinenti al mondo o la natura, e la nozione di anima possedeva connotati esclusivamente mitologici, ad esempio negli autori epici come Omero e Virgilio, dove era assimilata ad un "soffio" che abbandona il corpo nel momento della morte, allora si riteneva che essa avesse soltanto la consistenza di un'ombra, capace di sopravvivere nell'Ade ma senza più poter esplicare la sua energia vivificatrice.

È solo con Socrate, e Platone, che sarà utilizzato il termine psyché (anima) per designare il mondo interiore dell'uomo, a cui viene ora assegnata piena dignità.

« Il concetto di psiche inventato da Socrate e codificato da Platone è centrale a questo proposito: Socrate diceva che il compito dell'uomo è la cura dell'anima: la psicoterapia, potremmo dire. Che poi oggi l'anima venga interpretata in un altro senso, questo è relativamente importante. Socrate per esempio non si pronunciava sull'immortalità dell'anima, perché non aveva ancora gli elementi per farlo, elementi che solo con Platone emergeranno. Ma, nonostante più di duemila anni, ancora oggi si pensa che l'essenza dell'uomo sia la psyche. Molti, sbagliando, ritengono che il concetto di

anima sia una creazione cristiana: è sbagliatissimo. Per certi aspetti il concetto di anima e di immortalità dell'anima è contrario alla dottrina cristiana, che parla invece di risurrezione dei corpi. Che poi i primi pensatori della Patristica abbiano utilizzato categorie filosofiche greche, e che quindi l'apparato concettuale del cristianesimo sia in parte ellenizzante, non deve far dimenticare che il concetto di psyche è una grandiosa creazione dei greci. L'Occidente viene da qui. »

(Giovanni Reale, Storia della filosofia antica, Vita e pensiero, Milano 1975)

Secondo Platone, l'anima è per sua natura simbolo di purezza e spiritualità. Ha la sua origine nel soffio divino (da cui il significato stesso della parola, ossia: vento, soffio). Essa non ha un inizio, in quanto è ingenerata, è immortale e incorporea. L'anima presente in ogni essere umano, sarebbe inoltre un frammento dell'anima del mondo. Secondo la contrapposizione gnostica tra Dio (pura perfezione, bene) e materia (imperfezione, male), ripresa dallo stesso Platone, l'anima sarebbe stata calata da Dio in un corpo materiale e perciò contaminata dall'intrinseca malvagità della materia stessa.

Nel tentativo di superare il dualismo platonico, Aristotele intende l'anima come entelechia: essa non è distinta dal corpo, ma coincide con la sua forma. L'anima per lui rappresenta la capacità di realizzare le potenzialità vitali del corpo e dunque non è da questo separabile, di conseguenza, sarebbe mortale, anche se si tratta di una conclusione su cui egli non dà un giudizio definitivo.

Un principio di eternità riposa in effetti nell'anima intellettiva, che però opera senza il supporto di un organo corporeo. Aristotele non chiarisce i rapporti tra quest'anima e le altre, né se l'eternità dell'anima intellettiva sia anche individuale, del problema discuterà la filosofia medievale. Di tale principio Aristotele distingue invece le funzioni, personificandole in tre anime:

- anima vegetativa, che governa le funzioni fisiologiche istintive (quelle che noi chiamiamo "animali", nutrizione, crescita, riproduzione)
- anima sensitiva, che presiede al movimento e all'attività sensitiva
- anima intellettiva, che è la fonte del pensiero razionale e governa la conoscenza, la volontà e la scelta

Per Plotino l'Anima è la terza ipostasi, la cui essenza è immortale, intellettiva e divina. Vi è un'anima universale, emanazione della sovra-realtà dell'Intelletto, che plasma e vitalizza l'intero universo (diventando Anima del mondo), e anime individuali, per tutti gli esseri viventi. Seguendo il Timeo di Platone, Plotino attribuisce anime anche agli astri e ai pianeti. La singolarità del pensiero di questo filosofo riguardo l'anima sta nel suo averla sdoppiata in <Anima superiore>, originaria e legata al divino, e <Anima inferiore> (Anima del mondo), preposta al governo del cosmo o, nel caso degli individui, al governo del corpo.

Per lui, l'anima, non è mai oggetto di *caduta* e non discende mai nel mondo materiale, la discesa nel corpo consiste infatti in una propensione (inclinazione) verso il sensibile e il particolare che si realizza in una sorta di emanazione. L'anima originale (anima superiore) produce così una specie di riflesso, una seconda parte dell'anima (anima inferiore) la cui funzione consiste nel muovere e guidare il corpo. Ciò avviene sia a livello individuale (ogni essere vivente possiede infatti un'anima superiore rivolta all'Intelletto e in perenne contemplazione, e un'anima inferiore, visibile come governo dell'anima e identificata con l'io terreno) che a livello universale (l'Anima ipostasi, che procede dall'Intelletto, emana da sé l'anima del mondo - l'anima inferiore dell'universo - che plasma e muove armoniosamente il tutto). Per quanto riguarda l'etica, Plotino ritiene che l'anima superiore sia esente dal peccato e dalla corruzione, questo perché i comportamenti e gli atteggiamenti scorretti sono propri dell'anima inferiore e al suo commercio con la materia. Il percorso dell'anima, la sua conversione, la sua evoluzione riguarda l'anima inferiore, che può elevarsi verso le prime realtà attraverso l'unione e il riassorbimento con l'anima superiore. Le due anime possiedono ciascuna

funzioni cognitive proprie, entrambe sono dotate di capacità di pensiero, anche se si tratta di modalità di pensiero differenti e di immaginazione. Per Plotino - come per Platone e Aristotele - l'immaginazione è funzione della memoria, quindi il suo sdoppiamento dà luogo a due tipi diversi di ricordi (per l'anima inferiore si tratta ricordi di oggetti sensibili e di esperienze terrene, mentre per l'anima superiore si tratta di reminiscenza). La comunicazione tra le due anime avviene in maniera spontanea attraverso il continuo confronto dei ricordi sensibili provenienti dal basso con gli archetipi contemplati dalla parte superiore. Le passioni sono invece tipiche dell'anima inferiore, anche se in alcuni passi si parla di passione in riferimento all'anima superiore, si tratta di un desiderio ancestrale che la tiene unita all'Intelletto.

Latini

I latini, come è noto, non furono grandi speculatori di pensiero astratto, e utilizzarono serenamente per le proprie speculazioni filosofiche strutture provenienti da altre culture. Tanto che il grande filosofo-poeta epicureo Lucrezio, all'inizio del suo <De rerum natura>, afferma di non sapere in cosa consista la natura dell'anima, limitandosi ad accennare alle teorie correnti, compresa quella della reincarnazione, senza mostrare alcun interesse nel privilegiarne una:

*« S'ignora infatti quale sia la natura dell'anima,
se sia nata o al contrario s'insinui nei nascenti,
se perisca insieme con noi disgregata dalla morte
o vada a vedere le tenebre di Orco e gli immani abissi,
o per volere divino s'insinui in animali d'altra specie »*

Riecheggia questa indifferenza filosofica – accanto ad un sentimento personale di compassione – la piccola ode dell'imperatore Adriano, due secoli dopo :

*« Piccola anima smarrita e soave,
compagna e ospite del corpo,
ora t'appresti a scendere in luoghi
incolori, ardui e spogli,
ove non avrai più gli svaghi consueti. »*

Anima Mundi

Di matrice orientale <Atman*> e, probabilmente attraverso gli orfici o i pitagorici, arrivato a Platone che nel Timeo (34 b) la chiama megale psyché ("grande anima"). Richiamandosi alla tradizione dell'illozoismo arcaico, per il quale il mondo è una sorta di grande animale, Platone lo vede supportato dall'Anima del Mondo, infusagli dal Demiurgo, che impregna il cosmo e gli dà vitalità generale.

***Ātman** è un termine sanscrito di genere maschile, che indica <l'essenza o il soffio vitale>. Viene tradotto anche col pronome personale riflessivo di terza persona **Sé**.

Alcuni autori cristiani lo identificarono con lo Spirito Santo, anche se il termine risultò piuttosto sospetto a qualche teologo cristiano in quanto evocava principi panteistici come il Logos degli stoici

o la terza ipostasi di Plotino, chiamata appunto anima.

Attraverso il neoplatonismo di Plotino e dei suoi epigoni, il concetto, con le sue variazioni, giunge al Rinascimento rilanciato da Marsilio Ficino e più tardi da Giordano Bruno.

Il concetto di anima nelle religioni monoteiste

Ebraismo

Nella Torah, nella letteratura rabbinica classica, si trovano diverse descrizioni dell'anima: In quanto entità celeste, l'anima è la parte della persona che mantiene la purezza e dopo la morte, anche quando gravemente incolpata, può espiare anche in vita attraverso la Teshuvah intesa come pentimento nel ritorno del penitente a Dio.

Essa può sostare nel Ghehinnom per essere purificata completamente dalle conseguenze delle proprie trasgressioni e dall'istinto cattivo cui fu soggetta in vita. Se la purificazione non è accaduta in vita, dopo la morte nel Ghehinnom avviene nell'immersione nel fiume di fuoco Dinur e nella neve celeste, simboli metaforici dell'espiazione. Dopo la purificazione completa ogni anima può quindi ascendere al Gan Eden* dove sono presenti molti livelli secondo i meriti e la natura dell'anima che vi giunge.

***Gan Eden** può anche indicare il Paradiso dove le anime degli individui giungono dopo la morte.

Le anime esistono ancor prima di essere poi unite al corpo e costituire gli individui del Mondo come vediamo; per aver preso parte al Mondo spirituale prima della nascita, come Adamo ed Eva nel Giardino dell'Eden, gli individui vi sono protesi ed ispirati istintivamente. Nel trattato del Talmud di Niddah è scritto che prima della nascita Dio obbliga l'anima a giurare di non trasgredire le Mizvot. Inoltre, prima della nascita, l'anima viene portata da Dio dinanzi al Gan Eden per vedere le anime degli Zaddiqim lì presenti e poi dinanzi al Ghehinnom dove sente chi viene punito riconoscere e richiamare la Misericordia divina.

Nell'era messianica l'uomo avrà un rapporto di maggiore profondità con l'anima, le sue potenzialità, i suoi poteri e con i suoi riferimenti spirituali che saranno maggiormente manifesti.

Le cinque tipologie fondamentali di anima ed i loro livelli

Nella Bibbia ebraica vi sono molti termini che, pure nelle elaborazioni successive delle varie religioni, sono stati collegati al concetto di anima.

Saadiah Gaon e Maimonide spiegano il classico insegnamento rabbinico sull'anima nel confronto e tramite la critica alla filosofia neo aristotelica. Il primo sostiene che l'anima è quella parte dell'uomo che è costituita di desideri fisici, emozioni e pensiero. Nella Guida dei Perplexi il secondo intende l'intelletto sviluppato privo di sostanza natura intrinseca dell'anima, esiste un aspetto dell'anima, definito desiderio, che è oltre l'intelletto, lo trascende ed è rivolto a Dio così intensamente da essere paragonato al momento in cui, ai piedi del monte Sinai durante la proclamazione dei dieci comandamenti, l'anima dei figli di Israele li lasciò momentaneamente per l'effetto straordinario dell'esperienza divina estatica, è il desiderio estatico disinteressato rivolto a Dio al di là dei benefici ricevuti.

« L'anima si manifesta nella persona come Neshamah, il soffio vitale, la coscienza; Ruach, lo spirito, l'emozione; e Nefesh, l'integrazione del corpo, il nutrimento dell'anima. Le tre manifestazioni dell'anima accendono la persona come il fuoco illumina una lampada, Nefesh come lo stoppino, Ruach come l'olio e Neshamah come la fiamma, come sta scritto: Lo spirito dell'uomo è una fiaccola del Signore che scruta tutti i segreti recessi del cuore (Prov20,27) » (Zohar)

Nella Qabbalah e nello Zohar, l'anima è vista come composta da tre elementi basilari, Nefesh, Ruach e Neshamah, in rari casi con l'aggiunta dei più elevati Chayyah e Yechidah. Ruach e Neshamah sono parti dell'anima non presenti dalla nascita ma si creano lentamente col passare del tempo. Il loro sviluppo dipende dall'agire e dalle credenze dell'individuo mentre Chayyah e Yechidah si trovano solo negli Zaddiqim. Di esse si dice che esistano in forma completa negli individui spiritualmente avanzati.

Nèfesh indica l'uomo come essere vivente. Nel canone ebraico la parola nèfesh ricorre 754 volte, la prima delle quali in Genesi 1.20. La costituzione dell'uomo come "Nefesh" è descritta in Genesi 2,7:

« Dio il Signore (YHWH) formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici l'alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente »

Riguarda la parte inferiore e le <funzioni animali dell'anima > ed è compito degli individui renderla divina, anche vincendo contro la cattiva inclinazione, lo yetzer arà, e non esserle più attaccato. Si riferisce agli istinti e funzioni vitali. Si trova in tutti gli uomini. Affine alla concezione della psiche è all'origine della natura fisica e riguarda soprattutto la vitalità del corpo, l'istinto, la psicologia e l'intelletto, la consapevolezza dell'esistenza e della Presenza divina nel Mondo e la facoltà di donare ed aiutare. Esse sono definite: <Nefesh Behamit, l'anima animalesca, Nefesh Ha'sichli, l'anima intellettuale, e Nefesh E-lokit, l'anima divina>. Il livello di Nefesh haChayyah può essere raggiunto con lo studio approfondito della Torah.

Il Nefesh non si identifica con il soffio di vita che proviene da Dio, ma indica il respiro. In questo senso l'essere animato (Nèfesh]), quando ne viene incluso dopo la morte, è compreso nel luogo identificato con il Gan Eden o Paradiso e con lo Sheol o Inferi. Si dice che al momento della morte Nefesh rimanga con il corpo fino al definitivo completamento di esso nella tomba anche nel legame con Ruach e Neshamah: Nefesh, principalmente legata al corpo rimasto senza vita, si riunisce poi con le altre anime della persona deceduta già giunte alla destinazione prestabilita anche se una sua parte resta assieme al corpo, questo non esclude l'unità di ciò che viene definito <anima> in quanto la percezione ultraterrena della persona deceduta riguarda il proprio coinvolgimento nell'Unità divina.

Presente ancora un'interpretazione secondo cui anche gli oggetti inanimati e quindi la Natura sono dotati di una sorta di nefesh non paragonabile però a quella degli animali o a quella degli esseri umani, essa è infatti minore e con modalità riconoscibili differenti.

Il termine Ruach, da cui Ruach haQodesh (Spirito Santo), è in greco pnèuma e in latino spiritus. Pnèuma deriva dal verbo pnèo, che significa <respirare o soffiare>, e si ritiene che anche l'ebraico rùach derivi da una radice che ha lo stesso significato, ed indica l'alito vitale comunicato da Dio all'uomo. Per Ruach Chayim Nishmat si intende lo spirito <succhiato dalla Shekhinah>. Abramo Abulafia fu a conoscenza del mistero del Ruach Ruchot.

L'anima mediana, o spirito. Essa consiste nelle virtù morali e nella capacità di distinguere il bene dal male, nel linguaggio moderno è analoga alla psiche o all'ego, riguarda prevalentemente le emozioni.

Ruach può essere raggiunta con lo studio della Torah e l'osservanza delle Mizvot, Ruach assume la sembianza del corpo della persona quando era in vita, il Talmud infatti narra episodi in cui vennero viste persone decedute.

Neshamah è l'anima superiore, il sé più elevato. Essa distingue l'uomo da tutte le altre forme di vita, riguarda aspetti più elevati dell'intelletto e permette all'uomo di godere e beneficiare dei livelli superiori della vita dell'aldilà. Questa parte permette una consapevolezza maggiore dell'esistenza e presenza di Dio ed è stretta alla sapienza delle modalità divine.

La Torah insegna che durante il giorno santo del Sabato ogni Ebreo riceve un'anima aggiuntiva che lo fa entrare nella solennità di questo giorno, chiamato patto tra Me ed i figli d'Israele e giorno della fede: in ebraico il nome dell'anima supplementare dello Shabbat è <Neshamah yeterà>, aspetto eccelso della Neshamah che permette di legarsi alla comprensione ed alla percezione spirituale ed

intellettuale più alte della fede, della Torah nei suoi segreti più nascosti, l'approccio delle quali si fa più sottile ed ampio anche nel godimento consapevole della delizia di questo giorno santo e buono. La concessione della <Neshamah yeterà> permette quindi all'Ebreo di legarsi a Dio ed alle Sue parti eccelse delle fonti spirituali e questo sia spiritualmente sia intellettualmente. Neshamah è anche collegata a Nefesh ed a Ruach ma nello Shabbat essa si eleva e le vengono aperti tutti i cancelli superni della Torah.

Molti studiosi del Talmud ritengono che l'infusione dell'anima nell'embrione avvenga non prima del quarantesimo giorno.

Chi ne abbia il privilegio può raggiungere Ruach a partire dall'età di 13 anni e Neshamah dai 20 anni di età, come già detto Nefesh è già presente anche alla nascita.

Si ritiene che Nefesh risieda nel fegato, in ebraico kaved, Ruach nel cuore, lev, e Neshamah nel cervello, moach. Le iniziali di queste tre parole formano la parola melekh che significa re e riguarda il livello raggiunto dalla persona in cui vi siano le tre anime suddette e che permette di essere considerata come un re per il grado di sapienza, conoscenza ed intelligenza, per la consapevolezza ed il controllo delle emozioni e degli istinti.

L'anima permea il corpo

Secondo i Mequbbalim di ogni epoca, l'anima è prevalentemente spirituale ma poiché pervade tutto il corpo, assume in esso e per esso, prerogative sensoriali quali l'udito, la vista, l'olfatto e tutte le facoltà inerenti, come ancora il discorso, in corrispondenza al corpo in quanto espressioni del legame tra i due, anche il movimento del corpo, come ad esempio quello degli arti, avviene grazie alle funzioni intermedie e sorto nel legame e dall'apporto dell'anima.

Anche il tatto e la percezione tattile sono resi possibili grazie al pervadere dell'anima tutto il corpo, oltre a ciò il riso e la vera gioia sono irradiazioni dell'anima.

Chi è particolarmente evoluto spiritualmente, può elevare Nefesh oltre il livello semplice della vitalità delle funzioni vitali fisiche ed includerla in modo completo nella santità, la Qedushah. Nello Zohar si dice che, dopo la morte, si dissolve l'apporto di Nefesh al corpo pur restando ad esso legato per un periodo, il Ruach si trasferisce in una sorta di stato intermedio dove è sottoposto ad un processo di purificazione ed entra in una specie di *paradiso transitorio*, mentre Neshamah ritorna alla sua fonte divina. Si ritiene che dopo la resurrezione Ruach e Neshamah, anima e spirito, si riuniscano in una forma definitiva trasmutata.

Questi tre livelli sono necessari per giungere alla ricezione di quelli della profezia. La Sefirah principalmente correlata a Nefesh è Malkhut, le sei, da Chessed a Yessod, a Ruach mentre Binah a Neshamah, talvolta la correlazione avviene tra Binah e Nefesh, Tiferet e Ruach, Malkhut e Neshamah. Con riferimento all'anima soffiata nelle narici del primo uomo, Adamo, lo Zohar insegna che la Neshamah derivò dalla Shekhinah Superiore, Ruach è legato a Zeir Anpin mentre Nefesh venne dalla Shekhinah Inferiore.

Anche secondo Chaim Luzzatto (Derech haShem) alcuni non-ebrei possono giungere sino al livello di Neshamah. Shneur Zalman sul Tanya (Iggheret haQodesh, 5), come anche Chaim Vital ed il Raaya Meheimna, un trattato cabbalistico pubblicato assieme allo Zohar, aggiungono due parti ulteriori all'anima umana: Chayyah e Yechidah. Gershom Scholem scrive che essi sono considerati i livelli più sublimi della cognizione intuitiva e si trovano solo in pochi individui eletti:

Chayyah chiamata anche Neshamah di Neshamah è la parte dell'anima che permette la consapevolezza della forza della vita divina stessa.

Yechidah il livello più elevato dell'anima, nella quale si raggiunge la più intima unione con Dio, anche secondo l'Arizal in Yechidah non è presente il male.

Secondo Chaim Luzzatto (138 Aperture di Saggezza) Nefesh, Ruach e Neshamah sono i livelli di luce celeste esterno, intermedio ed interno mentre Chayyah e Yechidah riguardano la luce circondante (cfr Chalal e Mondo futuro).

Quelli dell'anima sono livelli cui l'uomo può generalmente accedere nel corso della propria vita per

gradi ed elevazioni nella coscienza, nella consapevolezza, nella spiritualità e nella santità. Dio dona Nefesh al principio della vita dell'individuo ed è compito di essa dirigere la propria interiorità, le proprie intenzioni, le proprie azioni ed i propri coinvolgimenti verso la spiritualità nell'atto di portare l'aspetto materiale verso la meta della spiritualità. Una volta raggiunto ciò e purificatosi in questa predisposizione Dio lo prepara per ricevere Ruach che domina Nefesh e gli permette di conseguire intenzioni più elevate con una coscienza più ampia; la persona così elevata attraverso Nefesh e Ruach, ormai raggiunte le dinamiche e le forme del servizio spirituale per Dio, se questo sarà buono e corretto, può raggiungere Neshamah che, un livello più alto, comunque secondo la natura della persona stessa, è ancora più santo e domina gli altri livelli. Il livello di Neshamah permette di raggiungere Binah ed in tale individuo sono predisposte le attitudini e le modalità delle Sefirot: solo così egli potrà essere definitivamente nominato adorato del Santo Benedetto Egli sia.

I progressi e le ascese spirituali vertono anche sul miglioramento nella buona inclinazione, lo yetzer tov ed il dominio di quella cattiva per arrivare a non cedervi più.

In coincidenza con le Hakkafot un Siddur Sefardita con le Tefillot dei giorni di Sukkot contiene dei riferimenti a tutte le cinque anime.

I maestri ebrei spiegano che durante il sonno l'anima giunge a Dio divenendo così purificata nuovamente, ritemperata e *pulita* sino a quando ritorni con il risveglio dell'individuo. Questo aspetto è diverso dalla morte ed effettivamente l'anima rimane continuamente legata al corpo. Nell'unione tra anima e corpo, nel bene, vi sono soprattutto Qedushah, purità, pace e sapienza, intelligenza e conoscenza e quindi la verità: queste vengono vissute quindi nel legame con le Sefirot ed infatti ve ne sono qui alcune citate.

Un aspetto ulteriore dell'anima: Tzel e Tzelalim

Tzel e Tzelalim: sono tre livelli spirituali definiti metaforicamente ombra ed ombra nell'ombra. Questi rivestono il corpo secondo la natura dell'individuo. Possono essere macchiati spiritualmente dalle trasgressioni o da condotte etiche non consone e, quando a Sukkot viene sigillato il giudizio annuale, nel caso di un verdetto divino di morte entro l'anno, essi si ritraggono dal corpo prima che essa avvenga per essere visionati da Dio dinanzi all'angelo Metatron per un giudizio ulteriore.

Il fatto che essi scompaiano dall'ambito fisico prima della morte non riguarda l'effetto della morte stessa poiché essa avviene effettivamente solo nel caso dell'abbandono del corpo delle anime succitate Nefesh, Ruach, Neshamah, Chayyah e Yechidah e non dello Tzel o degli Tzelalim.

Ciò avviene infatti dall'inizio dei 30 giorni prima della morte (Sefer haZohar). L'Arizal spiega che alcuni individui sono in grado di distinguere ad occhio nudo questi ultimi tre livelli.

L'Anima Universale

Questa espressione presenta due significati principali differenti e non connessi ed un terzo elaborato dall'Avicbron: nei testi della Qabbalah si riepilogano molte delle tradizioni secondo le quali ogni anima, creata fin dai primi giorni della Creazione, è riunita nella propria interezza nella persona che seguirà e condurrà la propria vita secondo le peculiarità proprie. Esiste quindi una sorta di unione di tutte le anime che dovranno nascere, ognuna mantiene il proprio livello e grado e le proprie qualità che dovranno essere migliorati nel corso della vita dopo la nascita. In questo senso viene confermato quanto insegnato da molti maestri ebrei come l'Arizal a proposito della natura di tutte le anime esistenti, natura determinata dall'appartenenza distinta di ognuna ad uno dei 4 Mondi di cui parla la Qabbalah:

- esistono quindi anime originarie del Mondo di Atziluth,
- altre di quello di Beri'ah,
- di Yetzirah o di Asiyah'.

Il secondo significato riguarda l'interpretazione del suo simbolismo unitamente al paragone con la profezia: con questo paragone, in questo caso, la si confronta con la possibilità che l'Intelletto Agente possa essere collegato alla persona favorita in questo.

Elaborazione del secondo che ne è naturale e conseguente riflessione, vi è poi un terzo significato, già individuato anche dall'Avicbron, secondo cui per Anima Universale si intende il fondamento spirituale e sottile della Creazione tutta.

Interpretazione ebraica delle fonti amanuensi

Nei libri dell' Ecclesiaste, si trovano dei versi rilevanti per il confronto, seppur nella netta distinzione, fra uomo ed animale:

« Poiché la sorte de' figliuoli degli uomini è la sorte delle bestie; agli uni e alle altre tocca la stessa sorte; come muore l'uno, così muore l'altra; hanno tutti un medesimo soffio, la superiorità dell'uomo sulla bestia non ha alcuna consistenza. Tutti vanno in un medesimo luogo, tutti vengono dalla polvere, e tutti ritornano alla polvere. Chi sa se il soffio dell'uomo sale in alto, e se il soffio della bestia scende in basso nella terra? Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere, perché questa è la sua sorte. Chi potrà infatti condurlo a vedere ciò che avverrà dopo di lui » (Ecclesiaste, cap. 3, versi 19-22)

Yetzer haTov e Yetzer ha-ra

Lo Yetzer haTov o Yetzer tov e lo Yetzer ha-ra sono l'istinto o l'inclinazione buoni o al bene e quelli cattivi, malvagi o al male. A parte il caso degli Zaddiqim completi, in cui il secondo non è presente, ed il caso di malvagi completi, essi sono presenti in tutti gli individui, spesso in misura differente secondo la natura o i meriti e la condotta degli stessi.

I ragazzi potrebbero iniziare ad essere soggetti allo Yetzer haTov ed allo Yetzer ha-ra dall'età di 13 anni, maggioranza quando infatti si celebra il Bar mitzvah, le ragazze dai 12 anni di età, da questo momento si possono distinguere il bene ed il male, ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

Metaforicamente si insegna con una parabola:

« Inizialmente lo yetzer ha-ra presente nel cuore di un uomo è simile ad una ragnatela. L'uomo può facilmente distruggerla e liberarsi dal peccato ma, se non reagisce, esso si rafforza e diventa come la spessa corda che ancora una nave. All'inizio lo yetzer ha-ra di una persona si comporta come se fosse un "invitato" ma, se (lo yetzer ha-ra) non viene scacciato al più presto, diventa il "padrone della casa" » (Midrash Bereshit Rabbah 22, 11)

Chaim Vital (Shaarei Kedusha, Le Porte della Santità) ricorda che lo Yetzer ha-ra talvolta porta l'uomo ostinato al peccato, ciò risulta nella metafora seguente che ne indica metaforicamente la legge sulla punizione:

« ...come un uccello che si precipita in una trappola, finché una freccia non fora le sue viscere » (Proverbi 7.23) concludendo con l'affermazione che dice: *"...egli non sa che gli costerà la sua vita..."*

Spesso lo Yetzer ha-ra viene inteso come quasi <esterno> agli individui che ne sono coinvolti: ciò deriva dal legame metaforico con l'angelo Samael, però gli individui non Zaddiqim perfetti devono procedere lungo un percorso spirituale di Teshuvah e redenzione prima di poter esserne completamente svincolati (dallo Yetzer ha-ra) e poter godere in modo equilibrato e nel bene assoluto delle gioie di Dio, del Mondo e della <comunità umana> degli integri.

Nell'era messianica compiuta, il male e l'istinto cattivo non saranno più presenti inoltre nel Ghehinnom vengono espriati proprio l'istinto cattivo e le sue conseguenze vissuti durante la vita nel mondo.

La condizione migliore di redenzione viene vissuta nella Teshuvah

Nella <Guida dei perplessi> di Maimonide lo Yetzer ha-ra viene paragonato ad un ricco re biasimevole mentre lo Yetzer haTov ad un vecchio povero che non viene ascoltato. Molti maestri e commentatori ebrei, anche nel Chassidismo, insegnano che il bene si trova nella semplicità, con ciò non intendendo la rozzezza, mentre nel male e nella crudeltà si trovano <mille vie> pur di compierli. Gli animali, anche quelli feroci, non possiedono lo Yetzer ha-ra infatti non si accorgono quando vi è la volontà di ucciderli. Gli individui devono riuscire a prevalere contro il proprio istinto cattivo migliorando le proprie Middot etiche compiendo le Mitzvot e le buone azioni e limitandosi o evitando peccati, trasgressioni e comportamenti non consoni ai dettami ed alle vie della Torah. Talvolta lo Yetzer ha-ra può essere neutralizzato o limitato attraverso uno sforzo interiore auto-disciplinato inoltre può essere sconfitto anche grazie allo studio della Torah.

Uno dei miglioramenti consiste nell'affinare anche l'anima Nefesh rendendola <divina>

Lo Yetzer haTov riguarda principalmente la bontà, la giustizia ed altre middot etiche (cfr Sefirot) nonché le buone azioni e la concezione di Mitzvah.

Cristianesimo

Un angelo prende l'anima di un morente (secolo XV)

Nel Nuovo Testamento non esiste una definizione univoca di anima, Paolo di Tarso fa riferimento ad una tripartizione dell'uomo, nominando il corpo, l'anima e lo spirito, già presente in Platone. La parola psychè, ricorre da sola 102 volte, la prima delle quali nel Vangelo di Matteo 2:20, ed è usata nelle citazioni di passi dell'Antico Testamento dove è presente il termine nefesh. Talvolta le due parole <psyche e pneuma> assumono lo stesso significato.

Psychè, è definito nei dizionari <vita >e <anima come personalità e carattere> o usato per indicare la persona stessa. Anche in opere greche non bibliche il termine era usato a proposito di animali. Naturalmente opere del genere si basano più che altro sugli scritti di autori greci classici, e includono tutti i significati attribuiti alla parola dai filosofi greci pagani, fra cui <anima dei morti>, <anima, come sussistente senza il corpo, o contrapposta ad esso>.

Dal momento che alcuni filosofi pagani pensavano che l'anima alla morte uscisse dal corpo, <psychè significava anche farfalla>, creatura che subisce una metamorfosi, trasformandosi da crisalide in creatura alata. Il Cristianesimo delle origini si concentrò, almeno nei primi tempi, sul concetto di resurrezione della carne più che su quello di «immortalità» dell'anima, quest'ultima sarebbe divenuta materia di riflessione soltanto dei teologi futuri.

Teologia cattolica

La Chiesa cattolica non possiede definizione filosofica esplicita dell'anima, sebbene abbia respinto diverse dottrine come quelle gnostiche che sostenevano che <l'anima individuale fosse increata perché della stessa sostanza divina>, o <la teoria della metempsicosi legata alla reincarnazione>, o ancora altre ipotesi nelle quali l'anima (intesa come anima razionale e spirito) non fosse considerata individuale e immortale. Fra gli autori ecclesiastici che hanno affrontato l'argomento, che si presenta quasi sempre connesso al tema della resurrezione, sono da ricordare Agostino di Ippona, Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio. Mentre Agostino immagina l'anima come una specie di nocchiero del corpo, postulando un certo dualismo, Tommaso d'Aquino insiste sull'unità inscindibile dell'uomo. L'anima intellettuale è per lui la forma del corpo, e la sua separazione dopo la morte è vista come un esilio, poiché essa è naturalmente unita al corpo, a cui tende con la resurrezione finale.

Alcuni passi del catechismo

- 362 La persona umana, creata a immagine di Dio, è un essere insieme corporeo e spirituale. Il racconto biblico esprime questa realtà con un linguaggio simbolico, quando dice: « Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente » (Gn 2,7). L'uomo tutto intero è quindi voluto da Dio.
- 363 Spesso, nella Sacra Scrittura, il termine anima indica la vita umana, oppure tutta la persona umana. Ma designa anche tutto ciò che nell'uomo vi è di più intimo e di maggior valore, ciò per cui più particolarmente egli è immagine di Dio: « anima » significa il principio spirituale nell'uomo.
- 364 Il corpo dell'uomo partecipa alla dignità di « immagine di Dio »: è corpo umano proprio perché è animato dall'anima spirituale, ed è la persona umana tutta intera ad essere destinata a diventare, nel corpo di Cristo, il tempio dello Spirito.

« Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la sua stessa condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi, attraverso di lui, toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore. Allora, non è lecito all'uomo disprezzare la vita corporale; egli anzi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno ».

- 365 L'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la « forma » del corpo; ciò significa che grazie all'anima spirituale il corpo, composto di materia, è un corpo umano e vivente; lo spirito e la materia, nell'uomo, non sono due nature congiunte, ma la loro unione forma un'unica natura.
- 366 La Chiesa insegna che ogni anima spirituale è creata direttamente da Dio – non è « prodotta » dai genitori – ed è immortale: essa non perisce al momento della sua separazione dal corpo nella morte, e di nuovo si unirà al corpo al momento della risurrezione finale.
- 367 Talvolta si dà il caso che l'anima sia distinta dallo spirito. Così san Paolo prega perché il nostro essere tutto intero, « spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore » (1 Ts 5,23). La Chiesa insegna che tale distinzione non introduce una dualità nell'anima. « Spirito » significa che sin dalla sua creazione l'uomo è ordinato al suo fine soprannaturale, e che la sua anima è capace di essere gratuitamente elevata alla comunione con Dio.
- 368 La tradizione spirituale della Chiesa insiste anche sul cuore, nel senso biblico di « profondità dell'essere » (« in visceribus »: Ger 31,33), dove la persona si decide o non si decide per Dio. »

Teologia ortodossa

Per gli ortodossi, corpo e anima compongono la persona, e alla fine, corpo e anima verranno riuniti quindi, il corpo di un santo condivide la santità dell'anima del santo.

Teologia protestante

Secondo il teologo protestante Cullmann, autore di <Immortalità dell'anima o risurrezione?>, pubblicato nel 1986,

<Lo stato intermedio fra la morte e la risurrezione del corpo è caratterizzato da un periodo di sonno, in cui gli addormentati (Prima lettera ai Tessalonicesi, 4,13) aspettano la risurrezione finale>.

Cullmann inoltre nel suo libro fa notare che la dottrina dell'immortalità dell'anima risale al II secolo e che deriva dalla analoga dottrina ellenica, presa a prestito dal cristianesimo.

In seguito, nella stessa opera, scrive:

« (Esiste) una differenza radicale fra l'attesa cristiana della risurrezione dei morti e la credenza greca nell'immortalità dell'anima... Se poi il cristianesimo successivo ha stabilito, più tardi, un legame fra le due credenze e se il cristiano medio oggi le confonde bellamente fra loro, ciò non ci è parsa sufficiente ragione per tacere su un punto che, con la maggioranza degli esegeti, consideriamo come la verità... Tutta la vita e tutto il pensiero del Nuovo Testamento [sono] dominati dalla fede nella risurrezione... L'uomo intero, che era davvero morto, è richiamato alla vita da un nuovo atto creatore di Dio. »

Islamismo

Nell'Islam si ritiene che l'infusione dell'anima avvenga al termine del quarto mese.

Il concetto di anima nelle religioni induiste

Nell'Induismo e nelle religioni ad esso collegate, l'anima è l'aspetto più puro e sottile dell'esistenza umana, il principio che dà vita alla totalità, e che influenza e caratterizza l'evoluzione di un individuo nella sua completezza. Non ha <rivestimenti>, viene infatti anche detta <Anupadaka,> cioè priva di aspetti che la separino dal resto della creazione. Il principio separativo, <ego>, è soltanto un riflesso limitato di questa immensa energia.

Nelle diverse vite che l'uomo si trova a vivere attraverso la reincarnazione, le esperienze vissute entrano a far parte del bagaglio dell'anima, che ha così la possibilità di ricordarle tutte. Il fatto di non ricordare nulla delle vite passate può dare un'idea della distanza che si viene ogni volta a creare tra la percezione che l'uomo ha di se stesso durante la vita (ego) e la sua vera natura (anima).

Soltanto gli iniziati e i maestri riescono a ricordare le vite precedenti, perché la loro identificazione non è più con l'ego inferiore ma con il vero principio unificatore, e la sintonia con la loro anima è perfetta.

Lo Yoga e le diverse filosofie orientali hanno come obiettivo la liberazione dalla schiavitù dell'ego e la definitiva sintonizzazione con l'energia della propria anima.

Nella tradizione esoterica si parla di anima individuale (Jiva) e anima suprema (Ātman). Poiché lo Yoga si pone come obiettivo la fusione del jiva nell'atman, del sé individuale con quello Supremo (Dio, Bhagwan), esso mira in tal modo alla vera realizzazione spirituale e alla fine della sofferenza. L'Ātman, propriamente «respiro», può quindi essere inteso in un doppia accezione, sia come <anima del mondo>, sia come principio dell'anima individuale.

Il concetto di anima presso i popoli primitivi

Secondo le credenze sciamaniche, sono gli spiriti a muovere il creato, ancora prima degli dei. Gli spiriti sono presenti in tutti gli esseri viventi, e il loro rango è proporzionale alla creatura che animano. Ne conseguiva che con la morte, l'essere umano entrava nella dimensione degli spiriti,

superiore a quella terrena. Da questo si deduceva la necessità di onorare il defunto, non solo per l'affetto, ma soprattutto perché da quel piano elevato poteva benedire i vivi. Da questo nasce anche la paura dei morti: se una persona, in vita era stata oppressa e maltrattata, giunta nel reame superiore poteva, in qualche modo vendicarsi.

EUTANASIA



L'eutanasia nella storia

Una identificazione storica dovrebbe espandersi all'evoluzione dell'idea della morte e del morire, soprattutto sul piano esistenziale, sia in rapporto all'esistenza che la persona ha vissuto, sia in rapporto alle aspettative di una vita ultraterrena. Nel mondo greco, per esempio, erano presenti diversi disegni della vita ultraterrena, l'espressione <buona morte> veniva utilizzata in riferimento alle modalità con cui si concludeva l'esperienza di una vita: per un guerriero la buona morte è l'eroica morte in battaglia (si pensi ad Ettore), per un artigiano o un mercante potrebbe essere la morte serena, circondati dall'affetto dei propri cari. Nella cultura cristiana il concetto di <buona morte> <assorbito in quello di morte santa> si riferisce alle modalità con cui ciascuno ha vissuto il proprio rapporto con Dio nella vita terrena e si appresta (nel momento supremo) a viverlo nella vita eterna: tanto è vero che la festa di coloro che sono stati proclamati santi si celebra nel giorno della loro morte in quanto <dies natalis> della vita eterna. Anche in una cultura laica si può parlare di <buona morte>, sul piano esistenziale, soprattutto in riferimento agli obiettivi che ci si era prefissi nella propria vita, all'eredità di affetti e di idee che si lascia alle generazioni che verranno, al modo in cui ciascuno potrà sopravvivere nel ricordo dei propri simili.

La disamina di tali problematiche può essere utile complemento di un percorso didattico articolato, ma ci porterebbe < in questa sede> troppo lontano.

Assumendo il termine *eutanasia* nel suo significato più stretto, potremmo tentare di farne una storia attraverso i secoli, individuando alcuni comportamenti che presentano significative affinità con la pratica eutanasi odierna.

Nel mondo antico era già presente quella che potremmo chiamare eutanasia sociale, la società sopprimeva o abbandonava alla propria sorte, persone ritenute un peso per essa. Identifichiamo Sparta, nel mondo romano, ma anche in culture più arcaiche (le popolazioni cannibali dell'isola di Sumatra) e possiamo supporre che i popoli primitivi uccidessero o abbandonassero alla propria sorte tutti coloro che < in condizioni di vita durissime> non non erano in grado di resistere alla lotta per la sopravvivenza.

Un rimando al mondo greco, consideriamo Platone nel suo confronto tra arti mediche e giuridiche: *<Allora, insieme con tale arte giudiziaria, codificherai tu nel nostro stato anche la medicina nella forma da noi detta? Così, tra i tuoi cittadini, esse cureranno quelli che siano naturalmente sani di corpo e d'anima. Quanto a quelli che non lo siano, i medici lasceranno morire chi fisicamente malato, i giudici faranno uccidere chi ha l'anima naturalmente cattiva e inguaribile>*.

Il medesimo si esprime chiaro contro il suicidio:

<privandosi violentemente della sorte assegnatagli dal destino, e che, senza che lo stato abbia ordinato per punizione la sua morte, non che sia costretto da qualche acerba e inevitabile sciagura capitatagli, non che sia colpito da qualche ignominia irreparabile e tale da rendere insopportabile la vita, ma per dappocaggine e per ignavia, prodotta da debolezza di spirito, infligge a se stesso una pena ingiusta. Le tombe di coloro, che si sono distrutti in tal modo, siano, in primo luogo, a solo e non in comune con gli altri, in secondo luogo siano essi sepolti senza onori alle estremità delle dodici parti del paese, in luoghi incolti e senza nome; non vi siano cippi o iscrizioni a indicare le loro tombe>.

Aristotele, nell'etica nicomachea, presenta il suicida come persona che commette un'ingiustizia nei confronti della città:

<Invece il morire per fuggire la povertà o la passione amorosa o qualcosa di doloroso non di un

uomo coraggioso, ma piuttosto di un vile: infatti debolezza lo sfuggire ai travagli e chi s'uccide agisce non per affrontare una prova decorosa, bensì per fuggire un male>.

Quanto al ruolo del medico in eventuali casi di <suicidio assistito> possiamo dire che da un lato la prassi comune non escludeva questo tipo di azione, ma dall'altro lato il Giuramento di Ippocrate la esclude in modo categorico: < Non darò a nessuno farmaci mortali, neppure se richiesto, ne mai suggerirò di prenderne>.

Sul suicidio si articolano diverse posizioni, per gli stoici è via d'uscita non tanto rispetto ai mali della vita, quanto alla prospettiva di essere costretti a venir meno ai propri doveri di uomini virtuosi. Cicerone <Somnium Scipionis" (III, 7)> : <Tu, o Publio, e tutte le persone rette, dovete conservare la vostra vita e non dovete allontanarvi da essa senza il comando di colui che ve l'ha data, affinché non sembriate sottrarvi all'ufficio umano che Dio vi ha stabilito>.

In età medievale la riflessione sulle virtù etiche del medico segue la linea segnata da Ippocrate e Galeno. Fin dai Padri della Chiesa, sul suicidio, sono tante le posizioni di quanti sottolineano l'inconciliabilità con la morale cristiana. L'uomo non è padrone della propria vita e non ne può disporre come gli pare. Tommaso d'Aquino esprime la sua contrarietà al suicidio, trovandolo atto illecito, sia nell'ottica della legge morale naturale, sia in quella della legge divina.

Il suicidio è illecito per tre motivi:

- per natura ogni essere ha un innato spirito di conservazione
- ognuno è parte della società, uccidendosi fa un torto alla medesima
- la vita è un dono divino chi se ne priva pecca contro Dio.

L'era moderna presenta diverse sfaccettature che con difficoltà la conducono ad un'unica scuola di pensiero. I pensatori sviluppano posizioni differenti, come David Hume*, Immanuel Kant, per il quale argomentazioni <laiche> si fondano sulla necessità di rispettare quell'ordine morale su cui si fondano tutti i doveri dell'uomo.

***Hume** ha dimostrato che nell'individualismo non ci può essere oggettività, né scienza, né sostanza, né realtà. C'è solo l'io, che con la ragione critica tutto e col sentimento si sforza di credere in qualcosa, onde evitare il suicidio.

Hume era arrivato, molto tempo prima di Nietzsche, alla tragica conclusione della filosofia borghese, senza aver avuto bisogno di passare attraverso l'idealismo.

Eppure non tutti vedono in lui questo lato tragico della filosofia. Anzi, molti lo ritengono un grande filosofo antidogmatico e antimetafisico, precursore del neopositivismo, della scienza probabilistica (sul piano della statistica)...

In realtà, Hume è un filosofo molto pericoloso, perché, col pretesto di distruggere la metafisica razionalista (e la religione), egli finisce col distruggere ogni cosa, persino la facoltà di pensare.

A che pro infatti pensare -ci si può chiedere- se l'oggettività non esiste? Perché non prendere la vita come viene, senza porsi particolari problemi? Perché curarsi dell'interesse generale?

Sostenere che "ogni cosa che è potrebbe anche non essere", può esser valido quando si fanno delle ipotesi o si devono prendere delle decisioni o quando si criticano aspetti ritenuti negativi, ma se la tesi del relativismo è affermata in assoluto, l'irrazionalismo è inevitabile (e con esso il blocco dell'azione e del giudizio). La filosofia di Hume rischia di scatenare i più bassi istinti.

Dire che "non è la ragione ad essere guida della vita, ma l'abitudine", significa arrivare al paradosso che nell'abitudine allo sfruttamento economico non c'è ragione di superarlo. Ovviamente tale modo di "ragionare" fa molto comodo alla borghesia, i cui interessi Hume ha sempre voluto esplicitamente difendere.

Hume è arrivato a concludere che l'esperienza borghese porta allo scetticismo radicale, ma non ha saputo formulare alcuna alternativa. Probabilmente il suo merito maggiore sta nella critica della religione. Egli infatti era un ateo risoluto.

Ma torniamo all' eutanasia in senso stretto, il termine compare in uno scritto di Francesco Bacone del 1605.

(...) Tenendo conto dell'evoluzione del dibattito sul suicidio a cui abbiamo sommariamente accennato, il termine <eutanasia> viene utilizzato in riferimento ad un'idea di <buona morte> che nulla ha a che vedere con le odierne proposte di legalizzazione della medesima, ma si collega ancora all'idea di un accompagnamento del morente nel momento supremo della sua esistenza.

In età contemporanea, soprattutto nel XX secolo, cresce in genere la domanda eutanassica e l'eutanasia sociale viene praticata in modo più massiccio. Nel 1906 il parlamento dell'Ohio presentò il testo di una legge sull'eutanasia su richiesta (che fu respinto dal Consiglio Superiore), analoga proposta fu presentata nel 1936 a Londra dalla Società per l'eutanasia volontaria, nata nel 1935 ad opera di Lord Moynihan e del Dr Killick Millard, ma il progetto fu respinto dalla Camera dei Lords. Nel 1938 nasce la Società Americana per l'eutanasia volontaria, a New York, ad opera del rev.do Charles Potter.

Alla domanda sociale di eutanasia, portata avanti da alcuni gruppi di pressione, fa riscontro un riemergere di quella che possiamo chiamare eutanasia sociale, già presente nel mondo antico e che assume in età contemporanea forme nuove, anche sul piano giuridico.

Per affrontare tale tema, possiamo sviluppare in modo più analitico l'esempio paradigmatico della Germania, anche prima dell'avvento del regime nazista. Già durante la Grande Guerra si assiste - come in molti altri Paesi - ad un'impennata delle morti dei malati cronici presenti negli ospedali, anche a motivo della scarsità di cibo che rendeva oneroso nutrire tante <bocche inutili>. Nel 1920 viene pubblicato un libro, di Alfred Hoche e Karl Binding, dal titolo <L'autorizzazione all'eliminazione delle vite non più degne di essere vissute>, che - secondo gli autori - sono in se stesse luogo di sofferenza e provocano sofferenza ai parenti e danno economico allo stato che, quale arbitro della distribuzione delle ricchezze, avrebbe dovuto autorizzarne l'uccisione. La motivazione economica, portata all'interno del dibattito tra gli scienziati, non fu certamente sufficiente a motivare un'azione effettiva e sistematica, che invece venne con il progetto eugenetico nazista che collegava la necessità di eutanasia sociale nei confronti di alcune categorie di persone con quella di preservare la purezza della razza ariana. Il primo passo verso l'attuazione del piano eugenetico si ebbe nel 1933 con l'emanazione della <Legge sulla prevenzione della nascita di persone affette da malattie ereditarie>. La legge venne discussa il 14 luglio. Poiché il 20 luglio si sarebbe dovuto firmare il Concordato tra Chiesa Cattolica e Stato Nazista si ritenne politicamente più opportuno promulgarla ufficialmente il 25 luglio successivo. L'8 ottobre 1935 venne emanata una seconda legge per <La salvaguardia della salute ereditaria del popolo tedesco>. Con essa si autorizzava l'aborto nel caso in cui uno dei genitori fosse affetto da malattie ereditarie. Parallelamente venne varata un'intensa campagna di propaganda mirante a convincere il popolo tedesco dell'opportunità sociale e dell'intrinseca bontà delle pratiche eugenetiche (sterilizzazione ed eutanasia), venne anche creata la <Commissione del Reich per la salute del popolo> che si dedicò all'organizzazione della propaganda nelle scuole, negli uffici pubblici e nel Partito Nazista. La Direzione Sanitaria del Reich creò in tutta la Germania circa 500 "Centri di consulenza per la protezione del patrimonio genetico e della razza". I medici che li dirigevano furono incaricati di raccogliere tutti i dati necessari per stimare quale parte della popolazione dovesse essere sterilizzata e controllare le nascite di bambini deformi o psichicamente disabili. Si giunge così alla preparazione prossima dei provvedimenti direttamente eutanassici nei confronti di quei bambini che il <monitoraggio> aveva individuato. A dare inizio al processo di eutanasia fu un ordine scritto di Adolf Hitler retro-datato a settembre 1939 (in realtà emanato in ottobre) su carta intestata della Cancelleria. Il testo recitava:

<Il Reichsleiter Bouhler e il dottor Brandt sono incaricati, sotto la propria responsabilità, di estendere le competenze di alcuni medici da loro nominati, autorizzandoli a concedere la morte per grazia ai malati considerati incurabili secondo l'umano giudizio, previa valutazione critica del loro

stato di malattia>.

In tal modo la pratica di eliminazione fisica dei malati gravi e dei minorati psichici trovava la sua <copertura giuridica>, pur essendo già iniziata in modo strisciante da alcuni mesi, nei centri sopra citati. Venne subito creato un centro di coordinamento dell'intera operazione che trovò la sua sede in un villino espropriato ad un ebreo, a Berlino in Tiergartenstrasse n. 4. La procedura può essere riassunta in alcuni passaggi essenziali:<invio a tutti i responsabili di ospedali psichiatrici, di generici questionari, apparentemente miranti a censire la capacità lavorativa dei soggetti inabili, sulla base dell'analisi di tali questionari (senza visitare il malato) una commissione di esperti decideva quali dovessero essere soppressi, tali persone venivano poi prelevate dagli ospedali, trasportate (con pullman dai finestrini oscurati) nei centri di eliminazione (di cui non si comunicava la destinazione e scelti in genere lontani dal luogo di cura, per depistare i parenti delle vittime), dove erano state predisposte delle camere a gas mascherate da docce e si procedeva all'uccisione, ai parenti veniva inviata una lettera standard che annunciava la morte per una causa qualsiasi. Si avvertiva che per ragioni sanitarie il cadavere era stato cremato e si avvertiva che l'urna con le ceneri era a disposizione.

Tra il 1940 e il 1941 furono eliminati in questo modo più di 70.000 malati psichici nei cinque centri di eliminazione, prima che Hitler - a motivo del montare delle - dopo che la cosa iniziò ad emergere alla luce del sole - non la sospese nel 1941. In realtà l'azione non fu realmente sospesa, ma semplicemente trasformata in altra azione (Aktion 14F13) condotta direttamente dalle SS (da Himmler) in collegamento con le azioni che si svolgevano nei campi di concentramento che nel frattempo erano stati istituiti ed in cui - assieme alle persone afflitte da varie forme di malattia - vennero soppressi anche persone divenute nel frattempo inabili al lavoro o persone sane di cui si decise la soppressione. Si può osservare come l'operazione T4 abbia avuto anche il ruolo di fornire una <palestra> in cui sperimentare metodiche di uccisione di massa di persone adulte che vennero immediatamente impiegate per realizzare la <soluzione finale>, senza soluzione di continuità: il personale che era stato impiegato nell'azione T4 venne in genere trasferito dai centri di soppressione dei malati psichici ai campi di sterminio.

Nell'immediato secondo dopoguerra, essendo venuti alla luce - grazie al processo di Norimberga - i fatti di cui si è detto sopra, si è assistito ad un periodo di relativa cautela nel portare avanti le istanze eutanasiche, anche perché il collegamento con le stragi naziste risultava molto immediato. Il dibattito sull'eutanasia volontaria, in ogni caso, non si interrompe ma prosegue con tanto maggiore intensità quanto più i progressi della medicina consentono la sopravvivenza (talora in condizioni fisiche piuttosto precarie) di persone che in altre epoche non sarebbero riuscite a sopravvivere. Soprattutto negli anni 1955-1960 si sviluppano tecniche di rianimazione tali da mettere in discussione anche le precedenti metodiche per l'accertamento della morte, così come si pone il problema dello status dei pazienti in <stato vegetativo persistente>. Di fronte a tali nuove sfide riprende slancio l'attività dei movimenti pro-eutanasia, che si sono fatti promotori di iniziative miranti sia a far accettare tale pratica a livello di costume, sia - soprattutto - a legalizzarla. Segnaliamo alcuni punti di riferimento che possono essere utili:

- 1967 Luis Kutner conia l'espressione <Living will> per designare il rifiuto di alcune forme di terapie, da allora inizia una forte campagna di diffusione di questi <testamenti biologici> (così viene abitualmente tradotta l'espressione in lingua italiana) che in molti casi si configurano come vere e proprie richieste di <eutanasia passiva>
- 1973, nascono in Olanda società per l'eutanasia volontaria
- 1976, analoghe società vengono costituite in Germania e Giappone; si tiene - a Tokyo - il primo incontro internazionale delle società per l'eutanasia volontaria
- 1980 nasce la World Federation of Right-to-Die Societies, costituita ad Oxford (Inghilterra) a partire da 27 gruppi appartenenti a 18 nazioni

- 1980 (5 maggio) viene resa pubblica la <Dichiarazione sull'eutanasia> della Sacra Congregazione per la dottrina della fede (Chiesa Cattolica) che esprime una netta condanna di tale pratica.
- 1983, viene resa pubblica la <Dichiarazione sulla fase finale della malattia> dell'Associazione Medica Mondiale, che ancora ribadisce la necessità di curare le persone sofferenti senza sopprimerle.
- 1984 la Suprema corte olandese approva la pratica dell'eutanasia, a determinate condizioni
- 1991 il Congresso degli Stati Uniti approva il <Patient Self-Determination Act>, che impone agli ospedali il rispetto dei <living wills>, l'anno successivo è l'Associazione Medica britannica a dichiarare il proprio supporto ai living wills
- 1996 il governo del Territorio dell'Australia del Nord approva la prima legge che consente l'eutanasia attiva volontaria, che viene però soppressa nel 1997 dal Parlamento Federale australiano
- 1998 in Cina il governo ha autorizzato la soppressione dei malati terminali,
- 2001, viene approvata (il 10 aprile) la legge che legalizza l'eutanasia in Olanda,
- 2002 (23 settembre), entra in vigore la legge che legalizza l'eutanasia in Belgio.

La situazione attuale è quindi piuttosto dinamica, con un dibattito teorico sull'eutanasia che appassiona gli esperti di bioetica e rimbalza sovente sui mass-media, ma anche con azioni di tipo politico e culturale che pongono principi o modificano la situazione dal punto di vista legislativo. Si fa particolarmente urgente la necessità di tenere vigile il proprio spirito critico.

Prof. Andrea Porcarelli Docente di Pedagogia generale e sociale all'Università di Padova, Presidente del Centro di Iniziativa Culturale (Bologna), Direttore scientifico del Portale di Bioetica

Eutanasia /Definizione

L'eutanasia, buona morte, dolce morte, è l'atto con cui si procura lucidamente la morte di un individuo la cui qualità della vita pare compromessa da una malattia, menomazione o condizione, insomma si ritiene...<l'essere da buttare!>

- l'eutanasia è attiva diretta quando il decesso è provocato tramite la somministrazione di farmaci che inducono la morte (sostanze tossiche).
- l'eutanasia è attiva indiretta quando l'impiego di mezzi per alleviare la sofferenza (morfina) causa, come effetto secondario, la diminuzione di tempi di vita.
- l'eutanasia è passiva quando provocata dall'interruzione o l'omissione di un trattamento medico necessario alla sopravvivenza dell'individuo.
- l'eutanasia è volontaria quando segue la richiesta esplicita del soggetto, ritenuto in grado di intendere e di volere, oppure mediante il <testamento biologico>.
- l'eutanasia è non-volontaria nei casi in cui non sia il soggetto stesso ad esprimere la volontà ma un soggetto terzo designato (come nei casi di eutanasia infantile o nei casi di disabilità mentale).
- Il suicidio assistito è invece l'aiuto medico e amministrativo portato a un soggetto che ha deciso di morire tramite suicidio. Il medico non interviene nella somministrazione delle sostanze.

L'eutanasia si distingue da altre pratiche concernenti la fine della vita:

- la terapia del dolore attraverso la somministrazione di farmaci analgesici, che possono condurre il malato ad una morte prematura, non è considerata una forma di eutanasia in quanto l'intenzione del medico è alleviare le sofferenze del paziente e non procurarne la morte.
- non si configura come eutanasia il rifiuto dell'accanimento terapeutico. Il medico, nei casi in cui la morte è imminente e inevitabile, è legittimato (in Italia sia dalla legislazione che dal proprio codice deontologico) ad interrompere o rifiutare trattamenti gravosi per il malato e sproporzionati rispetto ai risultati che è lecito attendersi.
- in Italia è garantita la cosiddetta libertà di cura e terapia attraverso gli articoli 13 e 32 della costituzione. In particolare l'art. 32, 2° comma, recita: "nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge". In base a tale principio nessuna persona capace di intendere e di volere può essere costretta ad un trattamento sanitario anche se indispensabile alla sopravvivenza. Anche da un punto di vista etico la rinuncia ad un intervento necessario alla sopravvivenza si configura come suicidio e non come eutanasia.
- infine non si può definire eutanasia la cessazione delle cure dopo la diagnosi di morte, in particolare dopo la diagnosi di morte cerebrale.

«...se qualcuno non solo è incurabile ma anche oppresso da continue sofferenze, i sacerdoti e i magistrati, poiché non è più in grado di rendersi utile e la sua esistenza, gravosa per gli altri, è per

lui solo fonte di dolore (e quindi non fa che sopravvivere alla propria morte), lo esortano a non prolungare quel male pestilenziale...In questo modo li convincono a porre fine alla propria vita digiunando o facendosi addormentare, così da non accorgersi nemmeno di morire. Ma non obbligano comunque nessuno ad uccidersi contro la propria volontà, né gli rivolgono meno cure... Chi invece si toglie la vita senza aver ricevuto prima il permesso dei magistrati e dei sacerdoti è considerato indegno.»

In passato sotto la definizione di <eutanasia> ricadevano anche azioni od omissioni ritenute, anche oggi, giuridicamente ed eticamente ammissibili, come la rinuncia all'accanimento terapeutico e il ricorso alle cure palliative. In particolare, l'eutanasia passiva (od omissiva) comprendeva – in passato – differenti tipologie di azioni:

- L'astensione o l'interruzione di un intervento medico perché non voluto dal morente (oggi chiamata "Rifiuto delle cure").
- L'astensione o l'interruzione di un intervento medico perché ritenuto futile o configurante accanimento terapeutico (oggi chiamata "Desistenza terapeutica" o "Rinuncia all'accanimento terapeutico").
- L'astensione o l'interruzione arbitraria di un intervento medico per facilitare il morire di una persona (oggi è solo quest'azione a venire chiamata "eutanasia passiva").

L'eutanasia indiretta corrispondeva, invece, al ricorso alle cure palliative, che possono comprendere l'uso di analgesici e sedativi in quantità tali da comportare – come effetto secondario e non desiderato – l'accorciamento della vita del paziente.

Come nacque l'espressione <eutanasia>

Il filosofo inglese Francis Bacon introdusse il termine <eutanasia> nelle lingue moderne occidentali nel saggio <Progresso della conoscenza> In questo testo, Bacon si rivolgeva ai medici perché non abbandonassero i malati inguaribili, ma li aiutassero a soffrire il meno possibile. Non vi era però, nell'idea di Bacon, il concetto esplicito di dare la morte. Allo stesso termine <eutanasia> Bacon attribuiva solo il significato etimologico di <buona morte> (morte non dolorosa), lo scopo del medico doveva essere quello di far sì che la morte (sopraggiunta in modo naturale) non fosse dolorosa.

Il termine iniziò ad avere corso comune a partire dalla fine del XIX secolo, con l'intendimento di indicare un intervento medico teso a porre fine alle sofferenze di una persona malata. In tale periodo emerse il senso di <uccisione per pietà> come pratica non riprovevole in linea di principio.

L'eutanasia nell'antichità

La questione della correttezza morale della somministrazione della morte è un tema controverso fin dal<Giuramento di Ippocrate> :

Non somministrerò ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco mortale, né suggerirò un tale consiglio; similmente a nessuna donna io darò un medicinale abortivo.

Nell'Era classica, il suicidio era visto con rispetto, citiamo il 1° corpus legislativo della storia, <il Codice di Hammurabi>.

L'Antico Testamento rammenta il caso di un suicidio assistito: quello di Saul (II Samuele 1,6-10): un soldato uccide Saul su sua richiesta, David però condanna quel soldato a morte per omicidio. Le correnti di pensiero nell'ambito della filosofia morale più diffuse in epoca classica pre-cristiana, <l'epicureismo e lo stoicismo>, consideravano il suicidio un atto ammissibile e degno di rispetto, in determinati contesti, senza trattare l'eutanasia medica come tipologia specifica. Erano citati esempi considerati ammirevoli il suicidio di Socrate e di Seneca.

Il programma eugenetico nel nazismo

Il programma eugenetico nazista <Aktion T4> fu anche chiamato «programma eutanasia», espressione che venne utilizzata allora da coloro che erano coinvolti in questa *azione*, ciò nonostante non può essere considerata eutanasia perché non aveva il consenso dei pazienti, che venivano soppressi contro la loro volontà. Il programma non era motivato da preoccupazione per il benessere dell'ammalato, come il desiderio di liberarlo dalla sofferenza, l'Aktion T4 veniva portato avanti... per migliorare <l'igene razziale> secondo l'ottica dell'ideologia nazista imperante. Mirava inoltre a diminuire le spese sanitarie ed assistenziali statali, considerando che le priorità economiche erano rivolte ad altre voci come il riarmo militare. Il programma fu definito dai contemporanei <eutanasia sociale> riproposta nell'estate del 1941, con l'insuccesso <dell'Operazione Barbarossa>, questa volta in un contesto militare. Le notevoli difficoltà che la Wehrmacht incontrava durante la campagna sul fronte orientale indusse i comandi a prevedere dei <gruppi di eutanasia> il cui compito era...aiutare i soldati feriti. Anche su questo programma i vertici nazisti blindarono il loro meschino programma. Nelle ultime fasi del Terzo Reich testimonianze dirette riportano addirittura, che nella propaganda fosse prevista una sorta di eutanasia di stato, chiamata dai burocrati del regime «morte indolore mediante gas», da preferirsi dal cadere in mano sovietica.

Argomenti favorevoli e contrari all'eutanasia volontaria

Ragioni a favore

- Libera scelta: la scelta è un fondamentale principio democratico. L'idea che il cittadino sia libero nelle sue opinioni e nel suo voto presuppone che egli sia anche sovrano in una sfera privata, dove i suoi valori di coscienza sono insindacabili.
- Qualità della vita: il dolore e la sofferenza che si sperimentano durante una malattia possono risultare incomprensibili ed insostenibili, anche se viene messa in atto una terapia contro il dolore. Chi non lo ha provato non può capire, e la decisione pertanto non può spettare ad un terzo. Ignorando poi il dolore fisico, può risultare insostenibile per un individuo far fronte alla sofferenza psichica conseguente alla perdita della propria indipendenza. Per questo la società civile non dovrebbe forzare nessuno a sopportare questa condizione.
- Dignità: la convinzione profonda di sentirsi senza alcuna possibilità di recuperare ciò che rende la vita degna di essere vissuta, ed anzi di dover pesare sui propri cari sempre di più e per tempi lunghissimi, rendendo pure a loro difficile condurre la loro stessa vita come prima.

Ragioni contro l'eutanasia volontaria

- Giuramento di Ippocrate: ogni medico deve giurare su qualche variante di esso, la versione originale esclude esplicitamente l'eutanasia.
- Morale: per le convinzioni personali di alcune persone, l'eutanasia di alcuni o di tutti i tipi può essere moralmente inaccettabile. Questa visione morale di solito vede l'eutanasia come un tipo di omicidio e l'eutanasia volontaria come un tipo di suicidio, la moralità del quale è oggetto di vivo dibattito.
- Teologica: diverse religioni e moderne interpretazioni religiose considerano sia l'eutanasia che il suicidio come atti scellerati in disaccordo col piano divino.
- Piena consapevolezza: l'eutanasia può essere considerata <volontaria> soltanto se il paziente ha una comprensione adeguata delle opzioni e delle loro conseguenze. In alcuni casi, tale competenza cognitiva può essere difficile da determinare.
- Necessità: se c'è qualche ragione per credere che la causa della malattia o della sofferenza di

un paziente sia o possa essere presto risolvibile, compatibilmente con la sua situazione clinica una scelta potrebbe essere quella di sperimentare nuovi trattamenti, o dedicarsi a cure palliative.

- Desideri della famiglia: i membri della famiglia spesso desiderano passare più tempo possibile coi loro cari prima che muoiano.

L'eutanasia è al centro di vivaci controversie in ambito morale, religioso, legislativo, scientifico, filosofico, politico ed etico.

Dal punto di vista giuridico, morale e religioso c'è chi considera l'eutanasia attiva <omicidio>.

L'eutanasia passiva è giudicata diversa dalla precedente perché offrirebbe un modo <naturale> di morire. Differentemente dall'eutanasia attiva, essa consisterebbe nell'astenersi dal fornire terapie che possono essere rifiutate legittimamente dal malato.

Le posizioni bioetiche ufficiali della Chiesa cattolica, non vedono alcuna distinzione tra eutanasia passiva ed eutanasia attiva, ritenute moralmente identiche.

Nella giurisprudenza e nel codice di deontologia medica i due casi devono essere considerati in modo sostanzialmente diverso:

< la Legge, infatti, proibisce ad un medico di compiere terapie senza il consenso del paziente, limiti e divieti si possono porre solo sull'eutanasia attiva, differentemente è l'azione sull'eutanasia passiva che di fatto è garantita dai diritti del paziente >.

Il suicidio assistito non è esente da distinguo o assimilazioni, ma può essere considerato da un certo <pensiero> analogo all'eutanasia passiva, esso rappresenta una esperienza intermedia che si differenzia dall'eutanasia attiva, perché non contempla da parte dell'assistente, alcuna partecipazione diretta alle azioni che conducono alla morte del richiedente.

Ciò non toglie che l'assistenza al suicidio, possa considerarsi un reato.

Esisterebbe una differenza tra malati terminali che chiedono l'eutanasia e malati che pur non essendo prossimi al decesso, chiedono di porre fine alle proprie sofferenze fisiche.

Altrettanta differenza esiste ed è recepita dalla sensibilità legale e giurisdizionale, tra soggetti che chiedono l'eutanasia, trovandosi in condizioni di piena lucidità mentale e quanti si trovano in situazioni di incoscienza irreversibile (coma, stato vegetativo persistente) e perciò incapaci di esprimere la propria volontà.

Va distinta e presa seriamente in considerazione anche l'azione che causa la morte dovuta a sovradosaggio di farmaci.

Comitato Nazionale per la Bioetica

Il Comitato nazionale per la bioetica (CNB) ha discusso ed effettuato ricerche su varie problematiche legate all'eutanasia e al rispetto delle volontà del malato. Fra i documenti del CNB più attinenti alla tematica del trattamento di quelle fasi in cui il malato non può esprimere volontà si citano:

- le Dichiarazioni anticipate di trattamento (chiamate Direttive anticipate) del 18 dicembre 2003

Il documento tratta la natura delle <dichiarazioni anticipate>: si affrontano aspetti tecnico-legali come la validità delle medesime, la vincolatività <se debbano essere considerate obbligatorie od orientative> l'efficacia delle direttive anche a distanza di anni tra la loro stesura e l'eventuale attuazione di quanto in esse disposto, l'opportunità per il dichiarante di nominare anche un fiduciario che garantisca per l'attuazione delle direttive anticipate.

L'alimentazione e l'idratazione dei pazienti in stato vegetativo persistente del 30 settembre 2005.

In questo documento (composto poco dopo la morte di Terri Schiavo) la relazione di maggioranza (2/3) descrive la PEG (alimentazione e idratazione con sondino) come non assimilabile al caso di accanimento terapeutico.

Infine, l'eutanasia è materia d'insegnamento nei corsi di bioetica clinica, nella branca della bioetica. Dal 2005 sono attivati corsi al riguardo in tutte le facoltà di medici e infermieri nello Stato Italiano. Essi prevedono programmi con insegnamenti di etica allo scopo di formare degli operatori in grado di dibattere il problema con cognizione di causa.

La Religione

La Religione in tutte le sue espressioni ha preso posizione, talvolta divergendo:

- La Chiesa cattolica è contraria ad ogni forma d'eutanasia, attiva od omissiva, mentre incoraggia il ricorso alle cure palliative e ritiene moralmente accettabile l'uso di analgesici, per trattare il dolore, anche qualora comportino l'accorciamento della vita del paziente. Consente invece di sospendere, dietro richiesta del paziente, procedure mediche che risultino pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi, ovvero che si esprimano in accanimento terapeutico. Tale posizione è confermata nei paragrafi 2277, 2278 e 2279 del Catechismo. La Chiesa insegna inoltre che le cure che d'ordinario sono dovute all'ammalato, come l'idratazione e la nutrizione artificiale, non possono essere sospese qualora si preveda come conseguenza la morte del paziente per fame e per sete. Si configurerebbe, in questo caso, una vera e propria eutanasia per omissione.
- Le Chiese Riformate, anche a causa della loro particolare struttura gerarchica, hanno spesso posizioni interne più variegata ed elastiche.

Il movimento per la difesa dei diritti dei disabili

<Il movimento per la difesa dei diritti dei disabili> nata negli Stati Uniti agli inizi degli anni 70 ha contrastato la legalizzazione dell'eutanasia. Organizzazioni simili con gli stessi intenti, volte a contrastare culturalmente e politicamente l'eutanasia sono nate durante gli anni 90. È il caso della statunitense <Not Dead Yet di Care Not Killing> una rete di oltre 40 associazioni inglesi. Posizioni analoghe sono sostenute da associazioni di disabili Svedesi e Australiane. Alla base del rifiuto c'è la considerazione che le motivazioni che spingono una persona all'eutanasia potrebbero essere legate più al loro status e condizione sociale che alla loro sofferenza e condizione fisica. In questo senso l'influenza negativa sulla qualità di vita della propria famiglia impegnata economicamente e personalmente nell'accudimento, lo status negativo riservato agli elementi non produttivi dalle culture occidentali e i diffusi e persistenti pregiudizi sociali potrebbero essere considerazioni sufficienti a dettare la scelta suicidaria.

Sondaggi e inchieste

Da un sondaggio datato 2006, che ha trovato ospitalità anche su <Torino medica>, l'organo ufficiale dell'Ordine provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Torino e avente come target infermieri è emerso che:

- il 74% degli infermieri interpellati è favorevole alla <dolce morte> passiva
- di cui l'83% anche a quella attiva
- il 44% ha avuto diverse esperienze di pazienti che hanno chiesto espressamente e ripetutamente di morire perché venisse posto fine alle loro sofferenze atroci e senza speranza
- il 76% invoca il testamento biologico
- l'8% si dichiara disposto a praticare l'eutanasia anche illegalmente, senza richiesta esplicita del paziente
- il 37% si dice disposto ad aiutare i pazienti a mettere fine a un calvario, anche ricorrendo al suicidio assistito

- il 76% degli infermieri credenti è favorevole all'eutanasia volontaria

I risultati del sondaggio torinese confermano quelli emersi da un'indagine del Centro di Bioetica dell'Università cattolica di Milano, e di altri sondaggi:

- il 4% dei rianimatori interpellati ha ammesso di praticare <l'iniezione letale> (illegalmente, sulla base di quello che dice loro la coscienza)
- Il 92% degli italiani interpellati ritiene che sia necessario superare l'attuale normativa repressiva
- il restante 8% si dice contrario all'eutanasia.

Si trovano differenze di posizione anche tra chi è favorevole all'eutanasia:

- c'è chi propone la legalizzazione
- altri invece parlano di depenalizzazione. Cinzia Caporale, del Comitato Nazionale di Bioetica e fautrice della depenalizzazione, commentando i risultati dei sondaggi, lamentò il fatto che i medici considerino più importante la legalizzazione - con conseguente regolamentazione - dell'eutanasia, piuttosto che la sua depenalizzazione, a motivo del fatto che la legalizzazione darebbe loro una protezione legale, lasciandoli invece esposti in caso di semplice depenalizzazione, laddove essi avrebbero potere discrezionale. In definitiva, secondo Cinzia Caporale, la legalizzazione sarebbe più un paravento per i medici che un aiuto per i malati. Questa riflessione sul caso specifico si spiega meglio chiarendo la posizione più ampia della Caporale in merito alla dicotomia diritto-morale.

Da un sondaggio promosso dal quotidiano La Repubblica e condotto dalla rivista <MicroMega> a suo tempo emerse che 64% degli intervistati si dichiarò favorevole all'interruzione delle cure mediche per Piergiorgio Welby, come da lui richiesto, contro il 20% contrari. Anche il 50% dei cattolici praticanti risultò favorevole all'eutanasia, in contrapposizione a quanto ordinato dai massimi esponenti della chiesa.

Casi controversi

Eluana Englaro

Molto dibattuto in Italia, per le implicazioni etiche e politiche che ha avuto, anche in relazione al dibattito sull'eutanasia e sul testamento biologico, è stato il caso di Eluana Englaro, una giovane donna di Lecco che, a causa di un grave incidente stradale avvenuto nel 1992, è rimasta in stato vegetativo persistente fino alla sua morte decisa dal padre, nel febbraio del 2009. A seguito della richiesta di costui, nel voler sospendere ogni terapia, e dopo una lunga vicenda giudiziaria, un decreto della Corte di Appello di Milano, confermato in Cassazione, ha stabilito l'interruzione del trattamento di sostegno vitale artificiale realizzato mediante alimentazione e idratazione e ha impartito delle disposizioni accessorie circa il protocollo da seguire nell'attuazione dell'interruzione del trattamento. Tra queste, oltre la sospensione dell'erogazione di presidi medici collaterali, anche la somministrazione di sedativi e antiepilettici. Prima e dopo la morte della donna, avvenuta nella clinica di Udine nella quale era ricoverata per dare attuazione alla sentenza il 9 febbraio 2009, la vicenda ha colpito fortemente l'opinione pubblica, spaccata in due, anche con accese polemiche e strascichi politici. La polemica ha riguardato, oltre alle questioni etiche, scientifiche, giuridiche e politiche, anche le modalità che hanno condotto alla morte della Englaro per le quali si è parlato di eutanasia in relazione al prescritto utilizzo di sedativi.

Piergiorgio Welby

Il dibattito sull'eutanasia si è riproposto, alla fine del 2006, quando Piergiorgio Welby ha chiesto che gli venisse staccato il respiratore che lo teneva in vita. Welby è morto il 20 dicembre 2006 per

insufficienza respiratoria sopravvenuta a seguito del distacco del respiratore a opera del medico anestesista Mario Riccio, di Cremona. Questi, in una conferenza stampa tenutasi il giorno dopo, ha confermato le circostanze della morte di Welby e si è autodenunciato. La Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha avviato un'indagine sul medico. Nel frattempo, il 1° febbraio 2007 l'Ordine dei medici di Cremona ha stabilito che la condotta tenuta da Riccio è stata corretta e non meritevole di alcuna sanzione sebbene, anche in questa occasione, la notizia non abbia mancato di suscitare polemiche. Il 23 luglio 2007 il GUP di Roma, Zaira Secchi, ha definitivamente prosciolto il medico ordinando il non luogo a procedere perché il fatto non costituisce reato. Secondo alcune posizioni, espresse soprattutto nella Chiesa cattolica, in questo caso, si sarebbe impropriamente tirato in ballo l'argomento <eutanasia>, in quanto la questione riguardava solamente se fosse fondata la richiesta di Welby di sospendere qualsiasi terapia che lo tenesse in vita, incluso il distacco dal respiratore artificiale, cosa che lui, immobilizzato per via della distrofia muscolare, non poteva fare. Come per il caso Englaro, il ricorso era motivato dalla lettera del citato articolo 32 Cost.

Terri Schiavo

In America fece scalpore il caso di Terri Schiavo, in stato vegetativo persistente (PVS) dal 1990, al cui marito Michael la corte suprema dello Stato della Florida diede nel 2005 il consenso di sospendere l'alimentazione forzata. Anche in quel caso si discusse sulla correttezza dell'uso del termine eutanasia. La sospensione della terapia in casi di coma irreversibile o PVS è prassi normale negli Stati Uniti: il caso nacque perché i genitori di Terri si erano sempre opposti alla richiesta del genero, imputandola solo al suo desiderio di liberarsi della moglie. Terri divenne, suo malgrado, oggetto di battaglia ideologico-politica tra i sostenitori e gli oppositori dell'eutanasia.

Legislazioni sull'eutanasia in vari Paesi del mondo

- Canada. Negli Stati di Manitoba e Ontario le direttive anticipate hanno valore legale.
- Colombia. Non esiste una legge specifica sull'eutanasia. Tuttavia, in seguito a un pronunciamento della Corte Costituzionale, la pratica è permessa.
- Stati Uniti d'America. La normativa varia a seconda degli Stati. Le direttive anticipate hanno generalmente valore legale. Nello Stato dell'Oregon è possibile, da parte del malato, richiedere farmaci letali. Una regolamentazione specifica di tale materia è tuttavia bloccata per opposizione di un tribunale federale.

Asia e Oceania

- Australia. In alcuni Stati le cosiddette "direttive anticipate" hanno valore legale. I Territori del Nord legalizzarono nel 1996 l'eutanasia attiva volontaria, ma il parlamento federale annullò tale provvedimento nel 1998.
- Cina. Una legge del 1998 autorizza gli ospedali a praticare l'eutanasia ai malati terminali.
- Thailandia. E' legale l'eutanasia passiva ed è permessa anche a cittadini stranieri.

Europa

- Albania. Una legge entrata in vigore nell'anno 1999, precisa che ogni forma di eutanasia volontaria è legale.
- Austria. Esisteva una legge permissiva sull'eutanasia, ma fu abrogata nel 1977.
- Belgio. Dal 16 maggio 2002 è in vigore una legge che disciplina l'eutanasia.
- Danimarca. Le cosiddette <direttive anticipate> hanno valore legale. I parenti del malato possono autorizzare l'interruzione delle cure.

- Germania. Il suicidio assistito non è reato, purché il malato sia capace di intendere e di volere e ne faccia esplicita richiesta.
- Italia. L'eutanasia attiva è assimilabile all'omicidio volontario (art. 575 codice penale). In caso di consenso del malato si configura la fattispecie prevista dall'art. 579 c.p. (Omicidio del consenziente), punito con reclusione da 6 a 15 anni. Anche il suicidio assistito è un reato, giusta art. 580 c.p. (Istigazione o aiuto al suicidio).
- Lussemburgo. Il 19 febbraio 2008 il parlamento del Granducato di Lussemburgo ha approvato una proposta di legge che prevede l'eliminazione delle sanzioni penali contro i medici che mettono fine, su richiesta, alla vita dei malati. In particolare, il provvedimento prevede che l'eutanasia venga autorizzata per i malati terminali e coloro che soffrono di malattie incurabili, solo su richiesta ripetuta e col consenso di due medici e una commissione di esperti. A questa data il Lussemburgo si colloca terzo, dopo Paesi Bassi e Belgio, ad aver legalizzato l'eutanasia.
- Paesi Bassi. Dal 1994 l'eutanasia cessò di essere perseguita penalmente, pur rimanendo un reato. Nel 2000 i Paesi Bassi divennero il primo Paese al mondo a dotarsi di una legge che regolamentava l'eutanasia e dal 1° aprile 2002 la legge è in vigore.
- Regno Unito. L'aiuto al suicidio è perseguito a norma del Suicide Act del 1961, anche se sul piano giurisprudenziale e giurisdizionale vi sono aperture consistenti all'eutanasia passiva. È attualmente in discussione alla Camera dei Comuni l'Assisted Dying for the Terminally Ill Bill (Legge sulla morte assistita per malati terminali), che permetterebbe una forma di suicidio assistito simile a quella prevista dallo statunitense Oregon Death with Dignity Act del 1997.
- Svezia. L'eutanasia non è perseguita penalmente.
- Svizzera. È previsto il suicidio assistito. Viene praticato al di fuori delle istituzioni mediche statali <dall'associazione Dignitas>, che accetta le richieste indipendentemente dalla nazionalità del richiedente. In Italia le informazioni sull'attività svolta dall'associazione Dignitas sono fornite dall'associazione Exit Italia.

Attività parlamentare in Italia

Già nel 1984 il deputato socialista Loris Fortuna autore nel 1970 della legge sul divorzio, presentò un progetto di legge al fine di disciplinare l'interruzione delle terapie ai malati terminali. In seguito, sulla spinta dell'opinione pubblica e dei fatti di cronaca, 16 deputati dell'Ulivo presentarono nel 1999 un progetto di legge avente come titolo <Disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari>. Con analogo titolo fu presentata, nel giugno 2000, una bozza di legge a cura dei senatori Verdi: Manconi, Carella e Pettinato. Una proposta di legge di iniziativa popolare fu presentata dai Radicali nell'agosto 2001, il cui titolo era esplicitamente <Legalizzazione dell'eutanasia>.

Sono state promosse varie iniziative legislative: tra le più rilevanti il progetto di legge d'iniziativa popolare a cura dell'associazione Libera Uscita, tendente a ottenere la depenalizzazione dell'eutanasia e l'introduzione del testamento biologico, ed un documento sull'interruzione delle cure promosso dalla Rosa nel Pugno. Il 19 dicembre 2006 è stato inoltre presentato dal senatore Massimo Villone il disegno di legge dal titolo <Disciplina del rifiuto di trattamento sanitario in attuazione dell'articolo 32 della Costituzione>.

L'accanimento terapeutico consiste nell'esecuzione di trattamenti di documentata inefficacia in relazione all'obiettivo, a cui si aggiunga la presenza di un rischio elevato e/o una particolare gravosità per il paziente con un'ulteriore sofferenza, in cui l'eccezionalità dei mezzi adoperati risulti

chiaramente sproporzionata agli obiettivi della condizione specifica. Per i casi nei quali la terapia si rivela inefficace per la guarigione e al limite utile solo ad un prolungamento penoso della vita di alcuni mesi, si apre una discussione sull'opportunità di sospendere delle cure ormai solo dolorose ed onerose per il malato. La sospensione di cure inutili tuttavia non sempre significa la fine delle sofferenze del malato, in quanto la malattia può recare forte dolore anche nella sua fase terminale. Senza una terapia del dolore efficace e un'adeguata assistenza domiciliare, la sospensione delle cure è perciò seguita da un periodo di abbandono e sofferenza finale del paziente.

Per questa ragione, sebbene la terapia del dolore possa dar luogo ad un'eutanasia "indiretta" — perché forti dosi di stupefacente (oppiacei-morfina) possono accorciare la vita del paziente, è accettata sia da un punto di vista legale, che etico. Infatti la morte del paziente in questo caso non è mai desiderata, ma è un rischio che si accetta di correre allo scopo di ridurre la sofferenza causata dalla malattia. Per minimizzare tale rischio le dosi di farmaco somministrate sono le minime indispensabili a sortire l'effetto antidolorifico voluto, e il loro aumento avviene gradualmente via via che è più acuto il dolore da vincere, oppure quando l'assuefazione allo stupefacente ne elimina l'effetto antidolorifico e costringe a somministrarne quantità più alte per ottenere gli stessi effetti.

Etimologia

<Accanimento> indica uno <sfuerzo perseverante> quale significato figurato e prevalente derivato dall'etimo originario che trae origine dal proverbiale sforzo ostinato dei cani nella caccia e nell'esecuzione di lavori (ad esempio il traino di slitte). Il termine in sé è definibile <ossimoro>. Terapia è l'insieme delle azioni finalizzate alla cura ed alla prevenzione di malattie. Si parla di <accanimento terapeutico> laddove le terapie sono volte al mantenimento in vita e non alla guarigione, giudicata impossibile, di pazienti affetti da patologie altrimenti mortali. Per quanto riguarda l'idratazione e l'alimentazione per via artificiale, non vi è una posizione comune, per alcuni può configurare accanimento terapeutico, come fu ad esempio sancito nel caso di Terri Schiavo, mentre per altri potrebbe non configurarlo.

Le opinioni

Il dibattito etico e giuridico sull'accanimento terapeutico verte soprattutto sull'assimilabilità terminologica del rifiuto dell'accanimento terapeutico all'eutanasia (passiva).

La Chiesa cattolica

Per la Chiesa cattolica il paziente può rinunciare all'accanimento terapeutico, che va distinto dall'eutanasia passiva, la quale al contrario non è mai ammessa. Per la dottrina cattolica l'eutanasia consiste infatti nel porre in atto un'azione oppure un'omissione che, da sé o intenzionalmente, provoca la morte allo scopo di porre fine al dolore; è pertanto una grave violazione della Legge di Dio. Diversamente, se le terapie sono straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi, e dunque l'esito previsto non è la guarigione, bensì un prolungamento penoso della vita, non c'è colpa od omissione ed è legittimo sospendere le cure, poiché si ha solo la rinuncia all'accanimento terapeutico.

In quest'ottica è anche lecito l'uso di analgesici e sedativi per il controllo del dolore anche se ciò dovesse comportare, come effetto secondario e non desiderato, l'accorciamento della vita del paziente. Le cure che sono dovute ad una persona ammalata invece non possono essere interrotte, anche se la morte è imminente, per questa ragione se la morte dovesse conseguire alla sospensione di idratazione e nutrizione si configurerebbe un'eutanasia per omissione

«L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'«accanimento terapeutico». Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del

paziente.»

Catechismo della Chiesa Cattolica

In casi recenti, vedi Piergiorgio Welby / Eluana Englaro, la Chiesa Cattolica si è dichiarata contraria alla sospensione del respiratore o dell'alimentazione artificiale, ritenendo che essi non configurassero accanimento terapeutico, in quanto rientranti tra le cure ordinarie normalmente dovute all'ammalato.

Altri contrari all'accanimento terapeutico

Un'altra parte del Paese, laica o legata a Chiese Protestanti, si è invece dichiarata, oltre che contraria all'accanimento terapeutico, anche sempre favorevole al completo rispetto della volontà dei diretti interessati, acconsentendo a che i malati possano rifiutare anche preventivamente cure indesiderate, nutrizione e respirazione artificiali. Varie sono le posizioni in merito alla forma di espressione della volontà di fine vita, necessaria per vincolare le scelte mediche, il cosiddetto <testamento biologico>: una opinione restrittiva nei confronti delle scelte individuali richiede una certificazione notarile e costantemente aggiornata, un'altra -più liberale- ammette invece dichiarazioni anticipate e meno formalistiche, più appropriate alla situazione di inabilità dei malati gravissimi, o addirittura la possibilità di delega ad un fiduciario in caso di inabilità totale.

Eutanasia e religioni

Diverse religioni e comunità religiose hanno preso una posizione precisa nei confronti dell'eutanasia.

Chiesa cattolica

La Chiesa cattolica è schierata contro l'eutanasia, considerando tali pratiche equivalenti all'omicidio o al suicidio. La dottrina cattolica in merito all'eutanasia è riassunta nell'articolo del Catechismo della Chiesa Cattolica dedicata al quinto comandamento:

«L'eutanasia

2276 Coloro la cui vita è minorata o indebolita richiedono un rispetto particolare. Le persone ammalate o handicappate devono essere sostenute perché possano condurre un'esistenza per quanto possibile normale.

2277 Qualunque ne siano i motivi e i mezzi, l'eutanasia diretta consiste nel mettere fine alla vita di persone handicappate, ammalate o prossime alla morte. Essa è moralmente inaccettabile. Così un'azione oppure un'omissione che, da sé o intenzionalmente, provoca la morte allo scopo di porre fine al dolore, costituisce un'uccisione gravemente contraria alla dignità della persona umana e al rispetto del Dio vivente, suo Creatore. L'errore di giudizio, nel quale si può essere incorsi in buona fede, non muta la natura di quest'atto omicida, sempre da condannare e da escludere.

2278 L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'«accanimento terapeutico». Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente.

2279 Anche se la morte è considerata imminente, le cure che d'ordinario sono dovute ad una persona ammalata non possono essere legittimamente interrotte. L'uso di analgesici per alleviare le sofferenze del moribondo, anche con il rischio di abbreviare i suoi giorni, può essere moralmente conforme alla dignità umana, se la morte non è voluta né come fine né come mezzo, ma è soltanto prevista e tollerata come inevitabile. Le cure palliative costituiscono una forma privilegiata della carità disinteressata. A questo titolo devono essere incoraggiate. »(Catechismo della Chiesa Cattolica, Parte III, Sezione II, Capitolo II, Articolo V.)

Nel 1965 durante il Concilio Ecumenico Vaticano II, la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo <Gaudium et Spes> contiene la prima o una delle prime citazioni esplicite dell'eutanasia in documenti dottrinali. Nel 1979 Giovanni Paolo II, citando la <Gaudium et Spes>, tratta il tema dell'eutanasia rivolgendosi ai vescovi statunitensi: «[...] l'eutanasia o l'uccisione per pietà... è un grave male morale... Tale uccisione è incompatibile col rispetto per la dignità umana e la venerazione per la vita.»

Una definizione di eutanasia — citata anche da autori che non condividono le valutazioni etiche del magistero cattolico — si trova nella Dichiarazione sull'eutanasia <Iura et bona>, pubblicata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, il 5 maggio 1980, al n. II: «Per eutanasia s'intende un'azione o un'omissione che di natura sua, o nelle intenzioni, procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. L'eutanasia si situa, dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati».

In tale definizione non vi è distinzione tra eutanasia attiva e passiva, volontaria e involontaria.

Una sintesi efficace della posizione della Chiesa cattolica si trova nell'enciclica <Evangelium Vitae>. Fatto salvo il caso particolare dell'accanimento terapeutico e la doverosa partecipazione per la sofferenza inaudita che spesso tali malati soffrono, le parole di Giovanni Paolo II esprimono in proposito una netta condanna:

«confermo che l'eutanasia è una grave violazione della Legge di Dio, in quanto uccisione deliberata moralmente inaccettabile di una persona umana.»(Evangelium Vitae, n. 65)

« Anche se non motivata dal rifiuto egoistico di farsi carico dell'esistenza di chi soffre, l'eutanasia deve dirsi una falsa pietà, anzi una preoccupante "perversione" di essa: la vera "compassione", infatti, rende solidale col dolore altrui, non sopprime colui del quale non si può sopportare la sofferenza. [...] La scelta dell'eutanasia diventa più grave quando si configura come un omicidio che gli altri praticano su una persona che non l'ha richiesta in nessun modo e che non ha mai dato ad essa alcun consenso. Si raggiunge poi il colmo dell'arbitrio e dell'ingiustizia quando alcuni, medici o legislatori, si arrogano il potere di decidere chi debba vivere e chi debba morire. [...] Così la vita del più debole è messa nelle mani del più forte; nella società si perde il senso della giustizia ed è minata alla radice la fiducia reciproca, fondamento di ogni autentico rapporto tra le persone.»(Evangelium Vitae, n. 66)

Con riferimento al <suicidio assistito> e all'eutanasia, l'enciclica Evangelium Vitae cita varie fonti teologiche e dottrinali, tra cui Sant'Agostino:

«Non è mai lecito uccidere un altro: anche se lui lo volesse, anzi se lo chiedesse perché, sospeso tra la vita e la morte, supplica di essere aiutato a liberare l'anima che lotta contro i legami del corpo e desidera distaccarsene; non è lecito neppure quando il malato non fosse più in grado di vivere.» (Epistula 204, 5: CSEL 57, 320.)

Allo stesso modo l'enciclica afferma che non bisogna confondere l'eutanasia con la rinuncia all'accanimento terapeutico, ossia i casi in cui la morte dell'ammalato sia ritenuta <imminente e inevitabile>.

La posizione cattolica su questo argomento viene così descritta nel 2000 dalla Pontificia Accademia per la Vita: «Nell'immediatezza di una morte che appare ormai inevitabile e imminente "è lecito in coscienza prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita" (cfr Dich. su Eutanasia, parte IV), poiché vi è grande differenza etica tra "procurare la morte" e "permettere la morte": il primo atteggiamento rifiuta e nega la vita, il secondo accetta il naturale compimento di essa».

Eutanasia animale

L'eutanasia veterinaria

In ambito veterinario, l'eutanasia è pratica comune per sopprimere animali da compagnia o da

allevamento affetti da malattie inguaribili e dolorose. Si pratica anestetizzando l'animale e quindi iniettando una sostanza via endovenosa che provoca blocco cardio-respiratorio; L'ipossia cerebrale porta alla morte. Il farmaco veterinario utilizzato è denominato Tanax. Esso contiene embutramide, mebenzonio ioduro, tetracaina cloridrato. La sua azione farmacologica provoca narcosi e paralisi della muscolatura striata scheletrica e respiratoria impedendo quindi la ossigenazione del sangue. Spesso il Tanax non ha alcuna azione diretta sul miocardio, cosicché l'arresto cardiaco sopraggiunge soltanto dopo alcuni minuti. È opinione diffusa fra i veterinari che l'animale, pur paralizzato per azione del Tanax, resti cosciente per un certo lasso di tempo. Per tale motivo è necessario porre l'animale in anestesia totale prima di effettuare l'eutanasia. Una valida alternativa è fornita da barbiturici (tiopentale, pentobarbital) somministrati e.v. a dosi triple di quelle usuali anestetiche. Sono disponibili anche associazioni di farmaci ad azione eutanassica, comprendenti un barbiturico associato a sostanze cardiotoxiche. Tali farmaci, usualmente usati negli Stati Uniti e UK dove il Tanax (denominato T61) è stato ritirato dal commercio, non hanno grande diffusione in Italia.

Eutanasia infantile /Differenze tra eutanasia ed eutanasia infantile

Con eutanasia infantile ci si riferisce all'eutanasia praticata su bambini di età inferiore ai dodici anni, in particolar modo neonati. La pratica è illegale in qualsiasi Stato del mondo, corrisponderebbe al reato di infanticidio, benché lo Stato olandese ha affermato che perseguire il medico che si è macchiato di tale crimine, è discrezione del magistrato. E' sorto un dibattito in Olanda, primo paese al mondo dove è stata legalizzata l'eutanasia, attorno alla questione se sia legittimo infliggere la morte a neonati che si trovano in determinate condizioni.

L'unica pratica che si prefigura possibile come eutanasia infantile sarebbe quella <dell'eutanasia attiva>, ovvero della messa a termine del soggetto tramite l'intervento attivo e responsabile del medico. Le forme alternative di <eutanasia passiva> e <suicidio assistito> sono escluse, a causa delle particolari condizioni in cui sarebbe attuata l'eutanasia infantile. Il suicidio assistito è impossibile dato che i soggetti non sarebbero in grado praticamente di compierlo, quella di eutanasia passiva poiché è logicamente escluso dalla definizione del concetto.

La differenza etica principale tra le due pratiche, che rende avversa tale possibilità anche a taluni che sostengono l'eutanasia riguardante soggetti adulti, consiste nel fatto che riguarda soggetti non senzienti. È quindi impossibile affermare con certezza che il soggetto avrebbe la volontà di essere sottoposto al trattamento, a differenza di quanto accade nell'eutanasia riguardante adulti.

Documento parlamentare olandese

Clémence Ross-van Dorp, segretario di Stato per la Salute, il Welfare e lo Sport, e Piet Hein Donner, ministro della Giustizia, hanno presentato l'11 novembre 2005 quella che ad oggi risulta essere l'unica proposta scritta e formalizzata presentata ufficialmente da rappresentanti di un governo ad un parlamento. Tale proposta distingue e analizza, dal punto di vista legale, due possibili aree di intervento: la prima riguardante neonati e la seconda i feti ad un avanzato stadio di sviluppo. In tale documento si precisa che, nonostante alcuni casi possano costituire un crimine in base alla legge olandese, una eventuale azione legale è a discrezione del magistrato. Altro elemento significativo riguarda la differenziazione tra modalità e motivazioni riguardanti l'eutanasia infantile, cioè il documento precisa che è a discrezione del medico decidere in quali casi sia applicabile l'eutanasia, indicando come criterio che la sofferenza debba essere o possa prefigurarsi "insopportabile". Invece il documento delinea chiaramente le categorie legali e le relative procedure decisionali relative ad i vari casi, ed i criteri in base ai quali il magistrato debba giudicare se in uno specifico caso già verificatosi (si esclude un giudizio preventivo del magistrato) le modalità di messa in pratica dell'intervento siano state rispettate.

Il documento basa le sue proposte su vari consigli, decisioni, richieste pervenute allo Stato olandese, tra i quali il più noto è il Protocollo di Groningen, già approvato dall'Associazione Olandese dei Pediatri, nel giugno 2005, come indicatore delle linee guida nazionali (il documento

ricorda che il protocollo non ha alcun valore legale, e che quindi il magistrato potrebbe, a sua discrezione, ignorarlo).

Fine della vita di neonati

Il documento stabilisce che l'eutanasia infantile possa riguardare: <Bambini nati con pochissime prospettive di sopravvivenza o di ragionevole salute nel prosieguo della vita>. In particolare si distinguono due casi:

- nel primo «deve essere chiaro che il bambino morirà entro pochi giorni o mesi dopo la nascita», ed in questi è da considerarsi «parte delle normali procedure mediche non iniziare o sospendere il trattamento», il bambino quindi è dichiarato morto di morte naturale.
- nel secondo« grazie alle cure, il bambino possa avere una limitata possibilità di sopravvivenza, ma le sue condizioni di salute durante la vita seguente possano essere estremamente scadenti».

La decisione del medico è così presa: <compila una prognosi complessiva dell'attuale e del futuro stato di salute, prendendo in considerazione la relazione tra i fattori come il grado atteso di sofferenza, l'aspettativa di vita, il grado di degradamento legato al trattamento, la capacità attesa di comunicare e di essere auto-sufficiente, e la dipendenza dal settore medico-assistenziale>. Anche in questo caso se la situazione è grave «è normale procedura medica non iniziare il trattamento o terminarlo», e il decesso è considerato morte naturale.

La proposta stabilisce che il caso venga legalmente registrato come eutanasia soltanto nei casi in cui la morte è intenzionalmente abbreviata a causa della <grave natura della sua sofferenza>. Al di là delle procedure decisionali specificate il documento stabilisce che "solamente l'attuale grado di sofferenza può servire come base per la decisione di terminare la vita".

Interruzione di gravidanze in stato avanzato

Un altro possibile ambito di applicazione dell'eutanasia riguarda le<gravidanze in stato avanzato>, cioè dopo le 24 settimane, in particolare di quelle per le quali <un serio disordine fetale è stato diagnosticato e che risulterebbe nella morte del feto>. Anche per questa possibilità vengono distinte due categorie.

- La prima categoria riguarda i casi nei quali non si poteva ragionevolmente ritenere che il bambino non nato sarebbe potuto sopravvivere al di fuori del corpo della madre. Il disordine è intrattabile ed è quasi certo che muoia durante il parto o immediatamente dopo la nascita. Per questi casi il magistrato non è tenuto a decidere se agire o meno, benché debba essere informato del fatto. Le modalità di attuazione dell'eutanasia sono specificati, per questi casi, dal novembre 2003 ad opera della Associazione Olandese degli Ostetrici e dei Ginecologi.
- La seconda categoria comprende anomalie che portano a "seri ed incurabili disordini funzionali", ma esistono possibilità di sopravvivenza. Inoltre si specifica che il trattamento medico risulterebbe comunque in sofferenze per tutta la vita o potrebbe essere dannoso e la sua assenza porterebbe alla morte.

Si ricorda che benché questi interventi costituirebbero <un crimine secondo la legge> <invocare la necessità (inevitabilità) come base per l'immunità può in alcuni casi risultare in successo>, a patto che <l'opinione medica prevalente [...] ritenga che l'intervento medico dopo la nascita sarebbe stato senza senso>.

Procedure di valutazione legale

Dal punto di vista legale si stabilisce che soltanto i casi appartenenti alle seconde categorie rimangano crimini, benché la decisione di perseguire legalmente un medico sia a totale discrezione

della magistratura, che usufruisce del parere non vincolante di un consiglio di medici nello specifico campo di specializzazione; inoltre viene specificato che «non tutti i fallimenti nel soddisfare i criteri legati alla dovuta cura porteranno ad azione legale».

Criteri della dovuta cura

I criteri variano a seconda che si tratti di gravidanze inoltrate o di neonati. È da notare che i criteri servono principalmente al magistrato per giudicare se la terminazione della vita che riguarda i casi della seconda categoria sia stata legale, non al medico per decidere in quali casi praticare l'eutanasia. In altre parole sono criteri che indicano il "come" non il "perché" debba essere attuata tale condotta.

Neonati

Secondo opinione medica, la sofferenza del bambino era terribile senza prospettiva di miglioramento, ciò sta a significare che la decisione di interrompere il trattamento era giustificata.

L'assenso dei genitori

- Il medico ha informato i genitori sulla diagnosi e prognosi. Ciò significa che il medico confortato dai genitori, è giunto alla conclusione prospettata.
- Il medico ha consultato almeno un collega indipendente che ha visitato il bambino e ha dato un'opinione scritta in conformità con questi criteri. Alternativamente, il medico potrebbe aver chiesto le opinioni del gruppo medico che si occupava del bambino.

L'operazione, l'atto come si voglia chiamare.. è avvenuta con la dovuta cura medica e attenzione.

Gravidanze in stato avanzato

Il feto aveva un disordine che ricadeva nella seconda categoria, ciò significa che era di una natura tale per cui dopo la nascita il trattamento medico sarebbe stato interrotto. In più, nella medesima opinione medica, continuare la gravidanza non avrebbe portato alcun contributo significativo ad una diagnosi più accurata. Il bambino era in sofferenza e da nato avrebbe sofferto, senza alcuna prospettiva di miglioramento.

- La madre aveva chiesto l'interruzione della gravidanza per gli ovvi motivi già esposti.
- Il medico ha informato i genitori sulla diagnosi e prognosi, ed insieme ad essi ha preso la decisione.
- Il medico ha consultato almeno un collega indipendente che ha visitato il bambino e ha dato un'opinione scritta in conformità con questi criteri. Alternativamente, il medico potrebbe aver chiesto le opinioni del gruppo medico che si occupava del bambino.

La gravidanza è stata interrotta con le dovute cure mediche e attenzione.

La buona morte

(Lidia Mancini - Ilaria Zanellotti) Eutanasia significa letteralmente "buona morte": è la morte che viene provocata volontariamente per porre fine alle sofferenze di un malato inguaribile. Si parla di eutanasia passiva quando la morte sopravviene per sospensione del trattamento terapeutico e di eutanasia attiva quando è provocata dalla somministrazione di farmaci. L'eutanasia è simile al suicidio, pur con l'ovvia complicazione che, al contrario del suicidio, in caso di eutanasia la persona che provoca la morte è diversa da quella che sceglie di morire.

Che cosa dice la legge italiana?

La possibilità di autorizzare per legge l'eutanasia è al centro di vaste discussioni etiche e giuridiche in Italia. Non esistono leggi che la approvino o la condannino, ma ci si rifà a sentenze precedentemente emanate inerenti all'argomento. La Corte di Cassazione italiana ha deliberato che le circostanze attenuanti di particolare valore morale o sociale debbono essere ispirate esclusivamente a motivi altruistici e non a motivi personali, neppure concorrenti, e devono corrispondere a finalità e principi i quali ricevano l'incondizionata approvazione della società in cui agisce chi tiene la condotta in quel determinato momento storico. In tema di omicidio del consenziente avente le caratteristiche dell'eutanasia tali circostanze non possono essere riconosciute, in quanto le discussioni tuttora esistenti in proposito denotano la mancanza di un generale suo attuale apprezzamento positivo, risultando anzi larghe fasce di contrasto nella società italiana contemporanea.

(Cassazione penale sez. I, 7 aprile 1989)

La decisione di praticare l'eutanasia è molto dibattuta anche da un punto di vista medico in quanto il giuramento di Ippocrate vincola la maggior parte dei medici. Esso vieta la somministrazione di medicinali letali ai pazienti, anche se terminali.

L'eutanasia secondo la Chiesa

Secondo la morale cristiana l'eutanasia è inaccettabile come violazione del 5° comandamento: "Non uccidere". Esso si erge, come barriera insuperabile, ad ammonirci che Dio solo è l'arbitro del nostro destino ed Egli solo come ci ha dato la vita può togliercela. Quindi se la vita non dipende da un atto di volontà dell'uomo, neppure il porvi termine dovrà dipendere dalla sua volontà. Secondo il pensiero cristiano noi siamo tenuti a ricevere la nostra vita con riconoscenza e a preservarla per la salvezza delle nostre anime. Siamo gli amministratori, non i proprietari della vita che Dio ci ha affidato.

La Chiesa si è pronunciata riguardo all'eutanasia nel seguente modo:

<Coloro la cui vita è minorata o indebolita richiedono un rispetto particolare. Le persone ammalate o handicappate devono essere sostenute perché possano condurre un'esistenza per quanto possibile normale.

Qualunque ne siano i motivi e i mezzi, l'eutanasia diretta consiste nel mettere fine alla vita di persone handicappate, ammalate o prossime alla morte. Essa è moralmente inaccettabile.

Così un'azione oppure un'omissione che, da sé o intenzionalmente, provoca la morte allo scopo di porre fine al dolore, costituisce un'uccisione gravemente contraria alla dignità della persona umana e al rispetto del Dio vivente, suo Creatore. L'errore di giudizio nel quale si può essere incorsi in buona fede, non muta la natura di questo atto, sempre da condannare e da escludere.

L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'accanimento terapeutico. Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente.

Anche se la morte è considerata imminente, le cure che d'ordinario sono dovute ad una persona ammalata non possono essere legittimamente interrotte. L'uso di analgesici per alleviare le sofferenze del moribondo, anche con il rischio di abbreviare i suoi giorni, può essere moralmente conforme alla dignità umana, se la morte non è voluta né come fine né come mezzo, ma è soltanto prevista e tollerata come inevitabile. Le cure palliative costituiscono una forma privilegiata della carità disinteressata. A questo titolo devono essere incoraggiate."

L'eutanasia dal punto di vista laico

Se dal punto di vista etico-religioso l'eutanasia è condannabile e non ammissibile in nessun caso, diversa è la visione laica. I maggiori fautori si trovano fra letterati, filosofi e artisti, ben rappresentati dagli Amici Curiae (che sta per "Amici della Corte"), un gruppo composto da alcuni dei più importanti filosofi americani contemporanei: Ronald Dworkin, Thomas Nagel, Robert Nozick, John Rawls, Thomas Scanlon, Judith Jarvis Thomson. Questi filosofi, pur avendo opinioni diverse sulle questioni etiche e politiche, condividono alcuni principi di libertà e giustizia, incarnati nella tradizione costituzionale degli Stati Uniti ma, a loro parere, messi a repentaglio da una recente sentenza. Quindi hanno sottoscritto un documento rivolto alla Corte Suprema degli Stati Uniti, che dovrà pronunciarsi (entro il 1997) su una questione morale e legale fondamentale. Si tratta del cosiddetto "suicidio assistito", su cui la Corte deciderà partendo, come sempre, da un caso specifico: quello che ha visto contrapposti lo Stato di Washington ed il signor Harold Oluckenberg. Quest'ultimo, malato terminale, avrebbe voluto essere aiutato a morire, ma un Tribunale dello Stato di Washington gli ha negato questo diritto. Gli Amici Curiae sono intervenuti per far valere tale diritto contro la delibera del procuratore dello Stato di Washington. Essi sostengono, infatti, che i cittadini americani hanno un interesse giuridicamente protetto a decidere in maniera autonoma su questi temi di primaria importanza. Da questo punto di vista, la struttura filosofica dell'argomento è simile a quanto hanno sostenuto, in Italia, gli estensori del Manifesto di bioetica laica, pubblicato su Il Sole-24 Ore del 9 giugno 1996. Il Manifesto, infatti, difendeva un principio generale di autonomia e di pluralismo religioso nelle scelte significative che riguardano la vita e la morte :

"(...) il primo dei principi che ispira noi laici è quello dell'autonomia. Ogni individuo ha pari dignità, e non devono esservi autorità superiori che possano arrogarsi il diritto di scegliere per lui in tutte quelle questioni che riguardano la sua salute e la sua vita. Questo significa che la sfera delle decisioni individuali in questioni come l'eutanasia, la somministrazione dei nuovi farmaci, la sperimentazione di nuove terapie, deve venire allargata al di là di quanto oggi non accada (...)."

"(...) il secondo principio è quello di garantire il rispetto delle convinzioni religiose dei singoli individui (...). Quando ci sono in gioco scelte difficili, come quelle della bioetica, il problema per il laico non è quello che impone una visione "superiore", ma di garantire che gli individui possano decidere per proprio conto ponderando i valori, talvolta tra loro confliggenti, che quelle scelte coinvolgono, evitando di mettere a repentaglio le loro credenze ed i loro valori (...)."

I filosofi americani insistono sul valore del XIV emendamento come base per una difesa legale del suicidio assistito. Il XIV emendamento riguarda la libertà dei cittadini nelle scelte che concernono le opzioni personali più intime e profonde.

Per i filosofi americani la decisione di ricorrere al "suicidio assistito" rientra nell'ambito di tali

scelte. Se non si facesse valere questa libertà si trasformerebbe una specifica opinione culturale e religiosa, che in questo caso ispira una sentenza anti-eutanasi, nella volontà della comunità nel suo complesso, in contrasto con il pluralismo della tradizione costituzionale degli Stati Uniti.

Normalmente si assume che la vita sia un bene, e perciò stesso la morte un male. Da questo dipendono le difficoltà ad accettare l'eutanasi.

Va da sé che la decisione della Corte Suprema americana stabilirà un precedente decisivo negli anni a venire.

L'eutanasi e la legge nel mondo

In tutto il mondo il dibattito che riguarda la legalizzazione o meno dell'eutanasi è ancora aperto. Fra i Paesi europei solo l'Olanda, dopo circa venti anni di dibattito, ha una legge (approvata nel febbraio del 1993 ed entrata in vigore nel 1994) che pur non depenalizzando l'eutanasi, non persegue i medici che l'hanno praticata. Il codice di comportamento che la prevede è molto severo ed implica la cosciente e reiterata richiesta del paziente. I sanitari possono praticare la "dolce morte" senza ricorrere in sanzioni e, in determinati casi descritti da una precisa normativa approvata dal Parlamento (per es. malati in coma irreversibile), possono operare senza consenso.

La legge olandese non ha fatto altro che ufficializzare una pratica già in uso nei Paesi Bassi

Il territorio del Nord dell'Australia lo scorso luglio è stato il primo al mondo a legalizzare il "suicidio assistito" per i malati terminali. Ma questa legge ha avuto pochi mesi di vita, infatti nel marzo di questo anno è stata abrogata dal Senato. Trentotto sono stati i voti a favore e trentatre quelli contrari a rimuoverla dalla costituzione. Il voto è avvenuto dopo 15 ore di acceso dibattito in presenza del dottor Philip Nitschke, che ha già assistito le quattro persone che, dall'entrata in vigore della legge, il 1° luglio scorso, hanno ottenuto di poter porre fine alla loro vita con l'eutanasi. Altri due malati sono alle prese con la lunga trafila necessaria ad ottenere i relativi permessi. Ma ora che la legge non è più in vigore ci si chiede se possano eventualmente in via eccezionale usufruire ugualmente dell'eutanasi. Restano quindi molte questioni in sospeso senza contare che la popolazione, secondo i sondaggi, sembra decisamente a favore della legalizzazione dell'eutanasi (circa il 75% crede infatti che debba essere estesa a tutto il Paese).

L'opinione pubblica di tutto il mondo è divisa e questa frattura renderà ancora più difficile deliberare su una questione così delicata non solo dal punto di vista giuridico, ma anche e soprattutto dal punto di vista etico.

Considerazioni

Anche all'interno del nostro stesso gruppo di lavoro ci sono pareri diversi che sostengono l'accanimento terapeutico o rivendicano l'assoluta libertà dell'uomo in ogni sua scelta. Non riteniamo giusto, dunque, concludere il nostro lavoro riassumendolo in un'unica frase condivisa da alcuni, ma non da altri. La questione per noi rimane aperta e lo scopo unico che speriamo di aver raggiunto con la nostra ricerca è di far riflettere. In conclusione abbiamo deciso di ricordare la toccante vicenda di una donna, Janet Mills, che è riuscita a por fine alla sua vita mediante l'eutanasi. Janet era afflitta da una forma particolare di cancro della pelle che le aveva devastato il volto. Al mattino, il cuscino, le lenzuola erano inzuppate di sangue. Non mangiava, non dormiva. Il suo corpo in sfacelo emanava un cattivo odore. Aveva 52 anni e ne dimostrava il doppio. Dopo aver lanciato vari appelli e aver sofferto per un troppo lungo periodo di tempo è riuscita ad ottenere l'autorizzazione da parte dello Stato a praticare su se stessa l'eutanasi. Le sue ultime parole al marito Dave : "Finalmente la pace ".

Saggio breve sull'eutanasia di <Alessia>

Numerosi sono i drammatici fatti di cronaca che negli ultimi anni hanno richiamato l'attenzione degli italiani sul tema dell'eutanasia: dal caso di <Terri Schiavo>, la giovane donna statunitense, da tempo in stato vegetativo persistente, per la quale, dietro la richiesta del marito, l'autorità giudiziaria dispose la sospensione dell'alimentazione artificiale, al caso di Piergiorgio Welby, che affetto da distrofia muscolare progressiva e costretto a respirare tramite una macchina, chiese la sospensione delle terapie e scrisse un libro dall'eloquente titolo, *Lasciatemi morire*. Intanto, nel 2001, il parlamento di una democrazia avanzata, l'Olanda, ha promulgato una legge, molto circostanziata, che, in determinate circostanze e soddisfatte alcune precise condizioni, autorizza l'eutanasia. Si tratta di notizie che scuotono profondamente la nostra coscienza di forte matrice cristiana, - duemila anni di storia, in un Paese che ospita il Papa conterranno pure qualcosa nello sviluppo delle coscienze -, una cultura, la nostra, tesa fino a qualche anno fa a difendere strenuamente i valori della sopravvivenza e di una concezione della medicina come disciplina impegnata in una lotta a oltranza contro la morte. Inutile aggiungere che da noi il dibattito intorno alla "buona morte" e alla legittimità di sospendere in casi particolari le cure mediche, si è particolarmente acceso, radicalizzando viepiù le posizioni dei favorevoli e dei contrari. Personalmente, credo si tratti di un problema bioetico di notevole complessità, poco adatto ai ferrei e irrinunciabili convincimenti e che dia adito, invece, sempre secondo la mia modesta opinione, a dubbi personali, ripensamenti e perplessità. Da un lato, la nostra educazione moderna, laica e illuminista, sensibile in sommo grado ai diritti umani, ci porta a pensare che siamo legittimi proprietari della nostra vita, liberi di condurla come ci piace e perciò anche di interromperla quando l'esistenza ci appare troppo dolorosa o priva di significato. Come abbiamo il diritto di vivere riteniamo di avere anche il diritto di morire. Dall'altro, la nostra anima cristiana, cattolica, romantica, che sopravvive persino in quest'epoca di sbadata secolarizzazione, magari in forma larvata e inconscia, ma vigorosa, ci avverte che la sfera del razionale non spiega tutto e che la vita umana possiede un valore incommensurabile e una sacralità, che nessun dolore e nessuna disabilità autorizzano a scalfire. In alcuni momenti ci scopriamo a pensare, insomma, che non possiamo escludere l'esistenza di un Dio cui dobbiamo rendere conto e a cui dobbiamo la vita. Sentiamo il suicidio (e l'eutanasia è, in un certo senso, una forma di suicidio) o la soppressione di un altro essere vivente, in condizioni critiche e pur rispettando tutte le cautele del caso, come peccato. Conciliare e armonizzare questi due poli dialettici all'interno della nostra coscienza non è compito facile. Spesso la sintesi e l'equilibrio raggiunti sono provvisori e soggetti a ripensamenti. Il dolore e la morte, poi, sono temi con cui l'uomo contemporaneo non ama intrattenersi e preferisce rimuovere ed esorcizzare, stordendosi nell'attivismo e nel divertimento. Paradossalmente ciò rende il nostro approccio a queste esperienze rudimentale e immaturo. Ripetute ricerche confermano, ad esempio, che i medici, in Italia in particolare, tendono a trattare il dolore fisico dovuto alle malattie in maniera inadeguata, irrazionale, "sottodosata". Fortunatamente sta sviluppandosi anche da noi, negli ultimi anni, la medicina palliativa, capace di elaborare interventi atti a lenire con efficacia le sofferenze dei malati cronici o terminali e in grado di contribuire a rendere più chiaro il dibattito sull'eutanasia. Altri studi sottolineano come l'esperienza della morte, sempre più spesso relegata nell'indifferenza di una corsia di ospedale, non sia mai stata così negata, respinta, impoverita come nelle moderne società affluenti. Ecco, forse essere a favore dell'eutanasia, della "buona morte", nella sua forma positiva significa oggi principalmente ridare significato e dignità ad esperienze come il dolore, la morte, la solidarietà fra gli uomini. Significa farsi responsabile carico dei problemi generati dalla sofferenza dei malati terminali di cancro o di qualche altra grave patologia, di chi è costretto a condurre un'esistenza ai limiti dell'umano. Ma i distinguo da operare sono tanti e difficilissimo è generalizzare. Gli abusi poi, sono sempre dietro l'angolo. La coscienza di familiari, medici e operatori sanitari non è sempre adeguatamente sviluppata. Gli interessi economici poi premono da ogni parte e, oggi, si sa che l'onere della spesa sanitaria è giudicato insostenibile e l'assistenza

a lungo termine ai malati tenuti in vita dalle prodigiose e recenti tecniche rianimatorie comporta un onere spaventoso in termini di costi, di energie e di organizzazione.

Fonti:

Alla società e alle singole coscienze, invece, debbono essere richiesti sensibilità e un diffuso e sviluppato senso di responsabilità. Per esempio: se la persona è incosciente, chi decide? E qual è il confine preciso fra il legittimo intervento sanitario per salvare una vita e quello che viene definito accanimento terapeutico? In altre parole sono diffidente verso un'eutanasia affidata alla discrezione di un comitato di medici e infermieri, ai calcoli economici degli amministratori, agli interessi egoistici dei familiari. Sì, forse, a un'eutanasia voluta in modo inequivocabile e reciso dalla persona sofferente, allo stremo, senza più alcuna speranza, in grado di esprimere (o che aveva già espresso attraverso il cosiddetto "testamento biologico") una ferma e meditata volontà di porre fine alla propria esistenza, date determinate drammatiche condizioni. Può succedere, più di frequente di quanto si pensi, che chi soffre, anche intensamente, sia ancora fortemente attaccato alla vita. In questo caso, penso che chi decidesse al suo posto, che è giunto il momento per l'infermo di lasciare questa terra, non gli darebbe una "buona morte", ma commetterebbe un ingiustificabile omicidio. Il pericolo cui ci espone l'ideologia occidentale contemporanea è di considerare umano soltanto chi è giovane, sano e produttivo. La malattia e la morte appartengono alla sfera dell'umano come la buona salute. Sono esperienze dense di significato, non pesi che ci impediscono di consumare e divertirci, costi sociali da abbattere, inevitabili scorie di cui disfarsi al più presto.

Contro l'eutanasia - di Lucien Israël



Dobbiamo accettare l'eutanasia per le persone affette da malattie incurabili?

Chi può decidere di porre fine alla vita di un uomo?

Chi soffre di più, il malato o coloro che lo circondano?

In un momento in cui l'eutanasia è al centro di un aspro dibattito anche nel nostro paese, Lucien Israël, grande medico laico e non credente, ci invita a riflettere, qualunque siano le nostre convinzioni e anche a costo di mettere in dubbio le opinioni più accreditate. Israël ha dedicato tutta la sua vita alla lotta contro il cancro, la sofferenza e la morte.

Ha vinto tante battaglie, altre le ha perse e ha accompagnato molti esseri umani negli ultimi mesi e giorni della loro esistenza. Per lui l'eutanasia non è né un gesto d'umanità né un atto di compassione, ma un progetto che mette in discussione la professione medica e, più in generale, il legame simbolico tra le generazioni. Secondo Israël, non solo il medico ha il dovere di non arrendersi alla morte, ma deve anche infondere al suo paziente speranza, fiducia, voglia e forza di lottare. E anche quando la sua vita volgerà al termine, dovrà sempre trasmettergli il senso profondo della sua <arte>, che è quello di <prendersi cura> di chi gli si affida.

<Simbolo attuale del politicamente corretto, la campagna a favore dell'eutanasia fa parte di un'offensiva più generale>.

Sono parole tratte dal libro *Contro l'eutanasia*, del celebre oncologo francese che ha dedicato tutta la sua vita alla lotta contro i tumori al fianco dei suoi tantissimi pazienti, molti dei quali ha accompagnato fino alla porta dell'aldilà.

Al fianco dei suoi pazienti ma guardandoli dritto negli occhi perché <il medico delle malattie gravi deve essere in grado di gestire la paura della morte che legge negli occhi del suo paziente>, memore della confidenza fattagli da un malato di cancro che aveva parecchie metastasi: <Dottore, farò tutto quello che mi dice perché da quando ho il tumore, lei è il primo medico che mi guarda negli occhi>. Per Israël, la pratica medica è un faccia-a-faccia, un prendere consapevolezza dello sguardo, della speranza e dell'angoscia che il medico deve non solo affrontare, ma anche condividere con il suo paziente; per lui c'è sempre qualcosa da tentare dato che qualche volta ha luogo una guarigione imprevista.

In questo libro il medico, intervistato da **Élisabeth Lévy**, si rivolge a tutti coloro che a qualsiasi titolo richiedono, sostengono o semplicemente giustificano l'eutanasia, bollata senza mezzi termini come una <moda da benpensanti>, e ce n'è per tutti: i parenti dei malati, preoccupati di porre fine alle sofferenze dei loro congiunti ma anche alle proprie; certi medici sapienti in tecnologia ma ignoranti in materia di etica, quegli infermieri inclini ad esaudire le richieste di omicidio e suicidio-assistito; gli intellettuali pro-cultura della morte che si ergono a maître-à-penser; i tanti politici e legislatori sinistrorsi sparsi nei vari parlamenti occidentali. Amara la constatazione conclusiva dell'Autore secondo cui "la richiesta dell'eutanasia rientra nel politicamente corretto: in alcuni ambienti è buona regola pronunciarsi a favore dell'eutanasia, poiché questa costituirebbe una cornice soddisfacente nel rapporto con il prossimo". Ecco di seguito un collage degli stralci più significativi di un libro che tutti dovrebbero leggere prima di sentenziare sui casi di eutanasia che la cronaca dei nostri giorni offre.

La posizione del paziente

"Il rapporto medico-paziente risulta un "incontro singolare": il paziente avrà sempre bisogno di dare la sua fiducia a una coscienza". Qualunque sia l'esito della malattia, sentire che la propria vita conta per il medico che lo tiene in cura cambia enormemente le cose per il paziente. Oggi alcune persone vedono i medici come gli addetti alla riparazione di una macchina, ma l'essere umano non è una merce. Finiremo col produrre embrioni, perché in grado di fornire cellule agli esseri umani, così come fabbrichiamo i pezzi di ricambio per le automobili? Pur non essendo ancora totalmente affermativa, la risposta si avvicina molto a un "perché no?". Se consideriamo l'essere umano alla stregua di una macchina, la vita perde ogni dignità. Il paziente ascolta con attenzione ciò che gli viene prescritto, e, nel caso in cui un trattamento venga sospeso, ne chiede il perché agli infermieri. Fa attenzione agli eventuali segnali di abbandono terapeutico perché andrebbero a significare che coloro ai quali ha affidato la propria vita hanno perso tutte le speranze. I pazienti che non sono stati portati alla disperazione da chi li circonda o dal loro medico, non solo non chiedono di essere uccisi, ma conservano anche la speranza fino alla fine. La vera richiesta del paziente non è esclusivamente quella di guarire. Talvolta, dentro di sé egli sa che questo non è possibile, ma ha bisogno di incontrare degli esseri umani che riconoscono, attraverso le loro azioni, il valore sacro della vita che mette nelle loro mani. "Se sente che siamo al suo fianco, il malato riesce ad accedere al senso del relativo, ad accettare che la partita non è vinta e fare pace col suo destino". Per un malato guadagnare sei mesi può voler dire guadagnare molto di più. E' possibile che possa beneficiare, tra quattro o cinque mesi, di una cura che gli darà quattro anni e poi, nel giro di tre anni, di una cura che gliene darà altri dieci: finché c'è vita c'è speranza... "Persone che sanno di dovere morire, in tempi più o meno rapidi, vogliono approfittare al massimo di questa vita che, secondo alcuni, non varrebbe la pena di essere vissuta".

Il ruolo dei parenti

L'eutanasia non è, per quanto possano dire i suoi sostenitori, una richiesta dei malati, ma risponde a un desiderio di benpensanti e persone sane. "Se la difficoltà di affrontare la morte è connaturata all'essere umano, l'impossibilità di convivere con la malattia, la vecchiaia, il degrado è innanzitutto caratteristica delle persona che stanno bene". "La malattia di un membro della famiglia riporta alla mente di tutti il pensiero della propria morte, è un'occasione, offerta dalla vita stessa, di verificare che siamo tutti mortali. Di fronte a questa angoscia, le famiglie cedono e, talvolta, chiedono che venga posta fine alle sofferenze del malato, ma anche alle proprie". "Per me, l'eutanasia è una richiesta che proviene dalle persone sane che vogliono disfarsi di un malato grave o in fase terminale". "Temo che non si tratti né di amore né di compassione, ma piuttosto di una forma di protezione semi-consapevole di se stessi. Questa fine che si fa attendere, a volte si rivela troppo difficile da sostenere per quelli che stanno bene e che non vogliono essere spinti verso le loro

angosce, le loro paure esistenziali”. Questo rifiuto della malattia e della morte sarebbe alla base della richiesta di legalizzazione dell’eutanasia e non lo si osserva nelle persone semplici: non esistono militanti della morte legalizzata nel terzo mondo. Le cosiddette società primitive reagiscono diversamente: al loro interno, infatti, ci si prende cura della gente fino alla fine, donandole amore e compassione. Nelle società occidentali, invece, “Le persone anziane perdono l’energia e finiscono col chiedersi se non siano effettivamente di troppo. Le famiglie non si assumono il peso dei parenti non autosufficienti, com’è avvenuto per secoli”. I casi di cronaca ci riferiscono di persone con malattie che impediscono loro di leggere, o scrivere o di parlare ma chiedono alla giustizia di autorizzarne l’eutanasia, dunque c’è probabilmente qualcuno che si occupa di seguire questi complicati iter e questo qualcuno è senza dubbio una persona sana.

Il ruolo del medico

Lucien Israël considera la medicina piuttosto un’arte che una scienza. Il grande oncologo vorrebbe che i medici fossero scelti per le loro qualità morali, e che anzi fossero persino educati ai “valori”, parola che al giorno d’oggi il professore ritiene sovente svuotata di significato: “Siamo costretti, per la sciagura e la bassezza dell’epoca, ad utilizzare la parola “valori” al posto di termini più antichi, più nobili, più precisi, che però non appaiono più adeguati agli occhi dell’ideologia dominante, quali l’anima, il bene, il giusto, Dio...”. Ecco di seguito una carrellata di pareri sulla classe medica contemporanea, che fungono da validissimi consigli per le giovani leve. “Forse sarebbe il caso di selezionare gli studenti non solo in base alle loro conoscenze matematiche e scientifiche, ma anche per la loro capacità di darsi degli obiettivi, per la loro competenza e rettitudine morale in questi campi...”. “Oltre alle proprie competenze specifiche, i medici che si occupano delle malattie gravi dovrebbero avere una forma mentis, un’etica, se non persino una cultura, che permettano loro di assumersi questo compito così terribilmente difficile”. “Scopo del medico non è mai ottenere un risultato “mediocre”, ogni individuo si aspetta dal proprio medico che valuti tutti i rischi e che faccia tutto il possibile per lui”. Una situazione in cui davvero non si può tentare più nulla costituisce un’eccezione. Si può sempre, o quasi sempre, fare qualcosa per stabilizzare una malattia che non si è in grado di guarire, e si può rallentare il decorso di una malattia che non si è in grado di stabilizzare. Con la velocità con cui escono nuovi farmaci, ci sono persone che devono la vita al fatto che si è tenuta a bada la loro malattia, anche quando non la si sapeva guarire. “Il medico non è né al servizio della scienza, né al servizio della collettività: il medico è al servizio del suo paziente, e il paziente ha il diritto di ricevere il trattamento più adeguato”. “Spesso sono rimasto colpito nel vedere con quanta leggerezza vengono abbandonati dei pazienti per i quali non sono state prese in considerazione tutte le possibilità né sparate tutte le cartucce”. “Sono convinto che si prenda troppo spesso la decisione di non tentare nulla o sospendere prematuramente ogni cura, anche quando invece si potrebbero ancora ottenere dei risultati, delle regressioni o semplicemente delle stabilizzazioni prolungate, se non dei rallentamenti significativi della crescita tumorale, che consentirebbero quindi l’attesa dell’uscita sul mercato di un nuovo farmaco”. “Quando si tratta di un paziente la cui vita è davvero in pericolo, anche se si sa che non lo si potrà guarire, l’obiettivo è di farlo vivere più a lungo, di mantenerlo sull’orlo del precipizio, nell’attesa di un nuovo farmaco per esempio”. “Un paziente affetto da cancro ha paura di morire. Dal canto suo il medico non è chiamato solo a somministrargli una cura, è suo compito anche dargli una speranza, e per farlo, è necessario che pure lui ne abbia”. Alcuni medici possono far disperare il paziente dicendogli che non vale più la pena continuare a combattere. “I pazienti hanno più bisogno di speranze che di certezze, se hanno la speranza non chiedono di morire. A mio avviso, questo tipo di richiesta viene fatta alle équipes di cui i pazienti non sono soddisfatti”. “Penso sia indispensabile, per un medico specializzato nella cura delle malattie gravi come me, potersi liberare della paura della morte”. “C’è una gran quantità di persone, medici e non, che non ha mai riflettuto sui propri intenti, che non si è mai posta interrogativi sulla propria missione e che non si è mai fatta domande su ciò che è e che rappresenta una vita umana”. Alcuni medici pensano forse che un paziente, in alcune condizioni

fisiologiche, perda la dignità. Tuttavia la mia sensazione, difficile a dimostrare, è che alcune persone, medici o meno, non sopportino di confrontarsi direttamente con l'idea della morte. Per questo, trovano tante "buone ragioni" per eliminare la vicinanza, il contatto con la morte. "Penso che l'ostinazione terapeutica, che consiste nel tentare tutto, non abbia nulla a che vedere con l'accanimento, e che, anzi, essa sia assolutamente raccomandabile. Ci sono migliaia di pazienti che devono la vita, e anche la guarigione, all'ostinazione di qualche medico e di qualche chirurgo". I medici, con il Giuramento di Ippocrate, giurano di non attentare alla vita di quanti si affideranno alle loro cure e, al contrario, di fare di tutto per rispettarla. "Trovo insopportabile, inconcepibile che ci si possa ritenere autorizzati ad uccidere degli esseri umani. Fintanto che c'è una scintilla, non sta al medico soffiare sulla fiamma, anche qualora questa vacilli".

Il ruolo dell'infermiere

Anche il ruolo degli infermieri è di fondamentale importanza: se questi comprendono la posta in gioco, e si mettono al servizio di questa alta concezione della persona umana, il paziente non arriverà mai a richiedere l'eutanasia e nemmeno a manifestare disperazione. Si sa che alcuni medici lasciano intendere ai loro infermieri che farebbero bene ad accorciare la vita di alcuni pazienti; capita che gli infermieri rispondano a questa velata richiesta.

I maestri del pensiero contemporaneo

L'eutanasia è diventata una moda dopo il 1968, in quel periodo in cui l'educazione stava andando allo sfascio e gli animatori televisivi si sostituivano a coloro che, sui banchi di scuola, noi chiamavamo maestri. La televisione ha modificato profondamente il legame sociale: ascoltare tutti i giorni la stessa cosa ha i suoi effetti, si tratta indiscutibilmente di un metodo di manipolazione delle menti. Ora, in televisione il politicamente corretto regna in maniera assoluta. Quindi, la percentuale di spiriti liberi è necessariamente diminuita in tutti i paesi occidentali. Oggi, i sostenitori dell'eutanasia medica difendono, così credono, la dignità umana. E' in suo nome che chiedono che i medici uccidano pazienti per i quali non esiste alcuna possibilità di guarigione, dei quali pensano non si possa placare il dolore. Tali argomentazioni non tengono minimamente conto del mistero e del valore della vita umana. L'esigenza di eutanasia è sempre stata formulata in nome della dignità: per una persona sana, la mancanza di dignità può coincidere con l'incontinenza ma questo vuol dire non tenere conto di ciò che passa per la testa di un malato. La richiesta dell'eutanasia rientra nel politicamente corretto: in alcuni ambienti è buona regola pronunciarsi a favore dell'eutanasia, poiché questa costituirebbe una cornice soddisfacente nel rapporto con il prossimo. Corrisponde all'affermazione di un materialismo nudo e crudo; la richiesta di legalizzare l'eutanasia riflette una lotta militante per il materialismo. I sostenitori dell'eutanasia medica si vantano sempre di essere animati dal rispetto per l'essere umano e, perciò, accusano chiunque non sposi la loro causa di essere un brutto e un barbaro. Non si rendono conto di essere loro i barbari. Questa idea di uccidere i malati per rispetto è una scoperta degli intellettuali occidentali o, piuttosto, poiché le cose vanno chiamate col loro nome, dei politici di sinistra. Non riesco a prendere sul serio le dichiarazioni di persone sane che si dicono pronte a morire in caso di malattia. Ciò che mi indigna è il fatto che esigano che i medici si rendano loro esecutori. Le persone cambiano spesso opinione quando poi si ammalano. Ai nostri giorni esistono sostenitori per tutto, gente pronta a manifestare con veemenza, a inveire contro chiunque la pensi diversamente attribuendogli motivazioni inconfessabili e perverse. Mai colti dal dubbio o dalla paura di sbagliarsi, al contrario, in costoro si avverte un'incredibile arroganza e la certezza di sapere meglio degli altri cosa sia meglio per la specie umana. Essi ritengono che tutti i loro avversari siano in malafede, e arrivano persino a pensare che i medici che rifiutano l'eutanasia nascondano una forma di sadismo che va combattuta con veemenza. La legalizzazione dell'eutanasia rischia di ritorcersi un giorno contro quanti la reclamano. Quando verrà questo giorno, non si chiederà più il loro consiglio, oppure loro non saranno nella condizione di darlo. E allora anche costoro si faranno uccidere. L'eutanasia legalizzata rappresenta la rottura del legame simbolico tra le generazioni: figli, nipoti e pronipoti sapranno che

ci si può sbarazzare dei vecchi. I più giovani vedranno i più anziani come oggetti da gettar via. Ciò porta conseguenze dannose ai fini della trasmissione delle regole di vita in famiglia e nella società e, pertanto, della trasmissione dei riti, della morale, della solidarietà e di quelli che sono i nostri valori. Questo pensiero non può che condurre all'anarchia e ad un generalizzato allentamento della morale. "Onora il padre e la madre" è già considerato vestigia del passato. Chi oggi desidera condurre la battaglia contro la legalizzazione dell'eutanasia deve fare fronte comune: deve intervenire nel campo della pedagogia infantile, della trasmissione dei valori e delle tradizioni. Se si ottenesse una reale trasmissione dei valori, il problema dell'eutanasia non si porrebbe proprio.

Contro l'etica utilitaristica

La presenza di un numero crescente di anziani sempre meno autosufficienti nelle nostre società sempre più vecchie sarà un onere sempre più gravoso per le persone sane. Esiste uno strumento sociale che permetterebbe di sistemare radicalmente la questione: l'eutanasia. La sua depenalizzazione è, in effetti, un modo di regolare la faccenda. Non è un caso che tanti anziani olandesi si stabiliscano in Francia: sperano che in questo paese non verranno uccisi altrettanto facilmente. Un paziente perde presto la speranza: è sufficiente dirgli che non c'è più niente da fare e il gioco è fatto. L'eutanasia, una soluzione economica? Nella nostra società a quattro generazioni, non solo si devono spendere molti soldi per curare le persone non autosufficienti, ma si devono anche pagare le loro pensioni molto più a lungo. Alla fine, l'eutanasia potrebbe diventare un mezzo tecnocratico per regolare problemi economici e sociali, e in particolare quelli legati alla vecchiaia? Questo è certamente il pericolo maggiore per una società in cui la longevità aumenta regolarmente, e con essa il numero degli anziani. Si potrebbe trovar loro una funzione, un posto, ma questa nostra società è incapace di utilizzare il loro sapere e la loro esperienza. Vi sono motivazioni nascoste, inconfessabili, alla base del desiderio di porre fine ai loro giorni, poiché riguardano tanto questioni di eredità quanto la supposta inutilità sociale degli anziani. Naturalmente ci si nasconderà sempre dietro un motivo che si vuole incontestabile, sostenendo di mirare esclusivamente ad abbreviare le sofferenze, quando il vero scopo di quest'operazione sarà tutt'altro. L'assistenza che ciascuno deve, in linea di principio, al prossimo sarà, poco alla volta, considerata facoltativa. AD esserne colpito sarà il legame sociale nel suo insieme. L'eutanasia sarà anche causa di una catastrofe sociologica: non sarebbe certo un bel regalo passare in consegna ai nostri successori delle società in cui si abbia diritto di uccidere persone che abbiano superato una certa età, o che si trovino in condizioni di scarsa autosufficienza, o ancora che abbiano espresso il desiderio di morire in un periodo di depressione. Accade che l'eutanasia non sia ispirata da compassione ma dalla preoccupazione di liberare dei posti letto. Come può un medico agire in maniera così cinica? Alcuni di loro sono colpiti dal politicamente corretto. Il confine più netto, riguardo all'eutanasia, è innanzitutto quello che ha separato i medici materialisti dai medici credenti. Insomma, l'eutanasia diventerà una soluzione tecnica ad un problema pratico? E' terribile, ma è così. Sono convinto che è esattamente questo che si nasconde dietro i discorsi apparentemente generosi che sentiamo al giorno d'oggi. Una volta autorizzata, l'eutanasia non verrà praticata per il fantomatico scopo di porre fine al dolore ma verrà praticata sui malati al fine di risparmiarsi la fatica, di sgravare la società, di liberarla da un peso divenuto inutile. Ma poiché non lo si potrà dire apertamente, si asserirà di farlo in nome dell'interesse del malato, sostenendo l'assurdità del prolungare una vita divenuta "indegna". Si fingerà che lo scopo sia risparmiare sofferenza e si penserà, più o meno coscientemente, a far risparmiare alle persone sane fatiche e spese supplementari. I nostri politici non sanno più come pagare le pensioni alle persone sane, e possono arrivare a pensare, senza confessarlo neanche a sé stessi, che l'eutanasia che l'eutanasia medica sia un mezzo abbastanza elegante di alleggerire il peso della collettività. La medicina sarebbe così chiamata a "porre rimedio" alle conseguenze dei suoi stessi progressi. Progressivamente le società troveranno naturale sbarazzarsi dei malati e dei vecchi per risolvere tensioni economiche. Se si finisce col risolvere in questo modo la questione del valore della vita umana, non ci dovremo stupire, poi, quando i giovani delle banlieu attaccheranno gli

anziani o bruceranno macchine e negozi, non si potrà più parlare di coesione sociale, e dunque di società. Ci saranno soltanto bande rivali, pronte ad opporsi l'una all'altra. Dietro l'eutanasia, si nasconde il rischio di un'immensa regressione culturale, una dissoluzione del sentimento di appartenenza. L'umanità deve essere capace di uscire dalla trappola dell'utilitarismo, è qui che la battaglia contro l'eutanasia trova il suo fondamento.

Perché l'eutanasia è inaccettabile



Raffaello Martinelli

Che cosa significa <eutanasia>? È una parola con notevole variabilità storica, con significati diversi a seconda dell'uso che se ne fa. Può significare: <morte buona o senza sofferenze> gestita dal medico per ridurre il dolore, <azione od omissione che procura la morte allo scopo di eliminare il dolore in un assistito senza più speranze di guarigione>, <suicidio su richiesta del paziente (suicidio assistito)>. E comunque la si vuol chiamare e intendere, l'eutanasia comporta il dare la morte a chi è ancora vivo, magari talvolta mascherandola sotto un velo di umana pietà. Una morte per di più programmata dal medico che, per vocazione e professione, è ministro della vita.

Quale valutazione morale va data sull'eutanasia?

Vari principi morali sono coinvolti nella pratica dell'eutanasia

L'eutanasia contraddice il principio fondamentale di indisponibilità del diritto alla vita, diritto che spetta solo a Dio. La vita è un dono di Dio, non soggetto alla determinazione e alla decisione di alcuno, inclusa la stessa persona malata, la quale mantiene tutta la sua piena dignità per tutto il corso della sua vita, fino alla sua naturale conclusione.

Condividere l'intenzione suicida di un altro e aiutarlo a realizzarla mediante il cosiddetto <suicidio assistito>, significa farsi collaboratori, e qualche volta attori in prima persona, di una cultura di morte, di un'ingiustizia, che non può mai essere giustificata, neppure quando fosse richiesta.

Il suicidio assistito autodeciso e praticato da personale sanitario, benché consentito dalla legge dello Stato è, a tutti gli effetti:

- un crimine contro la vita della persona umana
- una abdicazione della scienza medica
- un'aberrazione giuridica

La logica effettiva dell'eutanasia è essenzialmente egoistica e individualistica e, in quanto tale, contraddice la logica solidale e la fiducia reciproca su cui poggia ogni forma di convivenza.

Non esiste nell'individuo il diritto a decidere della propria morte: non esiste il diritto a una scelta tra la vita e la morte.

Si deve parlare invece di un diritto di morire bene, serenamente, evitando cioè sofferenze inutili. Esso coincide con il diritto di essere curato e assistito con tutti i mezzi ordinari disponibili (ad esempio: ricambio metabolico, alimentazione e idratazione, terapia del dolore...), senza ricorrere a

cure pericolose o troppo onerose e con l'esclusione di ogni accanimento terapeutico. Il diritto di morire con dignità non coincide affatto con il supposto diritto all'eutanasia, la quale è invece un comportamento essenzialmente individualistico e di ribellione. Il sì detto alla vita richiede il rifiuto sia dell'accanimento terapeutico e sia della eutanasia. E questo vale per tutte e due le dimensioni:

- questo vale per l'accanimento terapeutico, che vuole dire <ho il potere di allontanare la morte>
- e vale per l'eutanasia che vuol dire <ho il potere di anticipare la morte>

Nessuno di questi due entra in una logica corretta, perché tutti e due entrano nella prospettiva del: <io possiedo la vita, e sono io che decido quando deve continuare o quando finisce...>>.

Bisogna anche tener presente che da un punto di vista morale una cosa è l'omettere di iniziare delle cure, e un'altra è il compiere un'azione positiva per interromperle.

L'eutanasia nasce da un'ideologia che rivendica all'uomo pieno potere sulla vita e quindi sulla morte, un'ideologia che affida assurdamente a un essere umano il potere di decidere chi e fino a quando deve vivere e chi no (eugenetica).

Essa è estrema via di fuga di fronte all'angoscia della morte (vista come inutile, un non-senso...), è una scorciatoia che non dà senso alcuno al morire, nè conferisce dignità al morente. E' una strategia di rimozione, l'uomo è caduto vittima della paura ed invoca la morte pur sapendo che è una sconfitta ed un atto di estrema debolezza.

È vista talvolta anche come un modo per contenere i costi, soprattutto nei confronti di malati terminali, dementi, anziani macilenti e improduttivi... peso morto per se stessi, per i familiari, per gli ospedali, per la società...

Spesso l'eutanasia è voluta non per l'interesse del paziente, ma <di terzi>.

Chi vuole morire lascia una macchia su di noi, perché la sua rinuncia a vivere è anche colpa nostra.

<C'è da temere che un giorno possa essere esercitata una pressione non dichiarata o anche esplicita sulle persone gravemente malate o anziane, perché chiedano la morte o se la diano da sé>
(Benedetto XVI, Discorso del 7-9-07)

Alcuni invocano l'eutanasia ricorrendo al principio della qualità della vita. Ma tale principio pone vari problemi: con quale criterio di misura e da chi viene stabilita la qualità? Tale criterio è poi valido e uguale per tutti?

Quanto al pensiero, tutto cattolico, che anche un minuto in più sia importante, si pensi a quante volte l'ultimo minuto ha capovolto il senso di tutta l'esistenza. Succede alla vita dei re come a quella dei contadini. Può perfino capitare che sia l'unico momento dotato di un senso. Per questo vivere in una società dove tutti fanno di tutto per aiutarti a vivere, è meglio che vivere in una società dove sai che a un certo punto ti lasci andare e tutti ti lasciano andare.

L'eutanasia suscita poi una serie di interrogativi angosciosi, ai quali nessuno riuscirebbe mai a dare risposta, qualora l'eutanasia fosse legalizzata.

Eccone alcuni:

- In base a quale criterio un soggetto può essere ritenuto <distruo dal dolore>?
- Come può lo Stato determinare l'intensità della sofferenza che si richiede per legittimare l'eutanasia?
- E chi è autorizzato a decidere per il sì o per il no: il medico o anche un amico o un familiare?
- Come valutare l'eventuale atto deliberato di un medico intervenuto per assecondare la volontà di morire di un paziente?
- Chi garantisce che la <morte dolce> venga decisa effettivamente per porre fine a una sofferenza ritenuta intollerabile e non per qualche altra ragione, magari per interessi (anche

economici) inconfessabili?

- Escluso il caso di accanimento terapeutico, esiste poi veramente un diritto umano a rifiutare o a sospendere le cure o a non curare affatto un malato?

La stessa Costituzione Italiana all'art. 32 garantisce un diritto alla cura...

Qual è il ruolo dello Stato, della legge?

Nell'eutanasia, lo Stato, da garante e promotore di diritti fondamentali, assume la veste di <decisore di morte>, anche se poi l'esecuzione vera e propria è rimessa ad altri.

Lo Stato non può limitarsi a prendere atto di quello che è già nella mentalità e nella prassi sociale: lo Stato moderno deve confrontarsi con la cultura dei cittadini e con le loro istanze. Ma è altrettanto vero che non è tenuto a recepirle quando sono lesive di diritti fondamentali

Da rilevare che un fattore significativo è l'effetto sanzionatorio e l'influenza etica che la legislazione civile ha sulla moralità pubblica. Qualcuno pensa: <È la legge, quindi è permesso>.

Queste potrebbero essere alcune delle conseguenze:

- un numero maggiore di persone nella nostra società accetterà l'eutanasia come una cosa normale
- il rispetto per la vita umana continuerà a diminuire
- i medici saranno sottoposti a una pressione sociale sempre più forte affinché praticino l'eutanasia e il suicidio assistito, come se fosse parte della loro responsabilità di medici e parte della loro normale attività professionale. Inoltre diminuirà la fiducia nei medici
- ci sarà meno disponibilità emotiva ad assistere malati allo stadio terminale, ad affrontare la loro sofferenza, ad alleviarla e dividerla. È semplicemente assurdo che si elimini il malato, perché non si riesce ad eliminare la malattia!
- intorno al malato potrà crearsi un clima che lo farà sentire obbligato a sollevare gli altri dal fardello che egli è diventato a causa delle terapie intensive a lungo termine

Sarebbe assurdo che il permesso di ricorrere all'eutanasia dovesse nel tempo portare a situazioni nelle quali i pazienti terminali, le loro famiglie e i loro medici si sentano in dovere di giustificare il loro essere contrari all'eutanasia e al suicidio assistito.

Che cosa fare contro la cultura della morte?

È necessario:

- unire gli sforzi di tutti coloro che credono alla inviolabilità della vita umana, anche di quella terminale
- resistere a ogni tentazione di porre fine alla vita di un paziente mediante un atto di omissione deliberato o attraverso un intervento attivo
- potenziare le strutture di accoglienza
- rendere più efficienti le forme di assistenza e solidarietà familiare, civile e religiosa
- assicurare un'assistenza che includa forme di trattamento efficaci e accessibili, sollievo dal dolore e forme di sostegno comuni. Occorre evitare un trattamento inefficace o che aggravi la sofferenza, ma anche l'imposizione di metodi terapeutici insoliti e non ordinari
- è di fondamentale importanza il sostegno umano, di cui può disporre la persona morente, poiché una domanda che sgorga dal cuore dell'uomo nel confronto supremo con la

sofferenza e la morte, specialmente quando è tentato di ripiegarsi nella disperazione e quasi di annientarsi in essa, è soprattutto domanda di compagnia, di solidarietà e di sostegno nella prova

- occorre destinare più risorse alla cura di malati incurabili
- promuovere una formazione etica, psicologica, sociale e tecnica degli operatori sanitari
- morire con dignità umana richiede in particolare una <buona assistenza palliativa e una buona ospedalizzazione>
- è necessario promuovere, in tutti i modi, il principio secondo cui la morte non è né può essere nella disponibilità dello Stato o della scienza e neppure dell'individuo. Il tentativo di eliminare la malattia e la sofferenza estrema dall'orizzonte della nostra vita con la scorciatoia dell'eutanasia è un rischio dalle conseguenze imprevedibili
- occorre tener presente il pronunciamento della S. Sede, attraverso la Congregazione per la Dottrina della Fede, secondo il quale "nell'imminenza di una morte inevitabile nonostante i mezzi usati, è lecito in coscienza prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovute all'ammalato in simili casi".
- Occorre soprattutto presentare la concezione cristiana del soffrire-morire.

Qual è la concezione cristiana del soffrire-morire?

La vita è un dono di Dio: l'uomo non è il padrone della propria vita, in quanto non è lui il creatore di se stesso. Egli la riceve in dono, come un dono prezioso è ogni istante della sua vita. L'uomo amministra la propria vita e deve risponderne responsabilmente a Colui che gli ha donato l'esistere. Il porre fine pertanto alla propria vita non spetta all'uomo. Ogni istante della sua vita, anche quando è segnato dalla sofferenza, dalla malattia, ha un senso, è un valore da apprezzare e da far fruttificare per sé e per gli altri. Certo, è giusto lottare contro la malattia, perché la salute è un dono di Dio. Ma è importante anche saper leggere il disegno di Dio quando la sofferenza bussa alla nostra porta. La "chiave" di tale lettura è costituita dalla Croce di Cristo. Il Verbo incarnato si è fatto incontro alla nostra debolezza assumendola su di sé nel mistero della Croce. Da allora ogni sofferenza ha acquistato una possibilità di senso, che la rende singolarmente preziosa, se unita alla sofferenza di Cristo. La sofferenza, conseguenza del peccato originale, assume, grazie a Cristo, un nuovo significato: diviene partecipazione all'opera salvifica di Gesù Cristo. Unita a quella di Cristo, l'umana sofferenza diventa mezzo di salvezza per sé e per gli altri. Attraverso la sofferenza sulla Croce, Cristo ha prevalso sul male e permette anche a noi di vincerlo. Anche la concezione della stessa morte da un punto di vista cristiano è qualcosa di nuovo e consolante. Una vita che sta terminando non è meno preziosa di una vita che sta iniziando. È per questa ragione che la persona che sta morendo merita il massimo rispetto e le cure più amorevoli. La morte, nella Fede cristiana, è un esodo, un passaggio, non la fine di tutto. Con la morte, la vita non è tolta, ma trasformata. Per colui che muore senza peccato mortale, la morte è entrare nella comunione d'amore di Dio, la pienezza della Vita e della Felicità, è vedere il Suo volto, che è la sorgente della luce e dell'amore, proprio come un bambino, una volta nato, vede i volti dei propri genitori. Per questa ragione la Chiesa parla della morte del santo come di una seconda nascita: quella definitiva ed eterna al paradiso. La vittoria definitiva e completa di Cristo sul male, la sofferenza e la morte sarà attuata e manifestata alla fine del mondo, allorquando Dio creerà nuovi cieli e nuova terra, e sarà "tutto in tutti" (1Cor 15,28).

Il Comitato di Bioetica francese contro l'eutanasia, Hollande lo ignora: 5 gennaio, 2013

L'ideologia è più forte di qualsiasi norma etica, lo ha dimostrato perfettamente François Hollande, candidato ideale a proseguire in Francia quel che il movimento zapaterista ha terminato in Spagna.

Il presidente onorario del Comitato di Bioetica francese, Didier Sicard, a capo della commissione incaricata di valutare l'introduzione di <un'assistenza medicalizzata per concludere dignitosamente la vita>, come promesso nel programma elettorale di Hollande, ha consegnato al governo il rapporto finale nel quale ci si oppone esplicitamente all'introduzione dell'eutanasia e del suicidio assistito, sottolineando *«l'esigenza di applicare risolutamente le leggi attuali, piuttosto che di immaginarne continuamente di nuove»*, mettendo in guardia contro *«l'utopia di risolvere con una legge la grande complessità delle situazioni di fine vita»*.

La Francia non ha dunque bisogno di *«un passo verso l'eutanasia»*, dato che per i luminari il problema sta altrove. Innanzitutto, scrivono, nella relazione fra medici e pazienti, sottoposta a crescenti condizionamenti che la rendono sempre più impersonale. Inoltre, nella distanza abissale fra il clamore di certi dibattiti mediatici dal sapore molto ideologico e l'ignoranza diffusa, fra i pazienti ma pure nel corpo medico, della legge Leonetti, che nel 2005 aveva trovato un compromesso equilibrato e politicamente bipartisan, puntando in particolare sulle cure palliative.

La commissione Sicard, *«non raccomanda di adottare nuove disposizioni legislative urgenti sulle situazioni di fine vita»*, si schiera contro la pratica eutanassica, *«atto medico che, per la sua radicalità interrompe improvvisamente e prematuramente la vita»*, e che *«sviluppa una sua propria dinamica resistente a ogni controllo efficace, che tende necessariamente a diffondersi»*. L'eutanasia, secondo la commissione, *«interiorizza le rappresentazioni sociali negative di un certo numero di situazioni di vecchiaia, di malattia e di handicap»*, e quindi rischia di allontanare la medicina dal *«dovere universale di umanità delle cure e di accompagnamento»*.

Preso atto del rapporto Sicard, Hollande ha annunciato che procederà in modo esattamente contrario: procederà alla presentazione di un progetto di legge che riguarderà l'introduzione dell'eutanasia, su richiesta del paziente, <della famiglia o dei medici curanti>. Nel rapporto del Comitato di Bioetica questa eventualità è contemplata con preoccupazione: *«Se il legislatore si prendesse la responsabilità di una depenalizzazione dell'eutanasia, la commissione intende mettere in guardia a proposito dell'importanza simbolica del cambiamento di questo divieto perché: l'eutanasia impegna profondamente l'idea che una società si fa del ruolo e dei valori della medicina; ogni spostamento di un divieto crea necessariamente delle nuove situazioni limite, provocando una domanda infinita di nuove leggi; tutta la medicina comporta una parte di azione ai confini della vita senza che sia necessario legiferare ogni volta»*. La cultura della morte si appresta dunque ad una guerra con la scienza e la medicina.

Illuminante il giudizio finale della commissione Sicard: *«Sarebbe illusorio pensare che l'avvenire dell'umanità si riassume nell'affermazione senza limite di una libertà individuale, dimenticando che la persona umana non vive e non si inventa che nel legame con altri e dipendendo da altri. Un vero accompagnamento alla fine della vita non ha senso che nel quadro di una società solidale che non si sostituisce alla persona ma le testimonia ascolto e rispetto alla fine della sua esistenza»*.

Esattamente come il Comitato di Bioetica francese, si sono recentemente schierati contro l'eutanasia e il suicidio assistito anche l'American Medical Association (AMA), la British Medical Association (BMA), la German Medical Association, la Massachusetts Medical Society (MMS), l'American Nurses Association (ANA) e la New Zealand Medical Association.

Barbablu e il mondo nuovo – Oriana Fallaci

(13 aprile 2005 Il Foglio)



Oriana Fallaci

Le ha cambiato il cognome come per ridarle dignità, il suo cognome da nubile, Terri Schindler, morta dopo 15 anni di stato vegetativo. Lo ha fatto quasi per tagliare ogni ponte con quel marito che ne ha autorizzato la fine. La Fallaci vede qualcosa di mostruoso e lo racconta in questa intervista al Foglio di Giuliano Ferrara.

Il marito di Terry è definito "barbablu senza scrupoli".

Dalle parole della grande giornalista fiorentina, emerge la polemica e la riflessione sulla morte e sulla malattia, sulla giustizia e l'opinione pubblica.

"In America oggi il rischio della dittatura non viene dal potere esecutivo, bensì da quello giudiziario", dice.

Oriana Fallaci affronta anche il nodo del testamento biologico. La convinzione generale (se uno decide prima è giusto seguire la sua volontà fino in fondo), non la trova d'accordo. "neanche per sogno", dice!

New York. Oriana Fallaci non concede interviste. L'ultima risale a quasi venti anni fa. E' fatta così, la Fallaci. Se ha da dire qualcosa (e vi giuro che da dire lei ha moltissimo, più di quanto voi possiate immaginare) prende carta e penna e scrive un libro. E ogni volta questo libro viene letto da milioni di persone. L'ultimo, "L'Apocalisse", ha venduto un milione e mezzo di copie. Ogni volta le sue parole scuotono le coscienze e stritolano le viscere di chi le legge. Parole mai banali, mai scontate, sempre urticanti e provocatorie. I giornalisti non li sopporta. Se li mangerebbe vivi a colazione. Eppure questa volta ha deciso di fare un'eccezione e di parlare col Foglio. Non di bazzecole: di cultura della vita, di culto della morte, di crisi della nostra società. Stavolta attaccando soltanto l'Occidente, cioè il fronte interno della sua offensiva contro l'invasione islamica dell'Europa. O, come dice lei, dell'Eurabia.

Il pretesto per questa chiacchierata è il calvario di Terri Schiavo: quindici anni vissuti da vegetale con un tubo nutritivo nel corpo, quindici lunghissimi giorni senza quel tubo per morire di fame e di sete con il benessere dei dotti. La Fallaci non s'è persa un istante di questa incredibile storia e nell'intervista ne racconta i retroscena raccapriccianti, i particolari inediti, gli aspetti più drammatici. A modo suo, ovvio. Intervistare la Fallaci cioè la persona che è universalmente riconosciuta come la più brava intervistatrice politica, è un compito molto difficile ma allo stesso tempo anche molto facile. Difficile perché solo un'intervistatrice come Oriana Fallaci può tenere

testa all'intervistata Oriana Fallaci: ci vuole la tempra di chi con le sue domande fece vacillare Kissinger, indignare Khomeini, arrossire Arafat e arrabbiare Gheddafi, per contenere l'autrice de "La Rabbia e l'Orgoglio", "La Forza della Ragione", "Oriana Fallaci intervista sé stessa" e "L'Apocalisse", gli scioccanti saggi post undici settembre. Ma intervistarla, in fondo, è anche un compito facile. Se a rispondere c'è una formidabile polemista come Oriana Fallaci, infatti, siate pur certi che sarà vero come non mai l'adagio giornalistico secondo il quale l'intervista è un articolo rubato alla persona che si intervista.

IL FOGLIO. Perché, lei che non dà mai interviste, unica eccezione quella che l'anno scorso concesse a se stessa nel libro che chiude la sua Trilogia, oggi accetta di parlarci? **ORIANA FALLACI.** Anzitutto, perché sono assolutamente d'accordo con voi del Foglio, con Giuliano Ferrara, che insieme alla gigantografia di Terri avete pubblicato l'ammonimento "dai-tempi-del-Terzo-Reich-nessun-disabile-innocente-era-stato-messo-a morte". E vi ringrazio d'averlo fatto quanto in cuor mio vi ringraziai quando, come Libero di Vittorio Feltri, pubblicaste il paginone con la testa mozza di Nick Berg. Poi perché non è vero che la verità stia sempre nel mezzo. A volte sta da una parte sola. E non voglio provare l'onta di aver taciuto su quella che stavolta sta da una parte sola. Sa, di nefandezze io ne ho viste tante nella mia ormai non breve vita. Guerre, stragi, massacri. Fucilazioni, impiccagioni, carneficine compiute dalle bestie che i falsi giacobini e i falsi liberali definiscono guerriglieri-resistenti-combattenti. Soprattutto qui in America, anche i cosiddetti "errori giudiziari". O.J. Simpson assolto dall'accusa di aver sgozzato sua moglie, la nanny inglese assolta dall'accusa d'aver fracassato il cranio del bambino affidatole E ogni volta ci ho sofferto fino allo strazio. Io non sono capace di guardare certe cose con distacco, indifferenza, freddezza. Ma poche volte ho sofferto quanto per questa donna innocente, uccisa dall'ottusità della Legge e dalla crudeltà di un Barbablù. Nonostante la mancanza di sangue, di manifesta brutalità, v'è qualcosa di particolarmente mostruoso nella morte di Terri Schindler.

Intende dire Terri Schiavo.

Io non dico mai Terri Schiavo. Mi sembra una beffa, una crudeltà supplementare, chiamarla col cognome di suo marito. Era nata come Theresa Marie Schindler, povera Terri. E se la sapessero tutta, penso che anche gli italiani direbbero Terri Schindler e non Terri Schiavo. Uso le parole "se-la-sapessero-tutta" perché ho l'impressione che in Italia anzi in Europa la gente non sia stata bene informata. Che sia i giornali sia le televisioni abbiano sottolineato la sensazionalità della faccenda, non i suoi retroscena. Io invece l'ho seguita giorno per giorno ed ora per ora, qui in America, e l'effetto è stato così disastroso che non credo più alla Legge. Cristo, per tutta la vita ho invocato la Legge. Anche per combattere l'incompreso flagello che stiamo subendo con l'invasione islamica dell'Occidente, ho sempre invocato la Legge. E fino ad oggi la mia caparbia fiducia nella Legge non era stata cancellata neanche dagli errori giudiziari cui ho alluso. Non era stata inquinata neppure dagli scellerati processi che io stessa ho subito su richiesta dei nostri invasori. Ma la morte di Terri è riuscita laddove essi non erano riusciti, ed oggi penso che ottenere giustizia attraverso la Legge sia un terno al lotto. Una fortuna regalataci dalla sorte che ci impone un giudice anziché un altro, un cavillo anziché un altro, una giuria anziché un'altra. Se mi sbaglio, se la Legge significa davvero Giustizia, Equità, Imparzialità, me lo si dimostri incriminando i magistrati che per ben dodici volte si sono accaniti su quella creatura colpevole soltanto d'essere una malata inguaribile. In testa a loro, quel George Greer che per primo accolse l'istanza di Barbablù e ordinò di staccare la spina cioè di togliere a Terri il feeding-support: il tubo nutritivo. Dopo George Greer, i trentanove becchini che travestiti da magistrati confermarono il suo verdetto. Tra di loro i buoni Samaritani

della Corte d'Appello di Atlanta che il 30 marzo rifiutarono d'accogliere l'estrema supplica di Bob e Mary Schindler, ancora illusi che la Legge significasse Giustizia eccetera.

Quindi, secondo lei, i primi responsabili sono i magistrati?

Sì, e ha ragione Bill Kristol quando sul suo Weekly Standard chiede al Congresso di condurre un serio dibattito per distinguere l'indipendenza dei giudici dall'arroganza del potere giudiziario. Ha ragione Bill Kristol quando deridendo quei boriosi Padreterni (responsabili d'aver annullato la condanna a morte d'un bieco assassino che per puro divertimento aveva ucciso una donna prima di compiere diciotto anni), dichiara che è giunto il momento di ribellarci ai nostri padroni in toga. Di fare una Terri-Revolution. Stabilendo una netta divisione tra potere esecutivo e legislativo e giudiziario, i Padri Fondatori credevano d'aver cancellato il rischio della dittatura esercitata dal potere esecutivo. Ma in America, oggi, il rischio della dittatura non viene dal potere esecutivo: viene dal potere giudiziario. E nel resto dell'Occidente, lo stesso. Pensi all'Italia dove, come ha ben capito la Sinistra che se ne serve senza pudore, lo strapotere dei magistrati ha raggiunto vette inaccettabili. Impuniti e impunibili, sono i magistrati che oggi comandano. Manipolando la Legge con interpretazioni di parte cioè dettate dalla loro militanza politica e dalle loro antipatie personali, approfittandosi della loro immeritata autorità e quindi comportandosi da padroni come i Padreterni della Corte Suprema statunitense Chi osa biasimare o censurare o denunciare un magistrato, in Italia? Chi osa dire che per diventar magistrato bisognerebbe essere un santo o almeno un campione di onestà e di intelligenza, non un uomo di parte e di conseguenza indegno d'indossare la toga? Nessuno. Hanno tutti paura di loro. Anche quando subiscono un torto palese, una carognata evidente, si approfondono in inchini di deferenza reverenza ossequio. "Io-ho-fiducia-nella-Legge. Io-ho-fiducia-nella-Magistratura". Berlusconi per primo.

E al secondo posto delle responsabilità chi ci mette?

Non al secondo posto ma a pari merito, i medici anzi i becchini travestiti da medici che ai magistrati hanno fornito gli elementi necessari ad emettere quella sentenza di morte. Che hanno definito Terri un cervello spento, un corpo senz'anima, un essere in stato vegetativo irreversibile. Capofila, stavolta, quel dottor Ronald Cranford che al giudice Greer fornì la diagnosi invano contestata da ben cinquanta neurologi. In particolare, dal dottor William Cheshire, scelto dal governatore Jeb Bush per tentar di salvare Terri. Dio mi guardi dal disputare il significato che i Cranford danno al termine "stato vegetativo irreversibile". A diciassette anni mi iscrissi alla Facoltà di Medicina, sì, ma quei miei studi non andarono mai oltre il colloquio-delle-ossa. Per mantenermi all'Università dovevo lavorare come cronista, il mio lavoro di cronista durava fino a tardissima notte, sicché alle lezioni del mattino (le lezioni di anatomia) arrivavo distrutta dal sonno e dalla fatica. A un certo punto dovetti scegliere tra medicina e giornalismo, sicché Da più d'un decennio, inoltre, cioè da quando l'Alieno si è impossessato di me, i miei rapporti coi medici sono diventati alquanto difficili. Sebbene l'oncologo americano al quale devo il fatto d'essere ancora in vita sia una delle persone più rispettabili che abbia mai conosciuto, non riesco mai a dimenticare i Cranford che sono alla base delle mie disgrazie cliniche. Ad esempio quello francese che nel 1992 definì il mio cancro "un tipico reumatismo". Su questa certezza rifiutò di farmi la radiografia, e quando la verità venne a galla avevo ormai perso diciotto mesi preziosi. Non riesco nemmeno a dimenticare il Cranford che circa un anno e mezzo fa, quando l'Alieno si estese ai polmoni e all'esofago e alla trachea, mi curò

con uno sciroppo per la tosse. Sicché al momento in cui la verità venne a galla era troppo tardi per ricorrere alla chirurgia, e la chemioterapia fallì. Tantomeno riesco a dimenticare i Cranford i quali non si accorsero che dai polmoni e dall'esofago e dalla trachea l'Alieno stava avanzando in direzione del fegato. E qui mi fermo perché, come la loro cecità, la sua marcia non finisce qui. Voglio dire: anche per diventar medico bisognerebbe essere un santo o almeno un campione di onestà e di intelligenza. Oggigiorno Ippocrate non va più di moda e nella maggior parte dei casi la medicina è diventata un cinico business, uno strumento per arraffar soldi o tentare di ottenere lo screditato Nobel. Però so che lo stato vegetativo non è la morte cerebrale e che il termine stato-vegetativo-irreversibile è molto controverso. Molto discutibile. Nel 1946, quando era candidato alle elezioni per la Costituente, mio padre ebbe un grave infortunio automobilistico che gli provocò la frattura del cranio e lo ridusse a ciò che definirono uno stato-vegetativo-irreversibile. Non parlava più, non si muoveva più, di rado apriva gli occhi. In sostanza, dormiva e basta. Ma una mattina si svegliò. "Ho fame. Datemi qualcosa da mangiare" disse con chiarissima voce. Poi tornò a essere l'uomo che era sempre stato. Intelligente, combattivo, spiritoso. E se questo fosse successo anche a Terri?

Sta dicendo che lo stato-vegetativo di Terri non era irreversibile?

Non lo dico io. Lo dicono i neurologi che contestano e per anni contestarono la diagnosi dei vari Cranford. Dico "vari" perché furono almeno quattro i neurologi che determinarono la sentenza di morte emessa dai becchini travestiti da giudici. Alcuni, addirittura abbinando il vocabolo "coma" con l'espressione "stato-vegetativo", e Cristo! Lo stato-vegetativo si distingue dal coma in modo molto preciso. Il coma è un sonno continuo. Lo stato-vegetativo è un alternarsi di sonno e di veglia durante la quale il malato vede, capisce, reagisce agli stimoli. Per esempio, alle persone che gli stanno vicino. E questo era il caso di Terri. "A vederci si illuminava come un albero di Natale" hanno detto più volte i suoi genitori. E la prova che non mentivano ci è fornita dal video trasmesso da tutte le televisioni del mondo. Quello nel quale sua madre si china a baciarla e Terri si illumina veramente come un albero di Natale. I suoi occhi si spalancano, brillano di gioia. La sua bocca si apre in un sorriso beato, e attraverso quel sorriso beato sembra dire: "Grazie d'esser venuta, mamma". C'è di più. A un certo punto, la madre le mostra un palloncino coi personaggi di Walt Disney. E Terri lo osserva incuriosita, divertita. Il padre le pone domande e Terri risponde rantolando sì o no. "Yeaah! Naaah!". Lo pronuncia davvero male, quel sì e quel no. Però si tratta proprio di un sì e di un no. Chiunque abbia visto e udito quel video può testimoniare, e a dirlo sono anche le infermiere che la curavano. Due di loro raccontano addirittura che, a veder Barbablù, Terri si comportava in modo completamente diverso da quello in cui si comportava coi genitori. Chiudeva gli occhi oppure distoglieva lo sguardo, assumeva un'espressione ostile, taceva ostinatamente, e altro che stato-irreversibile! Quella era una donna che capiva. Che pensava, che ragionava. Io sono certa che la sua lunga agonia, la sua interminabile esecuzione effettuata attraverso la fame e la sete, Terri l'abbia vissuta consapevolmente. Quanto a quel tipo di esecuzione, alla fame e alla sete che sopravvengono quando si rimuove il tubo nutritivo, dico: gli spartani che eliminavano i bambini deformi gettandoli dalla Rupe del Taigeto erano più civili di noi. Perché a cadere dalla Rupe del Taigeto i bambini morivano sul colpo. Terri, invece, a morire ci ha messo ben quattordici giorni.

Eppure il 67 per cento degli americani ha approvato il verdetto emesso dal giudice Greer e inesorabilmente confermato dai trentanove giudici che lo hanno seguito. Tra questi i giudici della

Corte Suprema che col suo rifiuto ad accettare l'appello presentato in extremis dagli Schindler sigillò il suo imprimatur.

Cosa ne deduce?

Ne deduco che nella nostra società parlare di Diritti-Umani è davvero un'impostura, una farisaica commedia. Ne deduco che da noi essere malati in modo inguaribile è un delitto per cui si rischia la pena capitale. Ne deduco che nel nostro tempo chi è malato in modo inguaribile viene considerato un cittadino inutile, un disturbo da cancellare, quindi un reprobato da punire. Ne deduco che, per non esser gettati dalla rupe, nella nostra società bisogna essere sani e belli e in grado di partecipare all'Olimpiadi o almeno giocare la fottuta partita di calcio. Be', allora eliminiamoli tutti quei cittadini inutili, quei disturbi da cancellare, quei reprobati da punire. Ammazziamoli tutti gli handicappati, i paralitici, i paraplegici, i tetraplegici, i mongoloidi, i nonni e le nonne novantenni che giacciono a letto col femore rotto. E con loro i rachitici, i gobbi, i monchi, gli zoppi, i ciechi, i sordi. Anche se sono sordi come Beethoven che da sordo scrisse l'Eroica. Anche se sono ciechi come Omero che da cieco scrisse l'Iliade e l'Odissea. O come Milton che da cieco scrisse il Paradiso perduto poi il Paradiso ritrovato. Anche se sono rachitici e gobbi come Leopardi che da rachitico e gobbo scrisse A Silvia e L'Infinito. O anche se sono tetraplegici come Stephen Hawking, da circa cinquant'anni immobilizzato da una sclerosi amiotrofica e da almeno dieci incapace di parlare. Infatti vive su una sedia a rotelle dalla quale ciondola come un fiore appassito, e per comunicare usa un sofisticato computer dove non riesce a trasmettere più di quindici parole al minuto. Eppure è uno degli scienziati, dei cosmologi, più celebri della nostra epoca. In quelle condizioni ha scritto dozzine di libri tra cui il bestseller Breve storia del Tempo – I Buchi Neri e il Baby Universo. E, nel 2001, l'altro bestseller L'universo in un guscio di noce. Non solo: ha ricevuto almeno dodici lauree ad honorem nonché un numero indefinito di premi internazionali e, sebbene sia un mostro dalla testa ai piedi, per quindici anni ha avuto una moglie che gli ha dato tre figli. Ma sì: condanniamoli tutti a morte, quegli sciagurati indegni di partecipare alle Olimpiadi e di giocare la fottuta partita di calcio. Eliminiamoli tutti, inclusi gli ammalati di Aids o di Alzheimer o di cancro. E per incominciare eliminiamo subito anche me, senza attendere che mi ammazzino i musulmani dai quali sono stata condannata a morte non con l'avvallo della società ma con quello di Allah. Anch'io sono un malato inguaribile. Lungi dal curarmi con lo sciroppo per la tosse o dal definire il mio Alieno "un tipico reumatismo", oggi tutti i medici mi dicono: "Signora, il suo cancro è inguaribile". Lo è. Le mie illusioni di poterlo combattere, le illusioni di cui parlo nel libro Oriana Fallaci intervista sé stessa, si sono dissolte mentre scrivevo L'Apocalisse. Gli sforzi di Thomas Fahey, il mio oncologo, servono soltanto a tentar di farmi durare un pochino di più. Anch'io, dunque sono colpevole. Anch'io merito d'essere scaraventata dalla Rupe della Fame e della Sete. Qualcuno può replicare che la mia intelligenza è superiore a quella di Terri, che almeno in quel senso non sono un cittadino inutile, che anche se malata inguaribile servo a qualcosa. A scrivere, per esempio. A dialogare con le coscienze, a denunciare le verità. Ma chi ha detto che la vita sia intelligenza e basta?!?

L'astronoma Margherita Hack, per esempio. "Quando il cervello non funziona più" ha commentato durante l'agonia di Terri "non c'è più vita, si è vegetali".

Di stelle e di galassie la signora Hack se ne intende parecchio, sì, ma di medicina assai meno. E di umanità ancor meno, vedo, sebbene sia abbastanza vecchia e di solito la vecchiaia renda più umani. Perché non è vero che la vita sia intelligenza e basta. Gli animali non scrivono l'Iliade, l'Odissea, il Paradiso perduto, l'Eroica, L'Infinito e L'universo dentro un guscio di noce. Non dipingono la

Cappella Sistina, non dissertano sui Buchi Neri, non vanno sulla Luna e su Marte. E gli alberi, le piante, insomma i vegetali, lo stesso. Loro non riescono nemmeno a camminare, spostarsi. Eppure sono vivi. E se non esistessero, la vita su questo pianeta non esisterebbe. Del resto chi ci assicura che gli alberi non siano intelligenti, non pensino? Il mio sospetto è che, per contribuire alla nostra esistenza, un pensiero lo debbano avere. Ma ammettiamo pure che non pensino, che come loro Terri non pensasse, reagisse agli stimoli e basta: dove li mettiamo i sentimenti e le sensazioni a cui la signora Hack sembra non dare importanza? La vita è fatta anche di sentimenti, è fatta anche di sensazioni. E chi ha detto che un malato inguaribile, un "cittadino inutile", non sia degno di viverla attraverso i sentimenti e le sensazioni. La vita si misura sull'utilità o sull'essenza? Negli anni settanta Pearl Buck, la grande romanziera americana autrice de *La buona terra*, la vincitrice del Nobel quando il Nobel era una cosa seria, mi raccontò che in seguito a una lesione al cervello sua figlia viveva come un vegetale. Era bellissima, apparentemente sanissima, ma non aveva alcuna forma di intelligenza. Non serviva a nulla e a nessuno, disturbava il prossimo e basta. Però capiva la musica meglio di lei. La amava disperatamente, e quando le portavi un disco di Mozart o di Brahms o di Chopin anche lei si ravvivava tutta. Sorrideva, rideva, parlava fino a farti sperare che un giorno guarisse. Ciò era sufficiente a conferirle la dignità di vivere o no? Secondo Pearl Buck, lo era. Secondo me, lo stesso. Questo senza tener conto del fatto che se il metro di misura fosse l'utilità, la maggioranza degli esseri umani dovrebbe essere eliminata. La nostra società divampa, scoppia, di gente inutile. Di fannulloni, di scansafatiche, di buoni a nulla, di mangia a ufo. E se ho torto, se la signora Hack ha ragione, se la vita è intelligenza e basta, se in mancanza di intelligenza i sentimenti e le sensazioni non bastano a renderci degni di viverla, che ne facciamo di ciò che ha nome pietà? Che ne facciamo di ciò che ha nome speranza? Oltre che di sentimenti e di sensazioni, la vita è fatta di pietà e di speranza. E un essere umano non può negare la pietà, non può negare la speranza, perdio. Negare la pietà e la speranza, significa educare alla Morte, al Culto della Morte.

E' un discorso cristiano, questo, o mi sbaglio?

Lo è. Io sono cristiana. L'ho detto chiaro e tondo nel nono capitolo de *La Forza della Ragione*: io sono un'atea cristiana. Non credo in ciò che indichiamo col termine Dio. Penso che Dio sia stato creato dagli uomini e non viceversa. Penso che gli uomini lo abbiano inventato per solitudine, disperazione. Cioè per dare una risposta al mistero dell'esistenza, per risolvere le irresolubili domande che la vita ci butta in faccia. Chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo. Penso che l'abbiano inventato anche per debolezza cioè per paura di vivere e di morire. Vivere è molto difficile, morire è sempre un dispiacere, e il concetto d'un Dio che aiuti ad affrontar le due imprese può dare un sollievo sterminato: lo capisco bene. Infatti invidia chi crede e a volte ne sono addirittura gelosa. Però mai fino a maturare il sospetto che quel Dio esista, che con tutti quei miliardi di mondi abbia il tempo e il modo di rintracciare me. Occuparsi di me. Chiarito ciò, ripeto che sono cristiana. Che lo sono anche se rifiuto vari precetti del Cristianesimo. Ad esempio quello del perdono anzi del porgere l'altra guancia. E lo sono perché nel discorso che sta alla base del Cristianesimo non trovo alcun contrasto col mio ateismo, col mio laicismo. Parlo del discorso fatto da Gesù di Nazareth, ovvio, non di quello elaborato o distorto quindi tradito dalla Chiesa Cattolica e dalle Chiese Protestanti. Il discorso che scavalcando la metafisica si concentra sull'Uomo e che non riguarda soltanto il libero arbitrio, la scelta, la libertà su cui insisto ne *La Forza della Ragione*. Riguarda anche la pietà, la speranza, quindi il rifiuto della morte. Ci pensi bene: il Cristianesimo rifiuta la Morte. Attraverso il poetico concetto di resurrezione esalta la vita fino a vedere nella morte un'altra forma di vita. E siamo sinceri: non credendo in Dio, non posso credere neanche nella

Resurrezione. Ritengo che la morte sia la fine di tutto e infatti la definisco "uno spreco". Ma amando appassionatamente la Vita, come faccio a non identificarmi nel Cristianesimo? E poi il Cristianesimo è la filosofia nella quale sono nata e cresciuta. Esprime quasi tutti i principi della civiltà alla quale appartengo. Dal Cristianesimo non posso prescindere.

Allora come la mettiamo con certi aspetti della nostra cristiana civiltà? La pena capitale, ad esempio. L'aborto, l'uso delle cellule embrionali, l'eutanasia.

Male, la mettiamo. Male. Tanto più che quegli aspetti sottolineano tutte le ipocrisie di tale società. E gliene fornisco un esempio. In America i pedofili non vengono considerati delinquenti. Contrariamente a me e a Terri vengono visti come malati guaribili, recuperabili. La legge li condanna a pene irrisorie, (dai due ai sei anni di prigione), la medicina li cura a spese dello Stato cioè del cittadino, e in certo senso la comunità li protegge. Segnalare agli abitanti d'una zona o d'un quartiere che tra loro c'è un "sexual offender" uscito di prigione viene considerato in molti Stati una pratica incivile. Be', durante l'agonia di Terri tre adorabili bambine sono state rapite, stuprate, seviziate, e poi assassinate. Una di nove anni, una di dieci, e una di dodici. Quella di nove anni, Jessica Lundford, addirittura sepolta viva. A rapirle, stuprarle, seviziarle, assassinarle, sono stati tre "sexual offenders" usciti di prigione e non segnalati alla comunità. Tre pedofili che si sono arresi alla polizia dicendo: "Sì, l'ho uccisa io. Sono malato, dovete curarmi". Ergo, alla sua domanda e alla loro spudoratezza rispondo: io spero che invece d'essere "curati" vengano condannati alla pena capitale. Lo spero a tal punto che se gli addetti all'esecuzione si rifiutassero di eseguire la sentenza, mi offrirei di sostituirli. Soprattutto nel caso di quello che dopo lo stupro e le sevizie ha sepolto viva Jessica Lundford. Quanto all'aborto, le ricordo che sono l'autore di un libro intitolato Lettera a un bambino mai nato: dialogo tra una donna incinta e l'embrione poi il feto che porta nel ventre. E Lettera a un bambino mai nato incomincia con queste parole: "Stanotte ho saputo che c'eri. Una goccia di vita scappata dal nulla. Me ne stavo con gli occhi spalancati nel buio e d'un tratto, in quel buio, s'è acceso un lampo di certezza. Sì, c'eri. Esistevi". Non a caso e nonostante il mio ateismo, il mio anticlericalismo, molti cattolici ne parlarono con gran benevolenza. E l'allora arcivescovo di Cracovia, un polacco di nome Karol Wojtyła, lo fece subito tradurre e pubblicare a puntate sul mensile della sua diocesi. (Cosa per cui protestai in nome del copyright, ma lui mi fece rispondere dal segretario che in Polonia il copyright non esisteva). In parole diverse, non la penso come coloro i quali affermano che un feto e a maggior ragione un embrione non è ancora un essere umano. Secondo me, noi siamo ciò che saremo fin dall'istante in cui si accende quella goccia di vita. E l'idea di abortire non mi ha mai sfiorato il cervello. Anzi, mi ha sempre inorridito. Ma se fossi giovane e venissi stuprata, messa incinta da un Bin Laden o da uno Zaraqawi o anche da un semplice Mortadella (il democristiano che si crede d'essere il Napoleone della presunta Sinistra) abortirei senza esitare. Ciò le fornisce il mio parere anche sull'uso delle cellule embrionali. L'idea che in America si conservino trecentomila embrioni umani congelati e che almeno centomila se ne conservino in Europa, almeno trentamila in Italia, Dio sa quanti in Cina e negli altri paesi senza controllo, mi inorridisce quanto l'idea dell'aborto. Mi strazia quanto l'esecuzione di Terri e concludo: non me ne importa nulla che manipolare cioè assassinare quegli embrioni serva a guarire malattie come la sclerosi amiotrofica di Stephen Hawking. Non me ne importerebbe nemmeno se servisse a curare il mio cancro, a regalarmi il tempo di cui ho bisogno per finire il lavoro che rischio di lasciare incompiuto.

E l'eutanasia?

Idem. La parola eutanasia è per me una parolaccia. Una bestemmia nonché una bestialità, un masochismo. Io non ci credo alla buona-Morte, alla dolce-Morte, alla Morte-che-Libera-dalle-Sofferenze. La Morte è morte e basta. Ma predicarlo non serve a nulla. Forse grazie ai kamikaze, alle loro stragi, alle loro decapitazioni, l'islamico Culto della Morte sta avanzando in Occidente a un ritmo inesorabile. Sta conquistando l'America dove in Florida, in California, nel Vermont, in Alabama, nell'Oregon, nel Michigan passano leggi sul suicidio assistito. E sperare che ciò non avvenga anche in Europa, in Eurabia, quindi in Italia, è ormai vano. "L'onda si rovescerà sull'Europa, sull'Italia dove si copiano sempre gli altri" ha ben scritto Gianluigi Gigli sull'Osservatore Romano. "Uno tsunami culturale le cui avvisaglie si sono già viste nel mare delle idiozie pubblicate sui giornali o dette nei talk show televisivi". Ed io aggiungo: il saudita verso il quale ne L'Apocalisse mi esprimo con tanto rispetto e tanta ammirazione, quell'Abdel Rahman al-Rashed che un anno fa lanciò lo slogan non-tutti-i-musulmani-sono-terroristi-ma-tutti-i-terroristi-sono-musulmani, dice che la società islamica è molto malata e che se l'Islam non lo riconosce il suo problema rimane insoluto. Ma l'Occidente è ugualmente malato. Malato del cancro morale e intellettuale di cui parlo nella mia Trilogia. E sa qual è il particolare più sgomentevole? E' che ad alimentare quel cancro sono proprio coloro i quali si definiscono progressisti, illuminati, liberali, uomini e donne di Sinistra. Inclusa la vecchia astronoma che nella vita vede solo intelligenza e che se non erro appartiene al Partito dei Comunisti Italiani. Sono loro che si battono per legalizzare l'eutanasia. Sono loro che rifiutano i dilemmi morali che accompagnano la pena capitale e l'aborto e l'uso degli embrioni congelati. Sono loro che accettano anzi favoriscono la condanna a morte delle Terri. Sono loro che alimentano il Culto della Morte che sacrifica anzitutto gli indifesi. I derelitti, gli inermi, gli indifesi. Mah! Un tempo eran loro a battersi per i derelitti, gli inermi, gli indifesi. Eran loro a predicare la giustizia, il Sol dell'Avvenir, la sacralità della vita. Oggi invece parlano come parlavano i più feroci reazionari dell'Ottocento e del Novecento anzi di Versailles. E se li sputtani, se li sbugiardi, in nome della democrazia e della libertà ti cavano gli occhi.

Torniamo a Terri.

Sì, torniamoci con Barbablù. Perché prima dei becchini travestiti da giudici o da medici, prima degli americani che al 67 per cento approvano il loro delitto, c'è il marito di Terri. E non v'è bisogno di Sherlock Holmes per capire che è proprio lui la chiave dell'intera faccenda, il personaggio più odioso di questa storia. Infatti lo detesto con tutta l'anima, gli auguro di morire come sua moglie, e mi dispiace che abbia un cognome italiano. Mi dispiace anche che in Italia vi sia una notevole tendenza a giudicarlo usando la doppia verità della fraudolenta "par condicio". (Ma come si fa a mettere sullo stesso piano lui e i due nobili genitori di Terri?!?). E penso che anche su Barbablù sia giunto il momento di raccontare la verità che, come ho detto all'inizio, a volte sta da una parte sola. Perché io l'ho studiato con cura il suo personaggio. L'ho studiato incominciando dal giorno in cui la danarosa e ventenne Terri Schindler se ne innamorò e lo sposò. Faceva il cameriere nei ristoranti della Pennsylvania, a quel tempo. Non aveva neppure il denaro necessario a pagare l'affitto, (gli Schindler pagavano per lui), e tantomeno aveva quello necessario a comprare la casa che ben presto il padre di Terri gli avrebbe regalato. Era già allora un marito manesco e portato all'adulterio. Le testimonianze di cui i magistrati non hanno mai accettato gli affidavit dichiarano che Terri doveva spesso nascondere con la cosmesi i lividi lasciati dalle sue botte. Essere la signora Schiavo era un tale supplizio per lei che, racconta la sua più cara amica, a un certo punto era decisa a divorziare. E, non avendo il coraggio di confessarlo ai genitori, cercò un appartamento per andarci a vivere da

sola. Bob e Mary Schindler lo scoprirono soltanto nel 1990 cioè quando Terri venne colpita dall'ictus che provocò il coma poi lo stato-vegetativo nel quale, tenuta in vita dal tubo nutritivo inserito nell'ombelico, sarebbe rimasta per quindici anni. Un ictus causato dalla deficienza di potassio, disse Barbablù. Ma, secondo i medici degli Schindler, da percosse o da un tentativo di strangolamento.

I difensori di Michael Schiavo sostengono che si trattasse di un marito devoto, però E per qualche anno lo fu, nonostante le scappatelle sessuali e sentimentali. Rifacendosi a una balorda legge della Florida, il giudice Greer nel 1990 lo aveva nominato tutore e guardiano di Terri, l'unica persona autorizzata a decider per lei, sicché il ruolo di marito-devoto lo sosteneva con un certo impegno. Nelle cliniche dove Terri veniva via via ricoverata andava sempre a trovarla. Le portava mazzolini di rose, si faceva fotografare mentre la pettinava o la sbaciucchiava, e pazienza se (lo raccontano alcune infermiere) ogni tanto poneva domande poco affettuose. "Non è ancora morta?". Oppure: "Ma quanto ci mette a morire?". Nel 1992 tanta devozione si rivelò attraverso la causa che mosse contro l'istituto sanitario colpevole di non aver curato la mancanza di potassio. La vinse, e intascò oltre un milione di dollari. Settecentocinquantamila per la moglie inferma e trecentomila per lui. (Questi, quale risarcimento, per la "loss of companionship" cioè per "la perdita di compagnia-maritale" che l'infermità di Terri gli stava costando). E qui viene il bello. Perché a quel punto gli Schindler gli chiesero come intendeva usare i settecentocinquantamila intascati per conto di Terri, lui rispose che li avrebbe usati per sottoporla a cure speciali, e di cure-speciali non gliene fece fare nessuna. Niente fisioterapisti per rieducarla ai movimenti, per esempio. Niente rieducazione verbale per rieducarla alla parola. Quella parola che sarebbe tanto servita a scoprire cos'era successo la notte dell'ictus attribuito al potassio. C'è di peggio. Nel 1995 il devoto-marito conobbe Jodi Centonze: la donna con la quale sarebbe andato a vivere more-uxorio e dalla quale avrebbe avuto due figli. Un bambino e una bambina. Nel 1997 il legame con Jodi venne celebrato con una pubblica festa di "fidanzamento", e nel medesimo anno egli ebbe un improvviso risorgere della memoria. Fino a quel momento, infatti, aveva sempre detto di ignorare se Terri avrebbe accettato di vivere come un vegetale oppure chiesto di staccare-la-spina. Ma dopo il "fidanzamento" con Jodi ricordò che un giorno, osservando la suocera costretta a respirare artificialmente, aveva mormorato: "Se succedesse a me, ti pregherei di lasciarmi morire". Con questo appiglio, e presentando quelle parole come una scelta anticipata di eutanasia, nel 1998 si rivolse alla Corte della Florida per ottenere il nulla-osta a lasciarla morire staccando il tubo nutritivo. "It's a promise that I paid to her seven years ago. E' una promessa che le feci sette anni fa". E lungi dal mettere in dubbio la sua sincerità cioè il suo improvviso e tardivo recupero della memoria, lungi dal chiedersi se la richiesta nascondesse un conflitto di interessi cioè un'ansia di vedovanza per sposare Jodi, quel nulla-osta la Corte della Florida glielo concesse senza esigere un documento firmato.

Il famoso Living-Will o Testamento Biologico con cui una persona chiarisce se in caso di grave infermità vuole vivere o morire. Sì, e va da sé che il Testamento Biologico, è una buffonata. Perché nessuno può predire come si comporterà dinanzi alla morte. Inutile fare gli eroi ante-litteram, annunciare che dinanzi al plotone di esecuzione sputerai addosso ai tuoi carnefici come Fabrizio Quattrocchi. Inutile dichiarare che in un caso simile a quello di Terri vorrai staccare-la-spina, morire stoicamente come Socrate che beve la cicuta. L'istinto di sopravvivenza è incontenibile, incontrollabile. L'ho visto alla guerra. Può rendere timidi o vili i più coraggiosi, può indurre a cambiare idea i più decisi. E se nel Testamento Biologico scrivi che in caso di grave infermità vuoi morire ma al momento di guardare la Morte in faccia cambi idea? Se a quel punto t'accorgi che la vita è bella anche quando è brutta, e piuttosto che rinunciarvi preferisci vivere col tubo infilato nell'ombelico ma non sei più in grado di dirlo? In tal caso quel documento scritto diventa la tua

auto-condanna. Magari gestita da un Barbablù che ha dimenticato d'esser tuo marito, o da un parente che ansioso di ricevere la tua eredità non vede l'ora di vederti crepare in fretta. Il Testamento Biologico è anche un'ipocrisia dentro l'ipocrisia. Perché è consentito agli adulti e basta. Come fa un bambino a decidere se in caso di grave infermità vuole vivere o morire? E un neonato? E un feto? E un embrione? E una cellula embrionale? Sul bambino, sul neonato, sul feto, sull'embrione, sulla cellula embrionale, la Legge non dice un bel nulla. A decidere se vuole vivere o morire è dunque chi ne dispone. E chi ne dispone è spesso, se non sempre, un Barbablù. I genitori che stufi di curare i bambini handicappati li abbandonano negli istituti dove muoiono di stenti o di polmonite sono Barbablù. Le madri che partoriscono per gettare il neonato nel cassonetto della spazzatura sono Barbablù. Gli scienziati che custodiscono gli embrioni congelati nei laboratori sono Barbablù. I Barbablù d'un mondo che sembra uscito dalla penna di Aldous Huxley. Cioè un mondo che ciancia di uguaglianza e democrazia ma invece si compone di uomini Alfa, uomini Beta, uomini Gamma.

Torniamo a Michael Schiavo. Molti suoi sostenitori si chiedono per quale motivo non abbia divorziato

E sbagliano. Perché se avesse divorziato non avrebbe potuto recitare la parte del marito devoto nonostante la convivenza con un'altra donna, nonostante l'esistenza di un'altra famiglia. Non avrebbe potuto muovere la causa per la deficienza di potassio, intascare il milione e passa di dollari. E soprattutto non avrebbe potuto essere nominato il tutore di Terri, quindi il gestore del suo patrimonio e il suo erede. Ma ora son io che pongo una domanda. Una domanda che riguarda Jodi Centonze, la "seconda moglie" del suo poligamo matrimonio. Perché non si parla mai di lei? Perché non si sa nulla di lei? Perché neanche voi giornalisti ci avete detto chi è, da dove viene, che mestiere fa, come ha conosciuto Barbablù, come reagisce alla tragedia di cui è co-protagonista e forse la causa principale? Per quale motivo i paparazzi che anche in America sono così bravi a invadere la privacy degli altri non hanno mai tentato di fotografarla? Di lei non esiste nemmeno un'istantanea sfocata. Si ignora perfino se sia giovane o vecchia, alta o bassa, bionda o bruna, bella o brutta. Da che cosa deriva tanto mistero, tanto pudore, tanto riguardo? Da quando in qua la stampa esercita riguardo nei riguardi del prossimo?

Io non capisco.

Già La stampa si è occupata molto, in compenso, dei fratelli Bush. Di George che sia pure in extremis ha tentato di salvare Terri, di Jeb che al contrario ha alzato bandiera bianca. George Bush ha fatto benissimo a mobilitare il Congresso, fargli approvare la legge che concedeva alla Corte Federale della Florida di rivedere il caso Terri, accogliere l'azione legale con cui gli Schindler tentavano di salvare la figlia in nome dei diritti umani. Rispetto molto la dichiarazione che gli fece subito dopo: "In casi come questo, casi che pongono domande serie e dubbi essenziali, la nostra società e le nostre leggi e i nostri tribunali devono agire in favore della vita. Ciò è particolarmente necessario nei casi di coloro che come Terri vivono alla mercè degli altri". Le critiche che il suo gesto ha provocato soprattutto nella cosiddetta Sinistra americana sono state tanto stupide quanto disoneste e faziose. Un Presidente ha tutto il diritto di rivolgersi al Congresso. E' il Congresso che emette le leggi, le corregge, le cambia. E' il Congresso che in certi casi deve intervenire, interrompere o arginare uno scempio. Non rispetto, invece, suo fratello Jeb: il governatore della Florida. Perché se nel 1998 Jeb era riuscito a bloccare la sentenza che accoglieva

la richiesta di Barbablù e ordinava di staccare-la-spina, stavolta non ha fatto nulla. S'è comportato come un Ponzio Pilato, è rimasto inerte come un pesce lesso. Al suo posto, glielo giuro, avrei agito in modo ben diverso. Pagando il prezzo che ciò comportava, cioè la fine della mia carriera politica, avrei mobilitato tutti i poliziotti della Florida. Tutti gli sceriffi, tutti i vigili urbani, tutti i pompieri, la stessa Guardia Nazionale, e guidandoli personalmente mi sarei presentata al Woodside hospital. Come un soldato che va all'attacco della collina, sarei irrotta nella camera presidiata dagli sbirri di Barbablù, mi sarei presa Terri, me la sarei portata a casa mia cioè nella mia sede di governatore, le avrei rimesso il tubo nutritivo. Rivoltella in pugno l'avrei difesa da chiunque avesse tentato di contrattaccarmi, e Barbablù non sarebbe mai riuscito a infierire fino in fondo come ha fatto. Ciò può apparire retorico, esagerato, grottesco: me ne rendo conto. Ma non lo è. Perché il governatore di uno Stato è una specie di monarca eletto dal popolo. Finché siede su quel trono i suoi poteri sono pressoché illimitati. Per esempio ha il diritto di fermare in extremis un'esecuzione capitale, graziare un condannato a morte per assassinio. Un condannato a morte per assassinio vale forse meno della vita d'una donna innocente, d'una creatura la cui colpa è soltanto quella d'essere una malata inguaribile?!? Comunque ciò che mi ha sconvolto di più, nello scempio, non è stato il fatto che Jeb Bush avesse rinunciato a esercitare i suoi poteri di monarca ad interim. E' stato il modo in cui lo scempio si è concluso. L'accanimento con cui, di nuovo complice la Legge che protegge i delinquenti e punisce le loro vittime, Barbablù ha completato anzi esasperato la sua shakesperiana crudeltà.

Complice la legge?

Oh sì. Grazie all'autorità legale conferitagli dai magistrati, li aveva tutti dalla sua parte i rappresentanti della Legge che protegge i delinquenti e punisce le loro vittime. Proprio come i rapinatori che in Italia aggrediscono i gioiellieri e i tabaccai e i benzinai. Ad esempio i rapinatori albanesi e slavi e rumeni, sicché guai se ti difendi sparandogli addosso e mandandoli almeno all'ospedale: finisci subito in galera come assassino e, se pronunci il termine legittima-difesa, i falsi giacobini e i falsi liberali ti definiscono subito razzista-fascista-xenofobo. Ti accusano subito di esercitare l'odio, di istigare all'odio. (All'albanese, allo slavo, al rumeno che ti ammazza, invece, non rivolgono neanche un rimprovero. Anzi lo compatiscono, lo giustificano, lo difendono. Poverino-poverino. E un radicale o un verdicchio che va a trovarlo in prigione per controllare che lo trattino bene, che non gli diano da mangiare il maiale se è musulmano, lo trovi sempre). Grazie all'autorità legale che ho detto, al Woodside il signor Barbablù poteva comandare come uno sceriffo. Pensi alla ferocia con cui le forze dell'ordine bloccavano i manifestanti che alzavano i cartelli con le scritte: "Michael adultero e killer". "Michael fottuto bastardo, bestia senza cuore". "Michael assassino sponsorizzato. Sponsored murderer". Arrestavano perfino i bambini che tenendo in mano un bicchiere d'acqua facevano il simbolico gesto di oltrepassare le transenne e dirigersi verso l'entrata dell'ospedale: ricorda? Uno dei bambini arrestati aveva dieci anni e lo arrestarono mettendogli le manette, immobilizzandogli le piccole braccia dietro la schiena: ricorda? Pensi anche ai check-points che Barbablù aveva preteso all'interno dell'ospedale. Ben cinque posti di blocco interrompevano il corridoio che portava alla camera di Terri. E a ciascuno gli Schindler venivano perquisiti onde evitare che portassero una goccia d'acqua, un fazzoletto bagnato per inumidire le labbra della figlia ormai completamente disidratata dalla sete. Perquisivano con lentezza maligna, scrupolo ottuso, e nella perfidia coinvolgevano pure i parenti degli altri malati. Esigendo le loro carte d'identità, controllandole fino allo spasimo. Infatti mercoledì 23 marzo Jennifer Johnson (che

era stata chiamata per assistere alla morte del nonno Thomas malato terminale di cancro e che nella fretta aveva dimenticato di prendere i documenti) venne bloccata per circa mezz'ora. E il nonno morì cinque minuti prima che lei raggiungesse il suo capezzale. Pensi, infine, ai poliziotti che Barbablù aveva voluto nella camera di Terri. Il più robusto aveva l'esclusivo compito di impedire, appunto, che durante le visite gli Schindler tentassero di inumidirle le labbra col goccio d'acqua o il fazzoletto bagnato. E dico: quanto dura una fucilazione, un'impiccagione, una decapitazione, una scarica di corrente elettrica, una iniezione letale? Pochi secondi, credo. Al massimo, un minuto o due. (Cinque se le bestie di Zarqawi ti mozzano la testa a mano col coltello halal). Grazie a Barbablù, invece, l'esecuzione di Terri è durata quattordici giorni. La più lunga, la più lenta, suppongo, dei nostri tempi. E non è vero che si sia trattato d'una esecuzione indolore. Le mediche che ben truccate e fresche di parrucchiere si esibivano sugli schermi televisivi per raccontarci che la morte di Terri si svolgeva senza sofferenze, mentivano spudoratamente. Uso ad assistere i malati cui il tubo nutritivo viene rimosso, il dottor Carlos Gomez le sbugiardò fino a ridicolizzarle. "La morte per fame e per sete, e soprattutto per sete, è dolorosissima" disse. "Abbassa la pressione, altera i battiti del cuore, provoca spasmi e violenti dolori renali. E lo capisci dalle smorfie che distorcono il volto. Per aiutarli ho sempre somministrato parecchia morfina". Eppure, attraverso il suo legale, Barbablù ci informò più volte che Terri non soffriva affatto. Che stava morendo in modo "sereno-tranquillo-pacifico". Che sul suo volto v'era addirittura un'espressione felice. E inutile che i genitori disperati dicessero tutto il contrario. "Soffre tanto Ci fissa con sguardo implorante e nel medesimo tempo si batte come un leone Ce la mette tutta, per restare in vita".

La inteneriscono molto, quei genitori, vero?

Sì. Li ammiro molto. Si sono comportati in modo davvero nobile, davvero esemplare. Bobby e Susanna, il fratello e la sorella, idem. Nessuno di loro ha mai versato una lacrima in pubblico. Nessuno di loro si è mai comportato in modo da sollecitare pietà. Tutti e quattro hanno sempre parlato con voce ferma e occhi asciutti. E parlando non hanno mai pronunciato una parola di odio, una frase degradante o volgare. Il loro ultimo desiderio era tenersi tra le braccia Terri quando lei sarebbe spirata, poi riavere il corpo che Barbablù minacciava di cremare e seppellirlo nella loro tomba di famiglia. Così il penultimo giorno Mary rivolse una supplica a lui e a Jodi Centonze. Con volto di pietra, la voce più che mai ferma e gli occhi più che mai asciutti, si avvicinò al microfono e scandì: "Michael, Jodi, now you have your own children. Please, pleeeaaase, give us back our own child. Michael, Jodi, ora voi avete i vostri bambini. Per favore, per faaavooore, ridateci la nostra bambina". Be', neanche questo servì. Anche dopo questo Barbablù continuò dritto per la sua strada. Parlando di autopsia, oltretutto. E in nome di Dio: chi parla di autopsia mentre il moribondo respira ancora?!?

E poi?

Poi il calvario, la lenta caduta dalla Rupe della Fame e della Sete finì. Alle otto di mattina, il 31 marzo, Bob e Mary e Bobby e Susanna furono ammessi col sacerdote Frank Pavone nella camera di Terri che stava finalmente morendo ma era ancora cosciente. E alle otto e quarantacinque, quando stava per esalare l'ultimo respiro, il poliziotto che con tanto zelo aveva impedito di inumidirle le labbra ringhiò che non potevan restare perché-le-infermiere-dovevan-pulire-la-camera-aggiustare-i-lenzuoli. Bobby si ribellò. Rispose che il pretesto era offensivo e ridicolo, si rifiutò di uscire. Allora

il poliziotto lo cacciò brutalmente. Altrettanto brutalmente spinse don Pavone e Bob e Mary e Susanna fuori della stanza. Al loro posto si installò Barbablù con l'avvocato e, beffa delle beffe, crudeltà delle crudeltà, Terri morì con lui accanto. Sotto i suoi occhi.

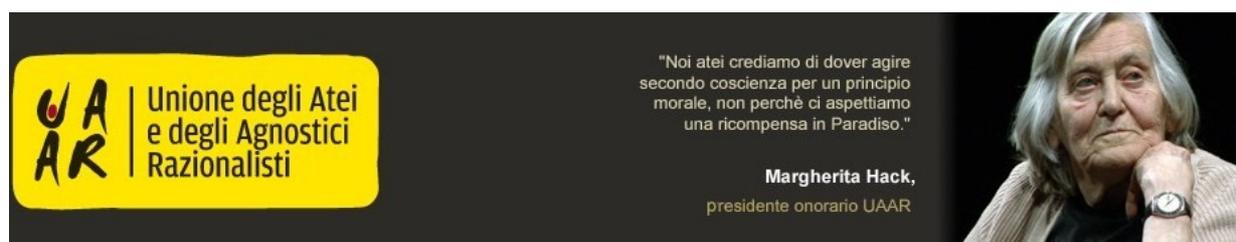
E poi?

Poi, neanche un'ora dopo, la tv ci trasmise l'immagine dell'ambulanza che percorrendo una strada deserta portava il cadavere all'obitorio nel quale avrebbero effettuato l'autopsia. Eseguita l'autopsia, Barbablù si riprese il corpo e, sempre sordo alle suppliche dei familiari, lo fece cremare. Mise le ceneri anzi una parte delle ceneri (le altre, secondo l'uso, furon buttate via) dentro un'urna. Se le portò in Pennsylvania per seppellirle nella tomba della sua famiglia. A Bob e Mary, Bobby e Susanna, non dette neanche una manciatina di quelle buttate via.

E poi?

Poi morì Karol Wojtyła, e di Terri non si parlò più. Il ricordo della sua Via Crucis venne letteralmente spazzato via dall'apoteosi di Piazza San Pietro, dai funerali del grand'uomo che forse non era stato un grande Papa ma certo era stato un grand'uomo. Un grande politico, un grande guerriero, una vera superstar. E la mia amarezza crebbe. Perché anche in America i giornali non facevano che parlare di lui, la tv non faceva che trasmettere i volti dei milioni e milioni di persone che si disperavano. Che non accettavano la sua morte avvenuta a ottantacinque anni per volontà di Dio non dei becchini travestiti da giudici. "Santo, santo. Lo-vogliamo-subito-santo". Tra i singhiozzi, anche gli osanna di quattro Re e cinque Regine e duecento tra Presidenti e Capi di Stato. (Cinesi e nordcoreani a parte, c'erano tutti. Non mancava che Bin Laden). E in quei laghi di dolore, in quegli oceani di pianto, neanche una lacrimina per Terri. Morta a quarantun anni, ammazzata dalla Legge. Be' se prima o poi ciò accadrà anche in Eurabia dove parlare di pietà e di speranza non va più di moda, dove le radici cristiane non sono più rivendicate nemmeno da una presunta Costituzione, io non lo so. Ma se questa è la nostra risposta all'islamico Culto della Morte, se questa è la civiltà, se questo è il progresso, se questo è il Mondo Nuovo che il progresso ci prepara, dico: ridatemi il vecchio mondo. Il barbaro mondo delle caverne. Ridatemi l'età della Pietra.

Eutanasia: Il punto di vista di < Unione atei agnostici razionalisti UAAR >



Eutanasia, in greco antico, significa letteralmente buona morte.

Oggi con questo termine si definisce correntemente l'intervento medico volto ad abbreviare l'agonia di un malato terminale:

- si parla di eutanasia passiva quando il medico si astiene dal praticare cure volte a tenere ancora in vita il malato
- di eutanasia attiva quando il medico causa, direttamente, la morte del malato
- di eutanasia attiva volontaria quando il medico agisce su richiesta esplicita del malato

Nella casistica si tende a far rientrare anche il cosiddetto suicidio assistito, ovvero l'atto autonomo di porre termine alla propria vita compiuto da un malato terminale in presenza di - e con mezzi forniti da - un medico.

Un po' di storia

Nella Grecia antica il suicidio riscuoteva un'alta considerazione: si supposeva che ognuno fosse libero di disporre come meglio credesse della propria vita. L'assistenza al suicidio nel mondo classico non fu proibita fino all'avvento al potere del cristianesimo.

Agli inizi del Novecento alcuni pionieri riproposero il tema all'opinione pubblica: la durata della vita andava allungandosi, ma non sempre a una maggior durata si accompagnava la possibilità di godere, per più tempo, di una qualità di vita dignitosa.

Negli anni '30 nacquero nel mondo anglosassone le prime associazioni, che nel dopoguerra si svilupparono fortemente. Oggi le associazioni di tutto il mondo sono riunite nella World Federation of Right to Die Societies (Federazione Mondiale delle Società per il Diritto di Morire). Nel 1974 alcuni umanisti, tra cui scienziati, filosofi e premi Nobel, lanciarono il manifesto <A Plea for Beneficent Euthanasia> che riscosse molti consensi.

La principale attività di queste associazioni consiste nel sensibilizzare l'opinione pubblica e, soprattutto, governi e parlamenti, sulla necessità di raggiungere stadi più progrediti nel riconoscimento dei diritti del malato terminale.

Il consenso informato è oramai entrato a far parte del vocabolario medico: con esso è stata riconosciuto il diritto del paziente di dire la sua sulle cure che dovrà ricevere.

Ora la battaglia si è sostanzialmente spostata, oltre che sulla richiesta della legalizzazione, sulla liceità e sul valore legale della sottoscrizione, da parte di chiunque, di un <testamento biologico>.

La legislazione italiana sulla materia

L'eutanasia attiva non è assolutamente normata dai codici del nostro Paese, ragion per cui essa è assimilabile all'omicidio volontario (articolo 575 del codice penale). Nel caso si riesca a dimostrare il consenso del malato, le pene sono previste dall'articolo 579 (omicidio del consenziente) e vanno

comunque dai sei ai quindici anni.

Anche il suicidio assistito è considerato un reato, ai sensi dell'articolo 580.

Nel caso di eutanasia passiva, pur essendo anch'essa proibita, la difficoltà nel dimostrare la colpevolezza la rende più sfuggente a eventuali denunce.

La posizione cattolica

Secondo la Chiesa cattolica la vita è stata donata da Dio e solo lui può disporne, ragion per cui l'eutanasia è un omicidio. È al massimo ammessa la fine delle terapie qualora venissero ritenute sproporzionate.

È chiaro che una posizione del genere si pone esclusivamente dal punto di vista del medico, e mai dal punto di vista del paziente sofferente. In passato, anzi, talvolta questa sofferenza era ritenuta un modo di <partecipare> alla passione di Gesù e, ancora oggi, l'Italia è clamorosamente indietro nella somministrazione di morfina ai malati terminali.

Non tutte le chiese cristiane la pensano così, diverse chiese protestanti hanno assunto posizioni più liberali e alcune chiese minori riconoscono apertamente il diritto dell'individuo di disporre della propria vita. Per i valdesi l'eutanasia «è un diritto che va riconosciuto».

Alcuni casi- limite italiani

Così come succede anche all'estero, il tema dell'eutanasia attira l'attenzione dell'opinione pubblica quando i media portano, con fin troppa dovizia di particolari, alcuni casi in primo piano.

Nella primavera del 2000 tre sono stati i casi particolarmente dibattuti sulle pagine dei giornali italiani.

Il 23 maggio un giovane di Viareggio ha aiutato il suo amico a farla finita, con una dose di insulina: ora rischia fino a 15 anni, nonostante i genitori stessi del defunto definiscano il suo gesto «un atto di amore».

Negli stessi giorni un uomo di Monza veniva condannato a sei anni e mezzo per avere, due anni prima, staccato i fili che pompavano aria ai polmoni della moglie. Il 24 aprile 2002 il marito è stato però assolto in appello dall'accusa di omicidio volontario premeditato. I giudici hanno infatti stabilito che l'ingegnere Forzatti, staccando la spina del respiratore al quale era attaccato il corpo della moglie, non la uccise in quanto, a loro avviso, la donna era già morta.

Nel maggio 2001, gli ultimi giorni di Emilio Vesce, storico militante radicale, infiammarono la campagna elettorale per via delle dichiarazioni del figlio contro il nutrimento artificiale, «non più attuato come terapia ma come accanimento terapeutico».

Nel settembre 2006 è scoppiato il caso di Piergiorgio Welby, affetto da distrofia muscolare e oramai incapace di muoversi, che ha chiesto al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di poter ottenere l'eutanasia. Il Presidente ha subito invitato le Camere a discutere del problema, ma è rimasto inascoltato. Il successivo 21 dicembre Welby è morto, scatenando una forte ondata di commozione in tutto il Paese.

Nel luglio 2007 è morto Giovanni Nuvoli, che aveva a sua volta chiesto che gli fosse staccato il respiratore: per impedire che un medico rispettasse le sue volontà erano stati inviati i carabinieri. Nuvoli è stato così costretto, per porre fine alle sofferenze, a non assumere più né cibo né bevande, <lasciandosi morire> di fame e di sete.

Il caso di Eluana Englaro, completamente immobile e priva di coscienza dal 1992, ha tenuto banco per molti anni. Il padre, stanco di vederla tenuta in vita da un cannello nasogastrico (e contro la stessa volontà della figlia), ha intrapreso diverse iniziative legali per sospendere le cure, senza alcun successo per molti anni. Finalmente, nell'ottobre 2007, la Corte di Cassazione, nel rinviare la questione alla Corte d'Appello di Milano, ha stabilito che l'interruzione delle cure può essere ammessa, quando il paziente si trova in uno stato vegetativo irreversibile e se, in vita, aveva

manifestato la propria contrarietà a tali cure. La Corte d'Appello, nel luglio 2008, ha autorizzato il padre di Eluana a interrompere i trattamenti di idratazione e alimentazione forzata. Contro il provvedimento è stato presentato un ricorso da parte del procuratore generale di Milano, ricorso poi bocciato dalla Corte di Cassazione. Eluana si è spenta nel febbraio 2009 in una clinica di Udine, dopo che il governo Berlusconi aveva tentato di emanare un decreto legge ad hoc per impedire il compimento della volontà di Eluana.

Nel novembre 2010, il noto regista Mario Monicelli, affetto da malattia terminale, decise di lanciarsi dal quinto piano dell'ospedale in cui era ricoverato. Esattamente un anno dopo è stato infine l'ex parlamentare Lucio Magri a scegliere il suicidio assistito in Svizzera.

Questi casi, se sono strazianti dal punto di vista di chi ne è coinvolto direttamente, finiscono quanto meno per dimostrare come la legislazione sia assolutamente inadeguata ai tempi.

Chi si batte per legalizzare l'eutanasia

Il concetto di legalizzazione (rendere legale un atto) si scontra spesso con quello di depenalizzazione (rendere non punibile un atto).

Il Comitato Nazionale di Bioetica, costituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, dovrebbe produrre dei pareri volti ad aggiornare la legislazione italiana: alla prova dei fatti si è rivelato un organismo soggetto alle pesanti ingerenze vaticane, estensore di sterili documenti in cui viene riproposta la strada delle cure palliative (importante, ma ovviamente non sufficiente).

Nel 1989 nacque la Consulta di Bioetica, che si propone di discutere sui temi della vita e della morte.

Del 1996 è invece la costituzione di Exit-Italia, battagliera associazione che promuove, all'interno dell'opinione pubblica, diverse campagne per la legalizzazione dell'eutanasia. Del 2001 è Liberauscita, associazione per la depenalizzazione dell'eutanasia, che ha promosso un disegno di legge volto a normare la materia. Molto impegnata su questi temi è, inoltre, l'associazione radicale Luca Coscioni.

La nostra rivista L'Ateo si è occupata più volte del tema: in particolare, il numero 2/2003 è stato dedicato a questo argomento, proponendo diversi interessanti articoli.

L'UAAR interviene inoltre ai dibattiti promossi per sensibilizzare la popolazione su questo argomento. Il 23 luglio 2002 il Segretario nazionale Giorgio Villella ha partecipato al convegno Diritto a Vivere, Diritto a Morire organizzato da Cittadinanzattiva (il testo del suo intervento).

Tutti i sondaggi condotti negli ultimi anni attestano che la maggioranza degli italiani è favorevole alla legalizzazione dell'eutanasia.

Proposte di legge

Il primo parlamentare a presentare una legge per disciplinare l'interruzione delle terapie ai malati terminali è stato nel 1984 Loris Fortuna, già estensore della legge sul divorzio.

Il 13 luglio 2000 lo stesso Ministro per la Sanità Veronesi ha affermato che «l'eutanasia non è un tabù», e che una soluzione al problema deve essere trovata in tempi brevi. Nel frattempo anche il Consiglio Comunale di Torino aveva votato una risoluzione pro-eutanasia.

Nell'agosto 2001 i Radicali hanno presentato una proposta di legge di iniziativa popolare dal titolo <Legalizzazione dell'eutanasia>.

Nella XIV legislatura sono stati presentati diversi progetti di legge. Segnaliamo le due proposte, una sul testamento biologico e una sulla depenalizzazione dell'eutanasia, promosse dall'associazione LiberaUscita, nonché il disegno di legge promosso dalla Rosa nel Pugno. Anche durante la XV legislatura sono stati presentati diversi progetti. Nella XVI, purtroppo, si riscontra un solo progetto, d'iniziativa radicale: molte invece le proposte di segno opposto, sostenute da parlamentari clericali.

Nel dicembre 2012 è stata presentata una proposta di legge di iniziativa popolare, promossa

dall'Associazione Luca Coscioni insieme a Exit e Uaar. La raccolta di firme è cominciata il 15 marzo 2013 e terminerà il 15 settembre 2013: non far mancare il tuo appoggio!

Cosa succede all'estero:

- **AUSTRALIA:** in alcuni Stati le direttive anticipate hanno valore legale. I Territori del Nord avevano nel 1996 legalizzato l'eutanasia attiva volontaria, provvedimento annullato due anni dopo dal parlamento federale.
- **BELGIO:** il 25 ottobre 2001 il Senato ha approvato, con 44 voti favorevoli contro 23, un progetto di legge volto a disciplinare l'eutanasia. Il 16 maggio 2002 anche la Camera ha dato il suo consenso, con 86 voti favorevoli, 51 contrari e 10 astensioni.
- **CANADA:** negli Stati di Manitoba e Ontario le direttive anticipate hanno valore legale.
- **CINA:** una legge del 1998 autorizza gli ospedali a praticare l'eutanasia ai malati terminali.
- **COLOMBIA:** la pratica è consentita in seguito a un pronunciamento della Corte Costituzionale, ma una legge non è stata mai varata.
- **DANIMARCA:** le direttive anticipate hanno valore legale. I parenti del malato possono autorizzare l'interruzione delle cure.
- **GERMANIA:** il suicidio assistito non è reato, purché il malato sia cosciente delle proprie azioni.
- **LUSSEMBURGO:** l'eutanasia è stata legalizzata nel marzo 2009.
- **PAESI BASSI:** forse il caso più famoso. Dal 1994 l'eutanasia è stata depenalizzata: rimaneva un reato, tuttavia era possibile non procedere penalmente nei confronti del medico che dimostrava di aver agito su richiesta del paziente. Il 28 novembre 2000 il Parlamento ha approvato (primo Stato al mondo) la legalizzazione vera e propria dell'eutanasia. A partire dal 1° aprile 2002 la legge è entrata effettivamente in vigore.
- **SVIZZERA:** ammesso il suicidio assistito. Il medico deve limitarsi a fornire i farmaci al malato.
- **STATI UNITI:** la normativa varia da Stato a Stato. Le direttive anticipate hanno generalmente valore legale. Nello Stato dell'Oregon il malato può richiedere dei farmaci letali, ma la relativa legge è bloccata per l'opposizione di un tribunale federale.
- **SVEZIA:** l'eutanasia è depenalizzata.

Cosa è la dichiarazione anticipata di trattamento

Una dichiarazione anticipata di trattamento (detta anche testamento biologico, o più variamente testamento di vita, direttive anticipate, volontà previe di trattamento) è l'espressione della volontà da parte di una persona (testatore), fornita in condizioni di lucidità mentale, in merito alle terapie che intende o non intende accettare nell'eventualità in cui dovesse trovarsi nella condizione di incapacità di esprimere il proprio diritto di acconsentire o non acconsentire alle cure proposte (consenso informato) per malattie o lesioni traumatiche cerebrali irreversibili o invalidanti, malattie che costringano a trattamenti permanenti con macchine o sistemi artificiali che impediscano una normale vita di relazione.

La parola testamento viene presa in prestito dal linguaggio giuridico riferendosi ai testamenti tradizionali dove di solito si lasciano scritti (di pugno) le volontà di divisione dei beni materiali per gli eredi o beneficiari. Nel mondo anglosassone lo stesso documento viene anche chiamato living will (a volte impropriamente tradotto come "volontà del vivente").

La volontà sulla sorte della persona passa ai congiunti di primo grado o ai rappresentanti legali qualora la persona stessa non sia più in grado di intendere e di volere per motivi biologici.

Contesto giuridico in Italia

Non esistendo ancora in Italia una legge specifica sul testamento biologico, la formalizzazione per un cittadino italiano della propria espressione di volontà riguardo ai trattamenti sanitari che desidera accettare o rifiutare può variare da caso a caso, anche perché il testatore scrive cosa pensa in quel momento senza un preciso formato, spesso riferendosi ad argomenti eterogenei come donazione degli organi, cremazione, terapia del dolore, nutrizione artificiale e accanimento terapeutico, e non tutte le sue volontà potrebbero essere considerate bioeticamente e legalmente accettabili.

L'articolo 32 della Costituzione della Repubblica Italiana stabilisce che «nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge» e l'Italia ha firmato (ma non ancora ratificato) nel 2001 la Convenzione sui diritti umani e la biomedicina (L. 28 marzo 2001, n.145) di Oviedo del 1997 che stabilisce che «i desideri precedentemente espressi a proposito di un intervento medico da parte di un paziente che, al momento dell'intervento, non è in grado di esprimere la sua volontà saranno tenuti in considerazione». Il Codice di Deontologia Medica, in aderenza alla Convenzione di Oviedo, afferma che il medico dovrà tenere conto delle precedenti manifestazioni di volontà dallo stesso.

È importante sottolineare che nonostante la legge n. 145 del 2001 abbia autorizzato il Presidente della Repubblica a ratificare la Convenzione, tuttavia lo strumento di ratifica non è ancora depositato presso il Segretariato Generale del Consiglio d'Europa, non essendo stati emanati i decreti legislativi previsti dalla legge per l'adattamento dell'ordinamento italiano ai principi e alle norme della Costituzione. Per questo motivo l'Italia non fa parte della Convenzione di Oviedo.

Casi di giurisprudenza

Per la prima volta in Italia, il 5 novembre 2008, il Tribunale di Modena emette un decreto di nomina di amministratore di sostegno in favore di un soggetto qualora questo, in un futuro, sia incapace di intendere e di volere. L'amministratore di sostegno avrà il compito di esprimere i consensi necessari ai trattamenti medici. Così facendo si è data la possibilità di avere gli stessi effetti giuridici di un testamento biologico seppur in assenza di una normativa specifica. Il giudice scrisse che non era necessaria una normativa sul testamento biologico, anche se i successivi sviluppi del caso di Eluana Englaro dimostrarono il contrario.

Dibattito politico in Italia

L'argomento, "eticamente sensibile", è oggetto di posizioni differenti fra correnti di pensiero di tipo laico, radicale comprese discussioni di ispirazione cristiana sull'eutanasia e di forte difesa della vita.

Per quanto riguarda l'eutanasia il Comitato Nazionale di Bioetica si è espresso nel dicembre 2003 con un documento, di 19 pagine, contenente un'analisi delle problematiche connesse e terminante con una serie di raccomandazioni, il cui rispetto garantisce la legittimità delle dichiarazioni anticipate. Nel documento si afferma che le dichiarazioni anticipate non possono contenere indicazioni «in contraddizione col diritto positivo, le regole di pratica medica, la deontologia (...) il medico non può essere costretto a fare nulla che vada contro la sua scienza e la sua coscienza» e che «il diritto che si vuol riconoscere al paziente di orientare i trattamenti a cui potrebbe essere sottoposto, ove divenuto incapace di intendere e di volere, non è un diritto all'eutanasia, né un diritto soggettivo a morire che il paziente possa far valere nel rapporto col medico (...) ma esclusivamente il diritto di richiedere ai medici la sospensione o la non attivazione di pratiche terapeutiche anche nei casi più estremi e tragici di sostegno vitale, pratiche che il paziente avrebbe il pieno diritto morale e giuridico di rifiutare, ove capace».

Il documento del Comitato Nazionale di Bioetica afferma inoltre che i medici dovranno non solo tenere in considerazione le direttive anticipate scritte su un foglio firmato dall'interessato, ma anche documentare per iscritto nella cartella clinica le sue azioni rispetto alle dichiarazioni anticipate, sia che vengano attuate o disattese..

Di tanto in tanto alcuni casi di morte per termine o rifiuto del trattamento medico (come quelli di Luca Coscioni e Eluana Englaro(?)) pongono all'attenzione della politica e dell'opinione pubblica la necessità di legiferare in maniera chiara sull'argomento.

In attesa di una legge che regoli la materia è in atto, in molti comuni italiani, la raccolta della dichiarazione anticipata di trattamento dei cittadini residenti nel territorio interessato. Per i promotori di queste iniziative questi atti non eludono e non anticipano le iniziative legislative, ma sono l'azione necessaria perché, in caso di bisogno, non sia necessario ricostruire, a posteriori, le volontà dell'interessato, come è successo nel caso di Eluana Englaro.

Situazione legale in vari paesi:

Paesi Bassi

Nei Paesi Bassi, pazienti e potenziali pazienti possono specificare le circostanze in base alle quali vorrebbero accedere all'eutanasia, attraverso una "direttiva sull'eutanasia" scritta. Ciò aiuta a stabilire la volontà preventivamente espressa del paziente, anche quando il paziente non è più in grado di comunicare. Tuttavia, questo è solo uno dei fattori presi in considerazione; oltre alle volontà scritte del paziente, almeno due medici, il secondo dei quali totalmente estraneo al primo in materia professionale (ad es. che lavori in un altro ospedale e senza preventiva conoscenza del caso in specie) devono concordare sullo stato di malato terminale del paziente e sull'inesistenza di speranze di guarigione.

Germania

Il Bundestag tedesco ha approvato il 18 giugno 2009 una legge sul testamento biologico, entrata in vigore il 1° settembre. Tale legge, basata sul principio del diritto all'autodeterminazione, prevede l'assistenza di un fiduciario ("amministratore di sostegno") e del medico curante.

In base alla legge, un maggiorenne può predisporre per iscritto il consenso o rifiuto a sottoporsi ad esami, cure o interventi medici "per il caso in cui si trovasse nell'incapacità di prestare consenso"; tale dichiarazione è sempre revocabile "senza vincoli di forma".

Il fiduciario ha il compito di valutare se la scelta espressa a suo tempo si attagli alle condizioni di

vita e salute del paziente; in tal caso egli è "tenuto ad esternare e a far valere la volontà dell'amministrato", e decidere assieme al medico curante sul trattamento o sulla "desistenza", in base alle volontà a suo tempo espresse.

Dove manchi una disposizione espressa, o questa non si adatti alle condizioni del paziente, il fiduciario si occuperà di "accertare le cure mediche desiderate o la volontà presunta" del paziente, prendendo decisioni di cura assieme al medico curante. Tale volontà presunta si accerta tramite "le precedenti dichiarazioni sia orali sia scritte, le convinzioni etiche e religiose, e gli altri principi di valore personali" del paziente.

La discrezionalità del fiduciario è limitata in più direzioni: in primo luogo dalla necessità di consultazione costante del medico curante; quindi dalla vigilanza del Tribunale Tutelare sulle sue decisioni; infine dalla possibilità di pronunciamento anche dei parenti stretti sull'accertamento della volontà espressa o presunta, "ove sia possibile senza che si protragga troppo a lungo".[11]

Svizzera

In Svizzera diverse organizzazioni si prendono cura di registrare le volontà dei pazienti attraverso moduli firmati dal paziente, che dichiarano che in caso di permanente perdita di capacità di giudizio (per inabilità a comunicare o grave danno cerebrale) ogni mezzo di prolungamento della vita sia fermato. Tali organizzazioni, così come i membri della famiglia, mantengono procure che li intitolano a mettere in atto le volontà del paziente. Registrare le proprie volontà è relativamente semplice.

Essa, poi, è un esempio particolare per una serie di motivi: l'art. 115 del suo codice penale punisce con la reclusione fino a cinque anni o con una pena pecuniaria chi istiga o presta il proprio aiuto al suicidio altrui per motivi non altruistici. Ciò significa che chi, invece, pone in essere tale comportamento per motivi di pietas, altruismo e solidarietà legate alla condizione di sofferenza ed irreversibilità della malattia di un individuo non è punibile. L'eutanasia attiva, invece, non è consentita in ogni caso. Proprio nel maggio 2011, poi, i cittadini della Confederazione Elvetica si sono recati alle urne per rispondere ai quesiti avanzati da alcuni partiti conservatori al fine di impedire ai non residenti di essere aiutati a morire nel territorio nazionale. L'esito del referendum è stato il rigetto a larghissima maggioranza di entrambi i quesiti, lasciando quindi invariata la situazione e mantenendo la Svizzera sulla vetta delle mete predilette del triste "pellegrinaggio della morte"

Inghilterra e Galles

In Inghilterra e Galles, una persona può fare una dichiarazione anticipata di trattamento o nominare un curatore in base al Mental Capacity Act del 2005. Ciò vale solo per un rifiuto anticipato di trattamento, nel caso in cui la persona manchi delle capacità mentali, e deve essere considerato valido ed applicabile dallo staff medico interessato.

Stati Uniti d'America

La maggior parte degli stati degli Stati Uniti d'America riconoscono le volontà anticipate o la designazione di un curatore sanitario. Tuttavia un report della Robert Wood Johnson Foundation del 2002 ha segnalato come solo sette stati meritassero il massimo voto per l'aderenza agli standard del Uniform Rights of the Terminally Ill Act. Alcune inchieste rilevano come due terzi degli americani riportino di aver dovuto prendere decisioni sul fine vita di loro cari.

La California non riconosce le volontà anticipate, ma utilizza una Advanced Health Care Directive. Il 30 novembre 2006 il governatore della Pennsylvania Edward Rendell ha firmato la Legge n. 169, che fornisce un quadro normativo globale sulle direttive anticipate di trattamento e sulla presa di decisioni sanitarie per pazienti incapacitati.

La posizione della Chiesa cattolica

Conferenza Episcopale Italiana

La Chiesa cattolica, nella persona del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della CEI, ha sollecitato a varare una legge sul fine vita che, riconoscendo valore legale a dichiarazioni inequivocabili e rese in forma certa ed esplicita, dia nello stesso tempo tutte le garanzie sulla presa in carico dell'ammalato e sul rapporto fiduciario tra lo stesso e il medico, cui è riconosciuto il compito di vagliare i singoli atti concreti e decidere in scienza e coscienza, fuori dalle gabbie burocratiche.

Riguardo al rifiuto dell'alimentazione e dell'idratazione, l'argomento principale su cui sono divise le posizioni e conseguentemente i vari disegni di legge presentati in parlamento, il cardinale ha precisato che non vi sarebbe la necessità di specificare alcunché, in quanto queste somministrazioni sarebbero ormai universalmente riconosciute come trattamenti di sostegno vitale, qualitativamente diversi dalle terapie sanitarie. L'opinione del prelado è che non si possa chiedere la sospensione di tali procedure, e che questa sia una salvaguardia indispensabile, «se non si vuole aprire il varco a esiti agghiacciati anche per altri gruppi di malati non in grado di esprimere deliberatamente ciò che vogliono per se stessi».

Bagnasco così sintetizza l'auspicio della Chiesa cattolica italiana: «che in questo delicato passaggio – mentre si evitano inutili forme di accanimento terapeutico – non vengano in alcun modo legittimate o favorite forme mascherate di eutanasia, in particolare di abbandono terapeutico, e sia invece esaltato ancora una volta quel favor vitae che a partire dalla Costituzione contraddistingue l'ordinamento italiano.»

Conferenza episcopale tedesca

La Conferenza episcopale tedesca (DBK), per mano dell'allora presidente – il Card. Karl Lehmann – nel 1999 ha firmato un documento congiunto con le Chiese Evangeliche in Germania. Il documento, intitolato Disposizioni sanitarie del paziente cristiano è stato poi rivisto nel 2003 e contiene le linee guida per redigere un testamento biologico compatibile con la fede cristiana. Nel testo si distinguono l'eutanasia passiva e l'eutanasia indiretta da quella attiva, che viene sempre condannata. L'eutanasia passiva, invece, è considerata eticamente e giuridicamente accettabile quando si tratti di non attuare trattamenti volti al prolungamento della vita di pazienti terminali ed inguaribili, cioè quando consiste nella rinuncia all'accanimento terapeutico, ovvero di terapie straordinarie e sproporzionate rispetto ai risultati attesi.

Questa distinzione ha richiamato l'attenzione della rivista *MicroMega*, che vi ha letto una spaccatura all'interno della Chiesa cattolica riguardo alla bioetica, in quanto la Chiesa – nel suo Magistero – condanna ogni forma di eutanasia, anche passiva. Per questa ragione, il 17 marzo 2009 la Conferenza episcopale tedesca ha emesso un comunicato nel quale – riferendosi all'articolo apparso sulla rivista – ha chiarito il malinteso affermando che i concetti di eutanasia passiva ed eutanasia indiretta presenti nel documento non contrastano in alcun modo con le affermazioni del Catechismo della Chiesa cattolica, poiché la differenziazione che è stata adottata nelle Disposizioni è quella illustrata dal Vaticano nel Catechismo. La definizione di eutanasia passiva utilizzata nel documento tedesco coincide, infatti, con la rinuncia all'accanimento terapeutico, che è ammessa dalla Chiesa cattolica nel paragrafo 2278 del Catechismo, e non riguarda quindi quanto è condannato dalla Chiesa; parimenti l'eutanasia indiretta consiste nel ricorso a cure palliative contro il dolore, che possono accorciare la vita del paziente ma sono anch'esse ammesse, nel paragrafo successivo. Il 29 marzo 2007, inoltre, la Conferenza episcopale tedesca aveva puntualizzato di opporsi con decisione ai progetti che intendono consentire l'interruzione dei trattamenti necessari per la vita di pazienti in stato vegetativo e di persone con demenza grave. Aggiungendo poi che tali persone – non trovandosi in punto di morte, ma essendo bensì malati gravi – richiedono semmai

una particolare dedizione e assistenza; una regolamentazione che consentisse di sospendere l'alimentazione e l'idratazione non costituirebbe quindi una rinuncia all'accanimento terapeutico, ma sarebbe una forma d'eutanasia non ammessa.

Chiesa cattolica in Svizzera

In Svizzera nel dicembre 2009 è stata adottata una riforma del Codice civile articolo – il n° 370 – che lascia una scelta totale circa i provvedimenti medici cui si accetta o si rifiuta di essere sottoposti nel caso in cui si divenga incapaci di discernimento, mediante <Dichiarazioni anticipate di trattamento>. Pur non essendosi opposta attivamente alla sua introduzione, la Chiesa in Svizzera è pienamente in sintonia con le posizioni espresse dal Magistero, non potendo accettare quello che sta accadendo – come ha recentemente affermato il teologo svizzero André-M. Jerumanis – e sostenendo che, nel caso di Eluana Englaro, l'idratazione e l'alimentazione erano elementi basilari, e non accanimento terapeutico.

L'eutanasia fa male all'anima

L'eutanasia è un libero arbitrio usato male a scapito dell'anima che la subisce, è un orrendo compiacimento del <Tenebroso>, che riesce a persuadere l'essere umano, colpendolo proprio nella libertà. L'eutanasia non è libertà di scelta, diritto ad una morte dignitosa, è semplicemente un omicidio-suicidio. Il taglio della *corda d'argento* non è una scelta che si prende sulla terra, l'anima quando si incarna ha in sé l'acaro della morte e deve fare il suo percorso nella vita terrena e non si può arrogare il diritto di decidere il proprio *decollo* perché equivale a suicidio, né di decidere del decollo altrui, perché equivale a omicidio.

L'eutanasia non è libertà di scelta, piuttosto spinge il libero arbitrio a lavorare male, significa essere costretti in una prigione senza sentimenti.

Quando l'anima è privata delle proprie emozioni positive e dei suoi sentimenti di amore e di luce, è praticamente prigioniera del non senso e il non senso porta oscurità e tenebra.

L'eutanasia non è una forma di progresso, tanto meno di carità, di compassione, ma un modo bestiale per fare scempio della propria anima.

La vita ci è stata donata perché ne venga fatto buon uso, per crescere, evolvere nel sentimento più giusto. E uccidere il corpo fisico equivale a compiere il male. Vediamo di essere chiari: si fa del male a chi subirà questa sorta di eliminazione (autorizzata!?), male si fa chi ordina tale eliminazione, male se lo fa chi mette in atto tale proposito.

E' bene ricordarsi che la vita andrà un giorno restituita nelle mani di chi ce l'ha data, che dopo averla liberata dalla prigione del corpo, questa esploderà nel cielo in tutta la sua potenza.

E' questo che bisogna fare: continuare la vita nel migliore dei modi per assicurarsi un giorno quella dimensione eterna di cui questa sulla terra non è nemmeno l'ombra.

L'eternità non è una parola campata per aria, è la vera vita che Dio vuole per tutti i suoi figli. Ma ci sono i bricconcelli, i birichini, gli infausti, che creeranno problemi sulla terra.

I bricconi e i birichini, evolvono più lentamente tra le anime, però la speranza di un futuro migliore nell'eternità ...c'è dentro di loro.

Gli infausti: ma che se ne vadano al diavolo!

Dunque Eutanasia?

Cesare Beccaria nel 1764 tuonava contro l'arroganza di infliggere la morte in qualunque circostanza. La morte fisica sopraggiunge quando l'anima è pronta e ha terminato il suo tempo, oppure perché qualcuno le userà violenza.

Cosa significa morire con dignità?

Vuol dire prepararsi ad imboccare la via dell'oltre con la coscienza a posto, e in grazia di Dio.

Non significa privarsi di un corpo fisico torturato dalla malattia. La malattia che si manifesta nel corpo è semplicemente una ribellione dell'anima ad un atteggiamento maldestro sulla terra.

E' il disaccordo tra l'anima ed il suo corpo fisico: se la malattia non è capita, non viene accettata, l'essere umano non evolve e non aiuta la propria anima a prepararsi per un suo futuro eterno.

Morire con dignità significa: prepararsi all'incontro con Dio.

L'eutanasia è veleno.

L'eutanasia è mancanza di amore e rispetto per la vita donataci. L'eutanasia è una grave mancanza, è un volersi sostituire a Dio. L'uomo deve attendere il giorno della sua *partenza*, affrontando gli ostacoli che il proprio karma gli presenta.

Dolce morte diritto alla dignità di morire...!

Di quante sciocchezze è artefice la mente umana...

L'eutanasia è un crimine contro la creazione, contro l'umanità, è una degenerazione.

L'eutanasiato non trova pace e liberazione e se solo sapesse ciò che l'aspetta, rimarrebbe nelle sue sofferenze terrene.

Non si sfugge alla legge del karma.

ABORTO



Diritti della madre e dell'embrione: la questione dell'aborto Punti principali della legge 194

(Francesca Maggi - Cristina Pasquini)

La legge 194 afferma che lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità, tutela la vita umana dal suo inizio, promuove i servizi socio-sanitari per evitare che l'aborto sia usato per il controllo delle nascite.

Per quanto riguarda la funzione dei consultori la legge sancisce che questi devono informare la madre sui diritti che le spettano e sui servizi sociali, sanitari e assistenziali dei quali può usufruire e tentare di risolvere i problemi che indurrebbero la donna ad abortire.

All'articolo 3 viene anche affermata la libertà d'abortire per le minorenni e la loro possibilità di essere indipendenti dalla patria potestà, se questa dovesse essere contraria. Per quanto riguarda le circostanze in cui l'aborto è lecito entro i 90 giorni, la legge dice che:

"la donna che accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione al suo stato di salute, alle sue condizioni economiche, sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito, si rivolge a un consultorio".

Per quanto invece concerne l'aborto dopo i 90 giorni esso può essere praticato quando la gravidanza o il parto siano pericolosi per la vita della madre o quando siano riscontrati processi patologici del nascituro (anomalie, malformazioni) che costituiscono pericolo per la salute fisica e psichica della madre.

Che cosa si intende per embrione?

Nell'uomo si designa come embrione il prodotto del concepimento nella fase prenatale compresa entro la fine del secondo mese di gravidanza, in cui si formano gli abbozzi dei vari organi. A partire dal terzo mese l'embrione, che misura circa 10 cm, prende il nome di feto e la sua forma generale presenta caratteristiche umane.

Si può parlare dell'embrione considerandolo come un essere umano vivente, oppure studiarlo come un problema nuovo sorto con la bioetica, cercando di adeguare le proprie risposte alla nuova realtà scientifica creata dall'applicazione in medicina della fisica nucleare e delle possibilità che essa offre all'analisi prenatale.

Posizioni, proposte, pareri

In passato la posizione dominante nella bioetica laica era che spettasse alla madre la scelta se continuare o no la gravidanza, essendo la madre la sola persona, nel senso di individuo cosciente, coinvolta in quel processo biologico. Ora anche il mondo laico comincia a essere sensibile al riconoscimento del carattere umano del concepito. L'etica deve prendere in conto ora la responsabilità verso i non nati e si riapre così un problema posto con insistenza dalla Chiesa e che, nelle parole di Giovanni Paolo II, è stato presentato come "lotta contro la cultura della morte".

A questo si aggiunge la presentazione alla Camera di un disegno di legge del presidente per il Movimento per la vita, Carlo Casini, con cui si intende modificare l'articolo 1 del Codice Civile, in

modo che venga considerato persona vivente, e quindi titolare di diritti, anche l'ovulo fecondato.

Dal momento che oggi la persona acquista la titolarità dei diritti fondamentali al momento della nascita, se si spostasse la loro acquisizione al momento della fecondazione, ciò creerebbe molti nuovi problemi. Si tratterebbe di due persone da tutelare, i cui interessi potrebbero anche venire in contrasto fra di loro, come nel caso di una donna che decida di abortire. A quale dei due titolari si dovrebbe allora affidare la preferenza? Quale diritto alla vita sarebbe considerato preminente: quello dell'embrione o quello della donna?

D'altra parte, se l'embrione è vivo non è certo capace d'intendere e di volere, per cui sarà opportuno nominargli un giudice tutelare? Ma la donna, così, non vede eliminata qualunque sua libera volontà, e non viene ridotta al ruolo di semplice "fattrice" controllata da "superiori autorità"?

Sono solo alcune delle domande che la nuova proposta di legge pone e richiedono una risposta chiara.

Qualcuno ritiene che la presentazione di questa legge sia un modo equivoco e mascherato di discutere la legge sull'aborto senza nominarla. Così questa proposta di legge, con il semplice ma rivoluzionario cambiamento di una parola dell'articolo 1 del nostro Codice Civile, si rivelerebbe l'arma per riaccendere una controversia politica, etica e culturale che cova da tempo sotto la cenere. Recita oggi quell'articolo al primo comma: "La capacità giuridica si acquista al momento della nascita", mentre si propone di modificare la formulazione così: "Ogni essere umano ha la capacità giuridica fin dal momento del concepimento".

Questo dibattito ha diviso tutti, compresi gli schieramenti politici, e per comodità divideremo i pareri in pro e contro.

Pro

C. Matranga, parlamentare di Forza Italia, cattolica, liberale: "bisogna lasciare alle donne il diritto di decidere sulle proprie sofferenze".

M. Taradash, deputato del Polo: "introducendo questa riforma come legge dello Stato si arriverebbe all'equivalenza fra aborto e infanticidio".

A. Bocchetti, filosofa del "Pensiero della differenza": "La comparsa del cittadino embrione significherebbe mettere immediatamente sotto padrone la madre", "mettere al mondo un figlio è un lavoro complesso di mediazione. La madre media di continuo il mondo per il figlio, quindi ci vuole il suo desiderio. L'embrione è vita (non persona) che si sviluppa nel corpo di una donna, cioè di una persona. Introdurre la nozione di diritto per regolare i conflitti tra madre ed embrione significa che lei perde il suo corpo, diventa nulla, si cancella. La legge interverrebbe a regolare la relazione strettissima e irripetibile tra la madre e il figlio dentro di lei".

F. Chiaravante, parlamentare del P.d.S.: "Non si può mettere una legge fra una donna e il progetto di un figlio".

B. Sarasini, direttrice di "Noi donne", intravede una forma di estremismo ideologico che rischia di separare l'embrione dal corpo materno e ne fa un'entità a sè stante che acquista una vita autonoma, fino al punto di configurare uno scenario inquietante in cui "donna ed embrione diventano due soggetti in conflitto. Un modo per cancellare la donna e la madre. E per mettere un argine a quello

che da alcuni viene considerato un eccesso di potere della donna".

S. Rodotà, giurista di area P.d.S.: "La soggettività giuridica dell'embrione potrebbe creare situazioni di conflitto fra la madre e il feto. L'embrione non ha vita indipendente dalla madre e dipende in tutto da lei (...) ma quando l'embrione è titolare di diritti come si può evitare che essi entrino in competizione con quelli della madre?".

Ma a questo punto è d'obbligo chiedersi quando nasca la vita. Dove si situa esattamente il momento in cui una cellula diventa individuo e poi persona? Nemmeno la scienza riesce a dare una risposta precisa risolvendo la questione. Per la Chiesa invece la questione non è soggetta a controversie: l'anima dell'uomo è immediatamente creata da Dio.

Contro

Papa Giovanni Paolo II:

"La vita umana è sacra e va difesa sempre, dal suo sbocciare nel seno materno al suo tramonto". "L'essere umano va rispettato e trattato come persona fin dal concepimento". Sull'aborto il Papa non ha mai cambiato idea; lo ha sempre considerato un delitto, un crimine aberrante, e nell'enciclica *Evangelium Vitae* ha messo addirittura in questione, suscitando forti polemiche, il diritto dei parlamenti di legiferare in proposito, cioè di varare leggi che autorizzino l'interruzione di gravidanza. "E' giunto il momento di operare un passo decisivo per la civiltà e l'autentico benessere dei popoli, il passo necessario per rivendicare la piena dignità umana e il diritto alla vita di ogni essere umano dal suo primo momento di vita e per tutta la fase prenatale". Da questa "riconquista", ha aggiunto il Papa, che si configura come "una vittoria della verità, del bene morale e del diritto", dipende il successo della tutela della vita umana negli altri momenti fragili.

Madre Teresa di Calcutta:

"Il bambino non ancora nato, se non voluto, è la creatura più abbandonata e deve morire perchè la gente, voi ed io, abbiamo paura di nutrire, educare, vestire una creatura in più. La vita che è nel bambino non ancora nato è un dono di Dio, il più grande dono che Dio può fare alla famiglia umana. Oggi ci sono molti paesi che usano l'aborto, la sterilizzazione ed altri mezzi per impedire che la vita si sviluppi: questo è il segno che tali nazioni sono le più povere fra i poveri, perchè non hanno il coraggio di mantenere una vita in più. La vita di quel bambino non ancora nato e la vita del povero che raccogliamo per la strade di Calcutta o di qualsiasi altro posto; la vita dei piccoli e degli anziani è la nostra stessa vita; cioè la vita che viene da Dio".

Padre G. Miranda, membro del comitato di bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: "Il movimento delle donne afferma la prevalenza del diritto della madre rispetto a quello dell'embrione. Ma l'embrione è un altro individuo rispetto alla madre, ha un corredo cromosomico diverso, una storia con potenzialità del tutto inedite. Non è un'appendice della madre e la società deve trovare un modo di proteggere l'embrione in quanto essere umano che merita rispetto e difesa come soggetto debole. Anche con la legge".

M. Mazzantini, scrittrice: "Nel momento in cui sono rimasta incinta ho sentito subito che questa è vita: cellule che si riproducono, organismi che si formano, mani e piedi che si delineano. E' la vita, la vita a cui tutti noi apparteniamo".

L. L. Vallauri: "L'embrione umano fin dallo stadio di zigote è un individuo uomo in atto. E' un'unità indivisibile sia sincronicamente (a dividerlo, muore) che diacronicamente (a tutelarlo "dopo", avendolo soppresso "prima", non vive). Essere indivisibili in questo doppio senso significa appunto

essere in-dividui. L'embrione è quell'individuo, la cui vita è quella di un uomo. Quindi è un individuo uomo. Non un individuo uomo in potenza (...), quindi ha i diritti dell'uomo adeguati alla sua fase di sviluppo (primo, ovviamente, il diritto alla vita) e via via acquisisce tutti gli altri".

Riguardo all'embrione e alla sua soppressione si danno differenti teorie:

Teoria soggettiva: minore malizia dell'atto; una capocchia di spillo biologica totalmente priva di conoscenza e consapevolezza non appare come un uomo. I sensi, l'immaginazione, i sentimenti dell'osservatore adulto, unico autore delle etiche e delle leggi, non vengono compressi insieme all'intelligenza ontologica. Di conseguenza sembra potersi desumere nell'embrionicidio una malizia minore che nell'infanticidio o nell'omicidio.

Teoria oggettiva: minor valore della vita meno vissuta; una vita più vissuta vale di più, conferisce più diritti, di una meno vissuta, per cui sono ipotizzabili: a. Un minore desiderio di vivere b. Un minore relazionamento/importanza. L'embrione precoce è -coeteris paribus- il meno relazionato, il meno importante tra gli uomini c. Una minore esperienza umana/personale. Sotto tutti e tre gli aspetti il privilegiamento negativo dell'embrione come vita meno vissuta implica, se generalizzato, gerarchie di valori e discriminazioni fra vite adulte che contrastano con il credo ugualitario e democratico dell'umanesimo moderno.

Teoria interattiva: minor valore della vita parassitaria; la gravidanza vista come processo è un tutto inscindibile comprendente sia la madre che l'embrione, ma quest'ultimo è in una situazione di totale dipendenza dalla prima e, come vita parassitaria, ha quindi minor valore. Ma è importante ricordare che esistono altre forme di vita parassitaria (...). A chi ammette la gravità etica delle aggressioni all'embrione ma invoca argomenti di ontologia del diritto e tecnica giuridica contro una traduzione automatica della gravità del giudizio etico in gravità dell'intervento giudiziario va infine ricordato che il bene altissimo ma delicatissimo della dignità umana dell'embrione appartiene a quelli la cui affermazione e tutela va affidata non tanto al diritto, quanto alla testimonianza culturale e personale, ma che la vita umana è un bene che il diritto non può rinunciare a proteggere".

La posizione della CEI

La Conferenza Episcopale Italiana ha reso noto un decalogo in cui richiama i credenti a precisi comportamenti:

Nessuna legge umana può mai sopprimere la legge divina

Ogni creatura umana, fin dal suo concepimento nel grembo materno, ha diritto di nascere. L'aborto volontario o procurato, ora consentito dalla legge italiana, è in aperto contrasto con la legge naturale che è scritta nel cuore dell'uomo ed espressa nel comandamento: "Non uccidere!".

Chiunque opera l'aborto, o vi coopera in modo diretto, anche solo con il consiglio, commette peccato gravissimo che grida vendetta al cospetto di Dio e offende i valori fondamentali della convivenza umana.

Il personale sanitario, medico e paramedico, ha il grave obbligo morale dell'obiezione di coscienza, che è pure prevista dall'art. 9 della legge in corso.

Il fedele che si macchia dell'abominevole delitto dell'aborto si esclude immediatamente esso stesso dalla comunione con la Chiesa ed è privato dei Sacramenti.

Alla gestante in difficoltà si deve offrire l'aiuto effettivo della comprensione e dell'assistenza in famiglia e nella comunità cristiana, e in particolare nei consultori e nei centri di accoglienza ispirati a sani orientamenti morali.

Si impone con urgenza la necessità di un rinnovato impegno per l'educazione al rispetto della vita umana in ogni fase della sua esistenza, con il rifiuto di ogni forma di violenza morale, psicologica e fisica.

Spetta alla coscienza dei laici, convenientemente formata, di adoperarsi senza posa, con tutti i mezzi legittimi ed opportuni, per iscrivere la legge divina nella vita della società terrena.

. E' necessario ricordare che l'adesione alla volontà del Signore, anche quando comporta difficoltà, richiede il coraggio di una testimonianza fedele.

Kahlil Gibran

Come esempio del modo in cui, nel quadro della tradizione religiosa, viene visto il rapporto fra la donna e il figlio dentro di lei, abbiamo qui riportato un brano da Il profeta, scritto all'inizio del secolo dall'autore arabo Kahlil Gibran:

(...) e il profeta disse alla donna:
'I tuoi figli non sono figli tuoi.
Sono i figli e le figlie della vita stessa.
Tu li metti al mondo, ma non li crei.
Sono vicini a te, ma non sono cosa tua.
Puoi dar loro tutto il tuo amore, ma non le tue idee.
Perchè essi hanno le loro proprie idee.
Tu puoi dare dimora al loro corpo, ma non alla loro anima.
Perchè la loro anima abita nella casa dell'avvenire
dove a te non è dato di entrare, neppure col sogno.
Puoi cercare di somigliare loro,
ma non volere che somiglino a te.
Perchè la vita non ritorna indietro e non si ferma a ieri.
Tu sei l'arco che scaglia i figli verso il domani.'

Il parere di una madre

Su questo tema abbiamo chiesto che cosa ne pensavano le nostre mamme. Ecco il parere di una di loro:

<Comunque sia posta, la questione dell'aborto è molto difficile e in parte astrusa. Chi non ha provato a essere incinta o a vivere per un po'di tempo nei reparti di maternità a rischio, all'interno degli ospedali, difficilmente può capire cosa significhi abortire, sia che si tratti di aborti spontanei che provocati, ed il senso di fallimento, di prostrazione e di rancore che si impadronisce inevitabilmente della donna che ha abortito e che sapeva di portare una vita dentro di sé. Bisogna conoscere e sentire il racconto di determinate situazioni, valutarne la gravità e rendersi anche conto della maturità della persona, nella fattispecie della donna, prima di dare dei giudizi e trarre delle conclusioni sul suo comportamento. Qualsiasi essere umano ha prima di tutto il diritto di

essere amato e voluto, e se questa condizione non esiste sin dall'inizio che vita potrà avere il nuovo essere umano? Come dice la psicologa S.Vegetti Finzi: "Ciò che fa di un aggregato di cellule un figlio è prima di tutto il desiderio materno, la capacità delle donne di prendere coscienza dell'altro da sé. Dove questa donazione di esistenza venisse meno non esisterebbero le coordinate primarie dell'evento generativo umano: la volontà procreativa>.

Date e dati dell'aborto

Fino al 22 maggio 1978, giorno in cui entrò in vigore la legge 194, ogni forma di aborto, eccetto alcuni casi di <aborto terapeutico>, ossia provocato al solo scopo di salvare la vita della donna, era perseguibile in Italia a norma di legge. Infatti il fascismo, la cui legislazione in materia era rimasta in vigore, nell'intento di difendere il patrimonio demografico nazionale, aveva assunto un atteggiamento deciso contro l'aborto.

Allo stato attuale, per un quarto della popolazione mondiale, l'aborto è proibito o tutt'al più "permesso" solo in casi in cui possa salvare la vita della gestante o <concesso> per casi eccezionali (stupro, incesto).

Considerando la popolazione ove l'aborto, per così dire, è ammesso, rileviamo che il 13% di essa fa parte di paesi ove l'interruzione di gravidanza deve essere autorizzata su esplicita richiesta e motivazione del medico, non della donna. Un altro 24% della popolazione fa parte di paesi nei quali i fattori sociali, l'inadeguato habitat, l'insufficiente reddito o la condizione di celibato giustificano il ricorso all'aborto. Infine il 39% della popolazione mondiale appartiene a paesi nei quali l'aborto è possibile su semplice richiesta della donna, e, in genere, è praticato entro il primo trimestre di gestazione; ma, su motivazione del medico, è permesso anche oltre il limite prescritto per ragioni sociali, psicologiche o su altra richiesta motivata.

Si calcola che ogni anno, nel mondo, le interruzioni legali di gravidanza ammontino a circa 33 milioni, cifra che potrebbe essere raddoppiata se si includono anche quelle (presunte) illegali. Il tasso di abortività mondiale viene calcolato tra il 24% e il 32% delle gravidanze note.

L'Italia rientra fra i paesi che potremmo definire a più alta permissività

Per quanto riguarda il nostro paese negli anni '94-'95 il numero degli aborti è diminuito del 3%, anche se rimane alto quello degli aborti clandestini, circa 45.000. Il valore assoluto delle interruzioni di gravidanza volontarie è pari a 138.379 interventi che, rapportato al numero dei nati vivi nel '95 (514.868 secondo l'Istat), equivale ad un aborto ogni 4 nati. Inoltre nel 70-80% dei casi il ricorso all'aborto è avvenuto per il fallimento o il non corretto uso dei metodi di controllo della fertilità. I due terzi delle donne che hanno abortito hanno già un figlio e oltre un quarto ha già interrotto la gravidanza una o più volte.

Le nostre conclusioni

Occupandoci di questo argomento ci siamo assolutamente convinte che esso non possa trovare una soluzione definitiva e su cui tutti siano concordi.

Le innumerevoli casistiche lo rendono troppo ampio e diversificato per poter generalizzare; i pareri contrastanti dimostrano che ognuno lo vede in maniera diversa a seconda della propria sensibilità, religiosità e formazione.

Per quanto ci riguarda crediamo che la cosa più giusta sarebbe lasciare in vigore la legge 194, ma metterne in vigore anche un'altra che tuteli i diritti dell'embrione a non essere sottoposto alle esagerazioni della sperimentazione scientifica. A nostro parere l'embrione deve essere solamente soggetto alla madre perchè è proprio in questo che consiste la gravidanza, e la scelta dell'aborto deve essere affidata alla coscienza della donna, senza che poi nessuno si permetta di giudicare la sua decisione.

Nel dibattito che si è svolto in classe in seguito all'esposizione della ricerca sono emerse posizioni che non differiscono particolarmente da quelle già espresse nelle "conclusioni personali". Sono state ribadite: l'importanza della libera scelta della donna, pur sottolineando il ruolo indispensabile dei consultori (anche se qualcuno ha fatto notare come orari e dislocazione di questi renda molto difficile il recarvisi) e l'inconcepibilità del porre su di uno stesso piano l'embrione e la donna con già diversi anni alle spalle. Sono stati anche ribaditi l'assoluto rispetto e la comprensione per la posizione della Chiesa che, come istituzione universale, vorrebbe vedere i suoi principi adottati e rispettati da tutti.

Oriana Fallaci e l'aborto

Il Foglio 2005

(...) Quanto all'aborto, le ricordo che sono l'autore di un libro intitolato Lettera a un bambino mai nato: dialogo tra una donna incinta e l'embrione poi il feto che porta nel ventre. E Lettera a un bambino mai nato incomincia con queste parole: "Stanotte ho saputo che c'eri. Una goccia di vita scappata dal nulla. Me ne stavo con gli occhi spalancati nel buio e d'un tratto, in quel buio, s'è acceso un lampo di certezza. Sì, c'eri. Esistevi". Non a caso e nonostante il mio ateismo, il mio anticlericalismo, molti cattolici ne parlarono con gran benevolenza. E l'allora arcivescovo di Cracovia, un polacco di nome Karol Wojtyla, lo fece subito tradurre e pubblicare a puntate sul mensile della sua diocesi. (Cosa per cui protestai in nome del copyright, ma lui mi fece rispondere dal segretario che in Polonia il copyright non esisteva). In parole diverse, non la penso come coloroi quali affermano che un feto e a maggior ragione un embrione non è ancora un essere umano. Secondo me, noi siamo ciò che saremo fin dall'istante in cui si accende quella goccia di vita. E l'idea di abortire non mi ha mai sfiorato il cervello. Anzi, mi ha sempre inorridito. Ma se fossi giovane e venissi stuprata, messa incinta da un Bin Laden o da uno Zargawi o anche da un semplice Mortadella (il democristiano che si crede d'essere il Napoleone della presunta Sinistra) abortirei senza esitare.

Scritto nel 1975 in seguito alla perdita di un figlio, <Lettera ad un bambino mai nato> è un libro di non più di cento pagine, in cui Oriana Fallaci riesce a condensare il travaglio di una donna di fronte ad una maternità inaspettata. È un libro complesso, del quale il titolo suggerisce solo l'epilogo drammatico. Il lettore può esserne ingannato, e aspettarsi fin dalle prime pagine di assistere allo sfogo femminista di chi vuole far valere e imporre una posizione. In realtà non è così. Il libro ha il pregio di trattare un tema spinoso come quello dell'aborto lasciandolo però sullo sfondo, facendo emergere, invece, il tema centrale della maternità, che si snoda attraverso il dialogo di una donna con il bimbo che porta in grembo.

Seguendo questo filo conduttore, come fosse un cordone ombelicale, si ricostruisce la vita, le paure e le gioie di una donna, senza un volto e un nome preciso, incarnazione dei sentimenti di chi come lei ha dovuto affrontare la scelta di essere madre. Accettare questo ruolo non è semplice. Per una donna sola la scoperta di portare in grembo un figlio può essere un ostacolo. È così anche per la protagonista, che inizia un estenuante e doloroso monologo con il figlio — e soprattutto con se stessa — alla ricerca di una risposta.

È così che si scontra con la propria mente e soprattutto con il proprio cuore, che da subito la obbliga ad una scelta: accettare un figlio e impegnarsi a crescere con lui. Tra i due si instaura un legame particolare: da un lato ci sono affetto, amore, complicità, e dall'altro i litigi, contrasti e rimpianti di due esseri distinti ma uniti in un'unica persona. Ecco quindi la donna che si scopre madre nel seguire con la mente ogni minuscolo cambiamento del proprio ventre e del figlio, come per rendersi conto appieno della scelta fatta. Poi, subito dopo, la paura e la richiesta d'aiuto per continuare a scegliere la vita alla morte: «Come faccio a sapere che non sarebbe giusto buttarti via? [...] darei tanto bambino perché tu mi aiutassi con un cenno, un indizio». E il bimbo sceglie: non verrà mai al mondo, lasciando che il rimorso e l'angoscia portino inconsapevolmente la madre a seguire un destino altrettanto crudele, rinunciare alla propria esistenza.

Durante gli interminabili dialoghi, Oriana Fallaci riesce a fare emergere la paura di una donna di fronte alla propria vita e alla società. Attraverso altri protagonisti della sua vicenda, la realtà quotidiana viene sminuzzata e rivissuta attraverso l'ostilità del medico, la vigliaccheria del padre del bimbo, il femminismo dell'amica, la comprensione dei genitori, il sostegno della dottoressa, e la superficialità del datore di lavoro. Un intero mondo con cui confrontarsi. Ogni personaggio incarna

un pezzetto di una verità mai univoca, che non esita a minare la certezza della scelta iniziale e a insinuare il dubbio.

Nel libro emerge così anche il filone etico. Un'interminabile sequenza di domande che la protagonista ossessivamente pone a se stessa: a quale scopo soffrire? Perché il diritto all'esistenza di un essere appena abbozzato deve prevalere su chi è già vita? E ancora, quando la vita è vita? Il libro di Oriana Fallaci non prende mai posizione ed è questo il suo miglior pregio. Pur anticipato dal titolo, l'attesa dell'esito finale crea *suspense* grazie alla capacità della scrittrice di affrontare un tema moderno e scottante senza imporre una chiave di lettura. Anzi, nel finale, la scrittrice sembra volere interrogare proprio il lettore.

Il nodo del libro infatti è il processo che la donna, dopo avere perso per sempre il figlio, si trova ad affrontare attraverso un sogno allucinato. Si trova proiettata all'interno di un tribunale, dietro le sbarre di una gabbia, mentre la propria coscienza viene processata. Tra i giudici, i sette protagonisti della sua vita e il figlio, ormai adulto. È allora che le posizioni si ribaltano: è quest'ultimo adesso ad avere tra le mani la vita della madre e a dovere emettere la sentenza.

L'aborto? E' merda!

L'aborto non è una conquista sociale della donna, consideriamolo invece una degradazione e quando si macchia di un simile crimine, è destinata a pagare il suo atto di egoismo verso ciò che gli <dei> le avevano permesso di avere ma che lei ha rifiutato per assecondare il suo diritto di scelta!

La donna che inquina la propria essenza con una simile indifferenza, per molto tempo, sentirà la disperazione del figlio/anima che ha soppresso.

In un solo caso è concesso l'aborto, in caso di pericolo per la mamma.

A quel punto l'anima non si sentirà respinta ed aspetterà la sua prossima opportunità, ringraziando di non aver dovuto subire la perdita della mamma, nel cambio amaro della sua nuova vita.

L'aborto è un delitto tra i più crudeli che l'uomo ha inventato, è mancanza di amore, la nascita per un'anima è importante, ma ancora più il suo concepimento, quindi la sua vita nella madre.

L'aborto?

È merda.

Continuerà all'infinito lo scontro sull'aborto fra coloro che lo sostengono come una conquista di civiltà e progresso e chi vede in tutto ciò <crudeltà mentale, leggerezza e menefreghismo> verso i valori umani.

L'aborto è una questione tanto complessa quanto di coscienza, anche se da sempre è stata strumentalizzata,...assieme alla donna, che ancora non ha capito il valore che lei ha nella società per il fatto di essere <l'unica custode creatrice, testimone della vita>. La sua superiorità non è certo stabilita, sancita col diritto all'aborto, né dalla Carta del Cairo che le riconosce l'imperativo di decidere della propria maternità, ma è stabilita dalla sua sensibilità del suo essere donna.

Scientificamente aborto significa uccidere un embrione che si può far vita e persona.

L'aborto procurato è un *delitto* in ogni tempo della gestazione, perché impedisce all'anima di sopportare le prove di cui il corpo doveva essere lo strumento.

L'anima purificandosi, soggiace a trasformazioni, ma per purificarsi le occorre la prova della vita corporea.

Avendo avuto più vite corporee subisce il processo di reincarnazione, il cui fine è l'espiazione ed il miglioramento progressivo dell'umanità.

Chi progredisce rapidamente si risparmia nuove prove, la *prova* nella reincarnazione è la sola che risponda al nostro concetto della giustizia divina.

Tornando all'aborto, nel caso in cui la vita della madre corresse serio pericolo durante i travagli del parto, a quel punto è necessario sacrificare l'essere non ancora nato a chi già esiste.

Ippocrate: < Mai somministrerò ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco mortale, ne suggerirò tale consiglio. Similmente a nessuna donna io darò un medicinale abortivo > .

La mentalità abortiva si pone fuori da ogni senso di civiltà, in quanto dimostra di non aver alcun rispetto per la vita.

Giuditta Dembech, (L'ombra del ciliegio)-

<Abortire? Che orrore! Uccidere una creatura che si affaccia alla vita! Significa ricacciare nell'oscurità un'anima che ha già trovato un corpo per rinascere, per camminare verso la luce. È uno scempio.

(...) In qualunque momento del suo sviluppo, il feto ha la sua dignità di essere umano in espansione. Perfettamente organizzato come la più remota delle galassie, le sue cellule si duplicano e si aggregano secondo lo schema divino.

L'aborto è di una violenza inaudita, è un forzare, violentare la natura che si organizza e lotta per

difendere la sua opera creatrice. Violenza sul corpo della donna; bisogna forzare la chiusura uterina, dilatare con strumenti d'acciaio ciò che è disperatamente serrato. Violenza sull'embrione che viene estratto a brandelli. È una cosa terribile in qualunque modo venga eseguita, anche in clinica con tanto di anestesia e di assistenza specializzata. L'aborto è una forma di violenza contro la natura divina, è un fatto anti biologico, è come un colpo di scure sull'embrione, che si ripercuote come una violenta raffica che schianta e dissolve tutta l'impalcatura costruttiva creata da Deva ed Essenze Elementali. Su ogni cellula interessata giunge l'onda di distruzione e di morte e tutto l'organismo intristisce.

Nel tempo le ferite si rimarginano ma l'omeostasi cellulare ne ha sofferto, nel codice di vita di ogni cellula rimane registrata l'impronta della frustrazione subita.

La personalità umana biologica, giuridica e occulta, esiste fin dall'attimo della fecondazione, dal primo momento in cui la vita penetra nell'ovulo, che per quanto microscopico e immaturo esso sia, è di fatto un veicolo di un'anima vivente, anche se legata all'inizio da un tenuissimo legame per mezzo del suo microscopico filo di vita: il suratma degli orientali>.

La gravidanza riproduce nel piccolo, l'opera infinitamente grande della creazione, una fase per volta dell'idea iniziale fino al concepimento dell'opera.

Infondo ogni donna in attesa, ripete l'opera creatrice di Dio, lei stessa diventa dio per la creatura che vive all'interno del suo corpo.

Scegliere deliberatamente di uccidere una creatura che fino a quel momento è dentro di te... è una decisione che distrugge l'anima, una decisione che ti schianta sotto una responsabilità gravissima.

Nessun uomo può capire un mistero di questa portata, perché l'uomo, il maschio è per sua stessa natura tagliato fuori dal procedimento della creazione. Il suo ruolo è frettoloso e spesso accidentale.

Il miracolo che si svolge nel corpo di una donna, è troppo grande e complesso perché la rudimentale mente maschile possa assimilarlo... La donna è *divinamente* diversa, è una parte perennemente viva, incarnata della Grande Dea Madre.

Anche il feto anomalo ha diritto alla vita

Al di là di qualsiasi convincimento di ordine sociale, politico e religioso, l'aborto è un crimine perché non viene permesso allo spirito di seguire una sua necessaria evoluzione.

Per colpa dell'essere umano, non potendo affrontare la prova del corpo, rimane incompleto.

Sappiamo che nello spiritismo, aborti ed eutanasiati, creano una fenomenologia negativa. L'aborto, come spirito, sentendosi rifiutato, si viene a trovare in una strana dimensione, soffre e non trova pace. Ci vogliono quaranta giorni perché i principi vitali del piccolo feto espulso tornino alla loro matrice: fuoco al fuoco, aria all'aria ecc. e fin quando il processo non è terminato, resta qualcosa di sottile, una sorta di pesantezza che collega ancora l'anima alle forze sparse che le stavano costruendo l'incarnazione.

Prendendo in esame i feti anomali, l'interruzione di gravidanza non è giustificata, permettere loro la vita è una questione di comprensione e amore. Comunque sia la gravidanza, è giusto venga portata a termine anche qualora risultino evidenti anomalie nel feto.

Anche il mostriciattolo ha diritto all'opportunità della vita, per seguire attraverso il corpo, il percorso dell'evoluzione destinatagli dal suo karma.

Il corpo è un involucro che contiene l'anima, piaccia o no ai *Raziona* e quest'anima ha diritto a seguire la sua evoluzione necessaria perché un giorno possa raggiungere la dimensione eterna.

Coloro che si occupano di medianità, spesso si imbattono in questi spiriti fetali, negli aborti, molto irrequieti e dannosi, perché non hanno pace, grazie a chi li ha uccisi.

Un embrione o un feto che porta già su di sé i segni di una mostruosità fisica capace di trasformare l'esistenza in qualcosa di drammatico, significa che una profonda ferita fisica o morale è stata inferta all'anima nel corso di precedenti vite.

L'interruzione di gravidanza... a maggior ragione è un atto disumano, perché l'anima per liberarsi definitivamente delle sue cicatrici ha bisogno della vita.

Bagaglio karmico / l'aborto

Il bagaglio karmico di un'anima che sta per nascere passa attraverso il canale maschile, durante la procreazione. Questa carica sottile e totale, troverà posto nel seme del cuore futuro, si troverà nel ventricolo sinistro, che lascerà al momento della morte. Si tratta della memoria profonda che viaggia di vita in vita ed è chiamata atomo – seme. Il legame tra l'essere e il futuro papà è sorto da quell'atto di amore che comunica all'ovulo la continuità della memoria: l'identità della futura incarnazione.

L'anima lo sa se correrà il rischio di essere respinta e quando ciò accade è spiegabile con l'im maturità dei genitori che non sono proprio pronti a riceverla.

In certe situazioni l'aborto è semplicemente il rifiuto inconscio dell'identità dell'anima che vuole incarnarsi. D'improvviso l'anima viene dispersa, non riesce più a trovare il filo conduttore che le consenta di ritornare a casa.

Quando si verifica l'aborto, l'anima prova un dolore intenso, proprio al momento dell'espulsione.

Che l'aborto sia un errore, una prevaricazione, ha ben poco a che fare con l'idea di morale, sappiamo quanto la moralità cambi secondo gli usi e costumi dei paesi e delle civiltà, è una questione di rispetto verso la vita, perché la vita non comincia col parto.

L'anima non muore mai e questo flusso continuo non può essere ostacolato nella sua manifestazione, perché significherebbe ostacolare quella parte della vita che è in noi.

All'errore dell'aborto che sicuramente è motivo di sofferenza non solo per l'anima ma anche per la donna, che si para spesso dietro i suoi diritti a pianificare, va contrapposto il sentimento di perdono e di amore con i quali sarà necessario guarire la cicatrice provocata dal rimorso dell'azione. Il perdono e l'amore sono essi stessi la vita.

L' imbroglio

L' imbroglio è l'aver fatto credere che con l'aborto si è ancora in tempo per risolvere una gravidanza indesiderata, perché se non si può uccidere un bambino appena nato, lo si può invece fare nei primi mesi di gravidanza. Ci hanno fatto credere che l'esistenza in quei primi mesi non è vita umana e non ha niente a che fare con il bambino che nascerebbe, nascondendoci invece che quei piccoli esseri umani si muovono sicuri nelle acque materne. Con queste storie e queste omissioni hanno sopito la nostra capacità di ragionare, illudendoci che c'è una semplice via d'uscita, una soluzione facile e lecita per superare il trauma iniziale della novità che ci ha coinvolto...

“C'era una volta un mucchietto di cellule, invisibili ad occhio nudo, che incontrarono il Gatto e la Volpe e crearono loro delle difficoltà; ma poi arrivarono dal governo Qui Quo Qua, che grazie alla Fata Turchina in camice bianco risolsero tutto con l'IVG...”

Un inizio di favola così sconclusionata potrebbe riassumere le tante convinzioni sbagliate in tema di aborto. Una favola non sense, piena di contraddizioni, che nella sostanza certi intellettuali disinformati continuano a raccontarci all'infinito per sminuire la realtà e renderla accettabile.

In essa si nasconde innanzitutto il vero nome delle cose, sostituendo la parola aborto, troppo chiara, con IVG, <Interruzione Volontaria di Gravidanza>, termine dal tono professionale e politicamente corretto coniato appositamente per non creare disagi e non sollevare obiezioni di natura etica. Si continua col definire <mucchietto di cellule> l'essere umano all'inizio della vita, per farci sentire in pace con la coscienza e aiutarci ad eliminare rapidamente il <problema>. Poi si rende invisibile il soggetto, censurando accuratamente le immagini delle vittime in modo da toglierci la possibilità di riconoscervi dei tratti umani e scoprire che quello che viene considerato <niente>... magari niente non è. Infine, con la legge 194, si aggiunge il timbro solenne dello Stato, che approva il tutto contribuendo a trasformare la zoppicante storiella, in verità assoluta, evitandoci lo sforzo di pensare se sia vera o meno.

Raccontata così sembrerebbe <una robetta> davvero semplice, ma semplice non è. E quella robetta semplice è omicidio.

Una gravidanza indesiderata è una tragedia. Le alternative ci sono, ma chi ne parla?

La donna arriva spesso a contemplare la soluzione dell'aborto senza mai incontrare un'offerta d'aiuto, un sostegno, un invito alla riflessione. Così si incammina verso questa soluzione, Non ponendosi più domande erimuovendo il dubbio : <l'aborto è un omicidio ?>

Possiamo credere che un embrione è parte del corpo della donna al pari di un capello? È possibile crederlo?

Ma no.

Tu donna, sei stata <embrione>, creatura che cresceva dentro il corpo della tua mamma. Poi ti sei manifestata fuori dal grembo materno: sei nata. Ma quando prima di vedere la luce te ne stavi rintanata e protetta nella custodia materna, non eri tu? quell'esserino in crescita che si formava mese dopo mese non aveva nulla a che fare con te? Insomma prima di vedere la luce eri una roba indefinita nemmeno poi tanto umana? Qualcosa di separato da te oggi?

La scienza dice che il DNA (la nostra unica e irripetibile identità genetica) è già completamente definito nella prima cellula creatasi a seguito della fecondazione e non cambierà più. Durante il processo di crescita in nessun momento si registrano discontinuità: si tratta di uno sviluppo continuo e irreversibile. Ogni momento è legato al precedente. La scienza conferma quindi che c'è un avvio, un big bang inarrestabile di un embrione che se lasciato crescere nascerà e, se non

intervengono patologie, potrà essere bloccato solo con la violenza.

Lo sviluppo biologico, a partire dal concepimento non conosce interruzioni e non termina nemmeno con la nascita, dato che si continua a crescere fino all'adolescenza.

Quindi ciò che era prima di nascere e ciò che è nato sono la stessa <umanità>.

- Embrione
- feto
- neonato
- bambino
- adolescente
- giovane
- adulto
- anziano
- vecchio,

sono nomi che indicano lo stesso soggetto, <l'essere umano>.

La differenza tra i nati e i non ancora nati non è la loro natura, ma essere nel grembo materno oppure esserne fuori.

Una gravidanza indesiderata crea problemi, ma la soppressione di quel futuro bambino mai nato ne creerà di più, alla donna ovviamente.

L'aborto non è una scelta, è una sconfitta. Non ci sono vincitori.

Bambini di serie A e minorati di serie B

La cellulina che si fa tutte le sue trasformazioni arrivando ai cinque mesi è un <esserino> così perfetto che si succhia già il pollice e forse pensa a quando succhierà il latte della mamma. Ma speriamo davvero che l'esserino sia perfetto, perché se così non fosse, non avrà scampo: sarà ucciso, grazie ad una legge che lo permette, se i genitori cretini e confusi sceglieranno di non prendersi la responsabilità di una nascita imperfetta.

In questa brutta avventura ci saranno due vittime: l'esserino ucciso e la donna che rimarrà ferita per tutta la vita.



1 mese



2 mesi



3 mesi



4 mesi

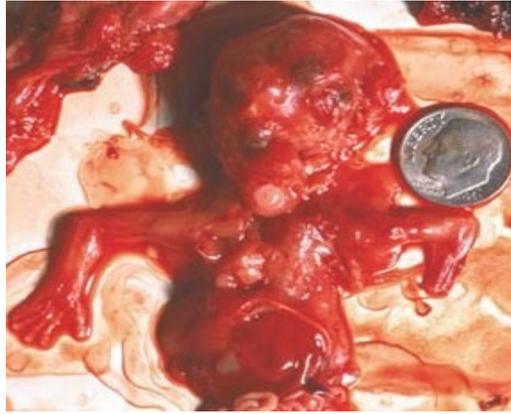


5 mesi

Immagini di aborti

La scelta di pubblicare queste immagini si pone come testimonianza di una realtà invisibile ai più ma ben presente nel nostro quotidiano, perché ripetuta centinaia di volte al giorno solo nel nostro paese.





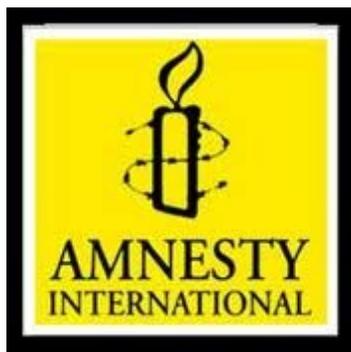
Esserino abortito di 5/6 mesi

A questo punto della gravidanza gli aborti sono più diffusi di quanto si creda, perchè scoprendo una malformazione nell'esserino, la legge 194 permette l'interruzione di gravidanza anche dopo il terzo mese fino al sesto.

PENA CAPITALE



Il contributo di Amnesty International



Amnesty ha fatto molto per cercare di abolire la pena di morte negli Stati di tutto il mondo, usando argomenti di tipo etico, sociale, giuridico, medico e psicologico. Esaminando le motivazioni di quei 99 paesi che ancora oggi mantengono nelle loro leggi la pena di morte, essa le ha sintetizzate in cinque fondamentali. La pena di morte viene usata:

- per dissuadere i criminali dal ripetere taluni gravissimi reati o dal compierne altri ancora peggiori
- per dissuadere la popolazione civile dal commettere analoghi crimini
- per dimostrare a tutti i cittadini che la giustizia e l'ordine pubblico funzionano
- per convincere i cittadini che con questa prassi si può risolvere la crisi di legittimità o di credibilità del loro paese
- per eliminare fisicamente l'avversario politico di un governo in carica.

Nonostante queste *convinzioni*, grazie alle quali ogni giorno in media almeno quattro persone vengono giustiziate, dal 1948 ad oggi, 69 nazioni hanno abolito di fatto o di diritto, parzialmente o del tutto, dalle loro leggi o dalla vita sociale, la pena di morte. Nell'ultimo decennio almeno un paese all'anno, in media, l'ha eliminata. Di recente l'hanno fatto RDT, Haiti, Filippine, Liechtenstein, Romania e Nuova Zelanda.

Le motivazioni dei paesi abolizionisti, raccolte da Amnesty

- Dopo l'abolizione della pena capitale il numero degli omicidi, all'interno di una nazione, tende a diminuire: questo perché la pena di morte può anche esasperare il criminale, il quale sa in anticipo di non aver più nulla da perdere (ad es. laddove esiste questa soluzione per lo stupro, i criminali spesso uccidono la vittima per non essere identificati). L'assassino che per il suo delitto merita la pena di morte e che ancora non è stato preso, non ha alcun motivo per non commettere altri delitti.
- La maggior parte dei crimini crudeli e insensati vengono compiuti da persone con serie anomalie mentali, incapaci di prevedere le conseguenze delle loro azioni. Molti omicidi vengono commessi sotto l'influsso dell'alcool o della droga, oppure in momenti di ira o di panico, senza che si pensi minimamente al rischio d'essere giustiziati. In questi casi l'esecuzione capitale è senza dubbio una punizione eccessiva, in quanto l'individuo, in altre situazioni o condizioni di vita, difficilmente commetterebbe lo stesso grave reato. Negli USA è stato dimostrato che su 2646 assassini scarcerati, dopo aver scontato la pena, solo 16

erano diventati recidivi. Chiunque si rende conto che non vi è modo di sapere con sicurezza se un detenuto, una volta scarcerato, non ripeterà il crimine. Nel dubbio però non si può preferire la pena di morte, poiché le statistiche dimostrano che i recidivi sono sempre una minoranza insignificante.

- Le persone che progettano gravi crimini in maniera calcolata (ad es. per vendetta) non si fermano neanche davanti alla pena di morte. A tale proposito i criminologi sono giunti alla conclusione che il mezzo per scoraggiare questo tipo di criminali non è tanto la severità della pena, quanto l'aumento delle probabilità di essere catturati. In realtà il problema principale resta sempre quello delle capacità di recupero che la società può dimostrare al cospetto del criminale. Uno Stato civile e democratico ottiene credibilità solo quando non offre occasioni e circostanze perché dalla base emergano appelli per soluzioni di morte. Da questo punto di vista non risulta certo essere più dissuasivo l'ergastolo rispetto alla pena di morte: quante volte si è visto il delinquente trasformarsi in carcere da dilettante a professionista? Per non parlare di quei problemi psicologici connessi alla prospettiva di dover passare tutta la vita in carcere.
- E' vero, i parenti della vittima reclamano giustizia, ma è giustizia punire la crudeltà con la crudeltà? La pena di morte non è forse l'uccisione premeditata e a sangue freddo di un essere umano compiuta dallo Stato? Può lo Stato avere il diritto di uccidere in questo modo? Senza considerare, anche qui, tutte quelle sofferenze psicologiche che un condannato a morte deve subire, stando separato dal resto della popolazione carceraria, rinchiuso nel "braccio della morte", costretto a non fare niente e soprattutto obbligato ad affrontare l'idea di essere messo a morte entro un tempo prestabilito. Peraltro, i codici penali non prevedono la violenza carnale per gli stupratori o l'incendio della casa per i piromani: perché dunque fare un'eccezione per l'omicida? E l'esecuzione dell'assassino non farà forse piombare nella sofferenza altri familiari e parenti? Siamo poi così matematicamente sicuri di non essere compartecipi, neppure indirettamente, alle cause che possono aver indotto una persona al crimine? Per stabilire un perfetto equilibrio tra delitto e castigo, bisognerebbe valutare con assoluta certezza la responsabilità personale del colpevole: ma chi è in grado di farlo? E chi è in grado di stabilire con sicurezza che una persona non è più recuperabile? Chi è in grado di sostenere la giustezza del fatto che per un determinato delitto l'assassino merita in uno Stato la pena capitale e non la merita in un altro Stato, che per quel medesimo delitto non la prevede?
- Nessuna società può contare sulla infallibilità dei propri tribunali. I giudici possono sbagliare, anche in buona fede (spesso perché condizionati dalla mentalità dominante, che può essere carica di pregiudizi politici, ideologici, razziali, religiosi, etnici, ecc.). Ad es. negli Stati meridionali degli USA la condanna a morte per violenza carnale è quasi inevitabile per un nero (se la vittima è bianca) e meno probabile per un bianco (del tutto improbabile se la vittima è nera). Inoltre molto più facilmente si condanna il povero del ricco, ovvero quello che non ha mezzi per pagarsi esperti avvocati. Insomma, la pena irrevocabile della morte cancella sia il diritto della vittima di ottenere la modifica di una condanna errata, sia la capacità del sistema giudiziario di correggere i propri errori.

• In molte società esistono forme di criminalità tollerate dai poteri costituiti, anche se formalmente sono vietate (vedi ad es. quelle di ordine economico-finanziario: evasione ed elusione fiscale dei grandi magnati dell'industria e della finanza e dei ceti più benestanti, "tangenti", criminalità organizzata, ecc). Per non parlare di quelle attività criminose del tutto tollerate come ad es. il commercio delle armi. Ciò significa che se la pena di morte venisse introdotta, essa finirebbe con il

colpire la criminalità meno significativa, quella riguardante individui isolati, non protetti né privilegiati, con poche risorse materiali o addirittura culturali, i quali spesso sono costretti a ricorrere al crimine semplicemente per sopravvivere, oppure perché condizionati da un tipo di vita che li emargina, li umilia o li condiziona negativamente. Il 90% dei condannati a morte negli USA non ha proprie risorse finanziarie per pagarsi degli avvocati qualificati. Gli onorari pagati agli avvocati d'ufficio sono molto bassi. Di conseguenza gli incarichi vengono assegnati ad avvocati giovani ed inesperti, disposti a impiegare poco tempo per ogni singolo caso.

La pena di morte nella storia

(Marco Medri) Il concetto di pena nasce con l'istituzione della società. Essa si configura come giusta punizione per chi infrange le regole dettate dall'autorità costituita. La pena si presenta innanzi tutto come "legge del taglione", secondo cui è giusto infliggere al reo lo stesso male da questi provocato.

La pena di morte nelle società antiche

Il diritto biblico prevede la pena di morte per l'omicidio premeditato, per il rapimento o la vendita di persona, per il delitto di stregoneria, per i sacrifici umani, per l'adulterio e l'idolatria. Nel passaggio dalle forme consuetudinarie del diritto alle codificazioni scritte, la pena di morte viene prevista in tutti i codici delle società antiche. La pena di morte è prevista nella polis dell'antica Grecia, ma è soggetta a numerose considerazioni, ad Atene nasce una concezione della pena non meramente vendicativa, bensì con finalità educativa, non certo verso il reo ma verso l'insieme della società. Nell'antica Roma il diritto penale pubblico prevede la pena di morte per l'alto tradimento e per gli atti sacrileghi. Accanto a questo, si trova un diritto penale privato che lascia spazio a forme di vendetta privata per certi tipi di delitti contro singoli individui. Durante il principato e l'impero, il ricorso alla pena di morte aumenta, soprattutto in funzione persecutoria contro il diffondersi della religione cristiana.

La pena di morte nel Medio Evo

L'età medioevale si caratterizza, in Europa, per l'accentuato potere della Chiesa. Il cristianesimo presenta ambiguità circa la pena di morte: sostanzialmente esclusa negli scritti evangelici, ammissibile nella lettera ai romani di S. Paolo:

"Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna. (. . .) Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa' il bene, (. . .) ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada. E' infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male"

Se l'impero cristiano esercita un'azione relativamente moderatrice nei confronti dell'abuso di supplizi, dall'altra parte, la Chiesa costantina si esprime in favore del ricorso alla pena di morte in nome della lotta contro le eresie. Questa posizione influenza il periodo di riorganizzazione della società medioevale.

Pena di morte e civiltà islamica

Anche la civiltà islamica vede una forte commistione di elementi religioso-spirituali e temporali in materia di diritto penale. Il punto di riferimento per il diritto penale è il Corano, a cui fanno capo il diritto consuetudinario (urf) e le norme fissate dai teologi-giuristi (shari'a). Il Corano prevede il ricorso alla legge del taglione, quindi alla pena di morte; ma contiene altresì precetti miranti ad umanizzare i rapporti fra gli uomini. A partire dal XV secolo, con la costituzione dello Stato Ottomano, il diritto penale ingloba la shari'a. Il codice Ottomano influenza ancora oggi i codici penali di numerosi stati musulmani.

La pena di morte nel Rinascimento e nell'età moderna

L'epoca rinascimentale vede la progressiva laicizzazione dello Stato. La concezione moderna del diritto naturale e positivo, che supera quella del diritto divino ripropone sotto una diversa luce, il problema della pena e quindi della pena di morte. La legittimizzazione della pena di morte ne esce rafforzata, con motivazioni principalmente utilitaristiche (proteggere e tutelare la civile convivenza); ma d'altro canto si fanno strada le prime voci dissonanti ed inizia il dibattito intorno all'argomento. La vera svolta si ha nel 1764 con la pubblicazione del libro di Cesare Beccaria *Dei delitti e delle pene*. Beccaria afferma che il fine della pena è quello di "impedire il reo dal far nuovi danni e rimuovere gli altri dal farne uguali"; è quindi preferibile comminare pene meno crudeli ma intense e prolungate nel tempo (per esempio l'ergastolo ed i lavori forzati). Le tesi del Beccaria danno vita ad un ampio dibattito filosofico che coinvolgerà anche Kant e Hegel i quali sosterranno l'ammissibilità della pena di morte fondandola su basi essenzialmente retributive. Ma va anche ricordato un primo importante risvolto politico: nel 1765, Leopoldo I° abolisce la pena di morte dal Gran Ducato di Toscana. Per tutto il XIX secolo rimane acceso il dibattito che si arricchisce delle posizioni abolizioniste del pensiero socialista e di quello individualista-anarchico.

La pena di morte e la storia

Cesare Beccaria, è stato l'ideatore del principio contrattualistico per cui nessun uomo può disporre della vita di un altro.

La pena di morte, inizialmente un prolungamento della guerra, o una vendetta legalizzata, era presente in tutti gli ordinamenti antichi. Il diritto romano, prevedeva la pena di morte, ma per i cittadini romani concedeva una speciale garanzia: una condanna a morte emanata in base all'imperium del magistrato, non poteva essere eseguita senza concedere al condannato la facoltà di fare appello ai comizi centuriati tramite l'istituto della provocatio ad populum.

Cicerone che, da console, in occasione della Congiura di Catilina aveva fatto eseguire condanne a morte senza concedere la provocatio ad populum, fu condannato all'esilio a seguito della Lex Clodia. Nel corso della storia, limitarono la pena di morte alcuni imperatori cinesi e, in Russia, una breve abolizione (o meglio una forte limitazione) avvenne nel 1753 grazie alla zarina Elisabetta I. Se si considera l'abolizione <di fatto> lo stato abolizionista più antico è la Repubblica di San Marino, l'ultima esecuzione ufficiale risale al 1468, mentre l'abolizione definitiva fu sancita per legge nel 1865.

Il primo stato al mondo ad abolire legalmente la pena di morte per tutti i reati fu il <Granducato di Toscana> [il 30 novembre 1786](#) con l'emanazione del nuovo codice penale toscano (Riforma criminale toscana o Leopoldina, preparata dal giurista Pompeo Neri alcuni anni prima) firmato dal granduca Pietro Leopoldo (divenuto poi Leopoldo II del Sacro Romano Impero), influenzato dalle idee di pensatori come Cesare Beccaria.

Tuttavia Leopoldo nel 1790 reintrodusse la pena di morte per i cosiddetti crimini eccezionali. Seguirono il Granducato la Repubblica Romana di ispirazione mazziniana nel 1849, il ricordato San Marino (1865) e altri. L'Italia l'abolì, tranne crimini di guerra e regicidio, nel 1889, per poi reinserirla con il codice del 1930, e abolirla definitivamente nel 1948. Il Regno Unito l'abolì negli anni sessanta, mentre la Francia nel 1981.

Un altro importante capitolo della storia della pena di morte viene scritto il 18 dicembre 2007, quando, dopo una campagna ventennale portata avanti dall'associazione Nessuno Tocchi Caino e dal Partito Radicale Transnazionale, da Amnesty International e dalla Comunità di Sant'Egidio, l'Onu approva una storica risoluzione su iniziativa italiana per la moratoria universale della pena di morte, ossia per una sospensione internazionale delle pene capitali.

La pena di morte nel mondo

Amnesty International riporta che:

- 58 stati continuano ad applicare la pena di morte nei loro ordinamenti,
- 139 non la applicano, di diritto o in pratica
- Tra questi ultimi, 95 l'hanno abolita per tutti i tipi di reati,
- 9 l'hanno abolita per reati comuni (mantenendone la previsione solo per reati particolari, come quelli commessi in tempo di guerra)
- e 35, pur mantenendo la norma giuridica, non la applicano da oltre 10 anni (abolizionisti de facto).

Il 15 novembre 2007 la Terza commissione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato con 99 voti favorevoli, 52 contrari e 33 astenuti, una risoluzione, fortemente sostenuta dall'Italia, che chiede la moratoria universale della pena di morte.

L'Assemblea Generale ha votato la risoluzione il 18 dicembre 2007 con 104 voti a favore, 54 contrari e 29 astenuti.

La moratoria è stata approvata con 5 voti in più rispetto alla votazione della Terza commissione il

17 novembre2007.

La pena di morte negli Stati Uniti d'America

Gli Stati Uniti sono l'unico paese libero e democratico, assieme al Giappone, che applica ancora la pena di morte. La pena capitale è legale a livello federale (non applicata da alcuni anni: uno degli ultimi casi fu -nel 2001 - l'esecuzione del militare colpevole della strage di Oklahoma City del 1993), per 42 reati (alto tradimento, tradimento, spionaggio che metta in pericolo la sicurezza nazionale, omicidio di agenti federali, omicidio compiuto in parchi nazionali, omicidi in ambito militare, gravi atti di terrorismo e quanto altro). Pertanto, può essere comminata in tutto il territorio degli Stati Uniti. E' fortemente contrastata dai governi dei territori non incorporati, come Porto Rico. Nei singoli stati è in vigore contro l'omicidio di primo grado (cioè l'omicidio premeditato), ma anche, in alcune giurisdizioni, come nel Texas, per traffico di droga, omicidio con particolare violenza, e altri reati. Non è in vigore nel District of Columbia e nel territorio di Porto Rico.

Dei 50 Stati USA, solo 16, compresi alcuni stati considerati *conservatori*, non prevedono la pena di morte nel loro statuto:

- Alaska
- Hawaii
- Iowa
- Maine
- Massachusetts
- Michigan
- Minnesota
- North Dakota
- Rhode Island
- Vermont
- West Virginia
- Wisconsin
- New Jersey
- Illinois
- Nuovo Messico.

In altri 3 stati la pena di morte non è più applicata dal 1976:

- Kansas
- New Hampshire
- New York

Il Nebraska ha dichiarato incostituzionale la sedia elettrica, non la pena di morte in sé. La Corte Suprema degli Stati Uniti ha dichiarato che potrebbero essere considerate punizioni crudeli (e quindi, in teoria, assimilate a tortura e proibite dall'ottavo emendamento del Bill of Rights della Costituzione degli Stati Uniti) la sedia elettrica, l'impiccagione e la camera a gas (in alcuni casi ancora in utilizzo, ad esempio in Florida il condannato può optare per la sedia elettrica), ma non le ha proibite, mentre non è stata considerata incostituzionale la pena di morte applicata con l'iniezione letale o la fucilazione, quest'ultima quasi mai applicata: solo nello Utah il condannato può scegliere la fucilazione (legge 2004), se preferisce. Sono 19 Stati, più un distretto federale, a non contemplare, di legge o di fatto, la pena di morte. In conclusione sono 31 gli Stati che, più o meno regolarmente, per quanto riguarda i reati di competenza statale, applicano ancora l'esecuzione capitale. Lo stato più attivo nelle esecuzioni è da sempre il Texas: l'unica esecuzione commutata in

ergastolo negli ultimi decenni è stata quella di Kenneth Foster jr., condannato a morte per concorso in omicidio di primo grado e rapina.

Riflessioni

Nella Bibbia

Nella Bibbia sono elencate situazioni in cui nelle leggi, che Dio dà a Mosè per esporle al popolo ebraico, si stabilisce la pena capitale come punizione per determinate colpe: ad esempio, nell'Antico Testamento è scritto:

« Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. » (Esodo 21,12)

Nell'Antico Testamento (Genesi, 2,12-15), esistono alcuni passi in cui Dio condanna la vendetta umana, minacciando punizioni peggiori («sette volte» e «settanta volte sette») per chi avesse ucciso Caino e Lamech.

Diversi passi, in prevalenza dell'Antico Testamento, affermano la legittimità della pena di morte quando è violata la legge di Mosè. A questi si aggiungono gli episodi di guerra e della storia del popolo eletto, dove i nemici periscono per volontà divina. Riguardo alla violazione della legge ebraica, nella Lettera agli Ebrei 10,28: *«Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni»*. In Levitico 24,16 viene messo a morte *«Chi bestemmia il nome del Signore»*, in Levitico 20,10 chi commette adulterio, in 27,29 *«Nessuna persona votata allo sterminio potrà essere riscattata, dovrà essere messa a morte»*, e in Levitico 24,17 *«Chi percuote a morte un uomo»*. In Esodo 21,17 viene messo a morte chi maledice il padre o la madre.

Il passo è ripreso nel Nuovo Testamento, da Vangelo di Marco 7,10: *«...infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte»*. In Numeri 35,30, si afferma che non si può accettare un prezzo di riscatto da un omicida: *«Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona. Non accetterete prezzo di riscatto per la vita di un omicida, reo di morte, perché dovrà essere messo a morte»*.

La morte del colpevole avveniva per lapidazione. Questa forma di esecuzione coinvolge tutta la comunità locale adulta, che collettivamente è chiamata ad applicare la legge, e risparmia l'individuazione di un singolo come boia.

Nel Nuovo Testamento Gesù richiama più volte al perdono e condanna l'episodio della lapidazione della donna adultera:

« Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei. » (Giovanni 8,7)

Pensatori cristiani

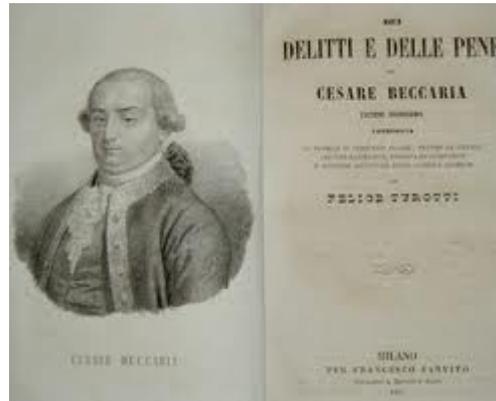
Sant'Agostino e San Tommaso d'Aquino sostengono la liceità della pena di morte sulla base del concetto della conservazione del bene comune. L'argomentazione di Tommaso d'Aquino è la seguente:

«Come è lecito, anzi doveroso, estirpare un membro malato per salvare tutto il corpo, così quando una persona è divenuta un pericolo per la comunità o è causa di corruzione degli altri, essa viene eliminata per garantire la salvezza della comunità» (Summa theologiae II-II, q. 29, artt. 37-42.)

Il teologo sosteneva tuttavia che la pena andasse inflitta solo al colpevole di gravissimi delitti, mentre all'epoca veniva utilizzata con facilità e grande discrezionalità.

Lo Stato pontificio ha mantenuto nel suo ordinamento la pena di morte fino al XX secolo, abolendola nel 1969, benché inapplicata dopo il 9 luglio 1870, data dell'ultima esecuzione capitale. Per la posizione attuale della Chiesa cattolica, vedi più avanti.

Dei delitti e delle pene < Cesare Beccaria >



<Dei delitti e delle pene> l'opuscolo pubblicato da Cesare Beccaria nel 1764, è l'opera più nota di tutto l'Illuminismo Italiano. Il testo é diviso in 42 brevi capitoli , ognuno dei quali tratta un aspetto specifico della questione dibattuta . (...). In particolare Beccaria tuona contro la pena di morte , vertice di inciviltà gestito dallo stato, e contro le pratiche di tortura , inutili e anzi spesso fuorvianti rispetto alla verità e comunque a loro volta barbare . Gli argomenti addotti da Beccaria sono grosso modo gli stessi , davvero difficili da confutare, che ancora oggi vengono ripetuti contro la prosecuzione di pene capitali e di torture (...) Ancora più complessa é la questione della pena di morte , ossia della vendetta istituzionalizzata: Beccaria riconosce la validità della pena di morte in Stati particolarmente deboli in cui i criminali fanno ciò che vogliono . Però nel 1700, con il progressivo rafforzarsi degli Stati tramite l' assolutismo illuminato, la pena di morte diventa assolutamente inutile: se lo Stato é forte, allora punirà senz' altro il criminale, il quale, sapendo che agendo in quel modo verrà punito, non infrangerà la legge: egli non la infrangerà anche in assenza della pena di morte. Secondo Beccaria occorrono pene miti, ma che vengano sempre applicate, se la pena é minima, ma il criminale sa che dovrà scontarla e non potrà farla franca, allora non infrangerà la legge: la pena di morte diventa quindi assurda e inutile proprio perchè lo Stato é forte, capace di punire i criminali. L' importante é che le pene vengano sempre applicate, altrimenti il cittadino corretto e rispettoso della legge, vedendo che i trasgressori la fanno franca e non vengono puniti dalla legge, comincerà ad odiare la legge stessa e a trasgredirla anch' egli, proprio perchè si sentirà preso in giro dallo Stato che vara leggi e poi non le fa applicare. A sostegno della sua battaglia contro la pena di morte, Beccaria porta un altro argomento, la pena per definizione, ha due funzioni:

- 1) correggere il criminale per riportarlo sulla retta via
- 2) garantire alla società la sicurezza, già a suo tempo propugnata da Hobbes.

Ma la pena di morte (pur rendendo più sicura la società), evidentemente, non può certo correggere il criminale, in quanto lo uccide: la risoluzione del tutto sta, per riagganciarci a quanto detto, nello Stato forte e autoritario che impone pene miti, ma garantisce la loro applicazione. Anche l' ergastolo non corregge il criminale ed é, a mio avviso, ancor peggio della pena di morte, la quale si pone come obiettivo il liberare la società di un delinquente. L' ergastolo, invece, si pone come obiettivo esplicito il correggere il criminale : ma a che serve tenerlo tutta la vita in carcere ? Che correzione può avere ? Va senz' altro notato come la pena di morte, che era sempre stata una sorta di spettacolo per il popolo che si riuniva nelle piazze per assistere ai pubblici squartamenti, nel 1700 cominciò a risultare odiosa al popolo, é il sentimento decantato da Rousseau che entra in gioco. Tuttavia la

critica di Beccaria mossa al sistema giudiziario é intrecciata con quella mossa alla Chiesa: se é vietato il suicidio, come può essere legittimato l'omicidio tramite la pena di morte? Questa inutile prodigalità di supplizii, che non ha mai reso migliori gli uomini, mi ha spinto ad esaminare se la morte sia veramente utile e giusta in un governo bene organizzato. Qual può essere il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello da cui risulta la sovranità e le leggi. Esse non sono che una somma di minime porzioni della privata libertà di ciascuno, esse rappresentano la volontà generale, che è l'aggregato delle particolari. Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo? Come mai nel minimo sacrificio della libertà di ciascuno vi può essere quello del massimo tra tutti i beni, la vita? E se ciò fu fatto, come si accorda un tal principio coll'altro, che l'uomo non è padrone di uccidersi, e doveva esserlo se ha potuto dare altrui questo diritto o alla società intera? .

Così inizia la critica sistematica di Beccaria contro la pena di morte, non é in assoluto nella storia la prima volta che si muove una critica alla pena di morte, ma é la prima volta che contro di essa vengono mosse obiezioni radicali e sistematiche . Questa critica alla pena di morte indica una svolta nel senso comune, svolta che ebbe anche innegabili effetti pratici: per esempio nel 1786 Pietro Leopoldo aboliva in Toscana la pena di morte. La prima argomentazione contro la pena di morte é che essa non é legittima. La tesi a sua volta si divide in due punti: in primo luogo, essa offende il diritto che nasce dal contratto sociale, stipulato per garantire la sicurezza degli individui contraenti, non per privarli della vita. In secondo luogo, la pena di morte é contraria al diritto naturale secondo il quale l'uomo non ha la facoltà di uccidere se stesso e non può quindi conferirla ad altri. Dopo aver dimostrato che la pena di morte non é legittima, ossia che non é un diritto, Beccaria passa alla seconda argomentazione, per cui essa non é necessaria: anche questa si articola su due livelli: in primis, si dimostra che la pena di morte non é necessaria laddove regnino ordine politico e sicurezza civile, in secondo luogo si dimostra che essa non esercita una sufficiente funzione di deterrenza relativamente a furti e a delitti. La dimostrazione di questa tesi é empirica: le impressioni più profonde non sono quelle intense ma brevi (la pena di morte) , bensì quelle più deboli ma di lunga durata (il carcere). Beccaria critica anche la religione accusandola di agevolare il delinquente nelle sue ree intenzioni, confortandolo con l'idea che un facile quanto tardivo pentimento gli assicuri comunque la salvezza eterna. Ma se la pena di morte non é un diritto e non é un deterrente, essa é anche inutile: lo Stato, infliggendo la pena di morte, dà un cattivo esempio perchè infatti da un lato condanna l'omicidio e dall'altro lo commette, ora in pace ora in guerra. Ma <Dei delitti e delle pene> non si limita a criticare lo stato di cose presente, benchè questo aspetto risulti decisivo in prospettiva storica, difatti Beccaria non manca di avanzare la proposta di una nuova dimensione giudiziaria, secondo la quale lo Stato non ha il diritto di punire quei delitti per evitare i quali non ha fatto nulla, la vera giustizia consiste nell' impedire i delitti e non nell' infliggere la morte . In tal modo viene posto il problema della responsabilità sociale dei delitti commessi, introducendo una concezione del tutto nuova della giustizia e dei doveri dello Stato, nonchè dei rapporti tra società e singolo. Beccaria propone inoltre delle punizioni che non siano vendette, ma risarcimenti, tanto del singolo verso la collettività quanto di questa verso il criminale: le pene devono pertanto , come dicevamo, essere socialmente utili e <dolci > , volte al recupero e non alla repressione. Un altro elemento decisivo dell' opera é la distinzione tra reato e peccato:

Il reato risponde ad un sistema di leggi liberamente concordato tra gli uomini, innegabile é l' influenza su Beccaria di Rousseau e delle sua concezione della società come contratto. Dunque il reato deve essere definito in un' ottica laica e terrena, storica e immanente . In questo modo viene rifiutata l' identificazione tradizionale tra diritto divino e diritto naturale, di cui i sistemi legislativi sarebbero l' espressione diretta. Viene smascherato l' interesse di potere che si nasconde dietro a una tale concezione. Questa laicizzazione della giustizia é anche la più forte ragione del rifiuto della pena di morte: era infatti proprio arrogandosi il diritto di esprimere insieme la legge umana e la legge divina che gli Stati potevano condannare a morte un presunto colpevole, quasi come se fosse Dio stesso a punirlo. Certo Beccaria ha piena coscienza della difficoltà che ha il popolo di

comprendere le leggi, tanto più che ciascun uomo ha il suo punto di vista, ciascun uomo in differenti tempi ne ha uno diverso, ed è per questo che condanna l'oscurità delle leggi, scritte in una lingua straniera al popolo, convinto che se tutti potessero intenderne il significato il numero dei delitti e dei reati diminuirebbe notevolmente. Le leggi devono essere accessibili a tutti, tutti hanno il diritto di conoscerle e di conseguenza, di rispettarle. Ma Beccaria sa bene che ai suoi tempi le cose non vanno così e che in realtà la maggior parte delle leggi non sono che privilegi, cioè un tributo di tutti al comodo di alcuni pochi. Egli è altresì convinto che il fine delle pene non è di tormentare ed affliggere un essere sensibile, nè di disfare un delitto già commesso, bensì il fine non è altro che d'impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi cittadini. E Beccaria non esita a tuonare contro le accuse segrete che portano gli uomini a mascherare i propri sentimenti e ad errare smarriti e fluttuanti nel vasto mare delle opinioni. Bisogna dare al calunniatore la pena che toccherebbe all'accusato!

Con le accuse segrete, infatti, basta avere in antipatia una persona, magari la più onesta che ci sia, per farla andare in carcere con false accuse infondate. Assurdo per Beccaria è anche il giuramento, proprio perchè non ha mai fatto dire la verità ad alcun reo e poi mette l'uomo nella terribile contraddizione, o di mancare a Dio, o di concorrere alla propria rovina. Il giuramento è inutile, perchè non avvengano delitti basta solo che il delinquente colleghi automaticamente l'idea di delitto a quella di pena, compiuto il delitto egli otterrà inevitabilmente una pena, ed è proprio per questo che occorre la prontezza della medesima, perchè il lungo ritardo non produce altro effetto che di sempre più disgiungere queste due idee: il criminale, compiendo un delitto e non vedendosi punito, finirà per non associare più il delitto alla pena. Fatto sta che la pena deve sempre e comunque essere dolce, ma in ogni caso va applicata proprio perchè la certezza di un castigo, benchè moderato, farà sempre una maggiore impressione che non il timore di un altro più terribile, unito colla speranza dell'impunità.

Giovanni Paolo II, enciclica *Evangelium vitae*



La teologia più volte ha ribadito l'importanza del diritto alla vita e che la vita è per i cristiani un dono di Dio, che è l'unico ad avere il diritto di donarla e di toglierla, come si legge nel catechismo n° 2280:

« Ciascuno è responsabile della propria vita davanti a Dio che gliel'ha donata. È lui che ne rimane il sovrano Padrone. Noi siamo tenuti a riceverla con riconoscenza e a preservarla per il suo onore e per la salvezza delle nostre anime. Siamo gli amministratori, non i proprietari della vita che Dio ci ha affidato. Non ne disponiamo. »

In base a questo principio, e riprendendo Tommaso d'Aquino, si basa anche la possibilità della legittima difesa (n° 2263):

« La legittima difesa delle persone e delle società non costituisce un'eccezione alla proibizione di uccidere l'innocente, uccisione in cui consiste l'omicidio volontario. «Dalla difesa personale possono seguire due effetti, il primo dei quali è la conservazione della propria vita; mentre l'altro è l'uccisione dell'attentatore...Il primo soltanto è intenzionale, l'altro è involontario.»>

Importanti esponenti della Chiesa cattolica sono attualmente in prima fila per chiedere l'abolizione della pena di morte nel mondo.

Lo stesso Giovanni Paolo II più volte espresse tale posizione durante la sua ultima visita negli Stati Uniti, il 27 gennaio 1999 il pontefice chiarì:

«La nuova evangelizzazione richiede ai discepoli di Cristo di essere incondizionatamente a favore della vita. La società moderna è in possesso dei mezzi per proteggersi, senza negare ai criminali la possibilità di redimersi. La pena di morte è crudele e non necessaria e questo vale anche per colui che ha fatto molto del male.»

Opinione pubblica

L'opinione pubblica di molti Paesi è divisa, tra quelli in cui è sempre presente la pena di morte, esiste un movimento che ne chiede l'abolizione. In altri nei quali tale pena non è contemplata dai codici, tra cui l'Italia, riaffiorano periodicamente, a seguito soprattutto di crimini particolarmente efferati, richieste per la sua reintroduzione nel Diritto penale. L'opinione pubblica contro la pena capitale si divide inoltre in abolizionisti (Amnesty International) e sostenitori della moratoria (come l'associazione radicale Nessuno tocchi Caino).

C'è chi considera la moratoria (ordinanza di sospensione), soprattutto a livello internazionale, un

primo e migliore passo, poiché gli stati autoritari possono revocare l'abolizione, che comunque è più difficile da ottenere e non si può imporre o decidere da parte di organismi sovranazionali. Il 18 dicembre 2007 l'ONU, con 104 voti favorevoli, 54 contrari e 29 astenuti, ha approvato la Moratoria universale della pena di morte, promossa dall'Italia a partire dal 1994.

Favorevoli ancora alla pena di morte

Chi sostiene la pena di morte indica i seguenti elementi

- La pena di morte sarebbe un efficace deterrente e un definitivo impedimento al reiterarsi di omicidi (serial killer).
- La necessità di punizioni esemplari per i delitti più efferati.
- Il non-funzionamento del sistema carcerario.
- Le spese eccessive per il mantenimento dei detenuti.
- Carceri troppo affollate.
- Giustizia definitiva per i parenti delle vittime.

Motivazioni contrarie

Sono molto attivi i movimenti che chiedono l'abolizione della pena di morte in nome dei diritti umani.

La riflessione che viene portata avanti si basa su elementi comuni:

(Come sostiene Cesare Beccaria «*La pena di morte, rendendo meno sacro e intoccabile il valore della vita, incoraggerebbe, più che inibire, gli istinti omicidi.*».)

- L'inumanità della procedura
- La possibilità dell'errore (cioè l'impossibilità di ridare la vita nel caso in cui un uomo, condannato alla morte, fosse ritenuto innocente in seguito ad un successivo processo).
- Il non-funzionamento della pena di morte come deterrente per i delitti più efferati. Piuttosto, si pensa che la sua introduzione potrebbe avere un effetto contrario.
- La possibilità che bisogna dare al reo di redimersi e di rendersi in qualche modo utile alla comunità cui ha arrecato danno.
- L'esecuzione di una sentenza di morte può avvenire dopo anche decenni dal giudizio. Nel frattempo vengono celebrate numerosissime sedute di appello e di riesame con un coinvolgimento di uomini e mezzi che comportano anch'essi costi eccessivi.
- Al momento dell'esecuzione pochissimi possono ricordarsi del condannato e del crimine commesso, ad eccezione delle persone legate alla vittima. La condanna diviene un deterrente inefficace e si riduce da pena d'esempio alla collettività ad una pura vendetta in favore dei congiunti delle vittime.
- La mancanza di diritto da parte dello Stato di decidere per la vita umana, che non gli appartiene. Il controverso filosofo francese Marchese De Sade considerava ipocrita tale diritto quando lo Stato stesso punisce con la pena di morte l'omicidio da parte di cittadini.
- Lo Stato, commette di per sé un omicidio, il quale non potrà essere punito come prevede la legge dello Stato stesso.

- L'impossibilità per il reo che abbia commesso reati gravi di ottenere la riabilitazione sociale.
- Ci sono pene alternative più che pesanti per punire chi ha commesso un grave reato.

L'esecuzione della pena di morte

Storicamente sono apparsi molti modi per applicare la pena di morte secondo le varie epoche e culture:

- Crocifissione: praticata nell'antico medio oriente, in alcuni casi nella Repubblica e Impero romano, fino al XX secolo (Giappone Periodo Meiji).
- Damnatio ad bestias: pena di morte riservata nell'antica Roma ai criminali, condannati a essere mangiati vivi dalle bestie feroci nelle arene.
- Trafittura con frecce: usata in alcuni casi dagli antichi romani (Martirio di san Sebastiano).
- Schiacciamento: è eseguito in diversi modi; ai tempi di Marco Polo, il popolo mongolo è solito eseguire la condanna a morte delle persone rispettabili coprendole con un telo e schiacciandole con i cavalli.
- Ghigliottina: introdotta in Francia a partire dalla rivoluzione francese e adottata poi in molti Paesi europei, dal Vaticano alla Svezia.
- Garrota: usata in Spagna dal medioevo fino alla fine della dittatura di Francisco Franco.
- Impiccagione: comune nel Medioevo ma ancora oggi utilizzata.
- Fucilazione
- Colpo di pistola alla nuca: usato tutt'oggi in Cina.
- Iniezione letale: usata negli Stati Uniti.
- Lapidazione: usata nell'antichità, è presente in alcuni stati islamici prevalentemente ai danni di donne adultere.
- Sedia elettrica: inventata a fine Ottocento da Harold P. Brown e Arthur Kennelly, brevettata da Alphonse David Rockwel, applicata in molti stati americani fino agli anni settanta, sostituita poi con iniezione letale.
- Camera a gas: utilizzo di acido cianidrico (HCN) anche noto come Zyklon B nei campi di sterminio nazisti, introdotto poi nel secondo dopoguerra nel diritto penale dello stato della California poi abolito.
- Squartamento: citato nel poema medievale della Chanson de Roland, utilizzato nei paesi arabi nell'età moderna. Vi sono testimonianze filmate di squartamenti di prigionieri durante la guerra Iran-Iraq negli anni Ottanta, utilizzando automezzi invece che cavalli.
- Rogo: consiste nel legare il condannato ad un palo sopra una catasta di legna per poi appiccare il fuoco. Applicato in Europa dal Medioevo e nelle Americhe fino al Secolo XVII. Famose le condanne della Santa Inquisizione ai danni di eretici e streghe.
- Impalamento: molto usato nel Medioriente medievale. Si pensa che il famoso voivoda romeno del secolo XV Vlad Tepes, ispiratore del mito di Dracula, ne avesse appreso il metodo dai Turchi invasori.
- Decapitazione: molto diffusa nel mondo antico e medievale, sostituita alla fine del secolo XVIII dalla ghigliottina in Francia. Usata tutt'oggi in Arabia Saudita con l'utilizzo di una

spada.

- Schiacciamento da elefante: diffusa nel sud e sudest asiatico, particolarmente in India, durante quasi 4.000 anni.
- Caduta dall'alto: il condannato viene lanciato da una grande altezza, per esempio da una rupe.
- Bastonatura e fustigazione a morte: sono state usate a volte presso alcuni popoli antichi.
- Annegamento: è stato usato nell'antico Egitto: il condannato veniva chiuso in un sacco e buttato nel Nilo.
- Vergine di ferro: nota anche come Vergine di Norimberga, è una macchina di tortura e morte mai utilizzata, inventata nel XIX secolo ed attribuita al periodo rinascimentale. Il condannato viene chiuso in un sarcofago con dei chiodi rivolti all'interno dove muore per dissanguamento. Si ispira al supplizio di Attilio Regolo.
- Supplizio della ruota: diffuso nel medioevo, consisteva nel legare per i polsi e le caviglie il condannato ad una ruota e con una mazza gli venivano rotte le ossa fino alla morte.

Religione e pena di morte

(Federico Bassini) Nel corso dell'esecuzione della pena di morte per mezzo della sedia elettrica, a volte si riscontra che nel condannato è presente il battito cardiaco anche dopo che è stata somministrata la prima scarica mortale. Il medico quindi, che assiste all'esecuzione, annuncia che "c'è presenza di vita".

Così facendo il medico, nonostante abbia pronunciato il giuramento di Ippocrate, che lo impegna a preservare la vita, produce con il suo annuncio un grave effetto: una ulteriore richiesta di somministrazione da parte dello Stato di altre scariche del congegno assassino finché il condannato sia realmente ucciso e il medico ne possa annunciare la morte.

Allo stesso modo il cappellano, di solito un ministro del culto cristiano, serve lo Stato prestando la sua opera nel corso dell'esecuzione e agevolandone lo svolgimento.

Ci si chiede quale sia la posizione delle comunità religiose che si ispirano alla tradizione giudaico-cristiana (la più diffusa nelle democrazie occidentali) di fronte alla presunta <moralità> dell'omicidio di Stato.

L'ironia che la chiesa cristiana, fondata da Gesù di Nazaret che fu giustiziato sulla croce, sia incapace di impedire allo Stato di continuare sulla strada degli "omicidi amministrativi" rivela la totale assimilazione tra comunità religiosa e società: la vera obbedienza va allo Stato, non al Signore.

Nel corso dei secoli l'eredità giuridico-cristiana è stata coerente nell'insegnare che l'omicidio è un fatto immorale. Benché la tradizione sia ambigua sul tema della pena capitale, in tutte le grandi confessioni religiose è emerso il consenso sulla tesi che la pena di morte contravviene alla morale e dovrebbe essere abolita. Quindi la norma etica ha finito per coincidere con la posizione ufficiale di tutte le democrazie occidentali che, con l'eccezione degli Stati Uniti, hanno abolito la pena di morte. Uno dei motivi della posizione della Chiesa è la constatazione che ogni essere umano è figlio di Dio. Se ogni persona racchiude l'immagine di Dio, la società dovrebbe rispettarne l'integrità, invece di distruggerla mediante l'assassinio legalizzato dallo Stato. Ma a sostegno dell'eticità dell'omicidio sancito dallo Stato c'è la pretesa che lo Stato in questo modo possa risolvere il problema della criminalità.

Si arriva così a sostenere che l'omicidio è un atto morale purché sia lo Stato stesso a commetterlo e lo faccia per il bene del popolo.

Ma la comunità giudaico-cristiana sconfessa l'eticità di questo omicidio: la pena di morte non è un atto di reintegrazione, non riporta in vita la vittima, anzi aggiunge al circolo di sofferenze un'altra vittima con tutta la sua famiglia; in sostanza è un atto di rappresaglia. Non c'è nulla di insito nell'omicidio che richieda come vendetta la vita dell'omicida.

Anzi, la Bibbia ci mostra che alcuni dei figli prediletti di Yahweh erano omicidi, da Davide all'apostolo Paolo; ma Dio ha sempre distinto l'atto dalla persona che lo commette. Lo dimostra chiaramente il quarto capitolo della Genesi con il racconto del primo omicidio della storia umana, in cui Yahweh punisce Caino con l'esilio per l'omicidio del fratello Abele. L'immoralità dell'omicidio, che sia commesso dall'individuo o dallo Stato, è al centro della fede giudaico-cristiana. Per la Chiesa la vita va protetta, non annientata: la risposta morale all'omicidio esige che lo Stato non aggravi l'omicidio commettendone uno anch'esso. "La pena capitale deve essere abbandonata perché rappresenta unicamente un'applicazione della vendetta. I valori cristiani di giustizia, misericordia, perdono e riconciliazione sono realtà sconosciute in un sistema che prevede la pena di morte e in cui il bene pubblico diventa un eufemismo per indicare l'intenzione dello Stato di distruggere la vita umana. Esistono molte pene contro il comportamento criminale e le Nazioni europee se la cavano anche senza la pena di morte che è un assassinio alla vista di Dio e della Chiesa che lo rappresenta in terra. Il diritto umano alla vita è una realtà etica che la Chiesa dovrebbe

proteggere più efficacemente, non limitandosi ad affermarlo ma facendo concrete pressioni politiche per la creazione di un tribunale internazionale che agisca nei paesi che cercano di uccidere i propri cittadini. " (Joseph B. Ingle, *Il male estremo*, Milano, Marco Tropea, 1997)

La pena di morte nel mondo

(Federico Ballerio) La pena di morte è oggi giorno praticata in 95 Stati: è presente in quasi tutti i paesi asiatici, in buona parte di quelli africani, in alcune zone della America, come Stati Uniti, Cuba e Cile, mentre in Europa è limitata esclusivamente ai territori della ex-Jugoslavia e alla Bulgaria. Di tutte queste nazioni, escludendo gli Stati Uniti, le più significative sono la Cina e il Giappone.

In Cina, come del resto in tutti gli altri paesi asiatici, la pena di morte è massicciamente praticata; in tal senso, basti pensare che nel 1993 il 63% delle esecuzioni mondiali sono avvenute proprio in territorio cinese. I reati capitali sono 68, tra cui omicidio, stupro, rapina, furto, traffico di droga, prostituzione, evasione delle tasse e, addirittura, stampa o esposizione di materiale pornografico. Particolarmente raccapricciante è il fatto che spesso le esecuzioni vengono fatte in luoghi pubblici e i condannati sono costretti a tenere al collo un cartello con il loro nome ed il reato per il quale vengono giustiziati. Amnesty International, inoltre, denuncia il fatto che spesso ai condannati, una volta giustiziati, vengono espianati gli organi senza il loro permesso; proprio per questo motivo, si ritiene che alcune condanne vengano eseguite in quanto sono richiesti organi per i trapianti.

In Giappone, la legge prevede la pena di morte per 17 reati, quali l'omicidio e il provocare morte durante un dirottamento aereo. L'aspetto sicuramente più sconvolgente per i detenuti giapponesi è, oltre naturalmente all'esecuzione, il trattamento a loro riservato nel braccio della morte: possono, infatti, ricevere visite solo dai parenti più stretti, nella maggior parte dei casi non è permesso loro ricevere posta, vivono in celle dove la luce viene sempre tenuta accesa, sorvegliati da telecamere, che controllano che non tentino il suicidio. Devono, inoltre, sempre sedere al centro della cella e non è concesso loro di appoggiarsi al muro nè di dormire nelle ore diurne. I detenuti che non rispettano le regole subiscono severe punizioni, come l'isolamento o la sospensione delle visite. Da sottolineare, vi è il fatto che tra il novembre del 1989 ed il marzo del 1993 le esecuzioni vennero sospese perchè i ministri di giustizia dell'epoca erano contrari alla pena di morte: durante la moratoria, il tasso di criminalità non aumentò, ma anzi diminuì.

Gli Stati con la pena di morte...

Situazione in Arabia Saudita

Si viene giudicati in base alla Shâri'a, la legge sacra, nel mese sacro del Ramadan viene osservata una tradizionale moratoria delle esecuzioni.

La pena di morte viene comminata per reati sessuali, di droga, sabotaggio, corruzione, stregoneria, masticazione di qat, produzione/distribuzione/assunzione di alcol. Le esecuzioni hanno normalmente luogo al termine di processi iniqui, nell'ambito dei quali mancano le più elementari garanzie. Gli imputati possono non essere rappresentati da avvocati difensori e le confessioni, anche se ottenute mediante tortura, sono accettate come prove valide dalle corti e possono addirittura costituire l'unica prova a fondamento della condanna a morte. I metodi usati sono la decapitazione con una spada affilata per gli uomini e il plotone di esecuzione per le donne; le donne sposate riconosciute colpevoli di adulterio possono anche essere lapidate.

Le esecuzioni hanno luogo nei principali centri del Regno, di solito in occasione delle preghiere del venerdì pomeriggio, in una piazza davanti al palazzo del governatore provinciale. Un medico è presente ed ha il compito di certificare il decesso del condannato. Il metodo della decapitazione è particolarmente violento sia per la vittima che per coloro che vi assistono: la morte inflitta con questo sistema viene comunemente ritenuta veloce e pietosa, in realtà in diversi casi sono stati necessari più colpi prima che la vittima venisse dichiarata morta dopo essere stata sottoposta a sofferenza atroce.

Situazione in Cina

La Cina è il paese dove si conta il maggior numero di condannati a morte, anche se mancano statistiche ufficiali in materia. Tra i 65 reati figurano l'omicidio, il traffico di droga, alcuni reati economici, politici, d'opinione, il commercio di pornografia, l'uccisione di alcuni animali sacri.

Vengono spesso organizzate manifestazioni di massa per la lettura della sentenza di morte e l'esecuzione viene compiuta poco dopo: i condannati vengono mostrati al pubblico con la testa reclinata, le mani legate dietro la schiena ed un cartello con il nome e l'indicazione dei crimini commessi legato al collo. Vi è una violazione dei diritti fondamentali: molti trascorrono il periodo che va dalla condanna a morte all'esecuzione ammanettati e coi ferri alle caviglie, inoltre vengono quasi sempre espianati gli organi del condannato, ma senza chiedere il consenso alla famiglia.

Situazione nella ex URSS

Tutte e 15 le repubbliche ex-sovietiche mantengono la pena capitale nei loro ordinamenti, sebbene l'applicazione vari. Il numero dei reati capitali è stato ridotto in Bielorussia, Estonia, Lettonia, Lituania, Moldavia, Russia, Ucraina. L'Estonia la mantiene solo per reati commessi in tempo di guerra, nell'ottobre 1994 la pena di morte è stata abolita per le donne in Azerbaijan, in Ucraina tutte le informazioni relative sono coperte dal segreto di Stato.

In queste repubbliche la necessità di agire contro l'aumento della criminalità comune è la ragione principale addotta per il mantenimento della pena capitale.

Situazione in Iran

Dopo la rivoluzione khomeinista del 1979, in Iran è iniziato un processo di adeguamento religioso delle leggi, comportante, tra l'altro, l'istituzione di tribunali islamici rivoluzionari e l'assunzione di misure arbitrarie, più volte denunciate a livello internazionale. La legge religiosa <la Shâri'a> è

diventata legge di Stato.

La scarsità di giudici qualificati e la mancanza di una chiara struttura legale, ha fatto sì che nascesse un sistema giuridico arbitrario. Nei processi politici la persona riconosciuta colpevole non ha nessuno diritto di appello contro la condanna, e i condannati a morte non possono chiedere né la grazia né la commutazione della pena.

Situazione in Italia

In Italia, tutti gli stati preunitari ad eccezione della Toscana prevedevano la pena di morte, che nel 1889 fu abolita dall'ordinamento del Regno d'Italia con il codice Zanardelli. Reintrodotta dal fascismo per i più gravi delitti politici nel 1926, e per quelli comuni nel 1930, fu definitivamente sostituita con un decreto legislativo, agosto 1944 (dopo la caduta del fascismo), dall'ergastolo. La Costituzione italiana, ribadisce (art. 27) il divieto riaffermando il principio secondo il quale le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso dell'umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato, aveva lasciato in vigore la pena di morte solo per i casi previsti dalle leggi militari di guerra, ma anche questi casi sono definitivamente caduti nel 1994.

Situazione a Singapore

Sono molti i reati per i quali è prevista la pena capitale, specie se legati al traffico di droga. In questi casi la condanna a morte è obbligatoria, senza alcuna discrezionalità da parte dei tribunali. In particolare, l'impiccagione è certa (a meno di un assai improbabile provvedimento di clemenza del presidente) se si viene trovati in possesso di più di 15 grammi di eroina, 30 grammi di morfina o cocaina o 500 grammi di cannabis.

Situazione in America

Per quanto tra gli stati più evoluti del mondo con un efficiente sistema legislativo, In America si fanno discriminazioni verso gruppi di individui:

- Malati di mente. Molte persone affette da ritardi o malattie mentali sono attualmente ospitate nei bracci della morte. Amnesty International ha documentato i casi di oltre 50 detenuti affetti da gravi problemi mentali giustiziati a partire dal 1982, in contrasto con la risoluzione 1989/64 del Consiglio Economico e Sociale dell'ONU nella quale si raccomanda l'eliminazione della pena capitale per coloro che sono affetti da malattie mentali o che hanno capacità mentali estremamente limitate. In diversi stati la soglia di capacità mentale fissata al di sotto della quale non si può giustiziare una persona è estremamente bassa, e solo nove stati proibiscono l'infliczione di una condanna a morte quando l'imputato è mentalmente ritardato. La soglia di ritardo mentale è un QI di 70. Johnny Frank Garrett: nel febbraio 1992 fu giustiziato per lo stupro e l'omicidio di un'anziana suora nel 1981, quando aveva solo 17 anni. Psicotico cronico, aveva subito danni al cervello e da bambino aveva subito violenze fisiche e sessuali (la giuria non fu messa al corrente di quest'ultima circostanza). Molti ordini di suore e il Papa chiesero la grazia, che non fu concessa. Nollie Martin: giustiziato in Florida nel maggio 1992, aveva QI 59. Soffriva inoltre delle conseguenze di gravi ferite alla testa riportate quand'era bambino, e anch'egli aveva subito violenze fisiche e sessuali. Fu condannato a morte nel 1978 per l'omicidio di una donna bianca; Martin trascorse oltre 13 anni nel braccio della morte rotolandosi sul pavimento della cella. Aveva continuo bisogno di cure mediche a causa delle allucinazioni di cui soffriva; sbatteva la testa e i pugni contro la parete della cella e tentava di mutilarsi, a quanto pare a causa del rimorso per il crimine commesso.

- Neri. Più del 40% dei condannati a morte negli USA sono neri, sebbene essi costituiscano soltanto il 12% della popolazione totale. Circa l'80% dei condannati a morte sono riconosciuti colpevoli di omicidi di bianchi, nonostante neri e bianchi siano vittime di omicidi in misura simile. Solo nel 1986 la Corte Suprema stabilì che i procuratori non potevano escludere potenziali giurati solamente in base alla razza (caso Batson vs. Kentucky).

Inoltre, negli USA e in pochi altri stati (negli ultimi anni Nigeria, Pakistan, Iran, Iraq, Rwanda, Bangladesh, Barbados, Arabia Saudita) può essere condannato a morte e giustiziato anche chi era minorenne al momento del reato. In alcuni processi, la giovane età non è neppure introdotta nel dibattito in quanto circostanza attenuante. Otto condannati minorenni su nove sono neri o ispanici. La maggioranza proviene da ambienti degradati con un bagaglio di violenze sessuali e fisiche subite da bambini: basso QI, malattie mentali, danni al cervello.

In Indiana e Vermont il limite d'età per il quale è prevista la pena di morte è 10 anni.

Charles Rumbaugh: il primo criminale minorenne giustiziato negli USA fu condannato a morte nel 1980 per un omicidio commesso nel corso di una rapina a cui prese parte all'età di 17 anni.

L'UE contro la pena di morte

Il 29 giugno 1998 a Lussemburgo i 15 ministri degli Esteri dei Paesi dell'Unione Europea si sono schierati compatti per l'abolizione universale della pena capitale, per una battaglia che diventa un elemento intrinseco della politica UE in materia di diritti umani. Infatti pone tra le condizioni per l'adesione la non applicazione della pena di morte. Questa crociata è sostenuta inoltre da un forte movimento di opinione pubblica.

Durante la riunione dei ministri dell'UE, si è ricordato un dato importante: l'84% delle esecuzioni mondiali avviene in quattro paesi:

- nel 1997, in Cina sono state eseguite 1644 condanne a morte
- in Iran 143
- in Arabia Saudita (dove viene praticata la decapitazione) 122
- negli USA 74.

Senza peraltro riuscire a sconfiggere la criminalità, come si prefiggevano i sostenitori della pena capitale. In alcuni Paesi (fra cui gli USA) vengono giustiziati anche minori. In Cina i soldati dei plotoni di esecuzione hanno il compito di mirare a certe parti del corpo durante l'esecuzione dei condannati, per conservarne certe parti destinate agli espanti, favorendo così il commercio d'organi.

L'Italia è in prima linea in questa battaglia infatti a Ginevra presentò la mozione contro la pena di morte alla commissione per i diritti umani dell'ONU.

Crimini per cui è prevista la pena di morte negli Stati in cui viene contemplata!

- Crimini contro la persona
- Crimini che comportano la perdita della vita (anche non intenzionali)
- Reati che causano ferite e sofferenze
- Tortura
- Trattamento crudele e inumano verso detenuti
- Reati che comportano gravi ferimenti o la morte
- Uso di esplosivi contro individui
- Crimini contro la morale
- Adulterio
- Fornicazione
- Sodomia
- Pubblicazione e commercio di pornografia
- Crimini contro l'integrità della persona
- Rapina
- Violenza carnale
- Crimini contro la proprietà e l'economia
- Furto di proprietà privata
- Furto di proprietà pubblica
- Sabotaggio
- Profitti illeciti
- Cambioal nero
- Inceppa di beni alimentari
- Danni all'economia
- Altri reati economici
- Corruzione
- Falso in bilancio
- Vendite illegali
- Contrabbando di chiodi di garofano
- Crimini contro lo stato
- Tradimento
- Spionaggio
- Collaborazione con gli imperialisti
- Provocazione dell'intervento straniero
- Provocazione della rottura delle relazioni diplomatiche
- Complotto con un governo straniero
- Fomentazione di guerra civile
- Prestazione di servizio tra le file del nemico
- Cospirazione
- Insurrezione
- Attentato all'autorità del governo
- Attentato alla Costituzione
- Attività che sconvolgono l'ordine sociale ed economico
- Offesa alla sovranità e l'indipendenza del paese

- Attività controrivoluzionarie
- Attività con certi gruppi sociali
- Scioperi illegali
- Disturbo dell'ordine pubblico
- Terrorismo
- Attività illegali in collegamento con partiti politici
- Sedizione
- Disturbo della quiete pubblica
- Propaganda contro lo Stato
- Apostasia
- Incoraggiamento di manifestazioni studentesche

Pena di morte /Abolizionisti e mantenitori

Paesi nei quali la pena di morte è stata abolita per ogni crimine

Paesi nei quali la pena di morte è stata abolita solo per i crimini ordinari

Paesi nei quali la pena di morte è stata abolita di fatto

Paesi che mantengono la pena di morte

Paesi che hanno abolito la pena di morte al 31 Marzo 1988 (fonte Amnesty International)

Paesi nei quali la pena di morte è stata abolita per ogni crimine

Data abolizione per ogni crimine	Data abolizione crimini ordinari	Data ultima esecuzione
ANDORRA	1990	1943
ANGOLA	1992	
AUSTRALIA	1985	1984 1967
AUSTRIA	1968	1950 1950
AZERBAIJAN	1998	1993
BELGIO	1996	1950
CAMBOGIA	1989	
CAPO VERDE	1981	1835
CECA, REPUBB.	1990	
COLOMBIA	1910	1909
COSTA RICA	1877	
CROAZIA	1990	
DANIMARCA	1978	1933 1950
DOMINICANA	1966	
ECUADOR	1906	
ESTONIA	1998	1991
FINLANDIA	1972	1949 1944
FRANCIA	1981	1977
GEORGIA	1997	1994 (K)
GERMANIA	1987	
GRECIA	1993	1972
GUINEA-BISSAU	1993	1986 (K)
HAITI	1987	1972 (K)
HONDURAS	1956	1940
ISLANDA	1928	1830
IRLANDA	1990	1954
ITALIA	1994	1947
KIRIBATI		(I)
LIECHTENSTEIN	1987	1785
LUSSEMBURGO	1979	1949
MACEDONIA		
MARSHALL, ISOLE		(I)
MAURITIUS	1985	1987
MICRONESIA		(I)
MOLDAVIA	1995	
MONACO	1962	1847
MOZAMBICO	1990	1986

NAMIBIA	1990		1988 (K)
NEPAL	1997	1990	1979
NUOVA ZELANDA	1989	1961	1957
NICARAGUA	1979		1930
NORVEGIA	1979	1905	1948
PAESI BASSI	1982	1870	1952
PALAU			
PANAMA			1903 (K)
PARAGUAY	1992		1928
POLONIA	1997		1988
PORTOGALLO	1976	1867	1849 (K)
ROMANIA	1989		1989
SALOMONE, ISOLE		1966	(I)
SAN MARINO	1865	1848	1468 (K)
SAOTOMÉ E PRIN	1990		(I)
SLOVACCHIA	1990		
SLOVENIA	1989		
SPAGNA	1995	1978	1975
SVEZIA	1972	1921	1910
SVIZZERA	1992	1942	1944
TUVALU			(I)
UNGHERIA	1990		1988
URUGUAY	1907		
VANUATU			(I)
VATICANO,	1969		
VENEZUELA	1863		

TOTALE: 63 Paesi

(K) = Data dell'ultima esecuzione nota

(I) = Nessuna esecuzione dall'indipendenza

Paesi nei quali la pena di morte è stata abolita solo per i crimini ordinari

Paese	Data di abolizione per i crimini ordinari	Data dell'ultima esecuzione
ARGENTINA	1984	
BOLIVIA	1997	1974
BOSNIA-ERZEG.	1997	
BRASILE	1979	1855
CANADA	1976	1962
CIPRO	1983	1962
COOK, ISOLE		
EL SALVADOR	1983	1973 (K)
FIJI	1979	1964
ISRAELE	1954	1962
MALTA	1971	1943
MESSICO		1937
PERÙ	1979	1979

REGNO UNITO	1973	1964
SEYCHELLES		(I)
SUD AFRICA	1995	1991

TOTALE: 16 Paesi

(K) = Data dell'ultima esecuzione nota

(I) = Nessuna esecuzione dall'indipendenza

Paesi nei quali la pena di morte è stata abolita di fatto

Data dell'ultima esecuzione

ALBANIA	
BERMUDA	1977
BHUTAN	1964 (K)
BRUNEI DARUSSALAM	1957 (K)
CENTRAFRICANA, REPUBBLICA	1981
CONGO	1982
COSTA D'AVORIO	
FILIPPINE	1976
GAMBIA	1981
GIBUTI	(I)
GRENADA	1978
MADAGASCAR	1958 (K)
MALDIVE	1952 (K)
MALI	1980
NAURU	(I)
NIGER	1976 (K)
PAPUA NUOVA GUINEA	1950
RUANDA	1982
SAMOA OCCIDENTALE	(I)
SENEGAL	1967
SRI LANKA	1976
SURINAME	1982
TOGO	
TONGA	1982
TURCHIA	1984

TOTALE: 25 Paesi e territori

(K) = Data dell'ultima esecuzione nota

(I) = Nessuna esecuzione dall'indipendenza

Paesi in cui la pena di morte è sempre in vigore

AFGHANISTAN
ALGERIA
ANTIGUA E BARBUDA
ARABIA SAUDITA
ARMENIA
BAHAMAS
BAHRAIN
BANGLADESH
BARBADOS
BELIZE
BENIN
BIELORUSSIA
BIRMANIA
BOTSWANA
BULGARIA
BURKINA FASO
BURUNDI
CAMERUN
CILE
CINA
CIAD
COMORE
CONGO
COREA DEL NORD
COREA DEL SUD
CUBA
DOMINICA
EGITTO
EMIRATI ARABI UNITI
ERITREA
ETIOPIA
GABON
GHANA
GIAMAICA
GIAPPONE
GIORDANIA
GUATEMALA
GUINEA
GUINEA EQUATORIALE
GUYANA
INDIA
INDONESIA
IRAN
IRAQ
KAZAKSTAN
KENYA
KUWAIT

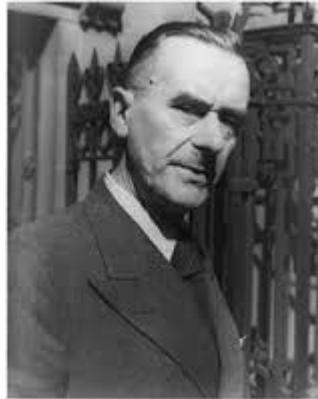
KIRGHIZISTAN
LAOS
LESOTHO
LETONIA
LIBANO
LIBERIA
LIBIA
LITUANIA
MALAWI
MALAYSIA
MAROCCO
MAURITANIA
MONGOLIA
NIGERIA
OMAN
PAKISTAN
PALESTINA
QATAR
RUSSIA
SAINT CHRISTOPHER E NEVIS
SAINT LUCIA
SAINT VINCENT E GRENADINES
SIERRA LEONE
SINGAPORE
SIRIA
SOMALIA
STATI UNITI D'AMERICA
SUDAN
SWAZILAND
TAILANDIA
TAIWAN
TAJKISTAN
TANZANIA
TRINIDAD E TOBAGO
TUNISIA
TURKMENISTAN
UCRAINA
UGANDA
UZBEKISTAN
VIET NAM
YEMEN
YUGOSLAVIA
ZAMBIA
ZIMBABWE

Tra morte e decesso...

La morte (Tod) è propria solo dell'uomo e non può essere confusa con il decesso (Ableben), quale può colpire gli animali.

Osservazione d Heidegger: Il decesso è un fatto, la morte un significato!

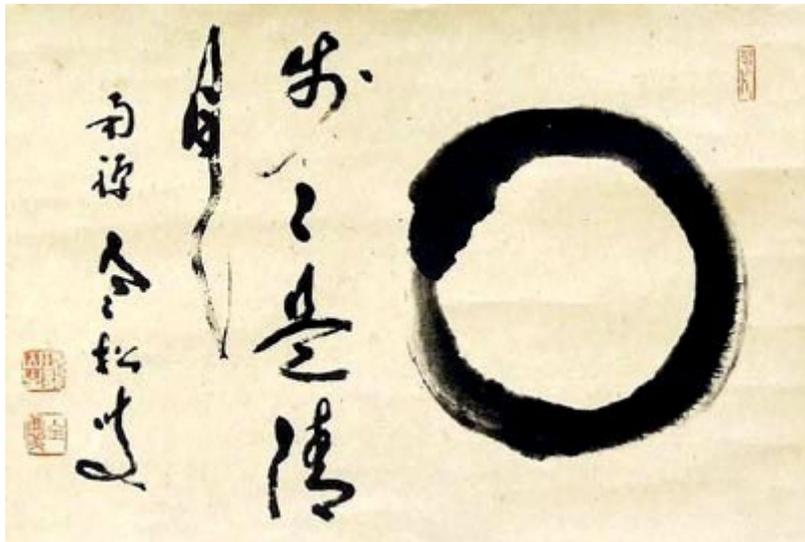
Thomas Man e la pena di morte



Paul Thomas Mann (Lubecca, 6 giugno 1875 – Zurigo, 12 agosto 1955) è stato uno scrittore e saggista tedesco. Premio Nobel nel 1929, è considerato una delle figure di maggior rilievo della letteratura europea del Novecento.

< Comunque si possa giudicare la pena di morte dal punto di vista teorico, sta di fatto che all'atto pratico, come esecuzione, essa ha qualcosa di così innegabilmente ripugnante, di così disonorevolmente barbarico (...) che basta ad annullare qualsiasi argomento di carattere astrattamente politico, che si volesse usare in suo favore >.

CONCLUSIONI



Pensiero stupendo: il mio!



Nonostante aumenti il numero delle Nazioni che finalmente aboliscono la <pena capitale>, cancellandola dal macabro repertorio dei <castighi> che lo Stato pare sia legittimato ad infliggere, sono ancora tanti, troppi i Paesi che vi fanno ancora ricorso.

L'eutanasia è una pena di morte, considerata non un <castigo> ma <una liberazione>. Esistono casi nei quali *dare una conclusione* alla vita di chi soffre troppo, davanti a cui ci sentiamo impotenti, sembra essere l'unico gesto misericordioso che si possa fare.

Questa decisione di infliggere la morte per compassione, è stata rivendicata dalla società, il regime nazista ha procurato tanta <morte dolce>...alle vite giudicate <non degne di essere vissute>!

Esistono individui per i quali la morte, è per loro stessi un sollievo, mentre per lo Stato e la Società è semplicemente la liberazione da un <peso>.

Il dolore. La teologia cristiana valorizza il dolore attribuendo ad esso un denso significato antropologico e salvifico, senza tuttavia farne un <totem>, perché non è in sé il dolore che purifica e salva, ma la grazia che produce amore.

Il dolore accompagna la cronaca del corpo e chi soffre tanto, è probabile che si lasci andare al desiderio di morte. Ci sono malati che chiedono di morire, ma la loro richiesta equivale alla domanda disperata di far cessare il dolore. E quando questo avviene, il desiderio di morire scompare con esso.

Dovrebbe essere dovere morale del medico contrastare il processo che porta alla morte, qualora ne abbia la possibilità. Thomas Mann nel suo capolavoro *I Buddenbrook*, colloca i medici attorno al letto della moribonda madre, essi ricordano che <i medici non sono al mondo per facilitare la morte, ma per conservare la vita a qualunque costo>.

Regolamentazioni Baby Doe. 1982 USA: Lei si è affacciata alla vita, il freddo con cui è stata accolta non le ha permesso di restare sulla terra che pochi giorni. Così piccola e viva per una manciata di tempo...ha lasciato una grande traccia, cominciando dal suo nome <la bambina Doe>.

Nata con la sindrome di Down, con qualche malformazione che poteva essere corretta chirurgicamente... se si voleva tenere in vita! ma, ma i genitori decisero altrimenti. Non le fornirono né nutrimento, né acqua, né cure mediche. Preferirono che la malattia facesse il suo corso. E la bambina rese l'anima a Dio dopo 6 giorni di agonia, morendo di fame e di privazioni!

Ad un mese dalla sua morte, il <Dipartimento per la salute e i servizi umani>, inviò circolare agli ospedali per ricordare che:< è illegale non somministrare a un bimbo affetto da handicap, le sostanze nutritive e il trattamento medico e chirurgico necessario per correggere delle condizioni che minacciano la vita, se:

- l'astensione è basata sul fatto che il bambino è handicappato
- l'handicap non rende il trattamento e la nutrizione controindicati dal punto di vista medico

Queste indicazioni oggi sono ricordate come <Regolamentazioni Baby Doe>.

Questa storia della piccola <Baby Doe>, ci ricorda, ci riporta alla mente e con dolore, il piano eutanasi realizzato da Hitler. Vittime del programma furono oltre ai lungodegenti in ospedali psichiatrici, molti <neonati con difetti genetici>.

Lasciar morire, porre fine alla vita, sia che la decisione venga presa da uno Stato o da inqualificabili genitori, non modifica la sostanza del problema: si tratta di una selezione fatta alla nascita, tra vite degne di essere vissute e quelle che non corrispondono a questo criterio. Al discorso si aggiunga anche <l'interruzione di gravidanza> perché il nascituro è anomalo.

<Il programma eutanasi>, a cui sono stati sacrificati neonati portatori di handicap, a quanto pare, riaffiora con prepotenza.

La moralità laica e religiosa che afferma il principio della difesa della vita, non può che <inorridire> a scelte che riecheggiano quelle che nell'antichità classica, avevano adottato gli spartani, ovvero <lasciar morire i non adatti>.

Il rifiuto dell'eutanasi, come dell'aborto, che altro non è che <eutanasia>, dovrebbe essere il tratto costante di tutta l'etica medica.

Fin dall'antichità, i medici con il giuramento di Ippocrate, hanno formulato le regole che sovrintendono la pratica della medicina. Essi si sono impegnati a non dare la morte neppure a chi la richiedesse. Di diverso avviso la paradossale proposta del <fu Christian Barnard>. È noto che il cardiocirurgo sudafricano dopo momenti di gloria, degni di una pop star, grazie ai suoi trapianti di cuore, aveva assunto una posizione pilota nella campagna a favore del diritto di scegliere la propria morte.

In un Congresso tenutosi a Nizza, circa 30 anni fa, che raggruppava i rappresentanti di 26 associazioni, finalizzate a promuovere <la morte con dignità>, l'illustre chirurgo, oramai in pieno delirio, aveva dichiarato: <non possiamo e non dobbiamo domandare al malato di scegliere il momento preciso della sua morte. Sarebbe disumano. Sono i medici e solo loro, che possono decidere, quando è giunto per il malato, il momento di morire>.

La mistificazione delle ragioni che rendono in diversi Paesi, legittima l'eutanasi, preoccupa non solo noi che scriviamo, ma preoccupa autorevoli esperti di bioetica, i quali denunciano l'asestarsi progressivo della Società su un <crinale pericoloso> che può condurci agli spettri dell'eugenetica.

Nelle Grandi Religioni storiche monoteiste <Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo>, l'arte del guarire è sempre stata tenuta in larga considerazione. Costante è stata la preoccupazione di elevare lo standard etico e spirituale dei medici.

Nella preghiera attribuita a Mosé, Maimonide, il medico nella sua preghiera quotidiana si rivolge a Dio:

<Nella Tua eterna provvidenza, tu hai scelto me, per vigilare sulla vita e sulla salute delle tue creature. Ora sto a dedicarmi ai compiti della mia professione. Sostienimi, o Dio Onnipotente, in questa importante impresa, affinché ciò possa essere di giovamento all'umanità, poiché senza il tuo aiuto, nulla potrà avere buon esito, neppure la più piccola cosa>.

Prof. Jan Glynn:*<Un elettrocardiogramma piatto ci dice che il cuore ha cessato di battere, mentre un encefalogramma piatto, non dà garanzia che l'attività cerebrale sia definitivamente cessata, lasciando la coscienza ancora vigile, anche se ad un livello impercettibile, quindi subliminale.*

Gli strumenti non lo dimostrano, ma ciò non è motivo valido per spengere un pur piccolo barlume di luce, solo per il fatto che non lo registriamo. Il problema dell'eutanasi è tutto qui>.

Giovanni Paolo II. Enciclica Evangelium Vitae:*< anche se non motivata dal rifiuto egoistico di farsi carico dell'assistenza di chi soffre, l'eutanasi deve dirsi una flasa pietà. Anzi – una preoccupante*

perversione di essa-. La vera <compassione>, in fatti, rende solidali con il dolore altrui, non sopprime colui del quale non si può sopportare la sofferenza. (...) si raggiunge poi il colmo dell'arbitrio e dell'ingiustizia, quando alcuni medici o legislatori, si arrogano il potere di decidere <chi debba vivere e chi debba morire>. Così la vita è messa nelle mani del più forte. Nella società si perde il senso della giustizia, ed è minata alla radice, la fiducia reciproca, fondamento di ogni autentico rapporto tra le persone>.

Joseph Ratzinger: *<Niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno può inoltre richiedere questo gestomicida, per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentire esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo, né permetterlo. Si tratta infatti, di una violazione della legge divina, di un'offesa alla dignità della persona umana, di un crimine contro la vita, di un attentato contro l'umanità>.*

Una eutanasia storica : *<Il colpo di lancia inferto dal centurione romano al costato di Gesù, non fu certo pietà ma volontà d'affrettarne la morte, dato che essendo venerdì, il cadavere non poteva per gli ebrei, essere seppellito di sabato. E ciò sarebbe stato <scorretto> nei confronti di Roma, da parte di una comunità da sempre a lei ribelle>.*

Il kit per l'eutanasia: nel 2006 la Multinazionale <Multipharmay> mise in commercio al prezzo di € 60.00 il Kit per l'eutanasia. L'acquisto si poteva fare in Belgio e Olanda.

Contenuto:

- Penthatol, se usato in dose massiccia, la morte sopraggiunge immediatamente, nel 90% dei casi
- Norcuran (Curaro), paralizzante, arresta la respirazione

queste due sostanze vengono usate per le esecuzioni capitali in America. Non lasciano traccia nell'organismo.

Eutanasia, aborto e pena capitale parlano lo stesso linguaggio, <il linguaggio della morte imposta>.

E' vero la morte è da sempre la compagna inseparabile dei nostri giorni, presenza scomoda che ci spaventa. Dobbiamo allora fuggire alla tentazione, all'arroganza di sentirci padroni della vita, azzerandola quando ci frulla l'idea che a volte la vita è indegna da vivere.

- Eutanasia
- Pena di morte
- Aborto

Dignità della vita?

Dignità degli ultimi giorni, quando questi non vengono determinati da altri!

L'eutanasia, la pena capitale e l'aborto <sono crimini> contro l'umanità.

Jolanda Pietrobelli



PER NON DIMENTICARE

Discorso del Grande Capo Seattle



Nel 1854 il <grande capo bianco> di Washington (il Presidente degli Stati Uniti, Franklin Pierce del New Hampshire) si offrì di acquistare una parte del territorio indiano e promise di istituirci una <riserva> per i pellerossa. La risposta del capo indiano <Seattle> risulta essere la prima Dichiarazione mai fatta sull'ambiente.

<Come potete acquistare o vendere il cielo, il calore della terra? L'idea ci sembra strana. Se noi non possediamo la freschezza dell'aria, lo scintillio dell'acqua sotto il sole, come potete chiederci di acquistarli?

Ogni zolla di questa terra è sacra per il mio popolo. Ogni ago lucente di pino, ogni riva sabbiosa, ogni lembo di bruma dei boschi ombrosi, ogni radura ed ogni ronzio di insetti è sacro nel ricordo e nell'esperienza del mio popolo. La linfa che scorre nel cavo degli alberi reca con sé il ricordo del pellerossa. I morti dell'uomo bianco dimenticano il loro paese natale quando errabondano tra gli spazi siderali. I nostri morti non dimenticano mai questa terra magnifica, perché essa è la madre del pellerossa. Siamo parte della terra, e la terra fa parte di noi. I fiori profumati sono nostri fratelli; il cervo, il cavallo, la grande aquila sono nostri fratelli; le creste rocciose, l'aroma dei prati, il calore dei "ponies" e l'uomo appartengono tutti alla stessa famiglia.

...L'uomo bianco tratta sua madre, la terra, e suo fratello, il cielo, come cose che possano essere comprate, sfruttate, vendute come si fa con le pecore o con le pietre preziose. La sua ingordigia divorerà tutta la terra ed a lui non resterà che il deserto.

Io non so. I nostri costumi sono diversi dai vostri. La vista delle vostre città fa male agli occhi del pellerossa. Ma forse ciò dipende dal fatto che il pellerossa è un selvaggio e non può capire!

Non c'è un posto tranquillo nelle città dell'uomo bianco. Non esiste in esse un luogo ove sia dato percepire lo schiudersi delle gemme a primavera, o ascoltare il fruscio delle ali di un insetto. Ma forse ciò avviene perché io sono un selvaggio e non posso comprendere. Solo un assordante frastuono sembra giungere alle orecchie e ferirne i timpani. E che gusto c'è a vivere se l'uomo non può ascoltare il grido solitario del caprimulgo o il chiacchierio delle rane attorno ad uno stagno? Io sono un pellerossa e non comprendo. L'indiano preferisce il suono dolce del vento che si slancia come una freccia sulla superficie di uno stagno, e l'odore del vento stesso reso terso dalla pioggia meridiana o profumata dal pino.

...Io sono un selvaggio e non conosco altro modo di vivere. Ho visto un migliaio di bisonti imputridire sulla prateria abbandonati dall'uomo bianco dopo che erano stati travolti da un treno in corsa. Io sono un selvaggio e non comprendo come "il cavallo di ferro" fumante possa essere più importante dei bisonti che noi uccidiamo solo per sopravvivere.

Cosa sarebbe l'uomo senza gli animali? Se tutti gli animali sparissero, l'uomo soccomberebbe in uno stato di profonda solitudine. Poiché ciò che accade agli animali prima o poi accade all'uomo. Tutte le cose sono legate tra loro. Dovrete insegnare ai vostri figli che il suolo che calpestano è fatto delle ceneri dei nostri padri. Affinchè i vostri figli rispettino questa terra, dite loro che essa è arricchita dalle vite della nostra gente. Insegnate ai vostri figli ciò che noi abbiamo insegnato ai nostri: che la terra è la madre di tutti noi. Tutto ciò che di buono accade alla terra, accade anche ai figli della terra. Se gli uomini sputassero sulla terra sputerebbero su se stessi.

Noi sappiamo almeno questo: non è la terra che appartiene all'uomo ma è l'uomo che appartiene alla terra. Questo noi lo sappiamo. Tutte le cose sono legate come i membri di una famiglia sono legati da un medesimo sangue. Tutte le cose sono legate. Tutto ciò che accade alla terra accade anche ai figli. Non è l'uomo che ha tessuto la trama della vita: egli ne è soltanto un filo. Tutto ciò che egli fa alla trama lo fa a se stesso>.

Consultazioni

No all'eutanasia – L. Israel

Scelte etiche – S. Spinsanti, F. Petrelli

De...Eutanasia – L. Di Nepi

Oltre l'eutanasia e l'accanimento – V. Salvoldi

Eutanasia – D. Neri

L'eutanasia – A. Berlendis

La dignità degli ultimi giorni – L. Alici, F. D'Agostino, F. Santeusano

Morte dolce – R. Jaccard, M. Tevoz

L'Eutanasia – G. Giusti

Una bioetica per l'uomo – A. Orlandini

All'ombra del Ciliegio – G. Dembech

H. G. Rose, in Hastings, Encyclopedia of Religion and Ethics, V, pp. 596-601

E. Morselli, L'uccisione pietosa (Eutanasia) in rapporto alla medicina, alla morale e all'eugenica, Torino 1923

G. Del Vecchio, Morte benefica, Torino 1928

A. Visco, L'omicidio e la lesione personale del consenziente, Milano 1929

C. Flamigni, A. Masserenti, M. Mori, A. Petroni, Manifesto di bioetica laica, in " Il Sole 24 ORE ", 9/6/1996

R. Dworkin, T. Nagel, R. Nozick, J. Rawls, T. Scanlon, J. J. Thomson, In difesa del principio di autonomia, in Il Sole 24 ore, 26/1/1997

Conferenza Episcopale, Catechismo della chiesa cattolica, Città del Vaticano, 1992, pp. 560-561

L. Adami, Legge sull'eutanasia. Il Senato australiano vuole cancellarla. Proteste dei cittadini, in L'Unità, 19/3/1997

Australia, marcia indietro: eutanasia messa fuorilegge, in Il Corriere della Sera, 25/3/1997

E. Mo, L'ultima battaglia del Dottor Morte, in Il Corriere della Sera, 24/2/97

Realtà nuova, Istituto Culturale Rotariano, Anno LIV n. 7/8, 1989

Movimento per la vita, Proposta di legge di iniziativa popolare per il riconoscimento di personalità giuridica ad ogni essere umano e conseguente modifica dell'art. 1 del codice civile. Panorama n.7 (1610) del 2 febbraio 1997

Vari articoli della "Repubblica" e del "Corriere della Sera".

Carlo Casini e Francesco Cieri, La nuova disciplina dell'aborto, Padova, 1978

Adriana Zarri, I guardiani del sabato, Roma, 1981

Stefano Rodotà, Questioni di bioetica, Roma, 1993

Stefano Rodotà, Questioni di vita e di morte, Milano, 1995

AA. VV. , Lessico Universale Italiano, Roma, Treccani, 1973

AA. VV. , La pena di morte, Amnesty International, Torino 1990

Lettera di S. Paolo ai Romani, in: La Bibbia, cap. 13, Milano, Fabbri, 1977

<http://ministerosabaoth.com/>

<http://www.liceoberchet.it/> Milano

<http://www.societadomani.it>

<http://www.sancarolo.pcn.net>

<http://www.uaar.it/laicita/eutanasia>

<http://www.liceoberchet.it/> Milano

<http://piccolimartiri.blogspot.it>

<http://www.abortoeragione.it/>

<http://www.liceoberchet.it/> Milano

<http://www.liceoberchet.it/> Milano

<http://www.liceoberchet.it/> Milano

Titoli Pubblicati in cartaceo

1. Scritture Celesti	Jolanda Pietrobelli
2. 80 Primavera d'amore	Cristina Pietrobelli
3. Dalle mani la vita	Sergio Freggia
4. Consigli del naturopata	Claudio Bargellini
5. Innocente Reiki	Shinpi
6. Babylon 4527	Daniel Asar
7. Il Reiki è rock	Shinpi
8. L'arte medica taoista	Marco Raghianti
9. Tao The Ching	Lao Tzu
10. Antologia Crissiana	Dirka
11. Gli amici invisibili	Daniel Asar
12. Key Stick Combat	Gianni Tucci
13. Il fabbricante di desideri	Claudio Bargellini
14. Omaggio a Yerathel	Jolanda Pietrobelli
15. Cortometraggi interiori	T.DeMartinoM.Pegorini
16. Reiki un percorso...	G. Tucci L.Amedei
17. La cattura delle emozioni	Jolanda Pietrobelli
18. I Pilastri del cielo	Daniel Asar
19. Astrazioni, metamorfosi...	Daniel Asar
20. Il grande popolo dei piccoli esseri	Daniel Asar
21. La fossa dei serpenti	Daniel Asar

Ebook

Anima plebea	J.Pietrobelli
Breviario di Reiki	"
La dottrina dei 7 chakra	"
Ciao Mamma	"
Elementi di radiestesia	"
Fiori di Bach malattia e benessere	"
Gabriele l'annunciatore	"
Ho'oponopono	"
Karma e reincarnazione	"
Dal mio Reiki al nostro Diksha	"
Colloqui con Mahasiah	"
Nei secoli dei secoli	"
Non sparo alla cicogna	"
Oriana Fallaci: il Mito	"
Ma Dio non è Picasso	"

Radiestesia come manifestazione divina	"
Reincarnazione	"
Conversazione con l'Angelo Rochel	"
Storia sentimentale di un a caduta	"
Superiorità biologica della donna	"
Ti parlo d'arte	"
Uomo tra religione e magia	"
Lei	"
I 44 animali di potere	"
Animali di potere /carte	"
Appunti di viaggio nel mondo della magia	"

Sommario

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi	Cesare Pavese	6
Soglia del Mistero	Daniel Asar	7
Tànato o Thanatos, la personificazione della morte		8
La morte non è niente	Henry Scott Holland	9
Nota dell'A.		10
Morte / definizione		11
Significato biologico della morte		11
Aspetti medico-legali		11
Metodi di accertamento della morte/ conseguenze biologiche		12
Utilizzo degli organi dopo la morte/ Aspetti antropologico/culturali		12
Aspetti storici o legati a popolazioni primitive		12
La situazione odierna		13
La morte e l'uomo: aspetti etici		13
Storia delle Religioni		13
Etnologia		14
La cremazione – storia		14
La cremazione nel Cristianesimo		14
In Italia		15
Cosa succede dopo la morte? Cosa dicono le religioni e cosa dice la Bibbia		16
Atei		16
Culti orientali		16
Religioni africane		16
L'Ebraismo		16
Islam		16
I Testimoni di Geova		16
Cattolicesimo		16
Cosa dice la Bibbia		16
Tanatologia -Elisabeth Kübler Ross		18
Tanatologia psicologica		18
Elisabeth Kübler Ross		19
Aforismi sulla morte		21
Esoterismo e cultura della morte		23
Anima		25

Il concetto di anima nella filosofia occidentale	25
Il concetto di anima nelle religioni monoteiste	28
Le cinque tipologie fondamentali di anima ed i loro livelli	28
L'anima permea il corpo	30
Un aspetto ulteriore dell'anima: Tzel e Tzelalim	31
L'Anima Universale	31
Interpretazione ebraica delle fonti amanuensi	32
Yetzer haTov e Yetzer ha-ra	32
Cristianesimo	33
Teologia cattolica	33
Teologia ortodossa	35
Teologia protestante	35
Islamismo	35
Il concetto di anima nelle religioni induiste	35
Il concetto di anima presso i popoli primitivi	35
EUTANASIA	
L'eutanasia nella storia	37
Eutanasia /definizione	43
Come nacque l'espressione <eutanasia>	44
L'eutanasia nell'antichità	44
Il programma eugenetico nel nazismo	45
Argomenti favorevoli e contrari all'eutanasia volontaria	45
Comitato nazionale per la bioetica	46
La Religione	47
Il movimento per la difesa dei diritti dei disabili	47
Sondaggi e inchieste	47
Casi controversi	48
Legislazioni sull'eutanasia in vari Paesi del mondo	49
Etimologia	51
Le opinioni	51
Eutanasia e religioni	52
Chiesa cattolica	52
Eutanasia animale	53
Eutanasia infantile/Differenze tra eutanasia ed eutanasia infantile	54

Documento parlamentare olandese	54
Fine della vita di neonati	55
Procedure di valutazione legale	55
Gravidanze in stato avanzato	56
La buona morte	57
L'eutanasia secondo la Chiesa	57
L'eutanasia dal punto di vista laico	58
L'eutanasia e la legge nel mondo	59
Considerazioni	59
Saggio breve sull'eutanasia di <Alessia>	60
Contro l'eutanasia - Lucien Israël -	62
La posizione del paziente	63
Il ruolo dei parenti	63
Il ruolo del medico	64
Il ruolo dell'infermiere	65
I maestri del pensiero contemporaneo	65
Contro l'etica utilitaristica	66
Perché l'eutanasia è inaccettabile -Monsignor Raffaello Martinelli -	68
Comitato Bioetica Francese contro l'eutanasia, Hollande lo ignora	72
Barbablu e il mondo nuovo – Oriana Fallaci -	73
Eutanasia:Il punto di vista di < Unione atei agnostici razionalisti UAAR>	86
Cosa è la dichiarazione anticipata di trattamento	90
La posizione della Chiesa cattolica	93
L'eutanasia fa male all'anima	95
ABORTO	
Diritti della madre e dell'embrione....	97
Che cosa si intende per embrione?	97
Posizioni, proposte, pareri	97
Pro	98
Contro	99
La posizione della CEI	100
Kahlil Gibran	101
Il parere di una madre	101
Oriana Fallaci e l'aborto	104

L'aborto? E' merda.	106
Anche il feto anomalo ha diritto alla vita	107
Bagaglio karmico / l'aborto	108
L' imbroglio	109
Bambini di serie A e minorati di serie B	110
PENA CAPITALE	
Il contributo di Amnesty International	115
La pena di morte nella storia	118
La pena di morte e la storia	120
La pena di morte nel mondo	120
Riflessioni	122
Pensatori cristiani	122
Dei delitti e delle pene < Cesare Beccaria >	123
Giovanni Paolo II, enciclica Evangelium vitae	126
Opinione pubblica	126
L'esecuzione della pena di morte	128
Religione e pena di morte	130
La pena di morte nel mondo	132
Gli Stati con la pena di morte...	133
L'UE contro la pena di morte	135
Crimini per cui è prevista la pena di morte negli Stati in cui viene contemplata!	136
Pena di morte / Abolizionisti e sostenitori	138
Paesi in cui la pena di morte è sempre in vigore	141
Tra morte e decesso...	143
Thomas Man e la pena di morte	144
CONCLUSIONI	
Pensiero stupendo: il mio!	146
Discorso del Grande Capo Seattle	150
Consultazioni	152
Titoli Pubblicati in cartaceo	154

Ebook

154

Notizie sull'A.

161



Jolanda Pietrobelli, (è nata a Pisa il 2.08.1947) dopo gli studi artistici è approdata a Urbino, per frequentare la Scuola di Giornalismo, con indirizzo artistico, sotto la guida di Carlo Bo e dello Storico Nicola Ciarletta, terminandola con una tesi su Picasso.

Il 18 Novembre 1975 ottiene l'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti/pubblicisti, si occupa di critica d'arte. Ben radicato è in lei l'interesse per Picasso e Andy Warhol, sui quali non ha mai smesso di condurre studi che ha approfondito soggiornando in Spagna e Olanda.

È coscienza attiva nel campo dell'arte e della conoscenza umana, autrice di numerose monografie sull'arte contemporanea, ha diretto per quindici anni la Collana d'Arte della galleria pisana <Il Prato dei Miracoli>.

Nel 1986 crea la rivista <GUSTO> informazione, attualità, arte e cultura.

Negli anni ottanta/novanta dirige tre periodici dedicati agli avvenimenti politici e culturali della città natale: < Pisa In> <La Gazzetta di Pisa> < Il Giornale della Toscana>.

Con lo studio delle Grandi Religioni e aprendosi alle varie tecniche di consapevolezza e sviluppo interiore, porta avanti la pratica di antiche tradizioni giapponesi come il Reiki con il quale ha iniziato a sondare il campo delle energie sottili, approfondendo molti maestri.

Negli anni 90 acquisisce il master di Reiki metodo Usui, conseguendo il Livello <Teacher>, ha al suo attivo diversi maestri nelle molteplici discipline energetiche.

Durante il suo processo di trasformazione interiore, ha avvertito l'esigenza di approfondire una propria ricerca spirituale con l'impiego di traing autogeno e livello superiore, la regressione dolce, la meditazione.

Si occupa di Discipline Olistiche ed i suoi interessi sono maturati nel campo delle Energie.

Ha fondato nel 2003 la <Libreria Editrice Cristina Pietrobelli>, in omaggio alla mamma che non ha mai mancato di sostenerla nella sua attività di creativa.

Nello stesso anno ha istituito il Premio quadriennale di arte/visiva, letteratura e poesia <Cris Pietrobelli> pubblicando due volumi <Antologia Crissiana 1 -2> nei quali sono raccolti i lavori dei partecipanti più talentuosi.

Nel 2012 ha dato vita a due giornali :<Yin News- mensile> <Art...News- quadrimestrale>.

Sempre nel 2012 ha creato <I'A.C.P. Fondazione Cris Pietrobelli>, nel cui ambito ci si occupa di arte, letteratura, si insegnano e si praticano <Discipline olistiche>.

Ha firmato per la Casa Editrice che rappresenta, sia in cartaceo che in ebook, numerose pubblicazioni che si possono scaricare gratuitamente dal sito:

www.libreriacristinapietrobelli.it